Di
Crescenzo
d.^ri Gaetani

RIFLESSIONI
SOPRA LA VITA
DI SAN FILIPPO NERI
PARTE SECONDA.

RIFLESSIONI
SPIRITVALI, E MORALI

Sopra le Figure, nelle quali si rappresentano li fatti più celebri della Vita

DI S. FILIPPO NERI

Fondatore della Congregatione dell'Oratorio nella Città di Roma,

Tratte da varij Detti, e Sentenze della *SACRA SCRITTVRA.*

OPERA
D'IGNAZIO ORSOLINI
SACERDOTE ROMANO,

DIVISA IN TRE PARTI.

PARTE SECONDA,

Nella quale si contengono 44. Discorsi disposti secondo l'Ordine de' Libri del Nuouo Testamento, e diretti al medesimo Santo per ottenere il suo padrocinio, e l'imitatione delle sue virtù.

IN ROMA, Per Gio: Francesco Buagni. 1700.

AL GLORIOSO
PATRIARCA
S. IGNAZIO
DI LOYOLA

Fondatore della Compagnia
di GIESV

Qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, dabo illi Stellam matutinam.
Apoc.2.26.28.

VELLE prodigiose Stelle, delle quali si racconta essere state adornate le vostre sacre Reliquie, ò Santissimo Patriarca Ignazio, allhora quando se n'hebbe a fare la traslatione, dinotarono a gli occhi humani, ch'era sì sublime la gloria, della quale tutto l'Empireo si era adornato nel trionfo della vostra sant'anima, che anco alle ceneri rimaste

P. Bartol. nella Vita lib. 4. num. 39. an. 1587. 19. Nou.

tra noi mortali, più degni, e proportionati ossequij dar non si poteuano, che di celesti splendori.

Promise già la Sapienza infallibile dell'Eterno Monarca a quei degnissimi Heroi, che hauessero superate le insidie di questo Mondo fallace, e custoditi con grand'esattezza i suoi diuini comandamenti, in premio della loro virtù vna lucidissima stella: *Qui vicerit, & custodierit vsque in finem opera mea -- dabo illi stellam matutinam*; le quali parole, quantunque da i sacri Interpreti varie, e diuerse riceuino l'espositioni, tutte però, ò Inuittissimo Ignazio a proposito della vostra mirabilissima vita degnamente si adattano.

Apoc. loc. cit.

E primieramente, già che il guiderdone della stella è promesso a chi vince, a Voi, ò Sacro Campione meritamente conuiene, il quale combattendo cadeste, ma cadendo vinceste, allhora quando nell'assedio del Castello di Pamplona con la generosità dello spirito, e con la fortezza del cuore, aspirando alle vittorie, ferito da vna bombarda dell'essercito Francese nella gamba destra, e da vna pie-

pietra ſcagliataſi in quel tempo dal muro, nella ſiniſtra, cadeſte terreno per riſorger celeſte, foſte diſteſo al ſuolo come ſoldato della terra per diuentar guerriero del Cielo, e per far poi, come felicemente vi riuſcì, guerra con i vitij, battaglia con i peccati, e per riportar vittoria prima di Voi ſteſſo, e poi del commune auuerſario, il quale in Roma, & in Padoua confeſsò di non hauer maggior nemico di Voi.

Vinceſte Voi dunque, e vinceſte in modo, che doppo la prima vittoria non foſte mai più perdente, perche la perſeueranza finale nelle opere del ſeruitio di Dio non fù altro in Voi, che vna continuata battaglia, & vn' infinito merito di ſempre nuoui trionfi. Ma in qual maniera ciò eſeguiſte? non certo con altra virtù, che della promeſſa ſtella matutina.

Interpretano alcuni Padri queſta ſtella per l'intelligenza di ciò, che ne' ſacri Volumi lo Spirito Santo hà dettato per ammaeſtramento vniuerſale del genere humano; hor'eſſendo Voi infermo, e chiedendo vn libro per intrattenerui, e diuertire le moleſtie del male, appunto ve

ne capitarono due, che non ſolo v'intrattennero, ma vi fermarono, diffondendo nel voſtro cuore tanta luce, e chiarezza nell'intendimento di ciò che leggeui, e nella cognitione de' mirabili effetti operati dalla Diuina gratia ne' ſanti Martiri, che ſi verificarono in benefitio dell'anima voſtra le parole dette vna volta da San Baſilio: *Virorum, qui benè in Republica verſati ſunt, hiſtoria, velut lux quædam his, qui ſaluantur ad vitæ viam præfulget.* Anzi eſſendo detta Lucifero quella ſtella, che precede nella naſcita il Sole, poteua dirſi a Voi applicato a quella ſacra lettione ciò che ſcriſſe il Prencipe de gli Apoſtoli a i fedeli: *Benè facitis attendentes, donec Lucifer oriatur in cordibus veſtris,* cioè com'eſplica Ecumenio: *Oriatur Chriſti cognitio, qui tamquam lux vera corda veſtra illuſtrabit.*

Ap. Creſ. de virt.

2. Pet. 1. 19.

Ma non ſolamente ſi compiacque la Diuina Bontà d'hauer mutato, & illuminato il voſtro cuore, ma in quella maniera, che nella Trasfiguratione ſi degnò di adombrare alli ſuoi eletti Diſcepoli la qualità del premio loro riſeruato per inanimarli con la ſperanza di eſſo ne' pa-

timenti, e nelle fatiche; così a Voi, oltre l'apparitione dell'Apostolo San Pietro, astro splendididissimo nella notte della Christiana fede, dalle cui mani riceueste ancora l'intera sanità, volle etiandio farui apparire quella Vergine gloriosissima, che appunto con titolo di Stella del mare dalla Chiesa Cattolica è riuerita, acciòche intendessiuo, che fra le tempeste delle difficoltà, dalli pericoli del naufragio erauate sì ben sicuro, che poteuate esclamare col Serafico Dottore San Bonauentura: *O certè beata nox, & felix tenebræ, & gloriosa caligo, quæ tali stella meruit irradiari.*

E se nella stella matutina, secondo il parere di Primasio antichissimo Scrittore la Risurrettione de' corpi vien figurata, ben pare, che Voi ne gli esordij della vostra conuersione in ciò fermassiuo il pensiero, mentre con le asprezze, con le austerità, e con le penitenze, massimamente nella da Voi illustrata Spelonca di Manresa, videste con rigorosa assiduità a riformare il corpo vostro, quasi che cancellando con il proprio sangue le macchie delle già commesse colpe, volessiuo

ren-

renderlo atto a riceuere in ſe quella luce, e chiarezza, che dalla Diuina Bontà a i corpi glorioſi de'Giuſti è riſeruata nel Cielo.

Ma quanto l'anima è più nobile del corpo, tanto più lucidi ſi troueranno i voſtri pregi da chiunque ſi affiſſerà ne' nuoui ſplendori dell'anima voſtra. Imperoche ſignificando il dono della ſtella matutina per opinione di Riccardo di S. Vittore, la gratia giuſtificante, certo, che l'anima voſtra doppo la confeſſione generale, che faceſte nella Chieſa della Madonna del Monſerrato, acquiſtò tanta chiarezza, che ſi reſe atta a riceuere in ſe abondantemente il rifleſſo della luce dell'vnico Sole di Giuſtitia, il quale all'eterna gloria de'Giuſti anche con la gloria temporale volea renderui apparecchiato.

Quindi acquiſtaſte quella luce, con la quale ſolleuaſte la voſtra mente ad internarui con tanto affetto nell'amato voſtro bene, che ſpeſſo in eſtaſi, e ratti priuo dell'vſo de'ſenſi, e come morto per più giorni ne rimaneſte, & al numero di trenta, e più volte foſte fauorito dell'aſpetto del vo-

ſtro

ſtro amato Gieſù, e della ſua Santiſsima Genitrice.

Quindi acquiſtaſte l'vſo continuo, & habituale dell'oratione; quindi vn lume molto chiaro nella guida delle anime, & vno ſpirito aſſai perſpicace nel diſcernere li ſpiriti altrui; quindi la profetica predittione delle coſe future, & il conoſcimento delle occulte, e ſegrete. Quindi vn zelo sì ardente della ſalute de'proſſimi, che fù anguſto campo al voſtro deſiderio vn Mondo ſolo, e perciò cercauate ſempre più d'impiegare per altrui profitto tutto Voi medeſimo, eſclamando ſpeſſo quelle belle, & affettuoſe parole: Oh Dio, ſe gli huomini vi conoſceſſero!

Ma ſignificando la ſtella matutina, come ſtima l'Abbate Gioachimo il dono della ſcienza, e della cognitione de' Miſterij Diuini, chi non ammirerà, ò glorioſo Patriarca, la gran copia, con la quale a Vói fù compartito tal dono, hauendone Voi reſa degniſsima teſtimonianza nel libro, che sì altamente ſcriueſte dell' ineffabile Miſterio riuelatoui in Monſerrato dell'Indiuidua Trinità, e nell'altro de'mirabili voſtri Eſſercitij, col quale sì

gran

gran numero di anime sono state incaminate per le vie dell'Empireo ?

Certamente puotè chiamarsi la vostra scienza perfetta, e celeste, mentre la Diuina prouidenza vi fece nascere, e viuere nel tempo, nel quale l'empio heresiarca Lutero andaua disseminando la sua peruersa, e diabolica dottrina, onde foste mandato in concorrenza di esso, come gran lume, e Maestro per insegnare al Mondo la vera scienza della salute.

Ma perche le attioni, che Voi operaste sono manifeste al pari delle stelle, per ogni piccolo lume, ch'esse scintillino, si riconoscerà quanto sia splendido il fonte donde deriuano, ond'io riducendomi alla principale spositione della stella matutina, nella quale conuengono Beda, Primasio, e Ruperto, intendendo per essa il benedetto Christo, di cui oltre gli attributi di stella datigli in più luoghi della Sacra Scrittura fù detto dal Profeta Isaia: *Egrediatur, ut splendor Iustus eius, & Saluator eius ut lampas accendatur*, le quali parole da S. Gregorio Magno così furono dichiarate: *Christus natus ex Virgine veluti Lucifer inter tenebras nostræ*

c. 62. n. 1.

no-

noctis apparuit, quia fugata obscuritate peccati æternum nobis mane nunciauit.

Hor sicome all'insigne Martire S. Ignazio fù nel cuore trouato scritto il nome di Giesù, così a Voi viuo Martire di amore fù talmente impresso Giesù nell'anima, che in tutte le vostre attioni sempre riluceua e il pregio di tal nome, & il significato, che in se contiene della salute. Oh come bene si confà quel motto insigne, che deste a tutte le vostre imprese: *Ad Maiorem Dei Gloriam* con quella speciosa testimonianza, che fanno del Creatore i corpi celesti! *Cæli enarrant gloriam Dei.*

Ribadin. ex D. Anton. Adone, & alijs.

Psal. 18. 1.

Ma mentre Voi sì zelante vi dimostrauate delle glorie di quel Signore, il quale non manca di glorificare i ministri delle sue glorie, ben si poteua soggiungere: *Et gloria eius in te videbitur*, poiche per Voi appunto parue, che dicesse la Bontà superna per bocca d'Isaia: *In gloriam meam creaui eum, formaui eum, & feci eum.*

Isa. 60. 2.

Isa. 43. 7.

Sì sì, magnificaronsi le glorie di Dio per mezo vostro, ò gloriosissimo Ignazio nella Moscouia, nella Persia, nella Dalmatia, nel Monte Libano, e nell'Etiopia. Viddesi per Voi illustrata la Germania,

la Polonia, la Francia, la Fiandra, l'Inghilterra, e la Scotia. Penetrarono i vostri irreparabili desiderij con merauigliosi effetti nell'Indie sì Orientali, come Occidentali, e vi adoperaste, che il nome di Giesù risplendesse in ogni parte, sfauillasse in ogni luogo, & insieme con la luce vi stendeste etiandio il calore della vostra ardentissima carità, mentre diceuate alli vostri figliuoli da Voi indirizzati nelle Missioni: Andate, accendete, & infiammate tutto il Mondo.

Ma che occorre dilungarsi per le rimote parti, ò pellegrinare per gl'incogniti paesi? basta dire, che questa stella risplendette per mezo vostro, e chiara sparse la sua luce in questa Città di Roma: *Vt lux veritatis*, dirò con San Leone, *efficaciùs se ab ipso capite per totum Mundi corpus effunderet*.

Quì apriste le Scuole del Collegio Romano, il Collegio Germanico, le Case de'Catecumeni, quelle de gli Orfani, il Monastero di Santa Marta, e di Santa Caterina, magnificaste il culto delle Chiese, accresceste l'vso de'Sagramenti, eccitaste la predicatione della parola di Dio,

in-

introduceste l'esercitio d'insegnare la Dottrina Christiana, e con istituire, fondare, stabilire, e propagare la Compagnia di Giesù, operaste, che questo nome riuerito dal Cielo, ammirato dalla terra, e temuto dall'Inferno, essendo per mezo de' vostri degnissimi figliuoli sparso nella memoria delle genti, anche nelle loro volontà risplendesse di tal maniera, che con la guida di questo lume ineffabile gli huomini non defraudassero se stessi della propria saluezza.

Finalmente significando la proposta stella matutina per detto di Riccardo, la gloria della Beatitudine, a Voi ò anima beatissima si conuiene, che sul meriggio eterno nel Cielo Empireo con immortali lampi scintillate: Stella veramente maggiore di tutta la terra, poiche non è cosa alcuna qui giù, che misurar possa la vostra grandezza, e che non sia di gran lunga superata dalli meriti vostri; stella incorrottibile, la cui luce non sarà mai per venir meno; stella meriteuole, come sognò il Giouinetto Hebreo d'essere inchinata da tutte le altre stelle, quali sono le anime, che nel

cor-

corso della presente vita col feruore de' loro desiderij comparendo del continuo alla veneratione della vostra sacra tomba, nella consideratione delle vostre segnalate virtù, diuotamente si affissano.

Degnateui per tanto, ò Santissimo Patriarca con i benigni aspetti della vostra protettione d'influire in tutti coloro, che leggeranno, ò ascolteranno queste mie benche rozze, e deboli Riflessioni sopra la Vita del Glorioso Padre San Filippo Neri, quali a Voi consacro, vn viuo, & efficace desiderio di apprendere in esse il vero modo di viuere christianamente, e d'indirizzare tutte le loro attioni, pensieri, e parole in ossequio di quel Signore, la di cui maggior gloria in tutte le vostre imprese fù da Voi procurata.

In tal maniera sicome le vostre sacre Reliquie vedute vna volta ornate di stelle, palesarono a i Spettatori, che tale era il premio a Voi douuto per la vittoria da Voi riportata di tutt'i vostri inuisibili nemici; così al presente la nobilissima Cappella, dou'esse riposano, compa-

ren-

rendo tutta fregiata di pietre pretiose, e luminosa per la gran copia dell'oro, che tra i colori delle dette pietre con merauiglioso artifitio risplende, manifesta al Mondo, che anco a Voi conuiene quell'Elogio, che dal Concilio Effesino fù attribuito al diletto Discepolo di Christo: *Astrum reuerà magnum, & apprimè illustre, astrum saluberrimum ijs, qui in pietate acquirenda, negotiantur.*

Io per tanto con la scorta de' vostri lucidissimi splendori più volte veduti in questa vita mortale scintillarui sul volto, e da San Filippo, e da altri Serui di Dio, ponendomi a rintracciare le stelle d'oro delle virtù heroiche del detto Santo, non erranti, ma fisse nel campo ceruleo della sua innocentissima vita, già molto tempo prima figurate in quelle, che rappresentano l'Arme della sua Casa, vi supplico, che sicome nel sacro Fonte fui honorato col vostro Nome, così in tale occasione mi partecipiate gli ardori del vostro Spirito, acciò da essi auuiuati questi miei Discorsi producano ne' cuori de' Lettori tali frutti di Christiana perfettione, che io, e loro arriuiamo a conse-

Arme di S. Filippo trè stelle d'oro in campo turchino Vit. l. 4. c. 8. n. 5.

b guir-

guirne quel premio, che la Maestà Diuina per bocca del Profeta Danielle promise alli ammaestrati, & alli Maestri della vera, e perfetta santità, quando disse: *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti, & qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates*. Per l'impetratione di questa gratia con humilissima riuerenza vi supplica.

Dan. 12.

Il minimo tra' vostri Diuoti
Ignazio Orsolini.

DELL'

DELL' VSO
DELLE
SACRE IMAGINI,

Delle persecutioni suscitate contro di esse da' nemici della Santa Fede, e dell'vtilità, che dall'istesse deriua ne' Fedeli, che le tengono con la douuta veneratione.

LA Santa Chiesa Cattolica come Madre amantissima de' suoi parti, per allettarli all' osseruanza de' diuini comandamenti, e renderli habili all'acquisto dell' eterna gloria, procura del continuo d' insinuare nelle anime loro la cognitione delle verità eterne non solo per mezo dell'vdito, il che fà col prouederli di sacri Predicatori, ma etiandio per mezo del vedere, proponendo a gli occhi di tutti con varie Figure, & Imagini li prodigij, che Iddio hà operato con l'efficacia della sua gratia nell'intimo delle persone per deuiarle da i vitij, & incaminarle per il sentiero delle virtù ad vn'eccellente santità.

Inuentione veramente mirabile, & opera dello Spirito Santo fù questa, poiche essendo del continuo assalita, e distratta la fantasia dell'huomo da tanti oggetti di vanità, e di peccato, quante sono le cose visibili di questo Mondo, se non si proponesse a gli occhi nostri per incitarci al bene alcuna imagine, ò simolacro di virtù, che altro sarebbe, se non lasciarci in preda alli vitij, & esporci ad vn continuo pericolo dell'eterna dannatione?

Sono dunque le Imagini de' Santi non li medesimi Santi, ma vna similitudine di essi, e con questo mezo noi li honoriamo, perche non li possiamo hauere presenti in questo

Mondo, onde San Gregorio Papa parlando della veneratione prestata da' Fedeli all' Imagine di alcun Santo disse: *Nihilò minus est, quàm si ante Sancti illius pedes supplices iaceremus*; e sicome tale veneratione è indirizzata al Santo, di cui è l'Imagine, così le Imagini istesse sono di tanta virtù, che il più delle volte muouono gli animi de' fedeli alla pietà non meno di quello, che fariano i loro prototipi.

Ap. Tiep. de Inuocat. SS.

E per tacere gli esempij, che di ciò habbiamo nell'antico Testamento, tutta l'Historia della Vita, e Passione di Christo Signor nostro con i Misterij della sua gloriosa Risurrettione; le Imagini della Vita della sua Santissima Genitrice, le attioni miracolose, & heroiche de' santi Apostoli, la generosità de' Martiri, e delle Vergini in sopportare i tormenti per non violare ò la pudicitia, ò la fede già data a Christo, & altre simili rappresentationi, ò impresse in carta, ò figurate in tela, ò sù le pareti, ò in altra maniera proposte a gli occhi de' fedeli, concorrendo in ciò la diuina gratia, non rare volte hanno cagionato ne' cuori loro notabilissime mutationi.

E se bene ne' sacri Tempij per eccitare la diuotione de' fedeli si recitano ogni giorno i diuini Offitij, si offeriscono sacrificij, & in molti di essi è assai continua la predicatione della diuina parola, tutte queste funtioni hanno le loro hore determinate, ma le sacre Imagini con le quali i medesimi sacri Tempij sono ornati, in ogni hora si vedono, e sempre possono cagionare ne' riguardanti vtilissimi effetti. Così ancora benche nelle case delle persone timorate di Dio non manchino libri diuoti, nondimeno non tutti li possono leggere, ma se nelle case medesime v' è qualche Imagine sacra di Christo Signor nostro, ò della Beatissima Vergine, ò di alcun Santo, chi è che non possa apprendere da quella motiui vtilissimi di consecrare il suo cuore a Dio? *Picturas*, dice San Gregorio Papa, *ideò in Ecclesia adhibitas esse, vt hi qui litteras nesciunt, saltem in parietibus videndo legant, quæ legere in codicibus non valent.*

Ap Tiep. loc. cit.

Santa Elisabetta figlia del Rè d' Hungaria entrando vn giorno in vna Chiesa, e fissando gli occhi in vna Imagine di Christo crocifisso tutto nudo, e grondante di sangue, restò talmente confusa de' suoi vestimenti reali, e della corona,

Penneq. de amor. din. p. 2.

na, che haueа in capo tutta piena di gioie, che tornata a casa, depose tutti quelli ornamenti, & in auuenire andò sempre vestita priuatamente, e doppo la morte del marito prese l'habito di Santa Chiara; e lo portò per tutto il rimanente della sua vita con tali disprezzi di se stessa, che maggiori non se ne poteuano trouare nella più abietta donna del Mondo.

Il Seruo di Dio Hippolito Galantini hauendo dirimpetto alla sua casa vna donna di bellissime fattezze, ma di vita lasciua, per il gran desiderio, che haueua di ridurla a penitenza, attaccò vicino alla finestra vn' Imagine di Christo coronato di spine, e pieno di sangue, e quando poteua esser veduto dalla donna, se ne andaua alla finestra, e fissaua gli occhi in quell'Imagine, onde la donna credendo, ch'egli si specchiasse, gli dimandò in gratia di veder quello specchio, tanto a lui caro. Hippolito la compiacque, e le mandò inuolta in vn panno quell'Imagine, alla vista di cui rimase ella talmente arrossita delle sue iniquità, che lasciò il Mondo, e si ritirò in Monastero a far penitenza de' suoi peccati, onde il Padre Engelgraue raccontando ancor' egli vna tal mutatione conchiuse: *Nulla vnquam fœmina se felicius vidit in cristallo, quam hæc, quæ sordes suas in Christo Deo fedissimè consperso conspicata est.*

Rhò ex. virtut.

Luc. Eu. p. 1. Dominic. Quinqu.

Della Santa Madre Teresa ancora si legge, che nel vedere le Imagini di Christo crocifisso, tanto si compungeua, ch'esclamaua: O Amore, ò amore, non più peccati, non più.

In Vita

Da i quali esempij si raccoglie esser molto lodeuole, e buono l'vso delle sacre Imagini, mentre il cuore humano ne ritrae sì nobili effetti di santo amore, e perciò ottimamente fanno i Cattolici esponendole nelle Chiese, ne gli Oratorij, e nelle case, acciò siano honorate, riuerite, & adorate, purche alle Imagini de' Santi non si presti il culto, che dicesi di Latria, la quale è vn'adoratione superiore a tutte le altre, e conuiene solamente a Dio, come nel Sacro Concilio Niceno celebrato sotto l'imperio d'Irene, e di Costantino suo figliuolo fù definito.

Act. 6.

Ma perche grande è l'vtilità, che ritraggono i fedeli dalla veneratione, e dall'vso delle sacre Imagini, perciò il Demonio in tutt' i tempi e per se stesso, e per mezo di persone

maluagie hà procurato di esterminarle dal Mondo. Quanto allo sdegno, che ne hà mostrato in propria persona, si legge nelle Vite de' Padri, che hauendo egli tentato per molto tempo vn santo Vecchio per farlo cadere in vn peccato di lasciuia, finalmente gli promise di non tentarlo più, s'egli leuaua dalla sua camera vn' Imagine, che vi teneua della Beatissima Vergine con il suo santissimo Figliuolo. Il santo huomo non la leuò, e nondimeno rimase libero, e vincitore di quel trauaglio. Vn' altra volta lagnandosi il Demonio con vn Pittore, perche hauesse dipinta la Beatissima Vergine molto bella, e lui molto brutto, e volendolo perciò precipitare dal palco, l'Imagine di Maria, ch'egli staua pingendo stese la mano, e lo ritenne, & il Demonio confuso disparue.

Dolcetti p. 2. car. 296.

lui car. 297.

Per quello poi, che spetta alli ministri di Satanasso, che sono gli Heretici, oltre i Giudei, & i Mahomettani, de' quali non intendo di ragionare, li più antichi persecutori delle sacre Imagini furono i Marcionisti, seguirono poi li Manichei, gli Eutichiani, & al tempo di Zenone Imperatore comparue vn certo Schiauo Persiano, chiamato da gl Historici Xenio, ò Xenaia, il quale publicamente, e con gran temerità disse, che le Imagini di Christo, e de' Santi non doueano venerarsi; di costui dice Niceforo queste precise parole: *Iste primus vocem illam euomuit, Christi, & eorum, qui illi placuere Imagines venerandas non esse.*

Sand. de Imag. c. vlt.

Lib. 16. c. 20

Nel tempo della Settima Sinodo Nicena celebrata a fauore delle sacre Imagini sotto l' imperio della religiosissima Irene, e del suo figliuolo Costantino furono alcuni Iconomachi, li quali stimarono, che le sacre Imagini si potessero da per tutto ritenere non solo per ornamento, ma etiandio per rauuiuare ne' fedeli la memoria de' loro esemplari, di modo che alla presenza dell'Imagine non si honorasse, se non l'esemplare di essa senza prestare all'Imagine alcun segno di ossequio, ò di riuerenza, nè di baci, nè di genuflessioni, nè d' incenso, ò d'altre simili cose, dicendo, che tali dimostrationi sarebbono vna specie d' idolatria. Di questi tali dice Sant'Epifanio, che sono mezi buoni, e mezi cattiui, mezi veri, e mezi bugiardi: *Qui verò dicunt sufficere vsum Imaginum ad memoriam solùm, non verò ad salutationes*

Vasquez disp. 106. ar. 1.

Act. 6. VII. Synodi.

eas

eas habendas, illud quidem recipientes, hoc verò recusantes, semiprobi quadatenùs, & falsò veri, vt ita dicam, deprehenduntur; altera quidem parte verum confitentes; ex altera verò peruersè agentes. Sono buoni, e veridici, perche non rifiutano le sacre Imagini, anzi le stimano vtili, e necessarie, ma sono cattiui, e bugiardi, perche ricusano di prestar loro quella veneratione, per la quale la Santa Chiesa le hà instituite.

Tra gl' Imperadori il primo, che impugnasse le sacre Imagini fù Filippico, il quale imperò quasi cento anni doppo San Gregorio Magno, come racconta Paolo Diacono. Questo Imperadore essendo Heretico Monothelita, comandò in Constantinopoli, che fusse tolta via vna certa pittura, nella quale si rappresentauano gli Atti di sei Sinodi. E se bene alcuni credettero, che ciò facesse per odio della Sesta Sinodo, nella quale fù definito contro i Monotheliti, essere in Christo due volontà, e non perche non volesse riceuere le sacre Imagini; tuttauia fù discacciato dall' imperio non solo come Monothelita, ma ancora come Iconoclasta.

Doppo Filippico seguì Leone Isaurico, il quale a persuasione di alcuni Hebrei periti dell' arte Magica, li quali gli prometteuano cento anni di vita, se faceua leuar via le sacre Imagini, le fece tutte deporre da i luoghi, doue si trouauano, e quelle, che puotè raccogliere, le fece abbrugiare; ond' egli fù il primo, che scopertamente perseguitò le sacre Imagini, detto perciò ancora Leone Iconomaco.

A Leone succedette il figliuolo Costantino Quinto, detto anche Copronimo, perche mentre bambino riceueua il Battesimo spurgò il ventre nell'acqua del sacro fonte; dal che San Germano Patriarca di Constantinopoli iui presente arguì, che quel figliuolo haurebbe contaminato le cose sagre, come racconta Cedreno nella Vita dell'istesso Leone. L'empietà di questo Costantino contro le sacre Imagini diffusamente vien riferita dal Sandero nel trattato di questa materia.

Essendo poi cessata per qualche tempo la guerra contro le sacre Imagini, di nuouo intorno all' anno 813. si suscitò questo errore dall' Imperadore Leone Armeno, il quale in detto anno fù coronato, e secondo il Baronio morì l' an-

 no 820.

no 820. e doppo di lui da Michele Balbo, e da Teofilo suo figliuolo, come testifica Cedreno nella Vita di essi.

Nell' istesso tempo, che Teofilo nell'Oriente perseguitaua le sacre Imagini, nella Lombardia vn certo Claudio di natione Spagnolo, e Vescouo di Torino combattè gagliardamente contro le Imagini, regnando Ludouico Pio figliuolo di Carlo Magno.

Nel tempo di Papa Adriano Quarto, e di Federico Primo Imperatore si suscitarono altri, li quali diceuano, che la veneratione delle sacre Imagini era vna specie d' Idolatria, e chiamauano le Imagini col nome d' Idoli.

Luc. Ep. Tudensis l.2. cont. Albigenses c.9.

Al tempo d' Innocenzo Terzo, e di Federico Secondo cominciarono gli Albigensi in Francia ad infestare la Chiesa, con mettere in derisione, & in disprezzo le sacre Imagini, dipingendole assai deformi, e fingendo in esse varij difetti naturali, & atti sconci, più confaceuoli a muouere le risa, che la diuotioue.

Bellarm. de contr. Chr. fidei tom. 2. de Imagin. Sanct. Vasquez de Ador. à disput. 93. Concil. General. to. 3. Secundũ Concil. Nic. per tot. Act. 4

E finalmente quest' odio implacabile del Demonio contro le sacre Imagini, quantunque paresse già estinto, e sepolto, vicino a' tempi nostri si rinouò, anzi s' inuigorì per mezo di Carlo Stadio discepolo di Lutero, il che Lutero non riprouò, bensì gli dispiacque, che ciò hauesse fatto senza sua licenza. Doppo questo seguirono altri, & in particolare Caluino con i suoi discepoli, come diffusamente trattano gli Autori Cattolici, li quali contro tali mostri d'empietà hanno scritto vastissimi Volumi, portando contro di essi l'autorità della Sacra Scrittura, de'Sommi Pontefici, de'Sacri Concilij, e di altri santissimi Padri Greci, e Latini, li quali fin'al sangue resistettero a questo errore, in difesa delle sacre Imagini, come si può vedere ne gli Annali del Cardinal Baronio, & in diuersi Trattati, che sopra di ciò diedero in luce altri grauissimi Autori.

Loc. cit.

Hor per tornare all'vtilità, per le quali il Signor'Iddio hà istituito nella sua Chiesa l'vso delle sacre Imagini, la prima si è l'ammaestramento, che si può cauare dal vedere rappresentate le attioni de' Santi: *Melius enim interdùm docet pictura, quàm Scriptura*, dice il Cardinale Bellarmino, e di questa vtilità fanno mentione San Gregorio Papa, S. Gregorio Nisseno, & altri santi Padri da esso citati.

Se-

Secondariamente sono vtili le Imagini di Christo, e de' Santi per mantenere accesa ne' fedeli la carità, & amore verso Dio, & i Santi medesimi: *Qui enim diligit, libenter inspicit imaginem absentis amici, & inspiciendo magis inardescit*. Che però Seuero Sulpitio, il quale amaua grandemente San Paolino per le virtù segnalate, che in lui scorgeua, lo pregò per lettere, che gli mandasse vna sua Imagine, che lo rappresentasse al viuo per tenerla presso di se: ma il Santo con altrettanta modestia, & humiltà gli rispose di non poterlo in ciò compiacere. E San Gregorio Papa mandando a Secondino vn'Imagine del Saluatore, gli scrisse di mandargliela a questo fine, *vt in amore ipsius Domini recalescere*.

S. Paul. ep. 8. ad Seuerum. S. Greg. epist. l. 7. ep. 53.

In terzo luogo sono vtili alla Chiesa di Dio le Imagini de' Santi, perche i fedeli col vederle si sentono prouocare all'imitatione delle virtù da essi praticate, & alla fuga de' vitij da essi aborriti; il che è tanto vero, ch'etiandio le Imagini di persone non sante, ma in qualche maniera virtuose hanno hauuto tal'hora questa efficacia; onde San Gregorio Nazianzeno citato nella Settima Sinodo, racconta, che vna donna impudica andando alla casa di vn suo amico, dal quale era stata inuitata a peccare, nel voler' entrare in quella casa, vidde l'Imagine di Polemone Filosofo Gentile (il quale se bene nella giouentù fù assai vitioso, nondimeno doppo che si diede allo studio della Filosofia diuenne continentissimo,) e fù tale il rossore, che cagionò in quella donna la vista di quell' imagine, che confusa, e pentita se ne tornò a casa sua senza commettere quell'errore.

Act. 4.

In oltre sono profitteuoli le sacre Imagini per promouere ne' fedeli il culto di Dio, e de' suoi Santi, non essendo mai stato alcun' huomo sauio, il quale habbia dubitato, che l'erigere statue, ò Imagini di huomini grandi, & illustri, & esporli a gli occhi del publico, non sia per honorarli, e riuerirli.

Finalmente dispose la Prouidenza Diuina, che nella sua Chiesa vi fussero le sacre Imagini, acciò i suoi fedeli nelle loro angustie, e trauagli, si riuolgessero con diuoto affetto a i Santi, de'quali rimirauano le Imagini, inuocandoli come loro Auuocati, e Protettori, appresso il Signore; in conformità

mità di che dice Teodoreto nella Vita di San Simeone Stilita, che in Roma erano frequentissime le Imagini di questo Santo, perche ogn'vno bramaua di godere il suo padrocinio dauanti alla Maestà Diuina.

Hor quell'affetto di pietà, e di veneratione, che al tempo di Teodoreto spiccaua in Roma verso San Simeone Stilita, risplende a' dì nostri in tutto il Mondo Christiano, ma specialmente in Roma verso il gran Padre San Filippo Neri, fedelissimo imitatore di Christo, e liberalissimo dispensatore de' tesori delle gratie del Cielo, le quali per mezo delle sue Imagini giornalmente si diffondono a fauore di quelli, che diuotamente l'inuocano.

Per tanto si è giudicato di far cosa grata a i Lettori in questa seconda Parte delle Riflessioni sopra la Vita del Santo, con esporre di nuouo a gli occhi loro le Imagini, ò Figure de' suoi fatti più celebri, in quell'istessa maniera, che si fece nella Prima, e sicome nel principio di quella si pose il Miracolo operato dalla Maestà Diuina per mezo delle Imagini del Santo in persona dell'Eminentissimo Signor Cardinale Vincenzo Maria Orsini Arciuescouo di Beneuento, così in questa si riferiscono li seguenti parimente operati per mezo delle Imagini del medesimo Santo in diuerse persone, le quali a lui si raccomandarono, come nel Libro sesto della sua Vita si racconta.

Lib. 6. c. 13. n. 1. Ipermestra Damiani Pisana patendo vn gran male ne gli occhi si raccomandò di cuore a San Filippo, e condotta ad vn'Imagine del Santo, toccò prima l'Imagine, e poi con l'istessa mano si toccò gli occhi, e subito li aprì, e le cessò l'infiammatione, & il dolore, che vi hauea, e guarì del tutto.

Iui n. 4. Gio: Andrea Pomio Luccatelli sacerdote hauendo vna grandissima febre con doglie di stomaco così atroci, che si dubitaua della sua vita, fù visitato dal P. Antonio Gallonio, il quale gli portò vn Ritratto di San Filippo, al quale subito che l'Infermo lo vidde, baciandolo diuotamente si raccomandò di tutto cuore, & incontanente se gli partirono la febre, e li dolori.

n. 9. Suor Tecla Sclamani Monaca di San Siluestro in Roma, essendole caduta la goccia, perdette in vn subito la fauella, tut-

tuttauia riuolcandosi verso vn' Imagine di San Filippo, si raccomandò di cuore al Santo, & in vn tratto le ritornò la parola, onde nell'istesso giorno fece la sua confessione generale con gran copia di lagrime, e communicata che fù, di lì a trè hore perdè di nuouo la parola, e continuando a peggiorare, riceuuta l'estrema Vntione in cinque giorni rendette lo spirito a Dio.

iui n. 13.

Nella Città di Trapani in Sicilia Pasquale Pinelli, il quale attendeua alla pesca de' Tonni, hauendo per alcuni anni addietro scapitato assai, si raccomandò a San Filippo, e stando per far la pesca, pose vn'Imagine di carta del Santo dentro ad vn cannello, e lo gittò nel mare con certa speranza di douer fare vna gran pesca di Tonni. E quantunque li suoi compagni per la mala stagione, tempeste, e tuoni dubitassero di hauer' a perdere, come ne gli anni passati, nondimeno Pasquale animaua tutti con dire, che hauessero fede nel Santo, perche egli era il Protettore di quella pescagione. E con questa fiducia prese più di quattrocento mila libre di Tonni con istupore di tutti quelli, che l'aiutarono.

Lib. 6. c. 13. n. 11

In vltimo acciò si veda, che il Santo, non solo impetra da Dio le gratie a' suoi Diuoti, ma etiandio a' suoi contradittori, il che fece più volte anche in questa vita mortale, come in varij luoghi della sua Istoria si racconta, non è quì da tacersi, come in quei principij, che doppo la morte di San Filippo cominciarono ad vscir fuori le sue Imagini, vn mal Christiano vedendone vna in mano ad vn suo amico, cominciò a crollar la testa, e torcer la bocca, disprezzando quell'Imagine, anzi glie la leuò di mano, e facendone vna palla, la buttò per disprezzo in terra: L' Imagine auanti che toccasse terra, si aprì distesa, come staua prima, rimanendo eleuata da terra, come fosse sostenuta da vna mano. Non si arrendè però il mal' huomo, ma vi pose il piede sopra, e la carta ritornò a star solleuata come prima; onde quel tale confuso per il miracolo s'inginocchiò, e riuerì l'Imagine con molta sommissione, e pentitosi de' suoi peccati, si confessò, e si diede alla vita diuota.

Piaccia alla Maestà Diuina, che tali esempij vniti alli Documenti morali, che in quest'Opera si contengono, ser-

uano

uano a i Lettori per motiuo di accendere sempre più ne' loro cuori la diuotione verso questo grand' Operatore di miracoli, acciò tenendo con la douuta veneratione le sue Imagini, possino per mezo di queste ricorrere al suo padrocinio nelle loro angustie, e necessità, dicendo con l'Apostolo San Paolo: *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ*, sicuri, che San Filippo ci otterrà con le sue intercessioni, *vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno*. Il trono, dal quale Iddio nell'antica legge concedeua le gratie era il Propitiatorio velato dall' ali de' Cherubini, il trono, dal quale egli al presente esaudisce, e benefica i suoi fedeli, sono gli Altari, e perciò il Sacro Concilio Niceno con l'autorità di San Paolo, a confusione de' perfidi Iconoclasti conchiuse: *Si Vetus Scriptura habuit Cherubim obumbrantia Propitiatorium, & nos quoque Imagines Iesu Christi, & Sancta Deipara, Sanctorumque habebimus obumbrantes Altaria*.

Hebr. c. 4. n. 16.

Ex epist. Heb. 9. 5.

Ex Concilio Nicano Secundo Actione 7. pag. 588.

I N D I C E

Delle Figure della Vita di San Filippo Neri,

E de' luoghi della Sacra Scrittura presi per Thema de' Ragionamenti di questa Seconda Parte.

FIGV-

FIGVRA III.

Con l'esempio di San Filippo, il quale si priuò de' libri per souuenire i Poueri, si proua, che l'alienatione da i beni terreni, e la compassione verso le altrui necessità dispongono l'huomo alla perfettione, & all'vnione con Dio.

Si vis perfectus esse, vade, vende quæ habes, & da pauperibus. Matthæi 19.21. car. 13.

FIGVRA IV.

Con l'esempio di San Filippo, il quale più volte pose in fuga il Demonio, si proua la potenza, & autorità, che hanno i Giusti contro li spiriti infernali.

Etiam spiritibus immundis imperat, & obediunt ei. Marci 1.27. 19.

FIGVRA V.

Del feruore, col quale si deuono chiedere a Dio li Doni dello Spirito Santo ad esempio di San Filippo, il quale per la veemenza, con la quale oraua per tal'effetto, non solo ottenne in gran copia i detti Doni, ma la dilatatione del cuore, & vna mirabile palpitatione, che gli durò per tutta la vita.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt accendatur? Lucæ 12.49. 25.

FIGVRA VI.

Ad esempio di San Filippo, il quale con alcuni altri diede principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Conualescenti, si propone a' suoi Diuoti

la

la virtù dell' Hoſpitalità, e la viſita de gl' Infermi.

Ego autem in medio veſtrum ſum, ſicut qui miniſtrat. Lucæ 22. 27. car. 31.

FIGVRA VII.

Per non errare nell'elettione del proprio ſtato, ſi deue prima farne oratione, ad eſempio di San Filippo, al quale mentre oraua per tal'effetto, apparue S. Gio: Battiſta, e l'illuminò intorno a quello, che douea eſeguire.

Ille erat lucerna ardens, & lucens. Ioannis 5. 35. 37.

FIGVRA VIII.

Con l'eſempio di San Filippo, il quale portando del pane ad vna perſona vergognoſa, cadde in vna profonda foſſa, e ne fù da vn' Angelo miracoloſamente liberato, ſi dimoſtra la protettione, che tengono i Santi Angeli de' Serui di Dio in ogni ſiniſtro accidente.

Nunc ſcio verè, quia miſit Dominus Angelum ſuum, & eripuit me. Actorum 12. 11. 43.

FIGVRA IX.

Con l'eſempio di San Filippo, il quale ſi fece Prete per obedienza del ſuo Confeſſore, ſi dimoſtra, che la via più ſicura per aſcendere al Sacerdotio, & ad altre Dignità Eccleſiaſtiche è l'obedienza de' noſtri Direttori ſpirituali.

Miniſterium meum honorificabo. Romanorum 11. 13. 49.

FIGV-

FIGVRA X.

Per la custodia della Castità si deuono fuggire i pericoli di macchiarla ad esempio di San Filippo, il quale all'aspetto dell'impudica Cesarea coperta di vn semplice velo, si fece il segno della Croce, e con gran velocità se ne fuggì.

Fugite fornicationem. 1. Corinthiorum 6. 18. car.55.

FIGVRA XI.

Dalle molte persecutioni mosse dal Demonio contro di San Filippo per deuiarlo da gli esercitij spirituali, si raccoglie la stima, che l'istesso Demonio fà di vn'anima, e la diligenza, che deue vsare ogni Christiano per liberarla dalla sua tirannia, sicom' egli vsa ogni artifitio per guadagnarla.

Vt non circumueniamur à Sathana, non enim ignoramus cogitationes eius. 2.Corinthiorum 2. 11. 61.

FIGVRA XII.

Con l'esempio di Francesco Maria Ferrarese si deuono conferire col Padre spirituale i lumi, e Visioni riceuute nell'oratione, il che hauendo egli eseguito con San Filippo, restò da esso ammaestrato, che non la Madonna, ma il Demonio gli era apparso per ingannarlo.

Ipse enim Sathanas transfigurat se in Angelum lucis. 2. Corinthiorum 11. 14. 67.

FIGV-

FIGVRA XIII.

Con occaſione dell'Eſtaſi goduta da S. Filippo mentre faceua oratione per il Modio moribondo, ſi dimoſtra, quanto ſia grata a Dio la Viſita de gl'Infermi accompagnata con l'oratione.

Nos reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes in eamdem Imaginem transformamur. 2. Corinthiorum 3. 18. car. 73.

FIGVRA XIV.

L'huomo deue giouare a'ſuoi proſſimi doũunque ſi troua, e nella maniera che può ad eſempio di San Filippo, il quale hauendo gran deſiderio di andare all'Indie per conuertire gl'Infedeli, eſortato nondimeno a ſtar'in Roma ſi diede in detta Città alla conuerſione de' peccatori.

Deus huius ſæculi excęcauit mentes infidelium, vt non fulgeat illis illuminatio Euangelij gloriæ Chriſti. 2. Corinthiorum 4. 4. 79.

FIGVRA XV.

Della gran diligenza, che deuono vſare li Padri ſpirituali in guidare le anime de' loro Penitenti per la ſtrada della ſalute, ad eſempio di San Filippo, il quale per hauer ciò fatto con ogni eſattezza, hebbe in gratia di vederne molte ſalire al Cielo.

Vos enim eſtis Templum Dei viui. 2. Corinthiorum 6. 16. 85.

FIGVRA XVI.

Con l'eſempio di San Filippo, il quale viſitando

do Gabriello Tana moribondo agitato da vna grandissima tentatione, l'esortò ad entrare nelle Piaghe di Giesù Christo, e sperare nel suo pretiosissimo Sangue, si propone a tutt' i fedeli la diuotione verso le medesime sacratissime Piaghe, acciò nel punto della morte queste siano la nostra difesa contro tutti gli assalti del Demonio.

Christo confixus sum Cruci --- in fide viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me. Galatarum 2.19.20. car.91.

FIGVRA XVII.

Con l'esempio di vn Giouane, il quale contro il consiglio di San Filippo volle andare a Napoli, e portò pericolo di annegarsi, e di altri, li quali non hauendo obedito al Santo, patirono diuerse disgratie, si dimostra la stima, che deue farsi de'consigli, & auuertimenti de' Padri spirituali, e di altre persone, che tengono il luogo di Dio.

Quis vos fascinauit non obedire Veritati? Galatarum 3.1. 97.

FIGVRA XVIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale orando innanzi al Santissimo Sagramento esposto da'Padri di San Domenico per vna causa, che haueano dauanti al Papa, fù rapito in estasi, e vidde Christo Signor nostro, che dall'Hostia sacratissima benediceua quelli, ch'erano presenti all'Oratione, e nell'istesso punto, il Papa pronuntiò a fauore di detti

Pa-

Padri, si dimostra quanto sia grata a Dio, e quanto possa l'oratione de'Giusti a benefitio di quelli, per i quali essi pregano.

Gratia vobis, & pax à Deo Patre nostro, & Domino Iesu Christo --- qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus, in Christo. Ephesiorum 1. 2. 3. car. 103.

FIGVRA XIX.

Con l'esempio di San Filippo, il quale con le sue orationi impetrò la sanità a Cesare Baronio moribondo, acciò potesse proseguire gli Annali Ecclesiastici, si propone alle persone zelanti della salute dell'anime, e dell'esaltatione della Santa Chiesa il ricorrere spesso a Dio per la salute de' suoi Operarij.

(Cæsar) *infirmatus est vsque ad mortem, sed Deus misertus est eius, non solùm autem eius, verùm etiam & mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.* Philippensium 2.27. car. 109.

FIGVRA XX.

Con l'esempio di San Filippo, il quale allo splendore del carattere sacerdotale conobbe per sacerdote vn Giouane di 16. anni in circa, che vestiua da laico, e gli trouò commodità di studiare per ben portare quella Dignità, si propone a tutt'i Sacerdoti la stima, che deuono fare del loro grado, honorando con attioni virtuose i splendori del sacro Carattere.

Vide ministerium, quod accepisti in Domino, vt illud impleas. Colossensium 4.17. car. 115.

FIGVRA XXI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale vidde risplendere la faccia di San Carlo Borromeo, e di S. Ignatio Loiola, si dimostra, come l'istesso Santo diceua, che la bellezza di vn'anima giusta è sì grande, che tramanda i suoi splendori anche nel corpo.

Omnes Vos filij lucis estis, & filij diei. 1. Thessalonicensium 5.5. 121.

FIGVRA XXII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale visitando gl' Infermi discacciaua i demonij dalle camere loro, si dimostra, che l'huomo non è stato creato da Dio per esperimentare il suo sdegno nell'Inferno con i spiriti ribelli, ma per conseguire la salute, e la gloria con gli Angeli del Paradiso.

Non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis. 1. Thessalonic. 5.9. 127.

FIGVRA XXIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale molte volte nel celebrare la santa Messa per eccesso di spirito restaua eleuato da terra per molti palmi, si esortano i suoi Diuoti, & specialmente gli Ecclesiastici a non rallentare il feruore nell'accostarsi alla sacra mensa Eucaristica per non restar priui delle gratie, che Iddio in essa communica alle anime ben disposte.

Spi-

Spiritum nolite extinguere . 1. Theſſalonicenſium 5. 19. car.133.

FIGVRA XXIV.

Con l'eſempio de' tormenti patiti da Caterina d'Auerſa oſſeſſa dal demonio nel corpo, da' quali per l'orationi di San Filippo fù liberata, ſi conſiderano le pene atrociſſime, che ſenza alcuna ſperanza d'eſſerne già mai liberati patiranno nell' Inferno quelli, che vſciranno da queſta vita oſſeſſi dal demonio nell' anima.

Qui non obediunt Euangelio Domini noſtri Ieſu Chriſti pœnas dabunt in interitu æternas à facie Domini, & à gloria Virtutis eius . 2. Theſſalonicenſium 1. 8. 9. 139.

FIGVRA XXV.

Con l'eſempio di San Filippo, il quale impetrò dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. la facoltà di erigere la Congregatione dell' Oratorio nella Città di Roma, ſi propone a' ſuoi Diuoti l'vtilità, che riſulta alle anime dalla frequenza dell' Oratione, & altri eſſercitij ſpirituali ſoliti praticarſi in quell' Inſtituto.

Obſecro igitur primùm omnium fieri Obſecrationes, Orationes, Poſtulationes, Gratiarum actiones puo omnibus hominibus . 1. Timothei 2. 1. 145.

FIGVRA XXVI.

Con l'eſempio di San Filippo, il quale vidde la Glorioſa Vergine in atto di ſoſtenere il

tetto della Chiesa vecchia della Vallicella, che staua per cadere, si propone a tutt' i fedeli la diuotione a questa gran Signora, acciò con l'efficacia delle sue preghiere ripari le anime nostre, che non cadano ne' peccati.

Scias, quomodo oporteat te in Domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei viui, Columna, & firmamentum Veritatis. 1. Timothei 3. 15. car. 151.

FIGVRA XXVII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale fù sommamente mortificato nell' vso del vino, si propone a' suoi Diuoti la moderatione nel beuer vino per ischiuare i danni, che porta seco l'vbbriachezza.

Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere. 1. Timothei 5. 23. 157.

FIGVRA XXVIII.

Con l'esempio di Paolo de' Massimi, il quale risuscitato da San Filippo, e riconciliatosi seco di vn peccato, di cui si era scordato, tornò volontieri a morire per andarsene in Paradiso, si dichiara, che il solo peccato è quello, che rende la morte disgustosa, & amara, essendo ella per altro a i Giusti pretiosa, e desiderabile.

Liberauit me Dominus ab omni opere malo, & saluum faciet in Regnum suum cæleste. 2. Timothei 4. 18. 163.

FIGV-

FIGVRA XXIX.

Con l'esempio de' santi ragionamenti passati tra San Filippo, e la Ven: Madre Suor Caterina Ricci Religiosa di San Domenico, si dimostra qual debba essere la maniera di visitare le Spose di Christo racchiuse ne' sacri Chiostri, e di quali materie si debba con esse trattare.

Abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc sæculo. Titi 2.12. car.169.

Gratia Domini Nostri Iesu Christi cum spiritu vestro. Philem. n.25. ibid.

FIGVRA XXX.

Con l'esempio di S.Filippo, e di altri Santi fauoriti da Dio di poter sentire il canto degli Angeli, si dimostra, che se bene questi beatissimi Spiriti sono deputati dalla Maestà Diuina alla custodia de'buoni, e de'cattiui, nondimeno co' buoni hanno maggior familiarità, facendo loro esperimentare vn' anticipato Paradiso di celesti consolationi.

Nonne omnes sunt administratorij Spiritus in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capient salutis? Hebræorum 1.14. 175.

FIGVRA XXXI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale ricusò la Porpora Cardinalitia, più volte offertagli da'Sommi Pontefici, si dimostra a' suoi Diuoti qual sia la vera gloria, e le vere ricchezze di vn'anima Christiana.

Maiores Diuitias æstimans -- Improperium Christi. Hebræorum 11. 26. car. 181.

FIGVRA XXXII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale con orationi, e Sacrificij ottenne da Dio la conuersione di alcuni Hebrei, si propone a' sacri Predicatori il modo, che deuono tenere per tirare i Peccatori alla penitenza, e gl'Infedeli alla santa Fede.

Videte ne recusetis loquentem. Hebræorum 12. 25. 187.

FIGVRA XXXIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale hauendo saputo, che il Sommo Pontefice Clemente VIII. era in letto con i dolori della chiragra, andò a visitarlo, e con il tatto delle sue mani lo guarì perfettamente; si propone a' suoi Diuoti l'amore, e tenerezza, che deuono hauere verso i loro Superiori; e specialmente verso il Vicario di Christo, aiutandoli con orationi, & altre opere pie, non solo ne' trauagli publici, ma etiandio ne' particolari delle persone loro.

Mementote vinctorum tamquam simul vincti, & laborantium, tamquam & ipsi in corpore morantes. Hebræorum 13. 3. 193.

FIGVRA XXXIV.

Con l'esempio di San Filippo, il quale prediſse ad alcuni, che Iddio li volea in altro stato da quello, ch'essi pensauano, si propone a' suoi Diuoti vna totale dependenza dalla

vo-

volontà di Dio, e de' Superiori per non errare nelle risolutioni, che si fanno del proprio stato.

Si Dominus voluerit, & si vixerimus, faciemus hoc, aut illud. Iacobi 4.15. car.199.

FIGVRA XXXV.

Con l'esempio di San Filippo, il quale meritò di vedere gli Angeli in atto di somministrar le parole a due Religiosi, mentre raccomandauano l'anima ad alcuni Morienti, si propone a tutti gli Ecclesiastici quest' atto di carità verso i loro Prossimi, come cosa gratissima a Dio, & a gli Angeli.

Infirmatur quis in vobis? inducat præsbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, vngentes eum oleo in Nomine Domini. Iacobi 5.14. 205.

FIGVRA XXXVI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale mantenne intatto il giglio della sua purità verginale, si propone a'suoi Diuoti la virtù della Castità con la consideratione de' mali, & incommodi, che porta seco il vitio contrario.

Secundùm eum, qui vocauit vos Sanctum, & ipsi in omni conuersatione Sancti sitis. 1.Petri 1.15. 211.

FIGVRA XXXVII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale vn'anno prima di morire fù visitato, e risanato dalla Beatissima Vergine, si propone a'suoi Diuoti la custodia de' proprij sentimenti, e special-

ad vna Monaca in Morlupo, & ad altre diuote persone.

Videte qualem charitatem dedit vobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus. 1. Ioan. 3. 1. car. 235.

FIGVRA XLI.

Si propone alli Diuoti di San Filippo la veneratione delle sacre Reliquie, come mezi efficacissimi per ottenere gratie da Dio; il che si vidde nelle Reliquie dell'istesso Santo a fauore di Settimia Neri offesa in vn'occhio, & in altri, li quali con l'applicatione di varie cose da lui vsate, furono liberati da mali, e pericoli grauissimi, sì nell'anima, come nel corpo.

Sit vobiscum gratia, misericordia, pax à Deo Patre, & à Christo Iesu filio Patris. 2. Ioannis 3. 241.

FIGVRA XLII.

Si propone alli Coniugati la vita diuota, e la frequenza de'Sagramenti ad esempio di Antonio Fantini, e di Drusilla sua moglie, li quali essendo stati per molti anni assidui penitenti di San Filippo; il primo fù da esso liberato da vna tentatione di homicidio, e l'altra ritrouandosi tutta infranta, e vicina a morte per vna caduta, fù dal medesimo Santo con trè apparitioni miracolosamente risanata.

Orationem facio prosperè te --- valere sicut prosperè agit anima tua. 3. Ioan. 2. 247.

Vosmet-

Vosmetipsos in dilectione Dei seruate. Iudæ 21. car. 247.

FIGVRA XLIII.

Si propone alli Diuoti di San Filippo il Timor di Dio, come scudo inespugnabile contro tutti gli altri timori, sicome il Cardinal Cesare Baronio dotato di questo dono del timor di Dio, fù più volte consolato dal Santo Padre ne' suoi trauagli, & infermità, & animato da esso a non temere di cosa alcuna.

Posuit dexteram suam super me, dicens: Noli timere. Apocalypsis 1.17. 253.

FIGVRA XLIV.

Per conclusione di questa seconda Parte, si supplica San Filippo, che sicome ottenne la sanità, e la vita a Paolo de Bernardis ferito mortalmente da vn suo inimico, così impetri a' suoi Diuoti la liberatione dalle passioni dell'odio, della vendetta, dell' impudicitia, & altre simili, le quali vccidono l'anima, e la rendono immeriteuole di godere la gloria del Paradiso.

Foris Canes, & Venefici, & Impudici, & Homicidæ. Apocalypsis 22.15. car. 259.

Ha-

Habita commiſſione à Reuerendiſſimo Patre Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtro, diligenter inſpexi hoc Opus R. D. Ignatij Vrſulini, & nedùm nihil damnabile inueni, quin etiam nimis delectatus ſum in eruditionibus moralibus aptiſſima methodo per Ipſum congeſtis; ideòque idem Opus Typis exponendum exiſtimo, vt ſpirituale ſolatium ex eo capiant piæ Animæ, quæ Sancto Patri PHILIPPO NERIO *ſunt deuotæ.*

Ioannes Vincentius Ruſſofilus
R. C. Aduocatus.

Imprimatur;

Si videbitur Reuerendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

Dominicus Belliſarius de Bellis Epiſcopus Melphicten. Viceſgerens.

Imprimatur;

Fr. Gregorius Sellari Magiſter, & Socius Reuerendiſſimi Patris Fr. Paulini Bernardinij Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri, Ordinis Prædicatorum.

(FILII)

IMITATORES

MEI ESTOTE

SICVT ET EGO

CHRISTI

1. *Cor.* 11. 1.

Romæ Super. permis.

FIGVRA PRIMA.

Con l'esempio di San Filippo, il quale nell'età giouanile ricusò l'heredità del Zio, si propone a' suoi Diuoti lo staccamento dalle ricchezze, e beni temporali.

Thesaurizate vobis thesauros in Cælo, vbi neque erugo, neque tinea demolitur.

MATTHÆI. Cap.6. 20.

L'HVOMO tra le creature terrene la più nobile, e la più bella, chiamato da S. Gio: Chrisostomo: *Pretiosissimum, & honoratissimum animans*, per la participatione, che hà con la natura angelica, anzi con la diuina, mentre l'eterno Signore gl'impresse nell' anima la sua imagine, e somiglianza, non fù nell'ordine della creatione il primo, ma l'vltimo; poiche Iddio creò le piante, i pesci, gli vccelli, gli animali quadrupedi, e tutte le altre cose, che sopra la terra si mirano, e poi disse: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*. La ragione di ciò vien' apportata da Filone Hebreo, il quale dice, che Iddio volle crear l'huomo doppo tutte le altre cose, acciò creato che fusse, trouasse preparato tutto quello, che gli sarebbe bisognato per viuere, e fusse libero da ogni sollecitudine delle cose temporali per potersi con maggior facilità inalzare alla contemplatione delle cose celesti, e delle feliçità a lui riseruate nella vita futura: *Mox, vt natus est homo paratum inuenit quidquid ad vitam opus erat, vt futura disceret*.

Serm. 27. de diuer.

Gen. 1. 26.

De opificio mundi.

Furono dunque li nostri Progenitori creati ricchi per la giustitia originale, e non haueano bisogno di faticare, ma hauendo essi perduto lo stato dell'innocenza, tutta la loro

posterità fù destinata alla fatica, onde San Bernardo sopra le parole di Giob: *Homo nascitur ad laborem*, osserua, che il sacro Testo dice: *Nascitur*, *non creatur*, perche l'huomo fù creato ricco per l'innocenza, ma nasce pouero per la colpa; e perciò fà di mestieri, che fatichi per arricchirsi, e chi vuole accumular tesori deue trauagliare, e stentare.

Iob 17.
Ser.4. ad fratr.

Ma vn'altro danno recò all'huomo il peccato di Adamo, e questo fù la cecità della mente, di modo che molti guidati dall'affetto di questi beni visibili, e transitorij procurano di tesoreggiare in terra, e si scordano del Cielo, per il quale principalmente sono stati creati; e quella è vna gran pazzia de' miseri mortali, poiche le ricchezze, e tesori della terra, come dice San Gregorio Papa sono spine, le quali con le punture de' pensieri, e sollecitudini, che porta seco il desiderio di conseruarle, & accrescerle trafiggono il cuore humano: *Spinæ sunt, quia cogitationum suarum punctionibus mentem lacerant*.

Hom. 25. in Euang.

Da queste punture volle il Diuino Maestro liberare le anime de' suoi seguaci, quando in mezo di loro proferì le parole da principio accennate: *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo, vbi neque erugo, neque tinea demolitur*; cioè accingeteui con ogni possibile diligenza all'acquisto delle ricchezze del Cielo, le quali sono incorrottibili, stabili, & eterne, e lasciate in abbandono le ricchezze della terra, le quali sono caduche, mancheuoli, e perniciose; e se pure le hauete, e bramate di renderle a voi profitteuoli, impiegatele in benefitio de' poueri, hauendole Iddio create per tal'effetto.

Quì deue notarsi, che l' Increata Sapienza nominò tre sorti di corruttioni, alle quali sono soggette le ricchezze della terra, cioè le tignole, la ruggine, & il furto; le prime consumano le vestimenta, la seconda consuma i metalli, & il terzo, che sono i ladri depreda l'oro, l'argento, le vesti, & ogni altra sorte di mondana ricchezza; e quando ancora tal'vno credesse di hauer' assicurato li suoi tesori da gli accennati pericoli, la morte alla fine sarà quella, che a suo mal grado lo spoglierà d'ogni cosa; onde San Gio: Chrisostomo con gran ragione esclamò: *Quæ stultitia est, illic* re-

relinquere, vnde exiturus es, & non illuc præmittere quò iturus es? conchiuse poi in conformità delle parole di Christo: *Thesauriza vbi patriam habes.*

O quanto bene poneste in prattica questo celeste documento, ò mio Santo Padre Filippo! Voi santamente auido di conquistare i tesori del Cielo, abbandonaste quelli della terra, onde doppo hauer lasciata la casa paterna, e ricusata l'heredità di Romolo vostro Zio, ve ne andaste alla volta di Roma, quanto più scarico di ricchezze terrene, altrettanto proueduto di santa fiducia nell'aiuto di quel Signore, al seruitio del quale di tutto cuore vi erauate dedicato; e già sapeuate per fede il significato di quelle parole di S. Gio: Chrisostomo poc'anzi citato, che: *Deo pascente non est opus nos esse sollicitos, nam diuites eguerunt, & esurierunt, inquirentes autem Dominum non deficient omni bono.*

Hom. 57. ad pop.

Giunto a Roma con questo nobil disegno di procacciarui li tesori del Cielo, e l'vnione con Dio, fuste altresì proueduto d'ogni sussidio delle cose temporali dalla pietà di Galeotto Caccia Gentilhuomo Fiorentino, che vi accolse nella sua casa. Ma sapendo Voi, che non v'è alcun vitio nel Mondo, il quale non habbia la sua origine ò dall'auidità, ò dalla copia delle ricchezze, procuraste di tenerle sempre lontane dal vostro cuore, di modo che se bene non faceste Voto di pouertà, l'amaste nondimeno come vostra dilettissima Sposa, praticandola con gran rigore nel vitto, nelle vestimenta, nelle suppellettili della camera, & in ogni altra cosa spettante alla vostra persona.

Vit. l. 1. c. 3.

Auanzato poi nell'età, e promosso al Sacerdotio, essendoui stati più volte offerti da diuersi personaggi molti donatiui di somme considerabili, non voleste già mai accettare cos'alcuna, non volendo riceuere in questo Mondo il premio delle vostre fatiche, e se pure talhora per non contristare li vostri amici prendeuate qualche cosa, impiegauate il tutto in benefitio de'poueri, ò della Chiesa.

Vit. l. 2. c. 15.

Doppo la morte di Francesco vostro Padre, hauendo inteso, ch'egli nel Testamento hauea instituita herede Caterina vostra sorella senza far mentione di Voi, con gran libertà rispondeste di ratificare quel tanto, che dal vostro Padre

era stato ordinato, donando, e cedendo alla sorella ogni sorte di ragione, che contro la volontà paterna haueßiuo potuto pretendere.

Nel visitare gl'infermi subito che si trattaua di Testamenti vsciuate dalle loro case, nè prima poteuano riuederui, che non haueßero compitamente proueduto alle cose loro.

Doppo la morte di Vincenzo Teccosi, il quale senza vostra saputa vi hauea lasciato cento scudi, & altre cose, diuentando di Legatario Esecutore, consegnaste ogni cosa alle nipoti del morto.

A Prospero Criuelli, il quale hauea disegnato d'istituirui herede, quantunque fosse vicino a morte, impetraste miracolosamente la sanità con dirgli di non volere nè la sua heredità, nè i suoi denari.

In somma nella pouertà erano tutte le vostre delitie dicendo spesse volte: Vorrei ridurmi ad andare accattando; Vorrei venire a tale di hauer bisogno di vn giulio, ò di vn grosso per viuere, e non trouare chi me lo desse. Riconoscerei per gratia particolare di Dio di ridurmi a morire all'Hospedale, e simili; de' quali heroici sentimenti parlando il Gallonio, così disse di Voi: *Quod tametsi consecutus non est, meritum tamen eius rei apud Deum, quod operè respondet, non amisit.*

In Vita pag. 264.

Questo medesimo abborrimento alle ricchezze, e commodità temporali da Voi praticato nella propria persona, ò mio Santo Padre Filippo, e da Voi desiderato in tutti coloro, che si poneuano sotto la vostra spirituale direttione, degnateui d'impetrarlo all'anima mia, & a tutti quelli, che si professano a Voi diuoti con la continua rimembranza di quelle parole, che frequentemente Voi haueuate in bocca, cioè, che quanto amore si pone nelle creature, tanto se ne toglie a Dio. Anzi, che la cupidigia delle ricchezze non solamente priua l'huomo dell'amor di Dio, ma lo spoglia ancora dell'amor di se stesso, gli toglie la tranquillità del cuore, e gli contamina lo splendore dell'anima.

Perciò S. Ireneo esponendo quella sentenza di Christo: *Non potestis Deo seruire, & mammonae*, disse che la parola Mammona significa *Macula diuitiarum*, perche in realtà le persone ingorde delle ricchezze con la loro ingordigia

non

non solamente macchiano lo splendore dell'anima creata ad imagine di Dio, ma si costituiscono schiaui delle ricchezze medesime, dicendo San Bernardo, che l'huomo auaro è famelico delle cose terrene, come vn pouero mendico, il quale non hà pane da leuarsi la fame; ma per il contrario quello, che le disprezza, n'è vero padrone; il primo con hauerne il possesso le và mendicando, il secondo con disprezzarle le conserua: *Auarus terrena esurit, vt mendicus, fidelis contemnit, vt dominus, ille possidendo mendicat, iste contemnendo seruat.*

Ser. 21. in Cant.

Così apunto seguì nella persona vostra, ò mio gran Padre, *Contemnendo seruasti*, poiche da questo grandissimo aborrimento, che Voi haueste alle ricchezze terrene, e dalla poca stima, che faceste de' beni temporali deriuarono i progressi della vostra santità, e lo splendore della vostra Congregatione.

Nè solamente l'huomo con l'amore delle ricchezze contamina il proprio cuore, ma auuilisce le ricchezze medesime col nasconderle, leggendosi appresso Cassiodoro: *Diuitis auri vena similis est reliqua terra, si lateat*, ma se l'oro si adopera, e si dispensa, sempre più diuiene pretioso, e risplendente: *Vsu crescit ad pretium*. Et il pouero volontario col priuarsi dell'oro, maggiormente viene ad accrescere nell'anima sua i raggi della gratia, e come dice San Gio: Chrisostomo, diuiene lucido come l'oro, risplende come le gemme, e fiorisce come la rosa; non soggiace a tignuole, non teme di ladri, non geme angustiato dalle sollecitudini de'negotij terreni, non hà per suo tesoro la terra, ma il Cielo; non hà bisogno d'essere attorniato da serui, ma tiene soggiogate le sue passioni, e li suoi appetiti, li quali talhora tiranneggiano i cuori de gl'istessi Monarchi: *Anima pauperis voluntarij fulget vt aurum, splendet vt gemma, efflorescit vt rosa; non est illic tinea, neque fur, neque sollicitudo negotiorum huius vitæ; non habet thesaurum terram, sed Cœlum; non indiget seruis, magis autem habet seruorum loco passiones, habet seruos appetitus, qui Regibus dominantur.*

Lib. 4. c. 34.

Hom. 48. in Matth.

2
F. Donia Sculp.

FIGVRA II.

Con l'esempio di San Filippo, il quale nell' andare alla visita delle sacre Basiliche, vedendo i Demonij venutigli incontro per ispauentarlo, si burlò di loro, e seguitò il suo viaggio, si propone a' suoi Diuoti la fermezza nel seruitio di Dio, non ostanti li spauenti, che mette il Demonio per impedirlo.

Discedite à me, qui operamini iniquitatem.

MATTHÆI.
Cap.7. 23.

Escriuendo il Profeta Habacuch la vita delitiosa dell'empio Rè Nabuccodonosor, dice tra le altre queste parole: *Cibus eius electus*; il cibo di cui questo Rè suole alimentarsi è di tutta perfettione, & esquisitezza. Li sacri Espositori moralizando sopra queste parole, dicono, che Nabuccodonosor fù figura del demonio, il quale per nostro modo di parlare si diletta di cibi scelti, poiche non tanto si rallegra delle cadute, e della ruina de' peccatori habituati, quanto di quella de' giusti, mentre, essendo egli auidissimo della sua propria vtilità, se pur tale può dirsi la sodisfattione, che riceue dalla dannatione de gli huomini, quando scorge in vn'anima qualche segnalata virtù, ò altro dono, e prerogatiua straordinaria, iui impiega tutte le sue fatiche, li suoi artifizij, e li suoi inganni per depredarla, & in tal maniera satiare lo sdegno, che hà contro la natura humana inalzata da Dio ad esser capace di posseder quella gloria, dalla quale esso per la sua superbia fù discacciato.

Cap. 1. 16.

Perciò parlando Christo ad vn'anima diuota le disse: Sappi, che l'antico inimico si sforza a tutto suo potere d'impe-

Thom. à Chemp. l.3.

dire il tuo desiderio nel bene, e di priuarti d'ogni diuoto essercitio, cioè della riuerenza verso i Santi, della pietosa memoria della mia Passione, dell'vtile ricordatione de' peccati, della guardia del proprio cuore, e del fermo proponimento di far profitto nelle virtù. Egli ti mette molti mali pensieri nella mente, acciò ti empia di tedio, e di spauento.

S. Hilario portando la ragione, per la quale il Demonio andò a tentare l'istesso Christo nostro Signore nel Deserto, disse queste parole: *In sanctitate enim maximè diaboli tentamenta grassantur, quia victoria est ei magis optata de Sanctis*. Hor quell'ardire, ch'egli mostrò allhora contro l'Autore della santità, senza dubio lo palesa anco al presente molto maggiore, e più fiero contro de' giusti per l'inuidia, che hà di vederli essaltati ad essere coheredi dell'istesso Christo nel Paradiso.

Matth. 4. 3.

Ma sicome il Demonio si protesta inimico de' giusti, e procura la loro rouina, così li giusti sono inimici della di lui maluagità, e lo tengono lontano, non solo da' loro cuori ma ancora dalla loro presenza, di modo che sicome Christo Rè de' Santi nel giorno del Giuditio finale dirà a' peccatori impenitenti: *Discedite à me, qui operamini iniquitatem;* così ogni giusto per non diuenir preda de' spiriti infernali può, e deue preualersi di queste medesime parole per liberarsi dalle loro insidie, e tentationi.

S. Ambrosio portato dal Surio, racconta, che tornando vn giorno da scuola l'innocente Verginella S. Agnese, se le fece incontro il figlio di Simfronio Prefetto di Roma, e le promise grandissime ricchezze, e tesori, se lei voleua accettarlo per suo Sposo, ma la santa Donzella, che haueua consacrata la sua verginità a Giesù Christo Signore de gli Angeli, con libertà christiana gli disse: *Discede à me fomes peccati, nutrimentum facinoris, pabulum mortis, discede à me, quia iam ab alio amatore preuenta sum*. Così parimente ogni anima bramosa di sposarsi con il Rè della gloria deue coraggiosamente discacciare da se il Demonio operatore d'iniquità, con dirgli, che se ne parta, e vada ad esser pascolo dell'eterna morte per non finir mai di morire nelle fiamme sulfuree dell'Inferno.

Ex Surio 21. Ian.

O inuitto Campione di Christo, Filippo Santo, chi potrà

mai

mai con lingua humana esprimere le insidie, & i lacci, che tese il Demonio per ispogliarui dell'innocenza battesimale, con la quale l'anima vostra si era già sposata con Christo non solo ne'primi anni della vostra età giouanile, ne'quali con grandissimo seruore vi applicaste al seruitio di Dio, ma in tutto il tempo della vostra vita? ma dall' altro canto chi potrà riferire le vittorie, che Voi riportaste della di lui tirannia? Pretese egli più volte di satollar la sua fame con procurare d'accendere nel vostro cuore il fuoco della lasciuia, come in più luoghi della vostra Vita si racconta, ma come dice il Gallonio, questi cimenti non seruirono ad altro, se non per darui campo di restar maggiormente vittorioso di sì fiero nemico: *Tantùm abest, vt Philippo quicquam nocuerit, vt maximè profuerit, occasionem illi nimirùm presentissimam prębens gloriosi triumphi de hoste immanissimo erigendi*.

Vit. lat. pag. 11.

Ma che? il P. Cornelio à Lapide commentando il Capo ottauo di San Luca, doue si racconta che il figlio di Dio liberò vn pouero ossesso da vna legione di demonij, li quali, così permettendo l'istesso Christo, entrarono in vna mandra di animali immondi, dice queste parole: *Dęmon spurcissimus, & fętidissimus, spurcissima, & fętidissima assumit corpora*. Così appunto i spiriti maligni si portarono con Voi, mentr'erauate giouinetto, tutto dedito alle pellegrinationi delle sacre Basiliche, e del Cimiterio di Callisto, poiche vedendo di non poter'espugnare la vostra innocenza, si sforzarono almeno d'ispauentarui, onde vna notte andando Voi assorto in sante meditationi per quella strada, che si dice Capo di Boue sopra San Sebastiano, vi si fecero dauanti tre demonij con figure minacciose, & horribili, ma Voi burlandoui di loro seguitaste intrepidamente il vostro camino, & i demonij confusi suanirono.

P. Bacci in Vita. l. 1. c. 5.

Tanto può la virtù di vn' anima vnita con Christo: *Quę enim participatio iustitię cum iniquitate?* dice l'Apostolo San Paolo; *aut quę societas luci ad tenebras? quę autem conuentio Christi ad Belial?* lungi dalla presenza de' giusti la maluagità de gli empij, lungi dalli splendori dell'innocenza le tenebre del peccato, lungi da chi porta Christo nel cuore i fetori, e le immonditie di Satanasso. *Presen-*

2. Cor. 6. 14.

tia

In Matth. 8. 29. *tia Saluatoris tormenta sunt dęmonum*, dice San Girolamo, e perciò hauendo Voi, ò mio Santo Auuocato in vostra compagnia il Saluatore del Mondo, meritamente i demonij si dileguarono dalla vostra presenza, non potendo soffrire tanta Maestà.

Accadde con Voi al Demonio quello, che occorse a i Prencipi della Sinagoga con il Collegio de' Santi Apostoli, & alli Tiranni del Gentilesimo contro i Christiani della primitiua Chiesa; quanto più questi tali si opponeuano alla predicatione dell' Euangelio, tanto maggiormente ne gli Apostoli, e ne' fedeli cresceua la generosità, e la prontezza nel promulgarlo. Così quanto più il Demonio procuraua di abbatterui, tanto più si auanzaua in Voi la forza per rintuzzarlo: *Quicumque adamantem percutit*, dice in simil proposito San Gio: Chrisostomo, *magis ipse percutitur, & qui aduersùs stimulum calcitrat, sine dubio ipse compungitur; suisque proprijs ictibus vulneratur; & qui impugnat virtutem tenentes, ipse profectò subruitur, & malitia tantò efficitur infirmior, quantò contra virtutem diutiùs pręliatur.* Ser. 25. in Matth.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti vna gran premura di hauer sempre con noi la presenza di Christo, per essere da lui auualorati contro tutte le tentationi del commune auuersario. E' vero che Christo da per tutto si troua, e come dice l'Apostolo San Paolo: *Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu eius; omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius;* nondimeno dice Sant'Ambrosio, che il Signore per nostro modo di parlare, è molto più presente a quelli, che l'amano, & osseruano con feruore i suoi comandamenti, che a coloro, li quali lo seruono con tedio, e quasi per forza. *Pręsentior est diligentibus, negligentibus abest.* Ma con l'amore, e con la consideratione della presenza di Christo impetrateci ancora vna profonda humiltà, & vna perfetta detestatione del vitio della superbia, dalla quale tutt' i Christiani deuono guardarsi, ma specialmente le persone, che attendono alla vita spirituale, acciò il Demonio per mezo della vana stima di loro medesimi non li priui de' beni, che possiedono. *Magis iustus*, dice San Gio: Chrisostomo,

Heb. 4. 13.

Lib. 9. in Luc. cap. 20.

stomo, *debet metuere arrogantiam, quàm peccator, eò quod peccator conscientiam, velit, nolit, humilem, & submissam habet, iustus autem ob benefacta extollitur;* e questo inalzarsi, e presumere di se stesso lo fà poi precipitare in grauissimi peccati, e lo rende schiauo di Satanasso: Il sopradetto Santo Dottore conferma le sue parole con l'esempio delle naui, le quali, se sono vuote di mercantie, i Corsari non si muouono per depredarle; mà se sono piene, e cariche di cose pretiose, allhora i Corsari vsano ogni diligenza per farne acquisto: *Pirata illùc preparat, vbi aurum, vbi argentum, vbi lapides pretiosi*, e poi soggiunge: *Sic & Diabolus non facilè persequitur peccatorem, sed iustum potiùs, vbi multa sunt opes.*

Hom. de verb. Isa. Vidi Dominum.

In somma quest'empio Nabuccodonosor và sempre in traccia di cose scelte, e vuol cibi delicati, e perche le viuande, che di loro medesimi gli apprestano i peccatori, sono moltissime, e frequentissime, gli sono venute a nausea, e gli prouocano, per così dire, lo stomaco; onde sospira di satollar la sua fame con la ruina de' giusti, credendo di poter ritrouare in essa le sue delitie. Per tanto assisteteci con la vostra protettione, ò pietosissimo Auuocato, mentre tutti noi consapeuoli della nostra fragilità, e debolezza, ricorriamo sotto le ali della vostra paterna carità per dimorarui tutto il tempo della nostra vita; già che per tutto il tempo, che l'huomo viue sopra la terra stà esposto alle persecutioni della diabolica iniquità; onde seruendosi ciascuno di noi delle parole del Santo Dauid ci prostriamo a' vostri piedi, dicendo: *In vmbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.*

Ps. 56. 2.

FIGV-

FIGVRA III.

Con l'esempio di San Filippo, il quale si priuò de' libri per souuenire i poueri, si proua, che l'alienatione da i beni terreni, e la compassione verso le altrui necessità, dispongono l' huomo alla perfettione, & all' vnione con Dio.

Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes, & da pauperibus.

MATTHÆI.
Cap. 19. 21.

L' Angelico Dottore San Tommaso parlando della perfettione della vita christiana, dice, ch'ella consiste nella carità, perche la carità è quella, che ci vnisce con Dio, il quale è l'vltimo fine della mente humana; che però l'amato Discepolo nella sua prima epistola disse: *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* Tuttauia Christo Signor nostro nell'accennate parole di San Matteo, & in altri luoghi del suo Euangelio ripone la perfettione nella pouertà volontaria: *Si vis perfectus esse, vade, vende, quæ habes, & da pauperibus,* perche la pouertà volontaria è vn mezo assai proportionato per conseguire la carità medesima, dicendo Sant'Ilario: *Iactura substantiæ terrenę Cęlorum opes emuntur;* tra le quali ricchezze de' Cieli la più pretiosa è la carità, e l'vnione con Dio.

2. 2. qu. 184. ar. 1. 3. & alibi.

1. Io. 4.

Di questo mezo della pouertà volontaria si seruono per giungere alla perfettione quelli, ch'entrano nelle Religioni di grande austerità, poiche si priuano di tutt' i beni, che possiedono per seguitar nudi la nudità di Giesù Christo, e se bene non subito tutti arriuano ad esser perfetti, nondimeno a poco a poco possono diuenir tali con approfittarsi gior-

nal-

nalmente in quelle virtù, che vengono loro insegnate sù questo stabile fondamento della pouertà volontaria, la quale non solo porta seco la rinuntia de' beni temporali, ma etiandio della propria volontà, la quale più difficilmente si lascia, che qual'sisia tesoro terreno, dicendo San Girolamo: *Multi etiam diuitias relinquentes, Dominum non sequuntur, nec hoc ad perfectionem sufficit, nisi post contemptas diuitias Saluatorem sequantur, idest relictis malis, faciant bona; faciliùs enim contemnitur sacculus, quàm voluntas.*

Ad locum cit. Matthæi.

Parlando dunque generalmente, la Pouertà volontaria è la vera strada per giungere alla perfettione euangelica, perche, come dice San Bonauentura, ella toglie l'affetto alle ricchezze, a gli honori, alle delitie, e commodità della vita presente, le quali cose rendono gli animi effeminati, & incapaci di salire alla cima della perfettione, per la quale non solo ne gli huomini, ma etiandio nelle donne si richiede vn'animo robusto, generoso, e virile.

In Apolog. pauper.

La Pouertà ancora partorisce l'humiltà, la quale è il fondamento della santità, onde, come dice il medesimo Serafico Dottore, interrogato San Francesco d'Assisi da' suoi Religiosi, qual virtù rendesse l'huomo più grato a Christo, il Santo con segni d' istraordinario affetto rispose questa sola parola *Paupertas*, poiche la pouertà è la strada della salute, il fonte dell' humiltà, e la radice della perfettione, producendo molti vtilissimi frutti nell'anima christiana, benche occulti, e da pochissimi conosciuti.

Di più perche la perfettione consiste in amare Iddio, & il prossimo, a questo amore l' huomo si dispone per mezo della pouertà, la quale toglie dal commercio de gli huomini quelle fredde parole Mio, e Tuo, dalle quali, come dice San Gio: Chrisostomo, nascono tutte le liti, e dissensioni, anzi guerre, e discordie irreconciliabili tra i prossimi, e tra' fratelli. L' istessa pouertà fà che l' huomo ritirando il suo affetto dalle cose del Mondo, lo riponga tutto in Dio, il che difficilmente può fare chi è ricco, poiche sicome disse l'Apostolo San Paolo de' Coniugati: *Qui cum Vxore est, cogitat quæ Mundi sunt, quomodo placeat Vxori, & diuisus est;* così ancora può dirsi de' ricchi mentre

1. Cor. 7.

an-

ancor'essi sono diuisi ne' loro affetti, dandone parte a Dio, e parte alle ricchezze, che possiedono.

Per tanto si può conchiudere, che la pouertà volontaria rende l'huomo superiore al Mondo, alla carne, & a tutte le cose visibili, e lo costituisce quasi vn'Angelo in terra meriteuole di conuersare con i Spiriti beati del Cielo, anzi l'vnisce con Dio, e gli fà bramare del continuo il discioglimento da i legami della presente vita, per andare a Christo, nè mai più separarsi da lui.

A questo felicissimo stato di non voler' altro che Christo arriuò l'anima vostra, ò mio Santo Padre Filippo fin dal tempo, che dimoraste in casa di Galeotto Caccia, mercè alla gran pouertà, e rigore di vita, che in essa praticaste, dicendo di Voi il P. Gallonio queste parole: *Mundana omnia, vt Christo, cui se totum dicarat, frueretur, animo despiciebat, semet deseruerat, semet oderat, delicia sua Christus, eiusque amori respondendi cupidus, solius Dei assidua meditatione dies, noctesque delectabatur.* Pag. 5.

Crescendo poi in età si accrebbe talmente nel vostro cuore questo pio desiderio di ritrouar Christo, ch'essendoui liberato affatto da ogni impedimento, vi applicaste con tanta assiduità all'oratione, che tal volta impiegauate in essa fin'a 40. hore, e sentiuate in orare moltiplicarsi con tal forza dentro di Voi li stimoli del diuino amore, & accendersi tal fiamma nel vostro petto, che bene spesso erauate costretto a piangere, e sospirare; anzi per temprare alquanto l'incendio, vi bisognaua gittarui per terra, slacciarui dauanti il petto, e prendere altri rimedij opportuni per solleuare alquanto li spiriti, che dall'impeto di quella fiamma rimaneuano oppressi. Bacci l. 1. cap. 5.

Oltre all'oratione attendeste a macerar la carne con ogni sorte di mortificatione, dormiuate pochissimo, e per lo più sopra la nuda terra, vi disciplinauate quasi ogni giorno con alcune catenelle di ferro, e procurauate di scanzare tutto quello, che al corpo haueſſe potuto recare qualche consolatione, ò piacere. Vi deste ancora ad vna vita assai ritirata, separandoui dal commercio de gli huomini, e dandoui sopra tutto al silentio, il quale per quanto poi comportò il vostro Istituto, fù da Voi custodito, & amato per tutto il tempo della vostra vita.

Vi prendeste per diuotione di andare ogni notte alle sette Chiese, & in particolare alle Catacombe di San Sebastiano per prolongare in esse con maggior quiete le vostre orationi, sostentandoui tutto il giorno con vn solo pane, che portauate ò sotto il braccio, ò nel cappuccio del mantello. Il che hauendo considerato vn Padre dell'Ordine di San Domenico, chiamato il P. Francesco Cardone da Camerino Maestro de'Nouitij nel Conuento della Minerua, vi soleua proporre a quelli per esempio di penitenza, dicendo loro spesse volte: Filippo Neri è vn gran Santo. E con ragione poteua egli formare di Voi questo concetto, poiche già concorreuano nella persona vostra quelle prerogatiue, che da San Giouanni Climaco furono riconosciute in quelle anime, le quali per quanto comporta lo stato di questo esilio possono dirsi giunte alla perfettione; e sono: *Cor ab omni captiuitate liberum, perfecta charitas, fons humilitatis, mentis è Mundi vanitate emigratio, Christi immigratio, lucis, & orationis diuinæ thesaurus à predonibus securus, illustrationis diuinæ copia, mortis desiderium, odium vitæ, corporis fuga.*

Io. Clim. gr. 26.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo, Voi che per il desiderio di ritrouar Christo, e per apprendere da questo mistico libro i dettami della Sapienza celeste, vendeste i libri, che haueuate di scienze humane, e ne dispensaste il prezzo a'poueri, impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti quello spirito di humiltà, e di pouertà, per mezo del quale giungeste al compimento de'vostri desiderij, essendo arriuato a tant'altezza di perfettione, che ad esempio dell'Apostolo San Paolo poteuate dire anche nel fiore dell'età giouanile: *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus.*

Bacci l. 1. cap. 5.

Galat. 2. 20.

Di questo vostro spirito di pouertà noi leggiamo essere stati riempiti molti vostri figliuoli spirituali, li quali fecero poi progressi mirabili nella santità. Di Martio Altieri Nobile Romano dice il P. Gallonio: *Peruenerat is ad eum sanctitatis gradum, vt de rebus diuinis ex nimia spiritus affluentia Moysis instar loqui vix posset.* E come arriuò a tant'altezza di spirito questo nobile personaggio? con la pouertà volontaria, priuandosi etiandio delle coperte del letto, doue dormiua per farne limosina a' bisognosi.

Pag. 65.

Dell'

Dell'istesso P. Antonio Gallonio si legge nella sua Vita, che fù tanto alieno da' suoi interessi, che non imparò mai nè a contar denari, nè a conoscer monete, e quanto alle sue annue rendite, toltone quel poco, che scarsamente gli bisognaua per il mantenimento della sua persona, tutte le spendeua ò in benefitio de' poueri, ò in honore di diuersi Santi suoi Auuocati, e così col tenere l'affetto staccato dalle cose temporali, gli si rendeua talmente ageuole il solleuare il cuore alle cose del Cielo, che non solo trouaua gusto, e diletto nel fare oratione a i tempi douuti, ma etiandio nelle occupationi esteriori godeua di continuo la presenza di Dio.

Per l'impetratione adunque di questo spirito di pouertà a Voi ricorriamo, ò Santo Padre Filippo, e perche insieme con esso è vn mezo molto proportionato per giungere alla perfettione la generosità, con la quale vno si sforza d' inoltrarsi nelle virtù heroiche, le quali sono la vittoria di se medesimo, il procurare di vincere tutti gli ostacoli, che mette il Mondo, ò il Demonio per impedire il nostro profitto spirituale; per ottenere ancora questa violenza contro la nostra mal' inclinata natura, e contro le lusinghe del Mondo, e del Demonio, humilmente vi supplichiamo, ricordeuoli di quelle parole registrate da vn diuoto Scrittore, citato dal P. Cornelio a Lapide sopra l'Epistole di San Paolo: *Obliuiscere omne præteritum, & quotidie inchoare te puta, ne pro præsenti die, quo debes seruire Deo præteritum imputes. Optimè quæsita custodies si semper inquiras. Damnum parata sentient, si parare cessaueris.* E tanto meno dobbiamo contentarci del poco nel seruitio di Dio, quanto che San Bernardo in vna sua epistola ci rincora dicendo: *Indefessum proficiendi studium, & iugis conatus ad perfectionem perfectio reputatur.*

Ad Philip. c.3.

Ad Garinum epist. 254.

FIGVRA IV.

Con l'esempio di San Filippo, il quale più volte pose in fuga il Demonio, si proua la potenza, & autorità, che hanno i Giusti contro li spiriti infernali.

Etiam spiritibus immundis imperat, & obediunt ei.

MARCI.
Cap. 1. 27.

EV sentimento di Sant' Agostino seguitato in ciò da gli altri sacri Dottori, che l'huomo non può da se medesimo resistere alle tentationi, che suscita contro di lui il Demonio, s'egli non viene sempre nuouamente rinforzato da gli aiuti della gratia di Dio. Per tanto deue il Christiano implorare di continuo quest'assistenza del diuino aiuto ne' cimenti, che incontra con il Demonio, & ottenuta che hà la vittoria non attribuirla alle proprie forze, ma bensì all'efficacia dell'onnipotenza di quel Signore, che si è degnato di somministrargli le forze. Il che volle insinuare il Diuino Maestro a gli Apostoli, & in persona loro a tutt' i suoi fedeli, quando insegnò quella celebre oratione del Pater noster, nel fine della quale sono queste parole: *Ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo;* sopra di che dice il prefato Sant'Agostino: *Nam vtique vt diabolo resistamus, & fugiat à nobis, ideò precantes dicimus; Et ne nos inducas in tentationem.*

Ne gli assalti, che occorrono tra vn'huomo, e l'altro, se quello, ch'è assalito vuol fare resistenza all'assalitore, non per questo è certo di porlo in fuga, anzi tal volta si mette egli a rischio di perder la vita; ma ne gli assalti del Demo-

 nio

nio non vá così; il che ben' osseruò San Bernardo scriuendo ad vn certo Monaco chiamato Roberto, il quale era partito dal Monastero di Cistercio per andare a quello di Cluniaco: *An quia fugisti ex acie,* dice il Santo, *putas te manus hostium euasisse? libentiùs te insequitur aduersarius fugientem, quàm sustineat repugnantem, & audaciùs insistit à tergo, quàm resistat in faciem.* Perciò San Cipriano dice: *Tam paratus ad repugnandum semper animus debet esse, quàm ad impugnandum semper inimicus*; e la persona, che in tal maniera si porta, e si preuale de gli aiuti, che il Signore Iddio in tali occasioni gli somministra, non solamente vince il Demonio, ma lo costringe ad vna ignominiosa fuga; onde Sant'Agostino disse: *Suadere diabolus, & sollicitare potest, cogere omninò non potest.* Ma l'istesso Santo mostra di non poter capire, come essendo in potestà dell'huomo assistito dal diuino aiuto, il quale già mai non manca, il non consentire alle tentationi del Demonio, nondimeno si trouino tra li fedeli di Christo moltissime anime, le quali più prontamente obedíscono al demonio, che a Christo: *Cùm per Dei adiutorium,* così rimprouera il Santo coloro, che si soggettano a sì deplorabile schiauitudine, *in tua potestate sit, vtrùm consentias diabolo, quare non magis Deo, quàm ipsi obtemperare deliberas?*

Serm. de zelo, & liuore.

Hom. 12. inter 50.

Ah, dicono molti, il Demonio si serue per debellare le anime nostre de' nostri medesimi desiderij. Così è, dice San Basilio: *Nostris ipsorum desiderijs nos oppugnat,* e l'istesso conferma Sant'Ambrosio, dicendo: *Oculos delectat, aures demulcet, sed mentem inquinat, multa mentitur, falsa adiungit, vera subducit,* e doue l'huomo apparisce più debole, e disarmato, iui il Demonio si adopera per debellarlo. Perciò è necessario star sempre veglianti, e ributtare da noi le tentationi nell'istesso tempo, che insorgono, perche San Gregorio Papa ne auuisa: *Si tentationi in corde nascenti festinè non resistitur, hac eadem, qua nutritur, mora roboratur.*

Hom. 23.

De Cain, & Abel l.1.c.5.

Moral. 21.7.

Sant' Ignatio Loiola paragonò il Demonio ad vna femina sfacciata, & ardita, la quale, se hà vn marito timido, e pusillanime, lo domina, e lo maltratta comunque le piace, ma se si abbatte in vn' huomo generoso, e risentito, non solo

lo

lo rispetta, e lo teme, ma senza replica l'obedisce, e si humilia a' suoi cenni. Così appunto si regolaua il Santo Patriarcha con il demonio, poiche apparendogli questo più volte in varie guise; hora in sembiante lusingheuole per sedurlo, hora in forme horribili per ispauentarlo; il Santo armato di santa fiducia nel diuino aiuto, non solo si burlaua de gli artifizij dell'auuersario, ma con il bastone, che haueua in mano, come se fusse vn cane, ò vn gatto lo discacciaua da se con grandissima facilità. Di questa medesima somiglianza si seruì San Gio: Chrisostomo, quando disse, che il Demonio è simile ad vn cane, il quale stà sotto la tauola di chi mangia, e tanto vi dimora fin che vien pasciuto con gli auanzi, che cadono dalla mensa; ma se in vece de' cibi riceue delle bastonate, se ne fugge, e non vi ritorna più. Così dice il Santo de' piaceri, e delle tentationi suggerite al nostro cuore dal demonio: *Cani similis est voluptas; si pellas, fugit, si nutrias, permanet*. Perciò San Teodoro Studita hebbe gran ragione di scriuere in vna sua lettera queste parole: *Timidus est diabolus reijculus, imbellis, ideoque animositate quadam longè abigendus*.

Conc. 3. de lazar. & homil. 22. ad popul.

Epist. 68.

Parue a gli Hebrei vna grande strauaganza, che Christo Signor nostro hauesse tanta possanza, che comandando a i demonij di lasciare i corpi ossessi, fosse da loro con ogni prontezza obedito, onde pieni di stupore, e di merauiglia diceuano: *Quidnam est hoc? quęnam doctrina hęc noua? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, & obediunt ei*. Ma presso i veri adoratori di Christo questa non è cosa nuoua, poiche l'istesso figlio di Dio prima di salire al Cielo promise alla presenza de' suoi Apostoli, che coloro, li quali hauessero creduto nel suo Euangelio, e fossero stati rigenerati nel santo Battesimo, haurebbono etiandio in virtù del suo Nome sacrosanto discacciato i demonij: *In nomine meo dęmonia eijcient*.

Marci 1. 27.

Marci 16. 17.

San Gregorio Nazianzeno nell'oratione, che fece in lode de' Santi Martiri Cipriano, e Giustina, disse, che questa santa Vergine sentendosi con gran veemenza combattuta dalle tentationi contro la purità per causa di vn giouane, il quale con artifizij diabolici pretendeua di renderla sua sposa, ricorse a tre potentissime difese contro le insidie di Satanasso;

Orat. 18.

so; e furono l'oratione, il digiuno, e la mortificatione della carne; e con questi aiuti non solo restò essa libera da i lacci del demonio, ma guadagnò ancora alla santa fede Cipriano, il quale per via d'incantesimi pretendeua di sedurla, poiche il Demonio disse all'istesso Cipriano, che non haueua alcun'arte da far preuaricare le anime, che veramente adorauano Christo, ond'egli pentitosi di hauer' esercitato vn mestiero così indegno, si conuertì a Christo, & in compagnia di Santa Giustina ottenne la palma del martirio.

Questa è la potenza de'veri adoratori di Christo, li quali possono dire con i santi Apostoli: *Etiam dęmonia subijciuntur nobis in nomine tuo*, & vno di questi foste Voi ò gloriosissimo Santo Padre Filippo, e perciò l'anima vostra non fù già mai abbattuta dalle tentationi de' spiriti infernali, onde vedendo essi di non poter' espugnare la vostra virtù, procurarono in diuersi modi d'inquietarui, specialmente nel tempo ch'erauate impiegato in sante pellegrinationi, ò in altri essercitij spirituali.

Vit. l. 1. c.5.n.8. Lib.3.capit. 2. n. 16.

Passando Voi vn giorno per il Coliseo, prese il demonio la forma d'vna persona ignuda, eccitandoui nella mente bruttissimi pensieri, ma ricorrendo Voi all'oratione, immediatamente disparue; vn'altra volta trouandoui Voi alle Terme Diocletiane vedeste sopra di esse il demonio in forma di vn giouane, il quale si cangiaua in varie figure, per la qual cosa accorgendoui, che il Demonio faceua quelle mutationi per deluderui, e disturbarui dalle vostre meditationi, gli comandaste da parte di Dio, che si togliesse di quiui, e subito suanì, lasciando secondo il suo solito vna grandissima puzza.

P.Mansi.

Si legge nelle Vite de'Padri, ch'essendo vn giorno apparso il Demonio a San Pacomio in sembiante d'vna persona assai lasciua, il Santo doppo hauerlo ripreso, gli domandò perche vsasse tanti artifizij, & inganni per far cadere le anime ne' peccati? al che il maligno rispose: Subito che voi altri cominciate a dar ricetto dentro di voi stessi alle nostre suggestioni, noi con maggiori incentiui c'ingegniamo di tirarui al peccato; ma se vediamo, che nel principio fate resistenza a i nostri assalti, & animosamente vi difendete per

non acconsentire alla tentatione, immediatamente confusi, e pieni di rossore ci partimo.

A tale resistenza fù sempre di gran giouamento l'inuocatione del vostro Nome, ò Santo Padre Filippo, di modo che sicome al nome del grand' Antonio rimaneuano nell' Egitto liberati gli offessi dal demonio, così l'inuocatione del vostro Nome non solo mentr'erauate in vita, ma ancora doppo la vostra morte hà più volte debilitate, e vinte le forze di Satanasso. Ciò manifestamente si vidde nella persona di quella donna, rimasta vedoua in età di 14. anni, la quale sentendosi fortemente trauagliata dalle tentationi sensuali, con dire al demonio per ordine vostro: Ti accuserò a quel tristo, & a quell'asino di Filippo, rimase per sempre libera da simili combattimenti.

Bacci l. 2. c. 13. nu. 16.

Impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti ò Santo Padre Filippo, che siamo veri adoratori di Christo: *In spiritu, & veritate*, com'egli medesimo insegnò alla donna Samaritana, acciò in tal maniera possiamo proibire l'ingresso ne'nostri cuori alle tentationi del demonio; e quante volte egli tornerà per tentarci, altrettante venendo da noi discacciato con le orationi, e con l'inuocatione de' Nomi santissimi di Giesù, e di Maria, e con la grata rimembranza non già di quel tristo, ò di quell'asino di Filippo; ma di quel Santo, anzi di quell'Angelo, che Voi foste benche cinto di carne mortale; potremo sperare di ottenerne al fine la vittoria, dicendo di Lucifero Sant'Ambrosio: *Cedere solet vera virtuti, & si inuidere non desinat, tamen instare formidat, quia frequentiùs refugit triumphari.*

In cap. 4. Lucæ.

FIGVRA V.

Del feruore, col quale si deuono chiedere a Dio li Doni dello Spirito Santo ad esempio di San Filippo, il quale per la veemenza, con la quale oraua per tal'effetto, non solo ottenne in gran copia i detti Doni, ma la dilatatione del cuore, & vna mirabile palpitatione, che gli durò per tutta la vita.

Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi vt accendatur?

LVCÆ.
Cap.12. 49.

Entre il Diuino Maestro isuelaua a' suoi amati Discepoli gli arcani misterij della sua comparsa nel Mondo, tra le altre cose si protestò d'esser venuto dal Cielo per portare il fuoco in terra, con questa intentione di vederlo dilatato, & acceso: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi, vt accendatur?* Le quali parole da' sacri Espositori vengono interpretate in diuerse maniere.

Tertulliano disse, che il Verbo humanato volle in questo fuoco figurare tutte le persecutioni, patimenti, e trauagli, che haurebbono incontrato gli Apostoli, e gli altri fedeli nella propagatione dell'Euangelio, e nella confessione del nome di Christo, e che il medesimo Signore per mezo di tali persecutioni patientemente tolerate da' suoi fedeli haurebbe incendiata, e distrutta l'Idolatria, e le vane superstitioni del Gentilesimo. A questa interpretatione si adattano le parole, che poco appresso il Signore soggiunse: *Putatis, quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed*

Lucæ capit.12.51.

sed separationem; onde conchiude il medesimo Tertulliano: *Igitur ignem euersionis intendit, qui pacem negauit, quale prelium, tale & incendium.*

S. Ambrosio intese per questo fuoco l'istesso Christo, dicendo, che il Verbo humanato è luce per risplendere, & è fuoco per abbrugiare; come luce illumina quelle anime, le quali se bene caminano nelle tenebre dell'infedeltà, hanno nondimeno gran desiderio di ritrouare la verà luce, cioè la cognitione di Dio, e sapere i mezi necessarij per conseguire la salute, onde l'istesso Diuino Maestro disse di propria bocca: *Ego sum lux Mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris*, & il Profeta Isaia preuedendo in spirito il misterio dell'Incarnatione, lo rappresentò sotto la figura di vna gran luce comparsa in mezo ad vn popolo tutto tenebroso, & oscuro, che tale appunto era il genere humano inuolto nelle tenebre dell'Idolatria, e di altri grauissimi peccati: *Populus, qui ambulabat in tenebris vidit lucem magnam; habitantibus in regione vmbra mortis lux orta est eis.* E' anche il Signore fuoco per consumare il fieno, e le paglie delle nostre imperfettioni, e peccati, e per saluarci col nostro patimento, sicome vediamo, che l'oro quanto più stà nel fuoco, più si purga, e si raffina; ecco le parole del Santo Dottore: *Lux, vt in tenebris ambulanti luceat quasi lumen, ne diutiùs possit errare, qui querit luminis claritatem. Ignis, vt operis nostri fœnum, stipulamque consumat, atque vtili nos saluos faciat detrimento, sicut aurum, quod dum excoquitur plus probatur.*

In Psal. 118. Ser. 8.

Io.c.8.12.

Isa.9.2.

Altri intesero per questo fuoco portato da Christo nel Mondo la predicatione dell'Euangelio, per mezo della quale i cuori humani si accendono del fuoco del diuino amore, secondo le parole del Profeta Reale: *Ignitum eloquium tuum vehementer*: che però il glorioso Patriarca S. Ignatio di Loiola mandando i suoi compagni a predicare per il Mondo, disse loro: *Ite, & omnia incendite, & inflammate*, e la Madre di San Domenico Institutore del Sacro Ordine de' Predicatori, essendo grauida di sì gran figlio si sognò di hauer nel seno vn cagnuolo, che portaua vna torcia accesa nella bocca, con la quale haurebbe illuminato, & acceso tutto il Mondo, il che poi fece San Domenico

Psal.118.

nico non solo con lo splendore della sua santità, e dottrina, ma etiandio per mezo de' suoi figliuoli.

Ma la più vera, e legitima espositione delle parole dell' Euangelio è quella, che apportano San Gregorio Papa, Sant'Agostino, & altri Santi Dottori, li quali intendono per questo fuoco lo Spirito Santo, e li suoi Doni, e specialmente il dono della carità, della diuotione, del zelo della gloria di Dio, e della salute dell'anime, le quali cose tutte vengono infuse ne' cuori de' fedeli dallo Spirito Santo, e perciò vien detto da San Leone Papa: *Inspirator fidei, doctor scientiæ, fons dilectionis, signaculum castitatis, & totius causa virtutis*.

Ser. 1. de Pent.

Questo è quel fuoco purissimo, e lucidissimo, il quale fà ardere le lucerne delle anime amanti di Dio, secondo il detto de' sacri Cantici: *Fortis est vt mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio, lampades eius lampades ignis, atque flammarum*. E tal' espositione vien' accettata dalla Santa Chiesa, la quale nel Sabato della Pentecoste propone a' suoi fedeli questa oratione: *Illo nos igne quæsumus Domine, Spiritus Sanctus inflammet, quem Dominus noster Iesus Christus misit in terram, & voluit vehementer accendi*. Questo fuoco dunque infondendo ne' cuori humani la carità, e l'amore di Dio, e del prossimo rende loro suaue il fuoco delle tribolationi, e de' trauagli, poiche i fedeli accesi del fuoco dello Spirito Santo incontrano con lieta fronte le persecutioni, le ingiurie, e le contumelie, con le quali vengono esercitati non solo da gli huomini, ma etiandio dalli spiriti infernali; & a somiglianza de' Santi Apostoli non vogliono alcuna pace col Mondo, e co' suoi inganneuoli allettamenti per non perdere quelle delitie, e soauità, che fà loro godere il celeste Paraclito, le quali talhora sono sì grandi, che si trouano costretti a languire, come di se stessa asserì la sacra Sposa de' Cantici, dicendo: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*.

Cap. 8.

Cap. 2.

E veramente gli amici di Dio accesi di questo diuino fuoco possono chiamarsi Serafini terreni, tanto più forti de' Serafini del Cielo, quanto che quelli per essere incorporei, & impassibili, ardono solamente di amore, ma essi ristretti in questa spoglia mortale ardono di amore, e di dolore, e pa-

patendo vn continuo martirio, sono viui holocausti del Rè della gloria.

Vno di questi holocausti fù l'anima vostra serafica, ò mio gran Padre San Filippo, talmente riempita, & accesa di queste beate fiamme di carità; che acciò ne potessiuo soffrire gl' incendij, fù dalla Maestà Diuina dilatato al vostro cuore il seno con quella mirabile, e prodigiosa rottura delle coste, che vi durò fin'alla morte, cioè per lo spatio di cinquanta, e più anzi senz'alcuna lesione, ò dolore delle parti diuise.

Ma io riflettendo, che questo fuoco diuino discese nel vostro petto, mentre Voi assorto in sante contemplationi, chiedeuate allo Spirito Santo i suoi Doni, apprendo dal vostro esempio, che le gratie sopranaturali non si deuono chiedere a Dio con freddezza, ma con feruore grandissimo, e con perseueranza, frequentando per quanto a ciascuno è possibile, l'essercitio dell'oratione, la quale è di tanta vtilità all' anima christiana, che opera in essa quello, che già operò lo Spirito Santo ne'Discepoli di Christo, mentre ragunati orauano nel Cenacolo di Sionne.

Quando il celeste Paraclito discese sopra gli Apostoli, subitamente li distaccò dalla stima d'ogni grandezza, e dalla paura d'ogni potenza, e come dice de'medesimi San Leone, furono riempiti di quella carità, *qua omnem formidinem foras mitteret, & furorem persequentium non timeret, quia Spiritus Sancti noua abundantia repleti, ardentiùs velle, & efficaciùs posse ceperunt.* Comparuero dunque ne' giorni di Pentecoste i seguaci di Christo huomini superiori a gli huomini, e per la sublimità de gli affetti più cittadini del Cielo, che habitatori della terra; questa medesima sorte toccò a Voi ò glorioso Santo Padre Filippo, come si può raccogliere dall'heroiche virtù, che Voi operaste doppo hauer riceuuto vn fauore così segnalato, e tanto accaderà ad ogni anima, la quale con la douuta attentione frequenterà l'essercitio dell' oratione per impetrare dallo Spirito Santo i suoi pretiosissimi Doni; che però il B. Pietro Damiani bramando di veder' arricchita di tali Doni l'anima di Marino Monaco, gl' impose, che mentalmente orasse più volte il giorno: *Memineris frequenter orandum,*

Ser. 2. de Pent.

Lib. 6. ep. 26.

dum, vt corpore terra prostrato mens erigatur ad Cęlum.

Ma oh quanto rari sono hoggidì coloro, che attendono a questo vtilissimo studio! e pure nella vostra Vita si legge, che il mezo principale, di cui vi seruiste per auanzarui a grado tanto sublime di carità verso Dio, e per habilitarui ad esser tempio animato dello Spirito Santo fù l' essercitio dell' oratione, alla quale haueste sì grande affetto, che più facile a Voi riusciua di eleuarui in Dio, che a gli huomini del Mondo il pensare alle cose terrene. A quelli poi, che orauano in vostra compagnia communicauate sì gran dolcezza di spirito, che le hore intiere d' oratione sembrauano loro breuissimi momenti, di modo che, sicome Christo Signor nostro portò il fuoco nel Mondo per infiammare i cuori humani del suo celeste amore, e sicome lo Spirito Santo si communicò all'anima vostra con l'abondanza de'suoi Doni; così ancor Voi vi dimostraste di tali Doni sì liberale dispensatore, ch'etiandio persone tiepidissime col trattare frequentemente con Voi si accesero di feruore, & arriuarono ad vna gran santità.

Vit. l. 2. c. 5. n. 1. & cap. 3. n. 5.

Degnateui dunque, ò beatissimo Serafino di carità d'impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti vna seria, e continua applicatione all'essercitio dell'oratione, mediante la quale possiamo ottenere la gratia dello Spirito Santo, & vna scintilla di quel fuoco celeste, che auuampò il vostro cuore, acciò purifichi li nostri affetti, & il Diuino Paraclito, il quale, come dice San Bernardo, è tutto dolcezza, e soauità: *nostram voluntatem flectat, imò erigat, & dirigat magis ad suam, vt eam & veraciter intelligere, & feruenter diligere, & efficaciter implere possimus*. In tal maniera nel partire da questa vita potremo sperare di giungere ad infiammarci maggiormente di santo amore nel Cielo, mediante la Visione di Dio, secondo il detto di San Gregorio Papa: *Amoris ignis, qui hic ardere inchoat, cùm ipsum, quem amat, viderit, in amore ipsius ampliùs ignescit*.

Ser. 2. de Pent.

In Ezech. l. 2. hom. 34.

FIGV.

6
Fran. Donia Sculp

FIGVRA VI.

Ad esempio di San Filippo, il quale con alcuni altri diede principio alla Confraternità della Santissima Trinità de'Pellegrini, e Conualescenti, si propone a' suoi Diuoti la virtù dell' Hospitalità, e la visita de gl' Infermi.

Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

LVCÆ:
Cap. 22. 27.

NEll' istesso tempo, che gli Apostoli contendeuano insieme chi fosse tra di loro il maggiore, Christo Signor nostro propose questo paradosso dicendo: *Qui maior est in vobis fiat sicut minor*, volendo additare, che se bene il Mondo stima cosa incredibile, che la strada per salire ad vna grande altezza sia l'abiettione di se medesimo, nondimeno è verità infallibile, che l'huomo, il quale brama d'esser maggiore, deue necessariamente farsi minore. Questa legge fù decretata da Dio, e Christo Signor nostro fù il primo a porla in esecutione, e volle, che i suoi seguaci in ciò l' imitassero, come in effetto gli Apostoli purificati dalle loro cattiue inclinationi naturali, mediante la gratia dello Spirito Santo, l' imitarono perfettissimamente; il che hanno poi fatto molti altri Santi, & in particolare San Francesco d'Assisi, il quale per rendersi vero imitatore di Christo: *Sese ad infima abiecit, omniumque voluit esse pauperrimus, & vilissimus.*

Luc. 22. 26.

Cornel. à Lap. in Luc. c. 22.

Questa imitatione di Christo, la quale consiste nell' abbassamento di noi medesimi alla presenza de' nostri prossi-

mi

mi può praticarsi in molte maniere, ma nel presente proposito due sono le principali, cioè il seruirli, e riceuerli nelle proprie case quando sono pellegrini, & hanno bisogno di alloggio; e visitarli, & assisterli quando si trouano infermi, somministrando loro sì nell'vno, come nell'altro caso con molta giouialità, e prontezza quelle cose che sono necessarie, per quanto si stendono le forze di chi li visita, ò li riceue.

Certamente che il figlio di Dio anche mentre visse in carne mortale fù infinitamente maggiore di tutte le creature, di tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli, volle nondimeno conuersare con gli huomini a guisa di vn pouero seruo, e per render capaci gli Apostoli di questa verità, propose loro l' esempio di quelli, che siedono a mensa, e di quelli, che imbandiscono le viuande, dicendo: *Quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit?* e poi soggiunse: *Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.*

Luc.l.c.

Questa humiltà del figlio di Dio vnita con vna gran tenerezza verso le necessità de' poueri pellegrini, & infermi fù praticata per molti anni dal glorioso Martire San Gallicano, il quale essendo Patritio Romano, e carissimo all'Imperator Costantino per le molte vittorie ottenute a fauore del suo Imperio, a persuasione di Costanza figliola dell' istesso Monarca, la quale gli era stata destinata per isposa, abbracciò la santa fede, & hauendo ambidue fatto voto di perpetua castità, Gallicano in compagnia di Sant'Ilarino, si ritirò nella Città di Ostia, doue, come dice il Martirologio Romano: *Hospitalitati, & infirmorum seruitio totum se dedit.* Et essendosi sparsa la fama per la Città di Roma, e per altre parti del Mondo, di questa mutatione dell' inuitto Capitano, andauano molti colà, e trouauano Gallicano, ò in atto di lauar' i piedi a' poueri pellegrini, ò di apparecchiare la mensa, ò di dare a'medesimi l'acqua alle mani, ò di seruire con ogni sollecitudine a quelli, che giaceuano infermi; onde partiuano non meno edificati, che attoniti per hauer' in vn' huomo di tanta nobiltà, e di tante prodezze osseruata tanta abiettione.

25.Iunij.

Ma non si può dire abiettione quella virtù, la quale costituisce

tuisce l'huomo amico di Dio, & herede del Cielo. Senza dubbio ogni pouero soldato prouarebbe nel suo cuore vn gran giubilo, se potesse riceuere nella sua casa vn Rè di corona, ò altro simile Potentato; il nostro Rè è Christo, il quale tante volte entra nelle nostre case sotto sembianza di pellegrino, quante ad honore del suo santissimo Nome a tali persone diamo ricetto, ond'egli medesimo in San Matteo si protesta, che nel giorno estremo darà a gli eletti il possesso del Regno de'Cieli in premio di hauerlo alloggiato come pellegrino, e visitato come infermo: *Hospes eram, & collegistis me -- Infirmus, & visitastis me*. Le quali parole penetrarono talmente il cuore di Santa Elisabetta figlia del Rè d'Vngheria, che non contenta d' hauer' aperto nella propria casa vn'albergo continuo per li poueri, per i pupilli, & altre miserabili persone, si abbassaua ancora ad attioni di suo grandissimo disprezzo, baciando le mani, & i piedi de' poueri leprosi, e di altre persone piagate, e doue le sue damigelle mostrauano maggior' aborrimento, iui ella assisteua con grandissima giocondità, seruendo tali infermi, e cibandoli con le proprie mani.

Cap. 25.

Per queste, & altre simili attioni fù più volte ripresa da gli amici, e da'congiunti, quasi che tali ministerij fossero indegni della sua nobiltà, e grandezza, ma la santa Principessa sempre rispose, che se vi fusse stato al Mondo qualche altro impiego più vile, e di sua maggiore abiettione, senza dubbio a quello si sarebbe inchinata, per conformarsi sempre più a Christo, il quale essendo il primo si fece l'vltimo, prendendo la forma di seruo, e di seruo sommamente disprezzato, come lo rauuisò il Profeta Isaia: *Despectum & nouissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*.

Isa. 53. 3.

Di questi medesimi sentimenti fù Santa Heduuige Duchessa di Polonia, Santa Elisabetta Regina di Portogallo, Santa Brigida nobilissima Dama di Suetia, Santa Margarita Regina di Scotia, S.Lodouico Rè di Francia, San Gregorio Magno, & altri innumerabili, sì huomini, come donne, illustri di nascita, ma di gran lunga più celebri per la santità, li quali tutti posero molto maggiore studio in farsi minimi per conformarsi all'humiltà di Christo, che non fanno gli amatori del secolo per rendersi grandi nel concetto de gli huomini.

Bacci l. 1. c. 8.

Questa scuola di christiana humiltà fù da Voi aperta in Roma, ò Santo Padre Filippo, nell'anno 1548. nel quale in compagnia di altre quindici persone deste principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Conualescenti nella Chiesa di San Saluatore in Campo, la quale fù poi trasferita alla Chiesa di San Benedetto anch' ella nel Rione della Regola, doue hoggi è la Santissima Trinità detta di Ponte Sisto, & iui quest' Opera da Voi principiata per sollieuo de' poueri pellegrini, che giornalmente vengono a Roma, e de'Conualescenti vsciti da gli Spedali, hà preso sì gran nome, e tuttauia sparge sì buon' odore di se stessa per tutta la Christianità, che molti Personaggi non solo secolari, ma delle primarie Dignità Ecclesiastiche, e gl' istessi Sommi Pontefici l' hanno più volte honorata con la loro presenza.

Degnateui pertanto, ò mio Santo Auuocato, d' impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti vn grande affetto a queste due opere di misericordia, e di alloggiare i pellegrini, e di visitare gl'infermi, con somministrare a gli vni, & a gli altri quelli aiuti, che saranno a loro necessarij, e possibili alle nostre forze; poiche con questo mezo il Signore Iddio si degnerà di venire ad habitare dentro di noi, dicendo Sant' Agostino a ciascun peccatore bramoso di placare la Diuina giustitia: *Misericordia ad Deum deducit hominem, & ad hominem deducit Deum; nunquam vidi hominem pium mala morte finire*. Riferisce Palladio, che vn Conte, il quale non hauea già mai escluso dalla sua casa alcun pellegrino, e per quanto poteua, procuraua sempre d'essere il primo a riceuerli, e nella loro partenza li prouedeua di sufficienti limosine per il viaggio, fù veduto dall'Abbate Pafnutio esser portato da gli Angeli in Paradiso. All' incontro vn Senatore, il quale hauendo fatto fabricare vn bellissimo Castello, pose sopra la porta di esso alcuni versi, con i quali indicaua, che non volea riceuere in detto Castello alcun viandante di ordinaria conditione, ma solamente qualche generoso Caualiere, ò qualche insigne Filosofo, ò pure alcuna Dama illustre per nascita, ò per bellezza, come accettatore di persone, e trasgressore della legge di Dio, portò gran pericolo d'essere escluso dal Cielo per

Ser. 44. ad fratr.

Cap. 63.

tutta l' Eternità; poiche la notte gli apparue Christo Signor nostro, e con volto seuero gli disse: Giàche tu hai escluso me, & i miei dal tuo Castello, io escluderò te dal mio Castello, ch' è il Paradiso. Vdita questa sentenza il Senatore fù assalito da vna malattia mortale, e vedendosi già vicino alla dannatione, s' interpose a suo fauore la Beatissima Vergine, e gli ottenne la sanità, e la vita, ma gli ordinò, che togliesse dalla porta del Castello quei versi, e riceuesse con ogni carità tutt' i poueri pellegrini, che in esso capitauano, poiche in persona loro haurebbe riceuuto l'istesso Christo, il quale disse di propria bocca: *Quamdiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. In tal maniera il Senatore mutò pensiero, e pose in saluo l'anima sua.

Matt.25. 40.

Per tanto vi supplichiamo, ò Santo Padre Filippo, ad impetrarci gratia dalla Regina del Cielo, che questo esempio serua a ciascun di noi di sprone per darci a questo santo esercitio di fraterna carità verso le persone bisognose ò di alloggio, ò di visita; il che facendo potremo sperare, che Christo Signor nostro ci consolerà con la sua presenza nel termine della nostra pellegrinatione, e ci riceuerà nell'eterne mansioni del Cielo, come si legge della gloriosa Vergine Santa Marta, la quale hauendo albergato Christo nella propria casa, quando ella fù per passare da questa vita, le apparue il Signore, e con lieto sembiante inuitandola ad entrare nel Paradiso le disse: *Veni hospita mea dilectissima; quia sicut tu me in domum tuam recepisti, sic ego te in Cœlum mecum recipiam*.

D. Antonin. in Vita.

ECCE AGN S DEI
Sculp.
Donia Sculp.
7

FIGVRA VII.

Per non errare nell'elettione del proprio stato, si deue prima farne oratione ad esempio di San Filippo, al quale mentre oraua per tal'effetto apparue San Gio: Battista, e l'illuminò intorno a quello, che douea eseguire.

Vit. l. 3. c. 2. n. 2.

Ille erat Lucerna ardens, & lucens.

IOANNIS.
Cap. 5. 35.

LA Santa Chiesa parlando del gran Precursore di Christo nella solennità del suo Natale, gli attribuisce questa lode, di hauer' illuminate le menti de gli huomini: *Ipse est Ioannes, qui Agnum Dei demonstrauit, & illuminauit mentes hominum*. Questa voce *Homo*, quantunque conuenga a tutti li descendenti di Adamo, nondimeno propriamente rappresenta quelli, che viuono secondo i dettami della ragione; che per altro quelli, che si lasciano predominare da gli affetti sregolati delle passioni naturali, non meritano il nome di huomo, ma di bestie, onde l'istesso San Giouanni vedendo le turbe de' scelerati hebrei, che andauano da lui, per essere battezati, diede loro il titolo di germogli di vipere: *Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere à ventura ira?* e l'Apostolo San Paolo attribuì alli cittadini di Candia il nome di bestie cattiue: *Cretenses malæ bestiæ*; anzi l'istesso figlio di Dio, come habbiamo in San Luca, chiamò Herode col nome di Volpe: *Ite, & dicite Vulpi illi: Ecce eijcio dæmonia, & sanitates perficio hodie, & cras;* e quando volle auuertire gli Apostoli, che vno di loro l'haurebbe tradito, tacque il nome di huomo, e di bestia, e diede a Giuda

Br. Rom.

Luc. 3. 7.

Tit. 1. 12.

Luc. 13. 32.

da il nome di demonio. *Ex vobis vnus diabolus est; dicebat autem Iudam Simonis Iscariotem, hic enim erat traditurus eum.*

Io.6.71.

San Giouanni adunque fù mandato al Mondo per illuminare le menti de gli huomini, li quali viuendo secondo la retta ragione meritauano il nome di veri huomini, e bramauano di giungere alla cognitione di Dio per osseruare i suoi comandamenti, e mettere in saluo le anime loro. Vno di questi fù il glorioso Apostolo Sant'Andrea con vn'altro Discepolo del Battista, li quali hauendo vdito da esso, che Giesù era l'Agnello di Dio, & il vero Messia, subito lo seguitarono: di modo che San Giouanni non solo illuminò le menti di questi buoni Discepoli, ma infiammò le loro volontà nel desiderio di seguir Christo; il che poi fecero, tirando ancora alla sequela di lui San Pietro, e gli altri Apostoli, come si racconta nel Santo Euangelio.

Io.1.37.

Quindi l'Eterno Maestro volle dare a Giouanni il titolo di lucerna ardente, e luminosa: *Ille erat lucerna ardens, & lucens*, volendo significare, che gli huomini eletti da Dio per istruire i loro prossimi nell'osseruanza della sua diuina legge, deuono emulare gli ardori, e la luce di San Giouanni, perche, come dice San Bernardo il risplendere solamente, è cosa vana, l'ardere senza risplendere non è cosa grande, ma ardere insieme, e risplendere, questa è cosa perfetta: *Tantùm lucere vanum, tantùm ardere parum, ardere, & lucere perfectum*. E tal perfettione si trouò in San Giouanni, onde il medesimo San Bernardo riflettendo, che Christo non disse, *Lucens, & ardens*, ma bensì *ardens, & lucens*, soggiunse di ciò la ragione, dicendo: *Ioannis ex feruore splendor, non feruor prodijt ex splendore*, a differenza di molti, li quali: *Non eò lucent, quia feruent, sed magis feruent, vt luceant*. Dice ancora Alcuino in commendatione del gran Battista: *Ioannes erat lucerna illuminatus à Christo luce, ardens fide, & dilectione, lucens verbo, & actione.*

Ser. de S.Io.

Di questa gran lucerna fiammeggiante, e luminosa di santità si valse la Maestà Diuina, per illuminare la vostra mente, ò mio Santo Padre Filippo, all'hora che non hauendo ancor Voi deliberato alcuna cosa circa l'elettione del vostro

ſtro ſtato, e chiedendo perciò al Signore, che ſi degnaſſe di manifeſtarui in ciò la ſua diuina volontà, per non eſporui a qualche errore; vna mattina nello ſpuntar del Sole, mentre a tal'effetto faceuate oratione, vi apparue il glorioſo Precurſore di Chriſto San Gio: Battiſta, alla cui preſenza vi ſentiſte ripieno di tanto ſpirito, che per l'abbondanza di eſſo vi ſoprauenne il ſolito tremore, e ſtando così alquanto come rapito finì la Viſione, laſciandoui con la mente tanto illuminata, e con la volontà talmente acceſa del diuino amore, che deliberaſte di viuere nella Città di Roma in vita pouera, e ſtaccatiſſimo da ogni coſa, per guadagnare anime a Chriſto, conoſcendo, che tale era la volontà di Dio intorno alla perſona voſtra, e che doueuate imitare San Giouanni, il quale fece vna vita auſteriſſima ne' deſerti della Paleſtina per diſporre i peccatori alla penitenza, & alla cognitione del vero Dio.

Da queſto ſi raccoglie, che la vera quiete, anzi l'allegrezza, e la perfettione di vn' anima chriſtiana in qualſiuoglia ſtato ch'ella ſi troui, purche non ſia di offeſa di Dio, conſiſte nella conformità, e raſſegnatione della propria volontà a quella del medeſimo Dio; e che all'incontro non v' è coſa più dannoſa ad vn'anima, quanto l'operare ſecondo i dettami della propria volontà, e fare, come ſuol dirſi, a modo ſuo. Gli amatori della propria volontà ſi rendono odioſi a Dio, e portano ſeco ſteſſi l' inferno, perche volendo operare a capriccio, commettono molti peccati, e non potendo arriuare a i loro intenti, s' inquietano, ſi turbano, e non trouano alcuna pace in queſta vita, con euidente pericolo di perderla per ſempre nell'altra, ond' hebbe a dire San Bernardo: *Quid odit, aut punit Deus præter propriam voluntatem? ceſſet voluntas propria, & infernus non erit; in quem enim ignis ille deſæuiet, niſi in propriam voluntatem?* (Ser. 3. de Reſur.)

Il medeſimo Santo parlando altroue della conformità al diuino volere, dice, ch'ella ſpoſa l'anima con Chriſto, poiche ſicome vna ſpoſa modeſta, e ben coſtumata non vuol mai alcuna coſa contraria alla buona volontà del ſuo marito, & in tal maniera ſempre fà quel ch'ella vuole; così l'anima, che ſi è ſpogliata d'ogni proprietà per conformarſi in (Ser. 28. in Cant.)

 tutto

tutto al diuino beneplacito, esperimenta in ogni cosa vna grandissima pace, & allegrezza, senza vna minima turbatione, perche gode, che in lei si adempia la volontà del suo celeste Sposo. Deue per tanto ogni Christiano attendere, se lo stato, in cui si troua, sia confaceuole alla vita, ch'egli professa, e quando sia tale, perseuerare in esso, come assegnatoli da Dio, e fermar le anchore delle sue speranze, acciò la naue dell'anima sua non vada a precipitare nel pelago della dannatione.

V. lib. 2. c. 21. n. 2.

Così faceste Voi, ò mio Santo Padre Filippo, poiche hauendo conosciuto per mezo del Precursore di Christo, esser volontà di Dio, che vi affaticassiuo in Roma in coltiuare la sua vigna, vi fermaste in essa per lo spatio di sessant'anni, senz'vscire nè pur dalle porte, se non quanto si stende il circuito delle sette Chiese. E benche da gli amici fussiuo più volte inuitato, e pregato di andar con loro in diuersi luoghi, non fù mai possibile, che vi rimouessero dal vostro proponimento.

1. Cor. 7. 20.

Per l'istessa ragione non erauate facile a dar licenza a' vostri Penitenti, che mutassero stato, dicendo con l'Apostolo San Paolo: *Vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat;* tanto più che nel mezo della turba si può attendere alla perfettione, nè l'arte, ò la fatica sono per se stesse d'impedimento al seruitio di Dio. A quelli, che stauano in Corte non concedeuate, che si partissero per andare altroue, dicendo che nel passare dallo stato cattiuo al buono non ci và consiglio, ma nel passare dal buono al migliore vi vuol tempo, consiglio, & oratione, perche il demonio si trasfigura in Angelo di luce, e sotto pretesto di meglio fà lasciare anco il buono, e se non fà precipitare ne' peccati, procura almeno d'inquietare le anime, per distornarle a poco a poco da' soliti esercitij di christiana pietà, come giornalmente l'esperienza dimostra.

Lib. 2. c. 21. nu. 9. 10.

Incontrò Massimiano Borghi vostro Penitente diuerse contrarietà nel seruigio di vn personaggio grande, ma esortato da Voi alla patienza con dirgli espressamente, che non partisse da quella casa, perche se fuggiua vna Croce, ne haurebbe trouata vn'altra maggiore, e non sarebbe stato mai quieto, volle nondimeno partire a persuasione di altri, nè

mai

mai d'allhora in poi stette quieto, nè trouò luogo fermo, quantunque per altro viuesse lodeuolmente.

Ben diceua dunque Sant'Agostino, che se talhora il giusto si troua soggetto a qualche Padrone, che lo maltratti, deue considerare, che questi mali trattamenti, quantunque non siano in pena de' suoi peccati, nondimeno sono istromenti da purificare la sua virtù, godendo egli per altro la libertà de'figli Dio; il che non può dirsi de' peccatori, li quali benche assisi in trono sono serui, e schiaui non di vn solo huomo, ma di tanti Padroni quanti sono i vitij, da'quali sono dominati: *Iustis quidquid malorum aliquis Dominus irrogat, non pœna est criminis, sed examen virtutis; nam etiamsi bonus seruiat, liber est, malus autem, & si regnet, seruus est, nec vnius hominis, sed quod grauius est, tot Dominorum, quot vitiorum.*

In sen. sent.53.

Impetrate dunque a me, & a tutte le persone, che si professano a Voi diuote questa fermezza, e stabilità in quello stato, che vna volta habbiamo eletto, con procurare di viuer bene in quello, senza mutare per ogni picciola contrarietà, ò luogo, ò professione, emulando in ciò la conformità al diuino volere de' compagni di San Paolo, li quali trouandosi con esso nella Città di Cesarea, e vedendo di non poterlo ritardare dall' andare in Gerusalemme, doue sarebbe stato carcerato, e dato in mano de' Gentili, dissero vnitamente *Domini voluntas fiat*, nel che secondo il commento di Sant'Agostino: *Mentem suam sublimi, & diuino statuto deuotissimè subdiderunt.*

Act. 21. 14.

Ser. 109. de temp.

FIGV-

8
Fran. Donia Scul.

FIGVRA VIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale portando del pane ad vna persona vergognosa, cadde in vna profonda Fossa, e ne fù da vn'Angelo miracolosamente liberato, si dimostra la protettione, che tengono i Santi Angeli de' Serui di Dio in ogni sinistro accidente.

Nunc scio verè, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me.

ACTORVM.
Cap. 12. 11.

Oppo la decollatione dell'Apostolo S. Giacomo Primo Martire del Collegio Apostolico, vedendo il sacrilego Herode, che in quell' atto di crudeltà hauea incontrato il genio de'Scribi, e Farisei nemici della nascente Chiesa di Christo, comandò, che fusse carcerato anche San Pietro come capo di essa. Hor mentre il Santo Apostolo se ne staua nella prigione in mezo a due soldati con vna grossa catena alle mani,& a i piedi, e con vn gran numero di soldati armati intorno alla carcere, tutto il popolo fedele pregaua istantemente il Signore per la di lui liberatione. Quando all'improuiso in tempo di notte comparue nella prigione vn merauiglioso splendore, e nel mezo di quello vn'Angelo, il quale senz' essere veduto da' soldati spezzò al Santo Apostolo le catene, aprì con virtù sourana le porte della carcere, e comandando a San Pietro che prendesse le sue vesti, e lo seguitasse, lo condusse fuori, e lo saluò dalla tirannia di Herode, e da gl' insulti, & opprobrij di tutta la gente Giudaica; onde il Santo vedendosi in libertà disse: *Nunc scio verè quia misit Dominus Ange-*

lum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni expectatione plebis Iudæorum.

Da questa prodigiosa liberatione di San Pietro dalle mani di Herode, e da varij altri luoghi della sacra Scrittura, e dall'Historie Ecclesiastiche si raccoglie, che se bene tutt' i figli di Adamo dal punto, che nascono alla luce del Mondo riceuono dalla bontà del Signore per loro Custode vn' Angelo del Paradiso, secondo il sentimento commune di tutt' i Dottori Cattolici, & in particolare di San Girolamo, il quale dice: *Magna dignitas animarum, vt vnaquæque habeat ab ortu natiuitatis in custodiam sui Angelum delegatum;* contuttociò il Signore Iddio in diuerse occasioni hà voluto souuenire, & anco al presente souuiene i suoi serui per mezo di altri Angeli, mandandone talhora più d'vno, anzi molti alla difesa, e liberatione di vn' huomo solo. Et in questo senso communemente si dichiarano da'sacri Espositori quelle parole del Salmo 90. *Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.*

Lib.3. in capit. 18. Matth.

Nell' Historia Ecclesiastica si legge, che vn Rè delle Spagne chiamato Vamba volendo combattere contro i nemici della fede, ammonì prima i suoi soldati ad armarsi del santo timor di Dio, e di virtù christiane, e perche seppe che molti di loro non ostante tale ammonitione erano caduti in adulterio, acceso di zelo dell'honor di Dio, fece a tutti quei delinquenti tagliar le parti segrete, onde venne a scemare in gran parte l'esercito; contuttociò riportò vna gloriosissima vittoria, essendo succeduti in luogo di quei soldati da lui puniti, gli Angeli del Paradiso, li quali si viddero manifestamente schierati in aria in difesa del Rè, e del suo esercito.

Baron. an. 674.

L'Imperador Valente stabilito, che fù nel trono cominciò di modo a perseguitare i Cattolici, & a fauorire gli Arriani, che già tutta la Chiesa sbranata, e lacera come dalle zanne di vn lupo inconsolabilmente ne lagrimaua. Intenerito però Iddio da tanti gemiti suscitò contro l'Imperio d'Oriente la barbarie del Settentrione, per cui reprimere fù costretto Valente ad vscire in campo con esercito poderoso. Riseppe ciò vn sant' huomo, chiamato Isacio Romito, e per impulso diuino, abbandonando a gran passi la solitudine se ne andò ad incontrare l'Imperadore, & appressatosi a lui gridò ad

alta

alta voce: Imperadore comanda, che si aprano le Chiese de' Cattolici da te chiuse, e ritornerai vincitore, altrimenti resterai morto. L'vdì Valente, e stimandolo vn pazzo seguitò il suo camino; rinouò Isacio la sua istanza la seconda, e la terza volta, onde sdegnato l'Imperadore ordinò, che Isacio fosse gettato in vna horribil Fossa tutta ingombrata di cardi, e di pruni altissimi, acciò in vn' istesso tempo rimanesse vcciso, e sepolto. Ma che? non prima l'esercito fù passato, che tre Angeli in forma di bellissimi giouani vestiti tutti di bianco calarono nella Fossa, e ne trassero Isacio non solo viuo, ma prosperoso, & intatto, e l'Imperador Valente, che non volle ammollirsi alle sue parole, morì d' incendio, come il Santo Romito gli hauea predetto.

Nel Prato spirituale si legge, che vna Giouinetta nella Città di Alessandria mentr' era ancor' idolatra s' intenerì talmente in vedere, che vn pouero debitore si era posto vn laccio al collo per appiccarsi, che acciò non commettesse quell'eccesso, gli donò tutta la sua robba, a finche pagasse i suoi debiti, come fece. Doppo quest'attione la giouane si ridusse in tanta pouertà, che per campare si pose a far male, ma essendo caduta inferma, le venne gran desiderio di riceuere il santo Battesimo, e perche il Sacerdote hauea difficoltà di battezzare vna donna di vita impudica, e non si trouaua chi le volesse esser compare, due Angeli in forma di corteggiani dell'Imperadore, che regnaua in quel tempo la visitarono, e se le offersero per padrini, e condottala alla Chiesa la tennero al sacro Fonte, e poco doppo riceuuto il Battesimo la donna morì, e li medesimi Angeli portarono l'anima sua in Paradiso.

Cap. 207.

O gloriosissimo Santo Padre Filippo, se il Dio delle misericordie sottrasse per ministerio di vn' Angelo l' Apostolo San Pietro dalle mani di Herode, se il medesimo rimirò dal Cielo il zelo del Rè Vamba, d'Isacio Romito, e li scampò dalla morte del corpo per mezo de gli Angeli, e se l'istesso gradì l' heroica liberalità di questa donna, benche idolatra, in beneficio di vn pouero disperato, & a suo tempo la premiò con tirarla alla santa fede per mezo de' Santi Angeli; ancor Voi meritaste di veder premiate le vostre limosine con gratie sopranaturali communicateui dalla diuina pietà in va-

rie

rie occasioni per ministerio de'Spiriti beati. Tale fù la liberatione da quell'altissima Fossa nella via, che si dice dell'Orso, nella quale essendo Voi caduto l'anno 1550. mentre in tempo di notte portauate del pane ad vna persona nobile, ma ridotta in grandissima miseria, vn'Angelo vi prese per i capelli, vi ritenne in aria, e ve ne cauò senza nocumento alcuno; mostrando in ciò il Signore, che coloro, li quali procurano di souuenire i prossimi nelle loro angustie, sono da esso rimunerati con la visita, e con il soccorso de gli Angeli santi, doue per il contrario dice San Bernardo, che le persone, le quali non considerano, e non compatiscono le miserie altrui, non arriueranno già mai a godere simili fauori: *Qui in laboribus hominum non sunt, visitari ab Angelis non merentur.*

Gallon. in Vita S. Philip. an. 1550.

Ser. 3. de Nat.

Gli Angeli del Cielo quanto più godono di proteggere gli huomini giusti, vegliando, caminando, correndo, e soggettandosi ad ogni sorte di humile seruitù per aiuto de' medesimi; altrettanto hanno a graue di prestare alcuna sorte di aiuto a gli huomini iniqui, & ostinati nel male, poiche mirandoli come nemici del loro commune Signore, con qual cuore si possono ad essi accostare, con che animo, con che affetto? Non abbandonano mai affatto li peccatori, alli quali sono stati destinati per Tutelari, è vero, anzi li seguono douunque vanno etiandio nelle conuersationi più licentiose, e doue maggiormente trionfa il peccato, ma con qual cuore creder possiamo, che vi s' inolerino? Ah, che io penso, che rimastisi fuori, quiui dalla soglia rimirino i peccatori lagrimando, e che quanto più quelli si rallegrano peccando, tanto più gli Angeli, che ne tengono cura si disciolgano in pianto: *Ecce videntes clamabunt foris*, sono parole giustissime d'Isaia: *Angeli pacis amare flebant*. Hor come potrà sperare il peccatore ostinato, & impenitente, che ansiosamente s' impieghino a fauor suo quei purissimi spiriti, a' quali è cagione di tanto rammarico? Come vorrà godere il loro aiuto nella difesa del corpo, mentre trascura la loro protettione ne' precipitij dell'anima?

Isa. 33. 7.

Nelle Vite de'Padri si legge, che più volte furono veduti gli Angeli del Paradiso in forma di bellissimi giouani tutti risplendenti nel mezo de' Monaci, mentre discorreuano di

cose

cose spirituali, & all'incontro quando parlauano di cose vane, & otiose in vece de gli Angeli compariuano alcuni sozzi animali, li quali accostandosi a i Monaci, l'imbrattauano nelle vesti, figurando i demonij, li quali godono, che si passi il tempo in cose inutili, & in discorsi di poca modestia.

Deh' mio Santo Auuocato Filippo, Voi, che haueste sì familiare la conuersatione de gli Angeli a cagione della vostra angelica purità, per la quale meritaste ancora d'esser liberato da innumerabili pericoli per ministerio di questi beatissimi Spiriti, impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti vna continua consideratione di questo ineffabile beneficio, che Iddio ci hà fatto col deputare alla nostra custodia i principali Ministri della sua Corte, con vna viua fede che gl'istessi Angeli custodiranno le anime nostre per rendersi osseqiosi, e riuerenti a quel Signore, che si degnò di redimerle con lo sborso del suo pretiosissimo Sangue?

Confessò vna volta il Demonio, ch'egli con maggior impeto si sente traportare a danni delle anime, che non corre vn torrente violentissimo per il suo canale, & interrogato da Christo, perche ciò facesse, rispose: *Quia tu illas amas*. Se dunque il Demonio con tanta veemenza procura la dannatione delle anime, perche sono amate da Christo, con quanto maggior' ardore saranno elle protette da' santi Angeli, acciò si saluino, sapendo essi l'amore, col quale sono amate da Christo amantissimo Signore de gli Angeli stessi? *Ipsi amant nos, quia Christus nos amauit*, dice San Bernardo, onde ancor noi, ò Santo Padre Filippo, seruendoci di quel prouerbio volgare, che dice: Chi ama me, ama anche il mio cane, riuolgendoci alli santi Angeli, da' quali Voi riceueste tanti fauori, con vguale humiltà, e diuotione li supplichiamo con le parole del Mellifluo Dottore ad assisterci con il loro padrocinio, dicendo: *Nos ò beati Angeli catelli sumus Domini illius quem tanto affectu diligitis; catelli autem cupientes saturari de micis, quæ cadunt de mensa Dominorum nostrorum, qui estis vos*.

Pennequin p. 2. Isagog. c. 27.

Ser. 1. de Angelis.

FIGV-

FIGVRA IX.

Con l'esempio di San Filippo, il quale si fece Prete per obedienza del suo Confessore, si dimostra, che la via più sicura per ascendere al Sacerdotio,& ad altre Dignità Ecclesiastiche è l'obedienza de'nostri Direttori spirituali.

Bacci l.1. cap.9.

Ministerium meum honorificabo.

ROMANORVM.
Cap.11. 13.

LE Virtù, che si ricercano per esercitare degnamente, e con l'honore douuto i ministerij del Grado Sacerdotale, sono sì grandi, che nessuno deue presumere d' inoltrarsi ad vno stato così sublime per mera sodisfattione del suo desiderio, ma per vocatione, & elettione di Dio, a cui appartiene eleggere, e chiamare i Ministri, de' quali vuol seruirsi nella sua Chiesa. Questa verità vien confermata dall'Apostolo San Paolo nell'epistola a gli Hebrei, doue dice, che ogni Pontefice è stato assunto da gli huomini, e collocato a prò loro per trattare le cose di Dio, perche offerisca doni, e sacrificij per i peccati, e poi soggiunge, che non deue alcuno arrogarsi di propria autorità quest' honore, ma quello, ch' è chiamato, & eletto da Dio, come fù Aaronne: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tamquam Aaron;* anzi porta l'esempio dell' istesso Christo, il quale non honorò se medesimo con farsi Pontefice, ma l' honorò il suo eterno Padre, quando gli disse: *Filius meus es tu, ego hodie genui te,* & altroue: *Tu es Sacerdos in æternum secundùm ordinem Melchisedech.* Nelle quali parole il Santo Apostolo

Cap.5. 4.

Psal.2.7.

Ps.109.4.

assegna la forma di prendere lo stato sacerdotale, ponendo per idea de' sommi Sacerdoti vno della legge vecchia, che fù Aaronne, l'altro della legge nuoua, che fù il medesimo Christo Signor nostro, li quali non vsurparono questa Dignità di propria elettione, ma l'accettarono per elettione, e vocatione di Dio.

L'esperienza giornalmeute ne insegna, che coloro, li quali di propria elettione senza ricorrere all'altrui consiglio prendono il Sacerdotio, non per dedicarsi con maggior esattezza a Dio, ma per fini temporali, conducono per lo più vna vita indegna di questo sacratissimo stato, contaminandolo con vitij, e dissolutezze, con offesa di Dio, e con scandali continui delle persone secolari. Che però il medesimo Dottor delle Genti ammonì il suo discepolo Timoteo a non essere frettoloso nel conferire gli Ordini sacri ad alcuno, se prima non hauesse diligentemente esaminata la vocatione, e la sufficienza di coloro, che li chiedeuano: *Manus citò nemini imposueris, neque communicaueris peccatis alienis*: le quali parole così vengono dichiarate da San Leone Papa: *Quid est citò manus imponere, nisi ante ætatem maturitatis, ante tempus examinis, ante meritum laboris, ante experientiam disciplinæ sacerdotalem honorem tribuere non probatis?* Soggiunge appresso: *Quid est communicare peccatis alienis, nisi effici talem Ordinantem, qualis est ille, qui non meruit ordinari?*

1. Timot. 5. 22.

Epist. 87.

Deue notarsi quella parola *Non probatis*, poiche è decisione del Sacro Concilio di Trento, quando tratta de gli Ordinandi: *Dignos dumtaxat, & quorum probata vita senectus sit*, e lo stesso haueua scritto San Bernardo al sommo Pontefice Eugenio: *Viros probatos oportet eligi non probandos*.

Sess. 23. c. 12. de ref.

Lib. 4. de consi. c. 4.

La Chiesa di Dio in tutt'i tempi hà hauuto molti Santi, li quali non solamente non desiderarono il Sacerdotio, ma temerono di prenderlo, considerando l'altezza della Dignità, la purità, che richiede, e la loro propria viltà, & insufficienza; & Iddio confermò con miracoli lo spirito di humiltà, e di riuerenza, che a ciò li moueua. Ma perche lo Spirito Diuino secondo le dispositioni dell' eterna sua Sapienza non in tutt' i Santi si porta nell' istessa maniera

non

non può negarsi, che altre volte doppo d'essere preceduti tutti questi timori, il medesimo Iddio ispiri, e muoua a prendere questo stato, dichiarando la sua volontà intorno a ciò per varij mezi; talhora per espressa riuelatione, talhora per alcun segno miracoloso, & anche talhora, e forse più frequentemente per consiglio, ò comandamento de' Prelati, ò de' Padri spirituali, che in suo nome gouernano le nostre anime.

Tale fù la vocatione, con la quale il Signor' Iddio v' inalzò al grado sacerdotale, ò Santo Padre Filippo, Idea perfettissima d'ogni vero Ecclesiastico, poiche hauendoui destinato la sua infinita pietà alla conuersione delle anime, e non potendo Voi così compitamente eseguire questo ministerio nello stato di laico, l' istesso Iddio pose in cuore al Padre Persiano Rosa vostro Confessore di persuaderui a farui Sacerdote, & a prendere il carico di confessare, acciò con maggior frutto potessiuo attendere all'acquisto delle medesime. A tale proposta, con diuerse ragioni suggeriteui dalla vostra humiltà, procuraste di mostrare al detto Padre la vostra insufficienza per vno stato di tanta altezza, ma perche, come dice San Gregorio Papa: *Tunc ante Dei oculos vera est humilitas, cùm ad respuendum hoc, quod vtiliter subire præcipitur, pertinax non est;* come vero humile doppo tali proteste, vi rassegnaste in tutto, e per tutto all' obedienza del Padre Persiano, e fatto sacerdote in età di anni 36. e preso il carico di confessare, vi deste più che mai all'acquisto delle anime, & alla conuersione de' peccatori con tale edificatione di tutta la Città di Roma, che a guisa dell'Apostolo San Paolo nel rimanente della vostra vita poteuate dire di honorare il vostro ministerio sacerdotale, sicome egli honorò il suo ministerio nell' essere Apostolo delle Genti. *Quamdiù quidem ego sum Gentium Apostolus ministerium meum honorificabo;* cioè, come spiega il P. Cornelio à Lapide: *Honorificè peragam, illustrabo, & exornabo, gloriosum efficiam, tam verbis, quàm factis.*

Vit. l. 1. c. 9.

In Pastor.

Rom. 11. 13.

La santità deu' essere inseparabile dal ministero sacerdotale, onde chi per ambitione procura inoltrarsi a gli Ordini sacri, come potrà honorare il suo ministero, mentre porta seco il tarlo della santità, che tale appunto fù il titolo, che

 die-

Ser. 6. in Psal. Qui habitat. diede San Bernardo all'ambitione, *Tineam sanctitatis?* Anzi l'Autore dell'Opera imperfetta stimò tanto pregiudiciale alla Santa Chiesa questo vitio, che arriuò a dire: *Tolle hoc vitium de Clero, ne velint hominibus apparere, & sine labore omnia vitia resecantur.*

O se potessero esaminarsi i fini, per i quali molti procurano d'essere promossi al Sacerdotio, si trouarebbe, che pochi, anzi molto rari sono quelli, che in ciò habbiano per oggetto puramente il culto diuino, e l'aiuto delle anime, & all'incontro innumerabili quelli, che pongono il primo passo nella militia clericale con bugia, pronuntiando con la lingua: *Dominus pars hæreditatis meæ*, e tenendo col cuore la mira ad ogni altro interesse; de' quali lasciò scritto San Gregorio Nazianzeno: *Quorum non mores dignitati,* Orat. 21. *sed dignitas moribus fidem astruit.* La cagione di sì gran male sono bene spesso li Genitori, li quali procurano di far' ascriuere al Clero i loro figliuoli in età ancor tenera, nulla prezzando, che questi riescano inutili, anzi perniciosi alla Chiesa, purche con le rendite de' loro benefitij siano vtili alle lor case.

San Bernardo esortando il Vescouo di Geneua a ben portare la Dignità episcopale così gli dice: *Paulum imita-* Epist. 28. *ri curato in honorificando ministerium tuum: honorificabis autem grauitate morum, maturitate consiliorum, actuum honestate: hæc sunt, quæ officium episcopale;* e noi aggiungiamo *Sacerdotale, maximè nobilitant, & ornant.* Et in vn'altra lettera ad vn' Arciuescouo chiamato Henrico dice Epist. 41. il medesimo Santo Abbate: *Honorificabitis autem ministerium vestrum non cultu vestium, sed ornatis moribus, studijs spiritualibus, operibus bonis.*

Questi furono gli honori, che Voi, ò Santo Padre Filippo, recaste alla Dignità sacerdotale, costumi ornati di sante virtù, applicationi continue ò in contemplare Iddio, ò in tirar'anime a Dio, & altre opere meritorie dell'eterna vita. Ma, *quàm multi aliter!* esclama non senza horrore il medesimo San Bernardo nell'accennata sua lettera, *cernitur in nonnullis sacerdotibus vestium cultus plurimus, virtutum aut nullus, aut exiguus.*

Degnateui per tanto d' impetrare a me, & a tutti coloro, che

che al presente si trouano ornati di questa Dignità, e che in auuenire saranno alla medesima eletti, vna gran purità di vita, e di costumi, & vna gran custodia di noi medesimi, per non commetter difetto, con cui macchiamo il nostro stato, & offitio, ricordandoci di quelle parole di San Girolamo: *Non Dignitas, sed opus Dignitatis Sacerdotes saluare consueuit*. Non già la Dignità sola, ma l'opera degna di lei salua i Sacerdoti, li honora, e li accredita.

In Sopho. 3.

Sant'Agostino dice, che se l'anima del giusto è sedia di Dio, molto più i Sacerdoti deuono esser sedia, e trono del medesimo senz' alcuna benche piccola macchia, e se il sepolcro, doue fù deposto il Corpo morto di Christo, douette esser nuouo, e glorioso, quanto più gloriosi, e nuoui douranno essere i corpi, e le anime nostre, nelle quali giornalmente riceuiamo il Corpo del medesimo Signore viuo, e glorificato? Auualorateci dunque, ò Santo Padre Filippo col vostro esempio, acciò crocifiggiamo le nostre carni col timor santo di Dio, a finche quella lingua, che chiama, e tira dal Cielo il suo Diuino Vnigenito, non pronuntij contro di lui veruna parola, che non sia retta, e le mani, che toccano il Corpo immacolato del Saluatore, non si lordino con le sozzure de' vitij. In tal maniera purificando sempre più le anime nostre, e riempiendo i nostri cuori di affetti, e di opere dell'amor di Dio, e del prossimo, e dando buon'odore di noi medesimi alli figli della Chiesa, li quali nella nostra vita si specchiano, accresceremo sempre nuoui honori al nostro ministerio, e come dice il medesimo Sant'Agostino saremo sale della terra, luce del Mondo, faci accese, Città situate ne'monti, colonne del tempio, Auuocati della terra, Successori de gli Apostoli; e viuendo in carne mortale in questa valle di miserie saremo cittadini del Cielo, e molto più conuerrà à noi, come veri Sacerdoti di Christo ciò che fù detto de' Sacerdoti dell' antica legge nel Leuitico: *Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen eius*.

Ser. 37. ad fratres

Cap. 11. 6.

FIGVRA X.

Per la custodia della Castità si deuono fuggire i pericoli di macchiarla, ad esempio di San Filippo, il quale all'aspetto dell'impudica Cesarea coperta di vn semplice velo, si fece il segno della Croce, e con gran velocità se ne fuggì.

Vit. l. 2. c. 13. n. 6.

Fugite fornicationem.

1. CORINTHIORVM. Cap. 6. 18.

SAN Girolamo in vna sua lettera scritta contro l'heretico Vigilantio, introduce quest'empio in atto di addimandargli di che temesse, mentre potendo habitare nelle Città, come huomo sociabile, si era andato a nascondere in vn deserto, come vna fiera seluaggia? Al che il Santo rispose: Temo di veder te, temo di vdir te, temo di non poter sopportare la tua superba presuntione, e li grauissimi pericoli di peccare, ne'quali tu viui; e specificando più distintamente i suoi giusti timori, soggiunse: temo l'incontro delle publiche meretrici, e che qualche bellezza inganneuole non m'induca a discacciar dal mio cuore la gratia del mio Signore: *Ne me capiat oculus meretricis, ne forma pulcherrima ad illicitos ducat amplexus.* E perche l'heretico haurebbe forse replicato, che ciò non era vincere con gloria, ma fuggire con codardia, il Santo Dottore prosegui, dicendo: Conuiene, che io confessi la propria fragilità, e debolezza, non mi dà il cuore di venire a cimento con sì poderosi nemici, come fai tu, perche quantunque potrei ritornar vittorioso, temerei nondimeno di non rimanerui perdente; e perciò *fateor imbe-*

Lib. 3. epist. 13. aduersùs Vigil.

 cil-

cillitatem meam. Nolo spe pugnare victoriæ, ne perdam aliquando victoriam, essendo meglio nelle battaglie spirituali il fuggire per non esser vinto, che non è l'esser vinto per non fuggire.

Tali appunto furono i sentimenti del vostro cuore, ò mio Santo Padre Filippo, per la gran premura, che sempre haueste di mantenere illeso il giglio della vostra purità verginale, onde soleuate dire, che in questa materia non v'era maggior pericolo, quanto non temer il pericolo, e che doue le altre tentationi si vincono combattendo, altre disprezzandole, il solo vitio contrario alla Castità vien superato fuggendo.

Lib.2.capit.13.

Perciò essendoui accorto della machina del demonio, il quale hauea istigato l'impudica Cesarea ad inuitarui nella sua casa, con dire, che volea confessarsi per non morire in quello stato, quando ella vi comparue dauanti coperta di vn velo trasparente sopra la carne, fattoui immediatamente il segno della Santa Croce, le voltaste le spalle, e fuggiste; onde quella furia infernale, già che *Ferarum omnium ferocissima est mala mulier*, vedendo deluse le sue insidie, agitata dal demonio, prese sdegnosa vno scabello, e ve lo tirò dietro; ma per gratia speciale di quel Signore, al quale haueuate già consagrata la vostra verginità, lo scabello non vi colpì, preseruandoui Iddio in vn medesimo tempo dal pericolo dell'anima, e del corpo.

Menand. in senten. Eborens.

L'Apostolo San Paolo doppo hauer'esortato i Corinthij a fuggire il peccato della fornicatione, apporta di ciò la ragione, e dice, che tutt'i peccati, li quali sogliono commettersi da gli huomini, sono fuori de'corpi loro, ma colui, che si precipita nel peccato della fornicatione, pecca contro il suo proprio corpo: *Omne peccatum quodcumque fecerit homo, extra corpus est, qui autem fornicatur, in corpus suum peccat*, e vuol dire, secondo il sentimento de' sacri Espositori, che l'huomo dedito a questo vitio fà vna grauissima ingiuria al suo corpo, e l'offende in più maniere.

1. Cor. 6. 18.

In primo luogo ne discaccia lo Spirito Santo, il quale nel punto, che l'huomo rinasce nel santo Battesimo, comincia ad esser legitimo possessore non solamente dell'anima, ma anche del corpo di chi è battezzato, e ciò dichiara l'Apostolo

stolo

stolo nell'accennata epistola con queste parole : *Membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, & non estis vestri*. Nè solamente l'huomo dishonesto discaccia dal suo corpo lo Spirito Santo, ma fà diuenire il corpo medesimo come vna cloaca piena di sozzure, d' immonditie, e di fetori intolerabili. In oltre lo debilita, lo soggetta ad innumerabili infermità, e dolori, li quali in poco tempo lo disseccano, e lo consumano; e doue prima hauea vn corpo sano, libero, e vigoroso, lo costituisce schiauo di vna vilissima meretrice, schifa, & immonda, acciò diuenga vn' istessa cosa con lei, già che, come declama l'istesso San Paolo: *Qui adhæret meretrici vnum corpus efficitur*: E questa ingiuria, che fà l'huomo sensuale alla sua carne, è molto maggiore di quella, che farebbe ad vn corpo sano, e ben complessionato chi lo legasse al corpo di vn leproso tutto pieno di vlcere, e di sozzure.

Num. 19.

Num. 16.

Finalmente l'huomo fornicario offende il suo corpo, perche sueglia sempre più in esso la propria concupiscenza, la quale gli assorbisce talmente le potenze intellettuali, che non può più pensare a cosa alcuna. se non alle sue indegne sodisfattioni, scordato affatto del Cielo, e dell'eterne felicità, per l'acquisto delle quali fù creato da Dio, ricomprato col Sangue di Christo, & arricchito d' innumerabili doni, e gratie dallo Spirito Santo.

Chi è dunque, che non conosca di douer tantosto fuggire da quelle occasioni, che possono condurlo in sì abomineuoli precipitij, e rubbargli la pretiosissima gioia della castità? *Saluabuntur qui fugerint*, disse già il Profeta Ezechielle, *& erunt in montibus quasi columbæ conuallium, omnes trepidi*. Quando la colomba è giunta a volare sopra la cima di qualche monte, ha minor timore di quando caminaua con pausa per le valli; ma i fedeli di Christo non deuono far così; anzi tanto hanno da temere sù la cima della perfettione, se pur vi arriuano, quanto alle falde di essa. E se bene dice l'amato Discepolo, che la Carità quando è perfetta caccia fuori il timore: *Perfecta charitas foras mittit timorem*, ciò non s'intende del timor della colpa, ma bensì della pena: *Timorem pœnæ, non timorem culpæ*, atteso che vn' anima quanto più ama Dio, tanto più và riguardata di non offenderlo.

Ezech. 7. 16.

1. Io. 4.

D. Thom. in cap. 8. Rom. l. 3

In

In oltre quantunque sia cosa certissima, che il Signor Iddio mai non niega ad alcuno la sua basteuole protettione, tuttauia quando vn fine si può ottenere con vn mezo più communale, Iddio non suole adoperarne vn'altro più scelto; e perciò ordinariamente parlando, Iddio non fà mai miracoli, quando senza i miracoli si può ottenere ciò che si brama. Questo è il sentimento del Tostato: *Vbi deficit humana potentia, ibi diuina incipit subuenire, ideoque miracula solùm fiunt, quando non potest aliter humanitùs prouideri.*

In Matth. 1. 13. que 118.

Ciò presupposto, non mancano all'huomo gli antidoti contro il veleno dell'impudicitia. Il B. Effrem Siro ne assegnò tre, come li più necessarij: la temperanza ne' cibi, la moderatione della lingua, e la custodia de gli occhi: *Temperantia ventris, moderatio linguæ, & oculorum frenum*, ma segue il medesimo Autore: *Si duo seruaueris, oculos verò non custodieris, sed distrahantur, firmam castitatem tenere nequibis*, e porta l'esempio de' condotti dell'acqua, dicendo, che sicome questi quando sono rotti, disperdono l'acqua, così ancora la suagatione de gli occhi toglie all'anima la virtù della castità.

De humil.

Quindi Sant'Agostino parlando ad alcuni, li quali si faceuano lecito di guardare da per tutto con dire, che non haueano cattiua intentione, diede loro questo vtilissimo auuertimento: *Ne dicatis vos habere animos pudicos, si habeatis oculos impudicos, quia impudicus oculus impudici cordis est nuncius.* E San Lorenzo Giustiniano in somigliante proposito esclama: *O quantis concupiscentiarum sagittis ex inordinato oculorum aspectu imprudentis transfigitur cor!* All'incontro gli huomini saggi, li quali procurano di tenere a freno la vista, non hanno altre saette nel cuore, che quelle del celeste amore, potendo dire con la Sposa de' sacri Cantici d'esser feriti non dall'aspetto della vanità, ma da gl'incendij della Carità; il che manifestamente si vidde nella persona vostra, ò Santo Padre Filippo, atteso che il fuoco dell'amor di Dio vnito con il candore della vostra purità verginale vi risplendeua talmente nel volto, e ne gli occhi, che non pochi soleuano dire, che nel guardarui sembraua loro di vedere vn'Angelo del Paradiso.

In regul.

Capit. 7. De vita solit.

Impe-

Impetrate dunque ò castissimo Sacerdote Filippo a me, & a tutt' i vostri Diuoti, che apprendiamo bene lo stile del nostro Dio, il quale si è di proteggere con custodia molto maggiore coloro, che per necessità si ritrouano ne' pericoli di peccare, che gli altri, li quali di propria elettione l'incontrano. Custodì egli Giosesse costante tra vezzi della padrona, che il lusingaua; preseruò Susanna incontaminata tra gli assalti de' vecchi, che la insidiarono; armò Voi della sua celeste gratia, quando in età giouanile foste assalito da quella donna impudica, la quale segretamente di notte vi entrò in camera, per indurui a peccato, & vn'altra volta vi diede forza di orare con tanto feruore, che faceste restar confuse due donne, che vi erano state serrate in camera per farui precipitare, onde le meschine si partirono, senza nè pur' ardire di parlare.

Gen. 39.

Questa è la protettione, che tiene Iddio di coloro, li quali ò per necessità, ò per ragione del loro officio, ò per l'obedienza douuta a chi tien cura di loro, si trouano in alcun pericolo di peccare; che per altro potendo essi liberarsi da tali cimenti con la fuga, ò almeno con la custodia de gli occhi; non vuole, che presumano di se stessi con dire, non caderò. Quando Voi risolueste di andare alla casa di Cesarea, la legge della carità vi ci spinse a fin di ridurre all'ouile di Christo quell'anima trauiata, ma accortoui delle insidie, che in ciò tendeua il Demonio contro la vostra purità, immediatamente fuggiste dalla sua presenza, e dalla sua casa, non curando nè pur di vederla per riprenderla della sua sfacciataggine, sapendo molto bene, che etiandio coloro, li quali con fini retti si fermano volontariamente in tali pericoli, possono tracollare in grauissimi errori, secondo la protesta, che Iddio medesimo ne fece al Santo Giobbe, dicendo: *Ecce spes eius frustrabitur eum, & videntibus cunctis præcipitabitur.*

Cap. 40. 28.

FIGV-

FIGVRA XI.

Dalle molte persecutioni mosse dal demonio contro di San Filippo per deuiarlo da gli essercitij spirituali, si raccoglie la stima, che l'istesso Demonio fà di vn'anima, e la diligenza, che deue vsare ogni Christiano per liberarla dalla sua tirannia, sicom'egli vsa ogni artifitio per guadagnarla.

Vt non circumueniamur à Sathana, non enim ignoramus cogitationes eius.

2. CORINTHIORVM.
Cap. 2. 11.

Vantunque il Demonio sia vna fiera la più crudele, che si troui al Mondo, contuttociò deue l'huomo Christiano non contentarsi solamente di guardarsi da esso, di resistergli, di ribatterlo, di fugarlo, ma deue da esso cauare grandissima vtilità, e procurare di mantenersi sano con i suoi veleni, cambiandoli mirabilmente in antidoti. Ma quali antidoti, e qual' vtilità possono i fedeli di Christo ritrarre da Satanasso? Grandissimi, se vogliamo, e questi siano, imparare da esso di apprezzare l'anima nostra. *Tortuosus ille serpens*, dice San Bernardo: *cui nullum aliud est desiderium, nullum negotium, nullum studium, nisi perdere animas nostras;* questa è tutta la stima, che fà il demonio di vn'anima, vsare ogni artifitio per hauerne il possesso a fine di perderla, poiche grandemente gli duole, che l'huomo habbia da possedere in Cielo quelle sedie, dalle quali esso con i suoi seguaci fù discacciato: *Diabolus hominem vult habere, sed perdere*, dice San Gio: Chrisostomo, e soggiunge, *quare? quia ad Cœlum, vnde ille cecidit, non vult, non fert, non patitur, quan-*

Lib. 15. medit.

Hom. 90.

quantùm in se est , hominem peruenire. Hor se tali sono gli artifizij di Satanasso per rendere sue schiaue le anime , e priuarle per sempre della gloria del Cielo , quali diligenze non deuono vsare le anime istesse , per sottrarsi dalla sua tirannia ?

Varie sono l'espositioni de' sacri Interpreti sopra le accennate parole dell'Apostolo San Paolo : *Vt non circumueniamur à Sathana ;* il P. Cornelio à Lapide le spiega così : *Ne decipiamur , ne occupemur , & vsurpemur , velut ab iniusto possessore Sathana* : Sant'Ambrosio dice : *Ne possideamur à Sathana*, e Teofilatto auuerte, che il Demonio , come ladro , & ingannatore : *Non ad se pertinentia , sed nostra , & quæ Christi sunt rapit , cùm animas capit , & decipit;* e perciò le seguenti parole : *Non enim ignoramus cogitationes eius* , vengono dichiarate da Tertulliano *Iniectiones eius* , che tanto è dire , le sue frodi , le sue rapine . Osserua di più San Gio: Chrisostomo , che sicome i ladri non curano di depredare quelle case , doue non si conserua altro che fieno, ò paglia, ma vsano ogni diligenza d'entrare in quei luoghi doue si conserua l'oro, l'argento, ò altre cose pretiose , così il Demonio non perseguita i maluagi , li quali haueranno da ardere in sua compagnia nell' Inferno , ma và in traccia de' buoni , li quali attendono alla cultura dell' anima propria , & all'osseruanza della legge di Dio : *Sicut latrones , non vbi fœnum , & palea , & calamus , sed vbi aurum , & argentum est , fodiunt , & continuò vigilant , sic & diabolus his maximè instat , qui spiritualia attingunt* .

Lib. 1. de pudic. capit. 13.

Hom. 1. ad pop.

Conosceua l'iniquo quanto pretiosa fosse ne gli occhi di Dio l'anima vostra, ò Santo Padre Filippo , e quanto esatta era la diligenza, che Voi vsauate in custodire sì gran tesoro, quantunque racchiuso in vn vaso di creta,come dice l'Apostolo: *Habemus thesaurum istum in vasis fictilibus;*ond'era sì intestino l'odio,che vi portaua, che se orauate, ò faceuate qualsiuoglia attione , che hauesse del pio , quasi sempre procuraua disturbarui, ò darui fastidio . Essendo Voi vna volta in Chiesa , vi apparue in forma di vn fanciullo di sei , ò sett'anni , con vn fazzoletto in bocca , & in atto di burlarui , ma Voi guardandolo con volto seuero il cacciaste via .

2. Cor. 4. 7.

Vit. l. 3. c. 2. n. 18. n. 19.

Vna

Vna notte mentre faceuate oratione, vi si pose dauanti con aspetto terribile per ispauentarui, acciò desisteßiuo da quel santo essercitio, ma chiamando Voi in aiuto la Regina del Cielo, il Demonio subito disparue. Vn'altra volta stando Voi ritirato in vn palco sopra la vostra camera, non potendo il maligno farui altro male, v' imbrattò di sozzure tutta la veste, & in altre maniere procurò sempre di danneggiarui, conoscendo di non poter' arriuare con Voi al suo pessimo fine di danneggiarui in eterno con far acquisto dell' anima vostra, mediante il peccato.

Ma chi potrà riferire le frodi da esso adoperate contro quell'anime, le quali vna volta furono sue, e poi gli vscirono dalle mani con la penitenza de' loro falli? quali artifizij non vsa il maligno per ricuperarle? Egli per testimonianza del Verbo Incarnato n'è sì geloso, che quando tal' vna di queste gli vien rapita, non si dà pace, ma tutto ansioso si affatica per riacquistarla: *Cùm immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quęrens requiem, & non inuenit*, a confusione di molti, li quali in vedere giornalmente innumerabili anime incaminate alla perditione, non ne prouano alcuna pena.

Matt. 12.

In somma è tale la stima, che fà il Demonio dell'anima di ciascun Christiano, che per acquistarla, e renderla sua, l'aggira con fallacie, l'assalta con trauersie, la tenta con lusinghe, la siegue, l'asseconda, l'applaude, le offerisce magnifiche donationi; onde la maggior parte de gli huomini ò allettati dalle sue offerte, ò stanchi per le sue batterie danno in preda a sì crudo inimico la più pretiosa gioia, che habbiano, ch'è l'anima propria, ancorche ascoltino dalla bocca di Christo: *Quid prodest homini si Mundum vniuersum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur; aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?*

Matt. 16. 26.

Si doleua Salomone ne' suoi Prouerbij, che si trouauano alcuni arriuati a tal'empietà, che tendeuano lacci, e reti contro l'anima propria: *Moliuntur fraudes contra animas suas*, e questi appunto sono quelli, li quali per non saper resistere alle tentationi del demonio, la lasciano pericolare, la lasciano perdere, & andare in rouina, verifi-

Cap. 1. 18.

can-

candosi etiandio nel popolo Christiano ciò che fù scritto vna volta dal Sauio in detestatione de' vitij, che regnauano sopra la terra prima della venuta di Christo, quando gli huomini erano tanto maluagi, che con la loro malitia vccideuano l'anima propria: *Homo per malitiam occidit animam suam*: e come deplorò il Profeta Geremia innumerabili sono quelli, li quali per ogni piccola tentatione: *Dant dilectam animam suam in manu inimicorum eius*.

Sap. 16.

Cap. 12. 7.

O Santo Padre Filippo, Voi, che tante volte vedeste la bellezza dell'anime vscite da questa vita in gratia di Dio: Voi, che assistito dalla Diuina gratia, vi conseruaste immune da ogni sorte di colpa, e teneste da Voi lontane le schiere de'nemici infernali congiurati a danni dell'anima vostra: Voi che haueste sempre fisso il pensiero nell' acquistar' anime a Christo; impetrateci hora dal Cielo, che impariamo ad hauer qualche premura, ò almeno qualche pietà di noi medesimi: *Summas sibi sollicitudinis partes salus, quæ summa est, vindicare debet*, dice Sant' Eucherio. Ma se pur tanto far non sappiamo, nè ci dà l'animo di corrispondere a gli aiuti, che il Signor Iddio ci somministra per renderci salui, apprendiamo almeno di far degna stima dell' anima nostra dal considerare quanto fà il Demonio per rubbarcela, e quante arti egli tenti per ingannarci, e per perderci. Huomo in terra non viue, cui il nemico infernale miri con miglior'occhio, e a maggior cura guardi, e conserui, quanto chi si affatica in dar mal'esempio a' suoi prossimi, acciò del continuo egli possa far nuoui acquisti di anime per l'Inferno. A tal' effetto il Demonio fù il primo inuentore delli scandali, poiche doppo hauer seminata questa pessima zizania nella natura angelica con tirar seco nell' abisso la terza parte de gli Angeli sedotti dal suo cattiuo esempio, se ne andò a tentar la donna nel Paradiso terrestre, e per mezo di essa fece preuaricare anche l' huomo, soggettando col peccato di questi due consorti tutta la loro posterità alla morte temporale; & eterna. Per il che il Verbo Incarnato essendo venuto al Mondo per redimere il genere humano da questa schiauitudine, quando vdì, che San Pietro lo voleua distogliere dal beuere il calice della Passione, gli diede il titolo di Satanasso, dicendo: *Vade post me*

Epist. 1.

Matth. 16.

me Sathana, e soggiunse la ragione, *scandalum mihi es*, volendo in ciò dimostrare, che coloro, li quali non curano di ritirare le anime de' loro prossimi da' pericoli dell'eterna dannatione, anzi con i loro pessimi esempij maggiormente le stabiliscono nel male, hanno più del diabolico, che dell'humano. Perciò San Tomaso da Villanoua parlando de' mali, che cagionano le persone scandalose nelle anime de' loro prossimi, fece questa illatione: *Si eripere pallium, vel tunicam alicuius malum est, uxorem verò peius, & vitam deteriùs, quantò horum omnium pessimum est eius animam interficere, atque eam æternis ignibus perpetuò torrendam adigere?*

Conc. in festo S. Michaelis.

Dunque, ò Santo Padre Filippo impetrate, vi supplico, a me, & a tutt'i fedeli, che si professano a Voi diuoti, che ci guardiamo con ogni diligenza dal fare contro de' nostri prossimi questo diabolico officio di scandalizarli con le nostre attioni, anzi rammentandoci spesso di quell'auuiso dello Spirito Santo: *Ne adducas animæ tuæ inhonorationem*, e di ciò che disse Moisè al popolo hebreo: *Custodite sollicitè animas vestras*, custodiamo con ogni esattezza le anime nostre, e siamo vigilanti in non dare occasione d'inciampo a quelle de' nostri prossimi, che in tal maniera la nostra sollecitudine auuiuata dalla vostra protettione ci potrà rendere immuni da quel rimprouero, che fece Saluiano a'Christiani trascurati nella custodia di questo impareggiabile tesoro, dicendo: *Quis furor est, viles à vobis animas vestras haberi, quas etiam Diabolus putat esse pretiosas?*

Eccl. 1. 38.

Deut. 4. 1.

Lib. 3. ad Eccl.

FIGVRA XII.

Con l'esempio di Francesco Maria Ferrarese si deuono conferire col Padre spirituale i lumi, e Visioni riceuute nell'oratione; il che hauendo egli eseguito con San Filippo restò da esso ammaestrato, che non la Madonna, ma il Demonio gli era apparso per ingannarlo.

Ipse enim Sathanas transfigurat se in Angelum lucis.

2. CORINTHIORVM. Cap. 11. 14.

Ella militia spirituale quegli è buon soldato Christiano, il quale ben conosce i consigli, le machine, & i disegni de' suoi inimici, & in particolare del demonio, il quale si trasfigura in Angelo di luce, e ne fà parere tal volta, che vn consiglio, ò vn lume riceuuto nell'oratione sia vn'ispiratione venuta da Dio, & è vna suggestione diabolica, per mezo della quale il tiranno dell'Inferno vuol fare preda dell'anima nostra: *Optimus est Imperator,* disse Plutarco, *qui maximè cognitas habet res hostium.* Di questi ottimi condottieri nelle cose spirituali non è stata mai scarsa la Chiesa di Christo. Sant' Atanasio riferisce nella Vita di Sant'Antonio Abbate, che il Santo più volte insegnò a' suoi Discepoli le frodi dell'inimico infernale, acciò se ne guardassero, e San Bonauentura dice l'istesso del suo gran Patriarca San Francesco, onde sì l'vno, come l'altro liberarono molti de' loro figliuoli dalle tentationi del demonio.

In Lachonic.

Ipse enim Sathanas transfigurat se in Angelum lucis. Dice primieramente l'Apostolo, che il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, cioè prende le sembianze di Angelo buo-

no, perche gli Angeli buoni essendo habitatori del Cielo sono tutti lucidi, e risplendenti, e tali ancora appariscono a gli huomini; che però dell'Angelo, il quale apparue alle sante donne, che andarono al Sepolcro con gli aromati per vngere il Corpo di Christo, dice l'Euangelista San Matteo: *Erat autem aspectus eius sicut fulgur, & vestimentum eius sicut nix;* e di Santa Francesca Romana si racconta, che leggeua di notte tempo non con altro lume, che con i raggi della chioma dell'Angelo suo Custode, il quale visibilmente le staua del continuo a lato.

Matt. capit. 28. 3.

Secondariamente dice di luce, cioè di verità, di giustitia, di pietà, come in vn'altro luogo il medesimo Apostolo attesta: *Fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate;* poiche queste cose rappresenta il Demonio, quando vuole ingannare le persone applicate alla vita spirituale.

Ephes. 5. 9.

Qual cosa più lucida, e risplendente dell'Augustissima Regina del Cielo, la quale partorì al Mondo l'eterno Sole di Giustitia Christo Signor nostro, e di cui disse San Girolamo: *Nihil speciositatis, nihil gloriæ, & candoris, quod ex ipsa non resplendeat?* Qual creatura più buona, più giusta, e più veridica di Maria, la quale assunta al grado di Madre di Dio seppe talmente conoscere, e confessare la verità del suo niente, che si attribuì il nome di Ancella di quell'istesso Signore, che l'hauea eletta per Madre? ***Ancillam se dicit Domini, quæ Mater eligitur, nec repentino exaltata promisso est.*** Hor delle sembianze di questa gran Regina tutta luce, tutta bontà, tutta giusta, tutta veridica, si vestì l'Angelo delle tenebre, & il padre della bugia, e tutto attorniato di falsi splendori comparue in tempo di notte a quel buon' huomo, chiamato Francesco Maria Ferrarese, pensando con quella vana Visione di farlo inuanir di se stesso, & in tal maniera deuiarlo dall'oratione, & altri essercitij spirituali. Ma questa sua speranza fondata nella vanità, e nella menzogna restò delusa; poiche la mattina per tempo essendo il Ferrarese ricorso a Voi, ò Santo Padre Filippo, & hauendoui suelato con ogni candidezza il fauore, che stimaua d' hauer riceuuto dalla Madre di Dio, restò illuminato, & insieme istruito, che quella Visione non era venuta dal Cielo, ma dall' Inferno, nè era stato fauore di

S. Ambr. lib. 2. in Lucam.

Lib. 3. c. 2. n. 22.

Ma-

Maria, ma inganno di Satanasso; e che però, se tornaua, douesse francamente sputarle in faccia, come fece, poiche tornando la notte seguente la Visione, Francesco Maria le sputò in viso, & il Demonio subito sparue; onde l' huomo di Dio in premio della sua obedienza poco doppo fù veramente visitato, e consolato dalla Beatissima Vergine Maria.

Bacci l. 3. c. 2. n. 22.

Da questo esempio deue apprendere ciascun Christiano, che in occasione di gratie, di lumi sopranaturali, Visioni, & altri fauori celestiali riceuuti nel tempo dell'oratione, non v'è cosa più sicura, quanto il manifestarli ad vn dotto, & esercitato Confessore, e secondo il consiglio di quello regolarsi, altrimenti si porta pericolo di cadere in grauissimi errori con danni irreparabili dell'anima, e del corpo. Quelli poi, che non hanno questa commodità di ricorrere in tali occasioni a gli huomini, deuono con grand' humiltà, e confidenza ricorrere a Dio, supplicandolo del suo aiuto, acciò non permetta, che restino ingannati da Satanasso.

Così fece l' innocente Religiosa Suor Caterina de' Ricci, alla quale essendo apparso il Demonio in forma di San Pietro, per animarla a fidarsi delle creature terrene, senza raccomandarsi alli Santi del Cielo, con dire, che questi non pensano più a quello, che si fà in terra; la Serua di Dio, sentendo questo, si raccomandò con tanto feruore a Giesù Christo, e sparse tante lagrime a piedi del suo Signore crocifisso, per accertarsi, se quella Visione veniua da lui, che meritò d'essere esaudita, e restò perfettamente ammaestrata, che quella era stata illusione del demonio, e che però non douea in alcuna maniera stimarla.

Vit. p. 78.

Nella Vita di Sant'Abramo Eremita, scritta dal Beato Effrem Siro, si racconta, che stando egli vna notte salmeggiando nella sua cella, vidde all'improuiso la cella medesima tutta risplendente, come se vi battessero i raggi del Sole, & vdì vna voce, che disse: *Beatus es Abraham, nullusque tui similis, qui omnes voluntates meas explesti*, ma l'huomo humilissimo, conoscendo, che questa era vna tentatione del demonio, si raccomandò a Dio, e poi riuolto al tentatore, gli rispose: *Obscuritas tua tecum sit in perditionem, ò plene dolo, atque fallacia: Ego enim homo peccator sum, sed nomen Domini Iesu Christi, quem dilexi, & diligo,*

 mihi

mihi murus est, in quo te increpo maledicte canis; & in vn subito il demonio con tutta la sua falsa luce sparì, come vn fumo.

San Giouanni parimente Eremita, il quale hauea predetto all'Imperador Teodosio la vittoria, che douea riportare de' suoi nemici, vidde vna volta il demonio accompagnato da vn grand'essercito con vn carro di fuoco, e sentì dirsi: *In omnibus te ò homo rectè gessisti, de cętero me adora, & quasi Eliam te assumam.* Rispose allhora il Santo: *Dominum meum, & Regem habeo, Deum, quem semper adoro, tu autem non es Rex meus;* e subito il demonio a tali parole suanì.

Pallad. in Lausiaca c. 46.

A San Pacomio Padre di molti Monaci apparue il demonio in forma di Christo, e gli disse: *Pachomi, ego sum Christus, & venio ad te fidelem amicum meum:* conobbe il Santo per diuina ispiratione, che quello era vn'inganno diabolico, e fra se stesso così disse: *Aduentus Christi tranquillus est, ego autem nunc turbatus varijs cogitationibus æstuo;* onde facendosi animo formò il segno della santa Croce, e soffiando verso quell'imagine, disse: *Discede à me Diabole, quia maledictus es tu, & visio tua, & artes insidiarum tuarum, nec habes locum apud famulos Dei.* A tali parole spargendo il demonio vn grandissimo fetore si partì, dicendo: Ti haurei certamente guadagnato, se la virtù altissima di Christo non mi hauesse impedito.

Dionis. in Vita.

Di tali esempij se ne raccontano moltissimi nelle Vite de' Padri antichi, onde tra li più saggi di loro correua questo auuertimento: *Etiamsi Angelus in veritate tibi appareat, non suscipias facilè, sed humilia te dicens: Non sum dignus Angelum videre viuens in peccatis*, e perche alcuni non seppero approfittarsi di questa dottrina, e non credettero alla verità d'essere immeriteuoli di riceuere fauori sopranaturali, e diuini mentre viueano in carne mortale, precipitarono in errori grauissimi, e si dannarono.

Racconta Palladio, che vn Monaco chiamato Valente per essergli più volte apparso il demonio in forma di Angelo, credette falsamente d'esser giunto a tal grado di santità, che fusse meriteuole di conuersare con gli Angeli, onde il demonio prese ardire, e tornò ad apparirgli in forma di Christo

Cap. 31. in Lausiaca.

attorniato da mille Angeli, li quali teneuano nelle mani le lampadi accese, & vno di loro disse a Valente: *Christus dilexit tuam viuendi libertatem, & confidentiam, & venit, vt videat te; egredere ergo, & adora eum*. Vscì il Monaco dalla cella, & in vece di Christo adorò il demonio, e subito diuenne pazzo, onde entrando poi in Chiesa, e vedendo gli altri, che si communicauano, disse: *Ego non opus habeo communione, Christum enim vidi hodie*, il che sentendo gli altri Monaci lo legarono, e lo posero ne' ceppi, trattandolo come matto.

S. Agostino dice, che il peccato, che commettono gli huomini col non volere ascoltare le verità euangeliche predicate loro da i Ministri della Chiesa vien punito da Dio, con permettere, che credano alle fintioni del demonio, e si perdano; l'istesso conferma ancora San Paolo: *Pro eo, quod charitatem Veritatis non receperunt, vt salui fierent, ideò mittet illis Deus operationem erroris, vt credant mendacio.*

Li. 5. contra Iulia. c. 3.

2. Thess. 2. 10.

Deh' illuminatissimo Santo Padre Filippo impetrate a me & a tutti li vostri Diuoti, che non ci venga già mai in pensiero di bramare simili cose, e se talhora il Demonio prouerà d'ingannare alcuno di noi con i suoi falsi splendori, ci souuenga ciò, che fece quel Santo Eremita, il quale sentendo, che il Demonio gli disse: *Ego sum Christus*, serrò gli occhi, e rispose: *Ego in hac vita Christum videre nolo, sed in altera vita*. In tal maniera restaremo liberi dalle illusioni di Satanasso, alle quali giornalmente si vedono soggette molte anime, che vanno dietro alle Visioni, & Estasi, le quali cose per lo più finte dal demonio, sono appunto come il Vitello d'oro, del quale dice San Pier Chrisologo, che per esser d'oro, co' suoi splendori tirò il popolo hebreo all'adoratione di vna bestia con la negatione del vero Dio; *Sic suo eos captiuauit aspectu, vicit illecebris, spe perdecepit, vt ipsum etiam Deum crederent, & Deum verum tot beneficijs cognitum denegarent.*

Ser. 29.

13
Fran: Donia Scul.

FIGVRA XIII.

Con occasione dell'Estasi goduta da San Filippo, mentre faceua oratione per il Modio moribondo, si dimostra, quanto sia grata a Dio la Visita de gl' Infermi accompagnata con l'oratione.

Nos reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur.

2. CORINTHIORVM.
Cap.3. 18.

A Vita di Christo Signor nostro, mentre conuersò in terra con gli huomini, secondo il sentimento di Sant' Agostino, fù come vna scuola, & vno specchio lucidissimo di costumi santi, e di attioni virtuose; e perciò le persone sauie procurano con ogni diligenza di conformare le loro operationi, e li loro affetti con quelli di Christo, rimirandosi del continuo nello specchio della sua vita; & in tal maniera a poco a poco si trasformano in altri huomini, e da creature terrene si cangiano in huomini celesti, angelici, e diuini. Il che, secondo l'espositione de' sacri Interpreti, volle insinuare l'Apostolo S.Paolo a i Corinthij dicendo: *Nos reuelata facie gloriam Domini speculantes in eamdem imaginem transformamur.*

Lib. de vera Relig. c.16. to.1.

V. Cornel. ibi.

Questa trasformatione, che acquista l'huomo nello specolare mediante il lume della fede, la gloria di Dio, non si deue intendere secondo l'essenza, di modo che l'huomo si trasformi essentialmente nell'essenza diuina, ma accidentalmente, cioè che per mezo dell' imitatione di Christo, il quale come specchio riuerbera ne' giusti li raggi della sua luce, ancor' essi diuengono lucidi, e risplendenti, e come specchi tramandano la luce ne gli altri, anzi come

tanti

tanti ſoli poſſono illuminare, e riſcaldare chiunque ad eſſi ſi accoſta.

Il medeſimo Sant'Agoſtino attribuiſce queſta proprietà dello ſpecchio al ſanto Euangelio, poiche mentre il Chriſtiano dalla continua lettione, ò meditatione dell' Euangelio apprende l' imitatione di Chriſto, l'Euangelio iſteſſo diuiene per lui vno ſpecchio della gloria di Chriſto, parimente chiariſſimo, e lucidiſſimo, onde l'iſteſſo Santo Dottore hauendo raccolto dall'Euangelio, e da altri luoghi della Sacra Scrittura molte ſentenze adattate alla vita di vn buon Chriſtiano, diede a queſta ſua Opera il nome di Specchio.

In queſto ſpecchio dell' imitatione di Chriſto Voi del continuo vi rimirauate, ò Santo Padre Filippo, e perciò ne diueniſte sì lucido, e riſplendente, che ne poteſte partecipare i ſplendori anco a gli altri, nella maniera che Chriſto nel Monte Tabor riuerberò i raggi della ſua luce ne'Santi Apoſtoli, e ne' Profeti, ch' hebbero in gratia di ſtar preſenti a quella prodigioſa manifeſtatione della ſua Diuinità.

Si legge in più luoghi del ſacro Euangelio, che il figlio di Dio mentre viſſe in queſto Mondo riſanò molti infermi da grauiſſime infermità, e perche Voi nel compatire i voſtri proſſimi nel tempo de' loro trauagli, e ſpecialmente, quando giaceuano infermi, foſte perfetto imitatore di Chriſto, meritaſte altresì di partecipare della ſua gloria, e delle ſue prerogatiue etiandio in queſta vita mortale.

Quando occorreua, che alcuno de' voſtri figliuoli ſpirituali ſi ammalaſſe, non ſolamente andauate di continuo a viſitarlo, ma erauate ſolito ſubito arriuato far' oratione per lui nell' iſteſſa camera, e farla fare anche alli circoſtanti, e per ordinario quando erano aggrauati, non vi partiuate da eſſi fin' a tanto che non erano morti, ò migliorati, trattenendoui tal volta le notti intiere, per fare la carità a i morienti.

Vit. l. 2. c. 8.

Piacque tanto alla Diuina Bontà queſta maniera di ſolleuare gl' Infermi con aiuti non meno ſpirituali, che temporali, che l'approuò con molti miracoli, come nell' Hiſtoria della voſtra Vita ſi racconta.

Gall. l. 1. c. 25.

Proſpero Criuelli hauendo per la grauezza del male già riceuuta l'eſtrema Vntione, doppo eſſere ſtato da Voi viſita-

to, e toccato in fronte si addormentò, e mentre Voi faceuate oratione per lui nella Chiesa di San Pietro, si destò guarito affatto, non senza stupore de'Medici, che l'haueano dichiarato spedito.

A Mauritio Auerio ridotto anch'egli all'estremo, e senza poter proferir parola con porgli Voi le mani sopra la testa, e sù lo stomaco, e con fargli recitare da' circostanti in compagnia vostra vn Pater, & Aue restituiste perfettamente la sanità. Lib.2.capit.8.

A Pietro Vittrici per la grauezza del male già pianto come morto, col mettergli la mano sù la fronte, e con fare per lui oratione impetraste tal miglioramento, che in capo a due giorni vscì di casa del tutto guarito. Ciò fù nell'anno 1566. e nell'anno 1600. alli 25. di Marzo in età di anni 97. il detto Pietro riposò in pace, hauendo condotto vna vita molto esemplare, e virtuosa doppo la sopradetta gratia per i vostri meriti riceuuta. Iui c. 11.

Bradamante Pacelli donna di gran virtù, & vna delle più feruenti vostre figliuole spirituali stando trauagliata da vn' eccessiuo dolore di testa, senza riceuere alcun sollieuo da' medicamenti, che l'erano applicati, con essere da Voi visitata, e raccomandata al Signore, e con leuarsi di vostro ordine vn gran viluppo di panni lini, che haueua in testa, rimase affatto libera dal dolore, nè mai più ne patì in vita sua. Iui c. 9.

Ma quello, che dourebbe eccitare ogni fedele a quest'atto di carità di vnire la visita de gl' Infermi con feruorose orationi fatte per la loro salute, è l'Estasi merauigliosa, con la quale il Signore Iddio vi honorò nella casa di Gio: Battista Modio moribondo; poiche hauendolo Voi visitato, vi ritiraste in vn' altra stanza a fare oratione per lui. Passata la meza notte, cercando alcuni di quelli, che assisteuano all' Infermo doue vi fussiuo ritirato, foste trouato in oratione alzato da terra per molti palmi, tutto circondato di splendori, e doppo mez' hora cessata l' Estasi ve ne andaste con grandissima allegrezza dall'Infermo, e ponendogli la mano in capo, gli dicette: Stà di buon'animo, che non morrai, e subito gli ritornò la parola, e cominciò a ragionar con Voi di varie cose, & in pochi giorni guarì del tutto. Lib.3.capit.1.nu.11.

Da questo auuenimento si raccoglie, che se bene la visita

de gl' Infermi, come vna delle sette opere della Misericordia corporale, è sempre grata a Dio, & egli riceue nella propria persona quello, che noi facciamo in beneficio de' nostri prossimi, tuttauia gli sarà sempre più grata questa medesima opera, quando sarà corporale, e spirituale, cioè quando la visita sarà accompagnata con l'oratione: *Oratio fidei saluabit infirmum*, dice l'Apostolo San Giacomo: L' oratione fatta con fede restituirà la sanità all'Infermo.

Cap. 5. 15.

Non è forse huomo al Mondo per disordinato che sia, il quale per mezo di qualche infermità pericolosa non apra gli occhi, per conoscere la miseria della sua mortalità, oltre il risico, in cui per le sue colpe si vede dell' eterna condannatione. Li apre ancora per conoscere, che ogni suo riparo gli deue venir da Dio, nelle cui mani è la sanità, e l'infermità, la vita, e la morte, & il rimedio di tutt' i suoi mali; e con questi pensieri eccita gl'i affetti della sua volontà, & indirizza le sue orationi a Dio, il quale può liberarlo dalle sue miserie. Così fece il Rè Ezechia nella sua mortale infermità, perche hauendogli il Profeta Isaia manifestato il pericolo, in cui si trouaua di douer quanto prima passare da questa vita, fece del suo letto vn'Altare, e della sua camera vn' Oratorio, e riuolti gli occhi verso la muraglia per istar più raccolto, orò con tante lagrime, e con tanta riuerenza, e fiducia, che meritò, si riuocasse la sentenza della sua morte, restituendogli Iddio la salute, e prolongandogli per altri quindici anni la vita.

Ma perche molti hanno per difficoltoso l' essercitio dell' oratione nel tempo dell' infermita, e specialmente ne' mali dolorosi, e mortali, perche il corpo, che si dissolue, aggraua lo spirito, & i dolori eccessiui tolgono l'attentione del cuore, perciò quelle parti, che l'Infermo non può fare da se stesso con Dio, deuono esser supplite da coloro, li quali ne' suoi languori lo visitano, e lo consolano.

Così praticaste Voi con i vostri figliuoli spirituali, ò Santo Padre Filippo, ond' io, e tutt' i vostri Diuoti vi supplichiamo ad impetrarci dalla Bontà Diuina, che apprendiamo dal vostro esempio questo stile di render pretiose, e grate a gli occhi di Dio le nostre Visite, che faremo a gl' Infermi, accompagnandole con feruenti orationi per la loro salute, e

guar-

guardandoci con ogni possibile diligenza d'inquietare i medesimi Infermi con discorsi profani, impertinenti, & otiosi. San Girolamo in vna sua lettera scritta a Marcella Principessa Romana, dice, che il Signor' Iddio manda all' huomo l'infermità del corpo, per liberarlo da i mali dell' anima, onde chiunque visita gli ammalati, oltre la carità, che fà loro corporalmente, deue cooperare alla volontà di Dio, con ottenere per mezo dell'oratione dalla Maestà Diuina, che quella infermità produca nel patiente quel frutto, per il quale Iddio l'hà mandata: *Percutiam, & ego sanabo*, disse il medesimo Signore per bocca del Santo Legislatore Moisè. Il medesimo San Girolamo nell' accennata sua lettera porta l'esempio di Blesilla parimente nobilissima Signora Romana, la quale prima di ammalarsi era tutta applicata alle vanità, e delitie, nè in altro studio si occupaua, che in rimirarsi di continuo allo specchio, ma doppo vn'ardentissima febre, che la trauagliò per lo spatio di trenta giorni, cangiò pensieri, e guarita che fù, riuolse tutti li suoi affetti a Dio, & in vece di ricorrere allo specchio per abbellire l'imagine del corpo, cominciò a rimirarsi nello specchio di Christo crocifisso, e riformò sì bene l'interno dell' anima sua, che non solamente diuenne grata a gli occhi di Dio, ma si rendette gloriosa anche sù gli occhi del Mondo, essendo stata vna delle più feruorose donne, che a'suoi tempi illustrassero la Religione Christiana. O' altezza delle misericordie Diuine! ò efficacia dell'oratione inspirata nell' infermità dalla gratia! Ecco il fine, per il quale Iddio manda a' suoi Eletti le malattie, acciò tanto ne gl'Infermi, quanto in quei, che li visitano, elle siano risuegliatrici dell'oratione, e se gli vni, e gli altri oreranno con fiducia, le nostre infermità sortiranno quel nobilissimo effetto, che fù predetto da Christo nella persona di Lazaro da lui teneramente amato: *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei*.

Deut. 32.

Io. 11.

FIGV-

FIGVRA XIV.

L'huomo deue giouare a'ſuoi proſſimi douunque ſi troua, e nella maniera, che può, ad eſempio di San Filippo, il quale hauendo gran deſiderio di andare all'Indie per conuertire gl'Infedeli, eſortato nondimeno a ſtar in Roma, ſi diede in detta Città alla conuerſione de' Peccatori.

Deus huius ſæculi excæcauit mentes Infidelium, vt non fulgeat illis illuminatio Euangelij gloriæ Chriſti.

2. CORINTHIORVM.
Cap. 4. 4.

VArie ſono l'eſpoſitioni di queſte parole dell' Apoſtolo San Paolo; la prima fù de' Manichei, li quali ſcioccamente diceuano, che il Dio di queſto ſecolo era il demonio, attribuendo ad eſſo la creatione del Mondo, e delle coſe viſibili, e corporali: la ſeconda fù di San Gio: Chriſoſtomo, di Sant'Anſelmo, di Teofilatto, e d'altri, li quali inteſero per il Dio del ſecolo il vero Dio, & eſpoſero le accennate parole in queſta maniera: *Deus verus ſeculi auctor, & opifex infidelium mentes excæcauit.* Ma la terza eſpoſitione, ch'è di San Tomaſo ſembra la più pura, e più accommodata alla mente del Santo Apoſtolo, e dice: *Deus huius ſeculi eſt diabolus, qui Deus eſt ſeculariter viuentium, non creatione, ſed ſua peruerſitate, exemplo, imperio, & ſuggeſtione.* Nel che ſi deue auuertire, che San Paolo non diſſe ſemplicemente *Deus*, ma *Deus huius ſeculi*, cioè colui, che da' ſecolari vien riconoſciuto, e venerato per Dio, preferendo eſſi le ſuggeſtioni del demonio alla legge del vero Dio, e l'adempimento de' loro deſiderij nell'

Cornel. à Lap. loc. cit.

acquisto de' beni temporali alle felicità eterne del Paradiso.

Vna cosa simile si troua nell' epistola a gli Effesij, doue l'Apostolo dice: *Non est nobis colluctatio aduersùs carnem, & sanguinem, sed aduersùs Principes, & potestates, aduersùs Mundi rectores tenebrarum harum*; sopra le quali parole osserua Sant'Agostino, che parlandosi quì de i demonij, anzi de'loro prencipi, non si dice assolutamente che siano rettori, e padroni del Mondo, *sed cum restrictione, scilicet tenebrarum harum*; che tanto è dire, che i demonij signoreggiano le anime di coloro, li quali amano il Mondo, e per l'affetto, che hanno alle cose visibili, non vogliono riconoscere, e venerare il loro vero, & eterno Signore, ch'è Iddio creatore del Cielo, e della terra. Questa gran cecità non senza lagrime fù detestata dal medesimo Dottor delle Genti nell'epistola a i Filippensi, doue disse, che alcuni si erano eletto per Dio il proprio ventre: *Quorum Deus venter est*; le quali parole così vengono dichiarate dal P. Cornelio à Lapide: *Propriè tales sunt, qui ventrem Deo praponunt, parati pro gula Dei legem, & amicitiam violare.*

Cap. 6. 12.

Cap. 3.

Da tutto ciò si raccoglie, che non solamente coloro, li quali non hanno mai riceuuto il Battesimo, ma innumerabili Christiani, quantunque annouerati tra i figli della Chiesa Sposa di Christo, nondimeno in riguardo all'affetto disordinato, che portano alle cose visibili della terra, hanno talmente bendati gli occhi dell'anima, che non possono arriuare a conoscere le verità eterne, onde viuono, come se non hauessero fede, e non hauessero già mai ascoltato le proteste fatte da Christo nell' Euangelio. Perciò hebbe gran ragione l'Apostolo, quando disse, che il demonio, il Mondo, le pompe, le ricchezze, le sodisfattioni brutali, le quali cose sono tutte comprese sotto questo nome del Dio del secolo, tengono acciecate le menti de'loro seguaci, *Vt non fulgeat illis illuminatio Euangelij*, & aggiunge le parole *gloria Christi*, perche coloro, li quali non si curano d'essere illuminati nella cognitione delle verità euangeliche, nè tampoco arriueranno a godere de'beneficij fatti da Christo al genere humano mediante il misterio dell' Incarnatione, con la sua santissima Passione, con l'Institutione della santissima Eucaristia, con la Missione dello Spirito santo, & in altre maniere, le quali cose

cose tutte si contengono nell'Euangelio, e ridondano in honore, e gloria del medesimo Christo.

Questa ignoranza adunque non meno propria de' peccatori Christiani, che di coloro, li quali non giunsero mai a riceuere la santa fede, fù da Voi, ò mio Santo Padre Filippo, più volte compianta, onde se bene ne' vostri primi feruori col sentir leggere le lettere annue de' Padri della Compagnia di Giesù, consideraste quanto grande esser doueа la messe, per conuertir anime a Christo nell'Indie, e quanti pochi gli operarij incaminati colà a tal'effetto, e perciò deliberaste di trasferirui in quelle parti a seminar ancor Voi la santa fede, con desiderio di spargerui anche il sangue per amor di Christo, nondimeno ritardato con auuiso del Cielo da tale impresa, v' impiegaste tutto in Roma nella conuersione de' peccatori, e con ragionamenti spirituali, e con orationi, e penitenze prese sopra di voi per vtilità loro, e sopra tutto con gli essempij della vostra virtuosissima vita.

Essendo Voi ancor laico si scorgeua nella persona vostra vn merauiglioso disprezzo di Voi stesso, e delle cose del Mondo, vna rigidissima maniera di viuere, & vn continuo orare. Doppo d'esserui in cotal guisa esercitato per molto tempo nella vita spirituale, chiamato finalmente da Dio a porgere aiuto alle anime peccatrici, cominciaste ad andaruene per la contrada detta di Banchi, e quiui ragionando delle cose celesti traheuate dalle mani del demonio moltissime anime. Per il medesimo effetto frequentauate le scuole, non perdonando a fatica alcuna.

Gall. l. 1. c. 8.

Vi accompagnauate volontieri con peccatori grauissimi per guadagnarli al Signore, aiutando con maggior diligenza quelli, ch'erano in peggiore stato; nè tali industrie suggeriteui dalla carità riusciuano inutili, ò vane, imperciochè guadagnaste a Christo Vsurari publici, & altre persone costituite in euidente pericolo dell'eterna dannatione. Vero è, che temendo santamente di Voi medesimo fuggiste nell'età giouanile di attendere alla conuersione delle donne di mala vita.

Era poi tanta la moltitudine di quelli, che per il vostro consiglio abbracciauano lo stato religioso, che Sant' Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù vi daua il nome di campana, dimostrando, che sicome la campana chiama la

 gente

gente alla Chiesa senza muouersi di luogo, così appunto Voi faceuate, mandando gli huomini alla Religione, e rimanendo Voi nel secolo. Nè fù ciò senza particolare prouidenza di Dio, il quale, sicome v' impedì l'andare all' Indie, così a suo tempo si seruì di Voi, per fare vn'altra opera di grandissimo frutto, & vtilità alla Santa Chiesa, che fù l'erettione della Congregatione dell'Oratorio.

Impetrate anche a me ò zelantissimo Sacerdote, anzi a tutti li vostri Diuoti questo pio desiderio di conuertire a Dio le anime de'nostri prossimi ogni qua' volta le vediamo trauiate da i sentieri della virtù, e della legge diuina: conformandoci in ciò alli sentimenti del gran Patriarca S Francesco d'Assisi, di cui scriue S Bonauentura: *Non se Christi reputabat amicum, nisi animas foueret, quas ille redemit.*

E' auuertimento dello Spirito santo, che l'huomo attenda a ricuperare il suo prossimo secondo la sua virtù non secondo quella virtù, che ne gli altri vede, ma secondo la sua, secondo i suoi talenti, secondo il suo stato. *Recupera proximum secundùm virtutem tuam*, sopra le quali parole dice opportunamente San Gregorio Papa: *Nemo dicat, admonere non sufficio, adhortari idoneus non sum, quantum potes, exhibe.* Gli huomini secolari non deuono salire sù i pulpiti a far prediche, e declamationi contro il peccato, è vero: ma quante volte si trouino a caso in vna conuersatione, nella quale si tratti di porre in opera qualche offesa diuina, d'insidiare alcuna honestà, di ordire alcuna calunnia di tracciare alcuna vendetta, perche non potranno soauemente correggere i delinquenti, se pur tanto haueranno con essi di autorità, e se non l'hauranno, distornare almeno quei trattati con artifitio, riprouarli, dissuaderli, difficultarli?

Eccl. 29. 27.

in Euang. Homil. 6.

Questo è il primo rimedio, che deue vsare vn'huomo caritatiuo per sottrarre il suo prossimo dalle zanne del lupo infernale; vna fraterna, & amicheuole correttione. Quando questa non gioui, ò non habbia luogo si deue ricorrere a quel mezo efficacissimo insinuato dall'Apostolo San Giacomo nella sua epistola al Capo quinto, & è pregare istantemente il Signore per la salute de' nostri fratelli: *Orate pro inuicem, vt saluemini.* Saulo non fù guadagnato a Christo con le feruenti predicationi di Santo Stefano, ma bensì ne

fù

fù guadagnato dalle orationi. Sant' Agostino non fù conuertito dalle frequenti persuasioni della sua Santa Madre, ma si cangiò in vn' altro huomo, e diuenne vn gran luminare della Chiesa per le orationi, e per le lagrime dell'istessa. Hor chi è, che in questa forma non possa impiegarsi vtilissimamente a saluare le anime altrui, e far cosa grata a quel Signore, di cui disse San Gio: Chrisostomo: *Nihil adeò studiosè affectat Deus, vt salutem animarum?*

Hom.40. in Gen.

San Bernardo porge ancora vn'altro rimedio per giouare insensibilmente, ma con grandissima efficacia alla salute de' nostri prossimi, e questo si è il buon'essempio: *Validior est vox operis, quàm vox oris*; il parlar con la lingua commoue gli animi, gli affettiona, gli alletta, ma il parlare con le opere li violenta. Con la voce della bocca, ò Santo Padre Filippo, Voi conuertiste innumerabili peccatori, ma li più ostinati furono da Voi ridotti al cuore con l'efficacia delle vostre orationi, e del vostro essempio, come si può vedere nel libro primo della vostra Vita, doue si tratta de' vostri persecutori, li quali vinti dalla vostra patienza, e modestia si conuertirono, e di nemici vi diuentarono amici affettionatissimi.

Ser.59.in Cant.

Cap. 16. n.3.c 4.

Questo è quel parlare imperioso raccomandato dall'Apostolo San Paolo a Tito, quando disse: *Nemo te contemnat*, cioè, auuerti di non far mai attioni, dalle quali il tuo prossimo prenda occasione di non far conto delle tue parole, vedendole contrarie a quello, che operi. In tal maniera imitando ancor noi il vostro ardentissimo zelo rimetteremo in strada di salute le anime nostre, e le altrui, e come dice l'Anonimo in quella guisa, che vno, il quale liberasse il figlio, ò la sposa di vn gran Monarca dal fuoco, nel quale certamente sarebbono caduti senza quell'aiuto, riceuerebbe dall'istesso Monarca vn grandissimo premio: *Ita non minorem apud Deum gratiam, & mercedem obtinebit, qui animas Deo dilectissimas ab æterno interitu liberauerit.*

2. 15.

In Bibl. moral. v. zelus.

Fran: Donia Sculp.
15

FIGVRA XV.

Della gran diligenza, che deuono vsare li Padri spirituali in guidare le animе de' loro Penitenti per la strada della salute, ad esempio di San Filippo, il quale per hauer ciò fatto con ogni esattezza, hebbe in gratia di vederne molte salire al Cielo.

Vos enim estis Templum Dei viui.

2. CORINTHIORVM. Cap. 6. 16.

Tale la bellezza dell' Anima ragioneuole creata da Dio ad imagine del suo volto, che se l' huomo potesse vederla nella sua nuda sembianza, se ne infiammarebbe di tanto amore, che stimarebbe sua gloria, e suo honore il sudare, il faticare, l'esporsi ad ogni disagio, anzi l'offerirsi alla morte per la conquista di sì bell' opera. San Bernardino da Siena volendo dimostrare l' insufficienza humana per giungere alla cognitione dell'eccessiua bellezza di questa creatura, disse: *Mensura pulchritudinem Dei, ad cuius imaginem facta est, mensura & potentiam, qua potuit, sapientiam, qua nouit, & voluntatem, qua voluit sic eam creare, & intelliges pulchritudinem eius.*

De dign. animæ ser. 51.

Quest'opera così bella, che lingua humana non può esprimere la sua bellezza, riceue nelle sacre carte varij titoli, e tra gli altri notabilissimo è quello, che le attribuisce più volte l'Apostolo San Paolo, chiamandola Tempio di Dio: *Vos enim estis Templum Dei viui.* Il Tempio è vn' edificio nobile, e sontuoso, nel quale vn Rè, ò altro Monarca terreno fà mostra della sua magnificenza, della sua maestà, e de'

e de' suoi tesori. Al che riflettendo San Gio:Chrisostomo, disse, che il Signor' Iddio ordinò, che il Tempio di Salomone si fabricasse con grandissimo splendore, acciò gli Hebrei, li quali si lasciauano allettare dalle cose visibili, e materiali, per mezo di quella fabrica tanto magnifica, e sontuosa venissero in qualche maniera à comprendere la maestà, e grandezza dell' eterno Monarca, in honore di cui si era preparata. Questa medesima cagione fù additata dal Santo Rè Dauid, quando già vicino alla morte disse alla presenza de' principali del suo Regno di hauer'apparecchiata gran copia d'oro, d'argento, e di altri metalli, e di pietre pretiose per quell'edificio, che sarebbe stato inalzato dal suo figliuolo Salomone non ad honore d'vn' huomo terreno, ma del medesimo Dio: *Opus namque grande est, neque enim homini praparatur habitatio, sed Deo.*

Hom. 17. in ep. ad Hebr.

1. Paral. 29. 1.

Se dunque il Santo Dauid, & il suo figliuolo Salomone posero tanto studio nell'edifitio di vn Tempio materiale, acciò per mezo di esso gli Hebrei venissero in cognitione della maestà di Dio; quali fatiche, & incommodi non si giudicheranno ben' impiegati da' Sacerdoti, & altri Maestri di spirito in edificare, & abbellire le anime de' loro prossimi, per habilitarle ad esser tempij, & habitationi spirituali del medesimo Dio? In senso tropologico ogni anima santa è tempio di Dio per la fede, per la gratia, e per la candidezza, e purità de' costumi, e questo è il proprio senso dell'accennate parole di San Paolo. In questo mistico tempio dell'anima santa risiede, e passeggia il Signor' Iddio in segno dell' intiero dominio, ch'egli ne possiede, come segue il medesimo Apostolo con l'autorità della Sacra Scrittura, leggendosi nel Leuitico queste parole: *Quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos, & ero illorum Deus.*

Hugone Cardinale apporta molte ragioni, per le quali l'anima nostra si chiama tempio di Dio. Primieramente, dice egli, nel tempio si adora Iddio, e quest' istesso si fà nell' anima fedele; nel tempio si offeriscono i sacrificij, e questi si offeriscono anche nell'anima; i tempij sono ornati di Croci dentro, e fuori, così l'anima deue hauere la Croce dentro di se per la grata memoria della Passione del suo Signore, e la deue hauere di fuori con l' imitatione. Nel tempio

In Prou.

si

ſi honorano le reliquie de' Santi, così l'anima fedele deue ſempre ricordarſi de gli eſempj, che ci hanno laſciato gli huomini dotati di gran virtù, e ſantità; nel tempio materiale ſi conſerua l'acqua benedetta, che hà gran virtù contro i demonij, e nel tempio ſpirituale dell'anima deue altresì ritrouarſi l'acqua delle lagrime, e della compuntione, per mezo di cui ſi tenga ſempre lontana da eſſa ogni aſtutia, & ogni allettamento di Satanaſſo. In ſomma dice in queſto propoſito San Cipriano: *Conuerſemur quaſi Dei templa, vt Deum in nobis conſtet habitare. vt qui cæleſtes, & ſpirituales eſſe cæpimus, nonniſi ſpiritualia, & cæleſtia cogitemus, & agamus.*

Tract. de Orat. Dominic.

Ma perche rare ſono le anime, le quali conſeruino tal purità di opere, e di penſieri, che meritino il titolo di tempij di Dio, perciò i Maeſtri della vita ſpirituale deuono vſare grandiſſima diligenza, e non perdonare ad alcuna fatica, per rimetterle in ſtrada di ſalute quelle, che ne ſono vſcite, e per iſtabilire nel bene le altre, che non ne ſono già mai partite, emulando in ciò la ſtima grande, che ne dimoſtrò il figlio di Dio, il quale per la ſaluatione di eſſe fattoſi huomo, diſceſe alle ſordidezze di vna ſtalla, alle miſerie della pouertà, alle ignominie di vna vita oſcura, alli ſcherni di ſcimunito, alle calunnie di ſeduttore, alla vendita di ſchiauo, alla condannatione di reo, alla morte di ladro; tutto liuidure ſotto le ſferze, tutto ſangue tra le ſpine, e i chiodi, tutto confuſione nella nudità, tutto dolor sù la Croce. Nè per altro il Dio della Maeſtà intrapreſe vn viaggio sì lungo, e fra termini sì lontani dal Cielo al Caluario, facendo vno sborſo sì copioſo di lagrime, di ſudori, e di ſangue, ſe non per riſcatto delle anime noſtre, a finche hauendoci in vita imitatori delle ſue virtù, doppo la morte poteſſimo eſſer compagni della ſua gloria.

Dalla conſideratione di queſta eceſſiua carità del Verbo humanato ſi acceſe talmente di ſanto zelo il voſtro cuore, ò Santiſſimo Sacerdote Filippo, che vi poneſte con tutte le voſtre forze a procurare la ſalute ſpirituale de'voſtri proſſimi, e ſpecialmente di quelli, che a Voi ricorreuano, per riceuere il Sagramento della penitenza, moltiſſimi de' quali ſotto la voſtra direttione ſi auanzarono a tal ſegno nelle virtù,

tù, e nella Christiana perfettione, ch' essendo alcuni di loro passati da questa vita prima di Voi, meritaste di vedere le loro anime tutte lucide, e risplendenti volarsene al Paradiso. Degnateui per tanto d' impetrare a me, & a tutt' i Sacerdoti, e Maestri spirituali, anzi a tutti li vostri Diuoti di qualsiuoglia stato, e conditione questo pio desiderio di acquistar anime per il Cielo, etiandio a costo di qualsiuoglia grandissimo trauaglio, e patimento, ricordandoci, che vna volta dissero gli Angeli al Beato Furseo, che se i Beati nel Cielo fossero capaci di alcuna afflittione, ò tristezza, questa sarebbe per la perdita di tante anime, le quali giornalmente precipitano nelle fiamme dell'Inferno.

Bibl.mor. v.Anima.

Si legge di Santa Caterina da Siena, che hauendo vna volta veduta vn'anima in gratia di Dio, restò talmente rapita dall'eccessiua bellezza di quella, e ne fece tanta stima, che d'allhora in poi quando vedeua passare qualche predicatore, ò altro Ministro Ecclesiastico deputato alla conuersione dell'anime, baciaua per riuerenza la terra, doue quello hauea posto i piedi. Et vn'altra volta hauendo la Santa fatta per qualche tempo oratione per la conuersione di vna Donna peccatrice, impetrò finalmente la gratia, e quando la donna morì, Christo Signor nostro fece vedere a Santa Caterina la bellezza di quell'anima, e le disse: Vedi ò figliola quanto deue l'huomo adoperarsi per l'acquisto di vna creatura tanto pretiosa, e tanto bella; & hauendo io faticato tanto per la ricuperatione di esse dalla schiauitudine del demonio, come si potranno trouare persone nella mia Chiesa sì trascurate, che non facciano ancor loro qualche cosa, per guadagnarle; anzi come potranno trouarsi persone sì temerarie, che a guisa de' spiriti infernali vsino ogni artifitio, per perderle? E pur si trouano, ma nell'istesso tempo, che distruggono nell'anime altrui il tempio di Dio, procurano a se stesse la ruina, e la dannatione.

Surius in Vita.

Ibid.

Pretestata nobilissima Signora Romana, per disporre il cuore della purissima Vergine Eustochio all'amore delle vanità mondane, vn giorno fattala venire in casa sua, la pettinò, e le acconciò la testa secondo il costume delle fanciulle nobili della sua età, e poi l'adornò di vesti assai pretiose, e vaghe. Ciò ella fece contro la volontà di Santa Paola Ma-

dre

dre di Eustochio, anzi contro il genio dell' istessa fanciulla, la quale godeua di andar negletta per piacere solamente a Giesù Christo, a cui hauea consagrata la sua verginità. Hor che auuenne? la notte seguente comparue a Pretestata vn' Angelo del Cielo, il quale con voce terribile la sgridò, che hauesse hauuto ardire di toccare con le sue mani sacrileghe il capo di quell' innocente Verginella, le predisse, che le mani medesime se le sarebbono inaridite, che sarebbe restata priua del marito, e de' figliuoli, & haurebbe riceuuto altri gastighi; come in effetto seguì, concludendo San Girolamo, il quale racconta questo successo in vna sua lettera a Leta Nuora di Santa Paola, e Cognata di Eustochio, doppo che queste si erano già ritirate in Bettelemme: *Sic vlciscitur Christus violatores templi sui, sic gemmas, & pretiosissima ornamenta defendit.*

San Bernardino da Siena parlando dell'amore di Christo verso dell'anima eletta da esso per suo mistico tempio, disse: *O quanto labore, & quàm feruenti amore quæsiuit animam amorosus Iesus!* Et il mellifluo Dottore di Chiarau alle considerando la vita penosissima di Christo per lo spatio di trentatre anni, soggiunse: *Tot annos ærumnosissimam vitam inter miserias tam multas, & magnas exegit, vt salutem animabus afferret.*

Ser. 51. de anim.

Per tanto, ò zelantissimo conquistatore delle anime San Filippo, che meritaste di vederne tante salire al Cielo coronate di gloria, impetrate anche a noi vna picciola parte del vostro zelo con vn generoso disprezzo del nostro corpo, esponendolo volontieri col vostro esempio ad ogni disagio, per assicurare la salute dell'anima nostra, e di quelle de' nostri prossimi, dicendo San Gio: Chrisostomo: *Si animam negligamus, nec corpus saluare poterimus; non enim anima pro corpore, sed corpus pro anima factum est.*

Lib. de recup. lapsis.

16
Fran. Donia Sculpsit

FIGVRA XVI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale visitando Gabriello Tana moribondo agitato da vna grauissima tentatione, l'esortò ad entrare nelle Piaghe di Giesù Christo, e sperare nel suo pretiosissimo Sangue, si propone a tutt' i Fedeli la diuotione verso le medesime sacratissime Piaghe, acciò nel punto della morte queste siano la nostra difesa contro tutti gli assalti del demonio.

Christo confixus sum Cruci --- in fide viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.

GALATARVM.
Cap. 2. 19. 20.

TAccia, e si confonda la temerità di quei forsennati, li quali, come leggesi nel libro di Giob, hebbero ardire di affermare, che il Dio della Maestà non considera, e non attende ciò, che si fà in terra, ma se ne stà nascosto di là dalle nubi, e passeggia per le altezze de' Cieli: *Nubes latibulum eius, nec nostra considerat, & circa cardines Cœli praambulat.* Questa menzogna vien detestata dal Santo Dauid nel Salmo 103. nel quale inuitando l'anima sua a benedire il Signore, per le misericordie, che del continuo diffonde sopra la terra, ammira l'altissima prouidenza, con la quale gouerna non solamente le creature ragioneuoli, ma etiandio le fiere de' boschi, prouedendo a tutte oltre il necessario sostentamento per viuere, etiandio l'asilo, e le tane per difendersi dalle insidie di chi le perseguita; hauendo a tal effetto assegnato a i cerui, li quali sono velocissimi al corso, l'altezza de' monti, & al

Iob 22. 14.

al riccio, il quale è vn'animale timido, e pusillanime, i forami delle pietre per intanarsi: *Montes excelsi ceruis; petra refugium herinacijs*.

Ma se tale è la cura, che Iddio tiene della vita corporale delle sue creature priue di ragione, di gran lunga maggiore è la protettione, con la quale assiste al gouerno corporale, e spirituale dell'huomo da lui creato a sua imagine, e somiglianza, onde vn pio Autore interpretando in senso spirituale le accennate parole del Regio Profeta, rauuisò ne' ceruì, li quali hanno per asilo la sublimità de'monti le anime dotate di gran santità, le quali per mezo della contemplatione fanno i loro soggiorni ne'monti sublimi del Paradiso, & in essi vengono illuminate da Dio di molte vtilissime cognitioni, secondo il detto del medesimo Santo Dauid: *Illuminans tu mirabiliter à montibus æternis*. Le anime poi, le quali non sono ancor giunte a tant'altezza di santità, dice l'istesso Autore, che sono accolte da Dio ne'forami della pietra, cioè nella meditatione delle Piaghe di Christo, mediante la quale si difendono dalle insidie di Satanasso, non meno che il riccio nascondendosi nelle cauerne delle pietre si libera da' lacci de' cacciatori.

Bibl. con. v. Vulnera Christi.

Altri però più veridicamente affermarono, che tanto le anime dotate di gran santità, quanto le meno auanzate nella perfettione hora dimorano ne'monti a guisa de'cerui, & hora s' intanano nella pietra come ricci, cioè hora contemplano le felicità del Paradiso, & hora si humiliano ricorrendo alle Piaghe del Redentore, secondo la varietà de gli affetti, da'quali si trouano prouocate. L'Apostolo San Paolo nella seconda epistola a i Corinthij dimostrò, che l'anima sua a guisa di velocissimo ceruo sitibondo delle diuine dolcezze era stata inalzata fin' al terzo Cielo, e ch'egli era stato rapito in Paradiso, doue gli furono manifestati segreti tanto merauigliosi, e riceuette tali consolationi di spirito, che lui medesimo asserì, che non se ne poteua parlare con lingua humana: *Raptus est in Paradisum*, dic' egli di se medesimo, *& audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*.

2. Cor. 12. 4.

Quando poi si vidde perseguitato, e calunniato da falsi Apostoli presso i Galati, come destruttore della legge Mosaica, non hebbe altra gloria, che il confessare d'esser Discepo-

lo

lo di Christo crocifisso, e d'esser talmente vnito con esso, come se in compagnia di lui fosse inchiodato nel medesimo legno: *Christo confixus sum Cruci, in Cruce viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Con queste parole volle dinotare l'Apostolo, ch' egli per mezo del Battesimo era rimasto crocifisso con Christo, e perciò morto al peccato, & al Mondo, e resecato dall'arbore della colpa, era stato inestato all'arbore della Croce di Christo, per riceuere da essa come nuouo ramo la vita, & il nutrimento della sua gratia. Il che appropriando il Padre Beierlinch a tutt' i fedeli di Christo dice le seguenti parole: *Sicut germen arbori insertum fructum affert, vimque eius, cui insertum est, accipit, ita inserimur nos quoque Christo*, & aggiunge il modo, col quale il predetto innesto spirituale tra Christo, e l'anima fedele si perfettiona dicendo: *Vulnera scissura sunt, Christus arbor, à quo omne robur accipimus*.

In festo S. Thom.

L'anima dunque entrata con la meditatione nelle Piaghe di Christo, e ne' sacri forami di questa mistica pietra, diuiene tanto vigorosa, che non più le tentationi di Satanasso, non più la natura corrotta, non la concupiscenza de gli oggetti terreni, ò la propria volontà deprauata sono bastanti a farla cader nelle colpe, ma Christo bensì con gl' impulsi della sua gratia, e della sua onnipotenza l'inuita, e la sprona ad ogni attione virtuosa, onde con gli aiuti di lui sopranaturali, e diuini l'humiltà, la fortezza, la sapienza, il gaudio, la pace, e tutte le altre virtù in lei fioriscono, e diffondono odori di santità. E se de' peccatori disse il Profeta Osea: *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*, quanto più chi ama Christo, ch'è l'istessa purità, l'istessa carità, e bontà infinita, e s'impiega nella meditatione de' suoi patimenti, e delle sue Piaghe, diuerrà puro, caritatiuo, e buono, patiente, e mortificato ne' suoi sentimenti? *Talis enim*, dice Sant'Agostino, *quisque nostrum est, qualis est eius dilectio, terram diligis, terra eris, Deum diligis, Deus eris*.

Cap. 9. 10.

Tom. 2. in ep. 1. Io.

Quindi è, che l'Apostolo San Paolo doppo hauer detto di stare confitto in Croce con Christo, di questa sua crocifissione spirituale apportò la cagione dicendo: *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*, non disse *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*, ma parlò in singolare per

la

la vehemenza, e soauità dell'amore, che passaua tra Christo, e l'anima sua. Dal che si possono dedurre due vtilissime riflessioni; la prima si è sopra l'humiltà del Santo Apostolo, poiche dicendo egli, che Christo si era dato alla morte per lui, venne a confessare, che per i suoi peccati egli più di ogni altro peccatore era reo della morte di Christo; la seconda riflessione è di San Giouanni Chrisostomo, il quale dice, che ogni peccatore deue mostrarsi grato a Christo, e ringratiarlo continuamente del benefitio fattogli per mezo della sua santissima Passione, hauendo in realtà il figlio di Dio con la sua morte giouato a ciascuno in particolare, come se hauesse hauuto da redimere quello solo, che però diceua San Girolamo: *Beatus, multumque felix, qui viuente in se Christo per singulas cogitationes, & opera potest dicere: In fide viuo filij Dei, qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me:* Christo si è dato a ciascun' huomo, onde ciascun' huomo deue dare, anzi restituire tutto se stesso a Christo.

Questa verità, ò Santo Padre Filippo, Voi procuraste d'imprimere nel cuore di Gabriello Tana, vno de' vostri più feruenti figliuoli spirituali, poiche essendo egli stato combattuto per molto tempo ne gli vltimi termini della sua vita da grauissime tentationi del demonio, questi vltimamente gli apparue visibilmente, con vn'aspetto brutto, horribile, e fiero, per indurlo a disperatione; per il che impauritosi l'Infermo, si cambiò tutto nel viso, e con gli occhi spauentati guardaua hora in vna parte, hora in vn'altra, non trouando per il tremore luogo, nè riposo alcuno, onde dolente, e sconsolato quasi che fosse in tale stato, che diffidasse di conseguire il perdono de' suoi peccati, fortemente si rammaricaua. Perciò mosso Voi a pietà di lui, cominciaste a confortarlo, dicendo: Non temere di nulla, poiche se tu hai peccato, Christo hà patito per te, il suo Sangue santissimo hà lauato le tue colpe; ricordati, che Christo volle sostenere e passione, e morte per te; entra figliuolo nel suo Costato aperto, e nelle sue santissime Piaghe, dalle quali vscì quel pretiosissimo Sangue, con cui ci hà ricomprati, e mondati da' peccati nostri. Non hauer dunque paura, ma combatti virilmente, che tosto sarai vincitore.

Gallon. l. 1. c. 39.

Ciò

Ciò detto vi poneste in ginocchioni a piè del letto, e comandaste a i demonij, che da parte di Dio di quiui si partissero, li quali non potendo resistere alla vostra virtù, subito si posero in fuga, lasciando il feruente giouane tutto lieto, e contento, anzi talmente confortato, che guardando fissamente il Crocifisso, che haueua in mano vn suo amico, orò con tanto feruore, che quiui non fù chi dirottamente non piangesse, dicendo con grand'ardore di cuore: Giesù mio dolce, amor mio, Creatore, e Redentor mio, chi potrà mai narrare i benefitij grandi, che da Voi hò io riceuuto? Fatta poi vna breue esortatione a i circostanti, acciò ponessero tutto il loro amore in Dio, con distaccare l'affetto dalle cose mondane, e carnali, e ritornato di nuouo a far dolcissimi colloquij col Crocifisso, quale affettuosamente baciaua, e teneua nelle mani, voleua cominciare ad insultare il demonio, ma ordinandogli Voi, che si quietasse con dirgli, che tropp' honore si fà al demonio, con ragionare di lui, si tacque, e postosi alquanto a riposare, doppo lo spatio di mez' hora si destò, e riuolgendosi al lato destro, doue Voi suo Santo Padre, e difensore erauate, col nome dolcissimo di Giesù in bocca lietamente spirò il primo di Settembre su le tre hore di notte l'anno 1558 rimanendo sì bello nel volto, che pareua vn'Angelo del Paradiso.

Per tanto, ò gloriosissimo Santo Padre Filippo, Voi, che fin da giouinetto fuste diuotissimo di Christo crocifisso, Voi, che più volte desideraste di versar gran copia di sangue, per corrispondere al suo amore, e che non poteuate ragionare de' suoi patimenti per la gran copia delle lagrime, che in tale occasione spargeui, impetrate a tutti noi vna vera, e feruente diuotione alle Piaghe santissime del nostro Redentore, acciò nel punto della nostra morte queste siano il conforto, & il refugio delle anime nostre contro tutte le insidie de' nemici infernali, dicendo San Bernardo: *Claui, qui manus, pedesque transfixerunt, perpetuis diabolum fixere vulneribus, sic suam Christo consummante victoriam, vt in ipso omnes, qui in eum crederent, triumpharent.*

Vita l. 1. c. 2.

Li. 2 c. 1. & alibi.

In fasc. mirrhæ consider. 35. n. 2.

FIGV-

17
Franc. Donia Scul

FIGVRA XVII.

Con l'esempio di vn Giouane, il quale contro il consiglio di San Filippo volle andare a Napoli, e portò pericolo di annegarsi, e di altri, li quali non hauendo obedito al Santo, patirono diuerse disgratie, si dimostra la stima, che deue farsi de' consigli, & auuertimenti de' Padri spirituali, e di altre persone, che tengono il luogo di Dio.

Quis vos fascinauit non obedire Veritati?

GALATARVM.

Cap. 3. 1.

Ant' Anselmo spiegando queste parole dell' Apostolo San Paolo dice, che il fascino è vn' incanto, che si fà a gli occhi di alcuno, di modo che egli stimi di vedere le cose, che non vede, ò pure, ch' egli non veda le cose, che realmente gli sono presenti, ò se pur le vede, non le veda nella maniera, che le veggono gli altri: e questo incanto per lo più si fà con gli occhi delle persone inuidiose, e maluagie a gli occhi teneri, e delicati de' fanciulli, ò d'altre persone innocenti per nuocerle, & ingannarle. Perciò il P. Cornelio à Lapide nell' espositione dell'epistola a i Galati seruendosi dell'autorità di San Girolamo, e del medesimo Sant'Anselmo, dichiarò le accennate parole dell'Apostolo in questa maniera: *Quis oculus nequam, & inuidus vos, ò Galatæ, in fide Christi teneros, & nouellos in hanc fraudem, cęcitatem, & errorem Iudaismi induxit, & fascinauit, vt clarissimam Euangelij lucem ante oculos vestros radiantem non videatis?*

Fù questa vna graue, ma paterna riprensione, con la quale

S.Anselm. in proem. huius ep. & alij.

il santo Apostolo volle ammonire i Galati della loro souerchia facilità, e stupidezza, con la quale si erano lasciati sedurre da alcuni falsi Apostoli, li quali essendo passati dal Giudaismo alla fede di Christo pretendeuano, che insieme con l'Euangelio di Christo douessero anche osseruarsi le cerimonie della legge Mosaica a fine di conseguire la salute. Il che era grauissimo errore, come euidentemente dichiara San Paolo ne' primi quattro Capi della medesima epistola, la quale è come vn'epitome di quella, ch'egli scrisse a i Romani, doue tratta l'istessa materia.

Hor questo fascino, con il quale quei falsi Apostoli s'ingegnarono di souuertire i cuori de' nouelli Christiani della Città di Galatia per oscurare le glorie di Christo, viene tutt'hora dalla maluagità de' spiriti infernali, e dalli cattiui compagni, che sono i loro ministri applicato a gli occhi di molte persone innocenti, e timorate, e questo succede, quando, ò con gli esempij, ò con le parole si rappresentano loro le cose cattiue per buone, e le buone per cattiue, ò per deuiarle dalla virtù, ò per farle tracollare ne' vitij. Il che ridonda in grandissima offesa del Signore Iddio, il quale sdegnato contro la malitia di questi pessimi Seduttori fulminò contro di loro per bocca del Profeta Isaia la sentenza dell' eterna dannatione, dicendo: *Ve qui dicitis malum bonum, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum in dulce, & dulce in amarum.*

Isa.5.20.

Ma perche questo inganno molte volte deriua dall'amor proprio, ò dalla propria volontà, con la quale l'huomo procura di sodisfare a gli appetiti del suo cuore, e guidarsi come suol dirsi, a modo suo, dal che seguono grandissimi inconuenienti; perciò il Signor' Iddio per mezo del Profeta Ezechielle fece quella terribil protesta: *Ve Prophetis insipientibus, qui sequuntur spiritum suum.* Haueua già detto il Profeta al Capo primo, che le ruote di quel misterioso carro a lui manifestato in Visione si moueuano secondo il moto degli animali, che lo guidauano: *Cùmque ambularent animalia, ambulabant pariter & rotæ iuxta ea: & cùm eleuarentur animalia de terra eleuabantur simul & rotæ.* Queste Rote dice il Pinto sono le persone giuste, le quali seguendo lo Spirito di Christo, e de' loro Direttori spi-

Cap.13.

Cap.1.19.

spirituali simboleggiati in quei misteriosi animali, facilmente si solleuano dall'amore delle cose terrene, e s' inalzano all'acquisto de' beni del Cielo All' incontro quelle persone, che vogliono seguitare il proprio spirito, quantunque sembri loro d'esser prudenti,& accorte, nondimeno sono sciocche, poiche volontariamente si espongono ad innumerabili errori, & inganni, nè potranno già mai inoltrarsi a far' imprese meriteuoli della gloria. Perciò il Santo Profeta Dauid diceua con grand' affetto al Signore: *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*; & altroue: *Deduc me Domine in semitam mandatorum tuorum*; e con altre espressioni di profondissima humiltà contenute ne' suoi Salmi dimostrò la necessità, che haueua di hauer' Iddio per guida, e per Direttore delle sue attioni, e de' suoi affetti, acciò tutti fossero regolati secondo la diuina legge, & egli potesse conseruarsi immune da ogni peccato, e disporsi all'acquisto del Cielo.

Ps. 142. Ps. 118.

Questi medesimi affetti deue hauere ogni anima christiana desiderosa de'suoi auanzamenti spirituali, e perciò deue fare molta stima della virtù dell' obedienza, la quale da' Santi Padri riceue tra gli altri questi bellissimi encomij; *Obedientia est salus omnium fidelium, Obedientia est genitrix omnium virtutum, Obedientia Regni Celorum inuentrix est, Obedientia Celos aperiens, & homines de terra eleuans est.*

In Vit. Patr. l. 3. libel. 14. c. 19.

Di questa virtù discorrendo San Bonauentura, la definì con queste breui parole: *Obedientia est spontaneum, & rationabile voluntatis propria sacrificium*. Si diuide communemente in Diuina,& humana in riguardo dell'oggetto, al quale immediatamente si obedisce; la Diuina si è, quando l'huomo prontamente obedisce alli precetti di Dio; l'humana, quando si eseguiscono i comandamenti de gli huomini, alli quali vno è soggetto, ò per elettione, ò per necessità.

In centiloq. p. 3. sect. 44.

Di questa seconda parlando Voi, ò Santo Padre Filippo, con i vostri figliuoli spirituali,diceuate, ch'era vna via compendiosa, per arriuare prestamente alla perfettione, e che però quelli, che da douero desiderauano di far profitto nella via di Dio doueano darsi in tutto, e per tutto nelle mani de' loro Superiori, e quelli, che non viueano sotto l'obedien-

Bacci l. 1. c. 20. n. 21.

 dien-

dienza, si sottomettessero volontariamente ad vn dotto, e discreto Confessore, al quale obedissero in luogo di Dio, scuoprendogli con ogni libertà, e semplicità tutt' i loro affari, nè determinassero cosa alcuna senza il suo consiglio; poiche coloro, li quali hauessero fatto così, si assicurauano di non douer render conto a Dio delle attioni, che faceano.

Diceuate ancora, che molto più stimauate vno, che viuesse sotto l'obedienza vna vita ordinaria, che vn' altro, il quale di sua propria volontà facesse gran penitenza, aggiungendo, non esser cosa più pericolosa per la vita spirituale, che volersi reggere di proprio parere, e che per contrario non v'era cosa, che più assicurasse le attioni, e che tagliasse più i lacci, che tende il demonio, che fare la volontà altrui nel bene; essendo l'obedienza il vero holocausto, che si sacrifica a Dio nell'altare del nostro cuore.

Bacci l. 1. c. 20. nu. 12.

Francesco Maria Tarugi ancorche per altro vi fusse obedientissimo, vi domandò licenza di leuarsi la notte a fare oratione, e benche Voi glie la negassiuo, volle nondimeno leuarsi, e la prima notte, che si leuò, si guastò talmente la testa, che per vndici mesi non puotè far niente d'oratione.

Lib. 6. de fornicat. c. 12.

Nelle Vite de' Padri si racconta, che vn certo Monaco vecchio essendo caduto in vna infermità lunga, & habituale, per non esser molesto a gli altri suoi fratelli, pensò di partire dal Monastero, e non ostante che l'Abbate lo dissuadesse da questo suo pensiero, volle nondimeno partire, e se ne andò nell'Egitto, doue capitò in casa di vna diuota Vergine, la quale mossa di lui a pietà, con grandissima diligenza lo seruì in tutto quello, che gli bisognaua. Ma il Monaco guarito che fù la priuò della sua verginità, & hebbe di essa vn figlio maschio, con il quale doppo hauerlo fatto sufficientemente allattare, se ne tornò al Monastero, & entrato in Chiesa disse alla presenza di tutt' i suoi fratelli religiosi con gran sentimento di compuntione: Vedete questo bambino? egli è figlio della mia disobedienza, e perciò state auuertiti ancor voi, poiche io nella mia vecchiaia hò commesso questo errore.

Bacci l. 1. c. 20.

Se poi riuolgiamo gli occhi alle disgratie temporali cagionate dalla disobedienza a i consigli de' Superiori, e de' Maestri spirituali; nel primo libro della vostra Vita, ò Santo

to Padre Filippo doppo varij casi molto notabili seguiti a fauore di quelli, che prontamente vi obediuano, si aggiungono altri auuenimenti di varie persone, alle quali, non volendoui esse obedire, riusciua il tutto infelicissimamente.

Oltre il caso rappresentato nella figura di quel giouane, il quale contro il vostro consiglio volle andare a Napoli, e portò pericolo di annegarsi, se da Voi non era miracolosamente liberato, vn'altro vostro penitente partito da Roma per Tiuoli contro la vostra volontà, cadde da cauallo, e si ruppe vna coscia, & vn'altro parimente contro la vostra obedienza facendo compagnia ad vn suo amico, quando Voi ne haueste notitia diceste: Costui farà mal fine, e non passò molto tempo, che il giouane disobediente ammazzò il compagno in campo di Fiore, e fuggitosi non si seppe più nuoua del fatto suo.

Quindi Gio: Andrea Pomio Luccatelli diceua di non hauer fatto mai cosa di vostro consiglio, che gli fusse riuscita male, e che all'incontro quando vsciua dal vostro ordine, sempre intoppaua, soggiungendo, che si era osseruato, che coloro, li quali obedienti faceuano il voler vostro, tutto tornaua loro in bene tanto nello spirituale, quanto nel temporale.

Per tanto, ò Santo Padre zelantissimo amante della perfetta obedienza chiamata da' Santi Padri coabitatrice de gli Angeli, e cibo delle anime sante, impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti vn'essercitio continuo, & affettuoso di questa vtilissima virtù, dicendo il diuotissimo Tomaso à Chempis: *Valde magnum est in obedientia stare, sub Prælato viuere, & sui iuris non esse*; il che conferma ancora San Leone Papa aggiungendo, che all'obedienza auualorata dalla carità niuna cosa è difficile: *Obedientia mollit imperium, nec dura ibi necessitate seruitur, vbi diligitur quod iubetur.*

18
Fran. Dorna Sculp.

FIGVRA XVIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale orando innanzi al Santissimo Sagramento esposto da' Padri di S. Domenico per vna causa, che haueano dauanti al Papa, fù rapito in estasi, e vidde Christo Signor nostro, che dall' Hostia sacratissima benediceua quelli, che erano presenti all'oratione, e nell'istesso punto, il Papa pronuntiò à fauore di detti Padri, si dimostra, quanto sia grata a Dio, e quanto possa l'oratione de' giusti a benefitio di quelli, per i quali essi pregano.

Bacci l. 3. c. 1. n. 2.

Gratia vobis, & Pax à Deo Patre nostro, & Domino Iesu Christo, -- qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cælestibus, in Christo.

EPHESIORVM.
Cap 1. 2. 3.

Auendo il Rè Salomone celebrata la Dedicatione del Tempio, da lui edificato in honore di Dio con molto splendore, e magnificenza, e fatta iui per gran tempo oratione con l'offerta d' innumerabili vittime, gli apparue la seconda volta il Signore, e gli disse: *Exaudiui orationem tuam, & deprecationem tuam, quam deprecatus es coram me*. Dalle quali parole alcuni sacri Espositori raccolgono, che se bene il Signor' Iddio da per tutto si troua, hauendo detto egli medesimo per bocca del Profeta Geremia: *Numquid non Cælum, & terram ego impleo?* ad ogni modo con maniera particolare ri-

3. Reg. 9. 2. 3.

Ier. 23. 24.

risiede come in proprio trono nelle Chiese, e ne gli Oratorij a lui consacrati, secondo il detto del Regio Profeta: *Dominus in templo sancto suo;* e perciò ogni Christiano, il quale con le douute dispositioni entra nelle Chiese, e ne' luoghi sacri, per far' oratione può sperare, che sarà esaudito dal Signore, e che otterrà le gratie, che desidera, ogni qual volta però non domanderà cose, le quali possino esser d'impedimento alla sua eterna salute.

Psal. 10.

Vna di queste anime oranti con certezza di essere esaudite foste Voi, ò glorioso Santo Padre Filippo, poiche se bene riportauate sempre segnate le vostre suppliche, leggendosi nella vostra Vita, che ancor fanciullo col mezo dell' oratione otteneuate da Dio ciò che bramaui, nondimeno con maniera particolare il Signor' Iddio rimunerò le vostre preghiere nel Conuento de' Padri di San Domenico della Minerua, poiche orando Voi in detto luogo con istraordinario feruore dauanti al Santissimo Sagramento esposto da detti Padri per il buon'esito di vna causa, che haueano innanzi al Sommo Pontefice Paolo IV. foste rapito in vna dolcissima Estasi, nella quale vedeste l'istesso Christo, che dalla sacratissima Hostia con la sua santa mano daua la benedittione a tutti quelli, che orauano in vostra compagnia, onde con ragione poteste annuntiare a tutta quella diuota comitiua la gratia, la pace, e la benedittione del Cielo, e dire con l'Apostolo San Paolo: *Gratia Vobis, & Pax à Deo Patre, & Domino Iesu Christo, qui benedixit nos*, poiche nell'istesso punto, che voi ritornaste dall'Estasi, come poi se n'hebbe certa notitia, il Pontefice proferì la sentenza a fauore de' sopradetti Religiosi.

Bacci l. 1. c. 1. 9.

Gall. l. 1. capit. 43. an. 1559.

Il diuotissimo Sant'Anselmo dice, che l'Apostolo con quelle parole: *Qui benedixit nos -- in Christo*, volle rappresentare alli nuoui Christiani di Effeso, & in persona loro a tutt'i fedeli i benefitij conceduti da Dio al genere humano per mezo di Christo suo santissimo figliuolo, tra li quali li più eccellenti, e considerabili sono quelli, che riguardano le virtù, e gli auanzamenti nella sua gratia, e però disse: *Benedixit nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus in Christo*, additando, che se bene con il corpo dimoriamo in terra, con la mente però dobbiamo esser tutti in-

tenti alla consideratione delle cose celesti, e bramare con il medesimo Santo Apostolo d'esser disciolti da' legami di questa vita, per andar' a godere la presenza di Christo nel Cielo.

Dice in oltre Sant'Anselmo per consolatione di tutt'i fedeli, che si può intendere in questo luogo per il preterito il futuro, cioè che i Christiani, li quali procurano di viuere secondo i dettami dell'Euangelio possono esser talmente sicuri di hauer' a riceuere la benedittione da Christo, & essere da lui inuitati alla gloria con quelle amicheuoli parole: *Venite benedicti Patris mei*, come se già fossero stati da esso chiamati, e benedetti: *Vt quasi iam factum indubitanter crederemus, quod faciendum speramus*.

Non deue dunque il Christiano aspirare alla benedittione delle cose terrene, la quale fù data ad Esau figura de' peccatori prosperati in questa vita, ma alla benedittione delle cose sopranaturali, e diuine, come fù quella di Giacob figura di tutti gli eletti, il quale se bene per molti anni fece vna vita sommamente stentata, nondimeno ottenne da Dio, che dalla sua discendenza prendesse carne humana l'Eterno Verbo fonte primario di tutte le gratie, e benedittioni, che hà poi riceuuto il genere humano, hauendogli detto Iddio in quella misteriosa Visione descritta nel Capo 28. della sacra Genesi: *Benedicentur in te, & in semine tuo cuncta tribus terræ*.

Il P. Cornelio à Lapide con l'autorità di Sant'Agostino conferma l'istesso, raccogliendo anch'egli dalle addotte parole di San Paolo, che tutte le gratie sopranaturali, e tutte le dispositioni alla giustificatione, anzi l' istesso dono della fede prouengono all'huomo per i meriti di Christo, e perciò ad esso, e nel nome di esso si deuono chiedere da chi brama di conseguirli. Quindi San Gio: Climaco diede all' Oratione il titolo di conciliatrice delle gratie diuine, e Tertulliano asserì, che il Signor Iddio gradisce, che con essa l'huomo gli faccia forza: *Hæc vis grata Deo*, onde se bene le orationi de' giusti sono vtilissime a loro medesimi, e a gli altri, nondimeno i peccatori, e gl'infedeli deuono dal canto loro aiutarsi, per giungere a conseguire le diuine benedittioni, & essere nel numero de gli eletti, poiche dice S. Gio: Chri-

Chrisostomo : *Si nos in virtutis studio seduli fuerimus, efficaces erunt & preces aliorum pro nobis, si verò desides fuerimus, nemo nos iuuare poterit.*

To.1.p.2. an. 1552. n. 76. Nelle Chroniche de' Padri Cappuccini si legge, che vno de' primi Fondatori di quella Religione chiamato communemente l'Apostolo del suo secolo, trouandosi in Venetia, e predicando con gran feruore di spirito a gli Hebrei, vno di loro finse d'essere stato conuinto dalle sue ragioni, e perciò gli fece istanza, che lo raccomandasse a Dio, acciò potesse abbandonare l' Hebraismo, e rendersi Christiano. Il Cappuccino promise di fargli la carità; doppo alcuni giorni, incontrandosi con esso l'Hebreo, gli disse: Doppo che io mi sono raccomandato alle vostre orationi, il vostro Christo non mi è venuto mai in mente, nè mi hà communicato, nè pure vn raggio della sua luce. Rispose il Religioso, io ti dirò di ciò la ragione, e fattolo venir seco ad vn certo palazzo distante vn miglio dalla Città, gli fece trouare iui vn facchino, vn sacco di grano, & vna barchetta in mare, e gli disse: Io vorrei far portare al nostro Conuento in quella barchetta questo sacco di grano, che tu vedi. Aiuta dunque di gratia questo facchino, acciò se lo possa mettere in collo, e portarlo alla barca: L' Hebreo di buon cuore cominciò ad alzare il sacco, ma il Religioso dalla parte di dietro lo faceua industriosamente cadere a terra; il che hauendo fatto più volte, finalmente l'Hebreo sdegnato gli disse: Io non alzerò mai il sacco, mentre Voi per l'altra parte lo gettate in terra. Allhora il Seruo di Dio gli disse: Lascia star questo sacco, & ascolta quello, che io ti dico: Tu mi hai pregato, che io facessi oratione per te, acciò tu potessi diuenir Christiano, & io l'hò fatta, ma perche tu non sei concorso con la mia oratione, hai mancato a te, & a me; vnisci dunque l'oratione tua con la mia, e vedrai discendere sopra di te la misericordia del Signore. Ciò detto, disparuero da gli occhi di ambidue il palazzo, la barca, il facchino, & il sacco di grano; onde l'Hebreo attonito per questo miracolo si compunse della sua ostinatione, e concorrendo per la salute dell'anima sua con le orationi del Seruo di Dio, indi a poco restò illuminato da Christo, e con i suoi domestici abbracciò la santa fede; auuerandosi nella perso-

na di lui le parole di San Giouanni Chrisostomo : *Sicut Sol lucem præbet corpori, sic animæ lumen est precatio*.

Il medesimo Santo Dottore dice, che se bene il Signor' Iddio desidera di farci le gratie, vuole nondimeno che ce le meritiamo col domandarle : *Vult Dominus te rogando accipere, quod impertiri desiderat; quanta tibi felicitas concessa est, orationibus fabulari cum Deo, & quod desideras postulare! aula, & aures Principum paucis patent, Dei verò omnibus volentibus*.

In Bibl. mor. p. 1. v. Orat.

Per tanto ò Santo Padre Filippo con il merito delle vostre orationi degnateui d'impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti vn grande affetto a questo vtilissimo esercitio, e sicome li Religiosi di San Domenico nell'accennata occasione, alle orationi vostre vnirono anco le loro dauanti al Santissimo Sagramento per ottenere la gratia, che desiderauano, come in effetto l'ottennero; così noi ricorrendo alle orationi altrui in occorrenza di placare Iddio, e di chieder misericordia ò sopra di noi medesimi, ò sopra de'nostri prossimi, vniamo alle preghiere delle persone diuote gli affetti del proprio cuore, acciò possiamo più facilmente ottenere le gratie, che desideriamo. E già che le orationi fatte in commune, e ne' luoghi sacri sono più grate a Dio, & egli con maggior prontezza l'esaudisce, quando saremo impediti d'andar in Chiesa, tanto più affettuosamente c'inferuoriamo nell'oratione, la quale hà questa proprietà, che costituisce quelli, che la frequentano come tanti tempij di Christo, dicendo San Gio: Chrisostomo : *Oratio nos constituit templa Christi*. In tal maniera, sicome Christo benedisse Voi, & i vostri compagni dalla Santissima Eucaristia, così benedirà noi dentro di noi medesimi, e ci concederà la sua gratia, la sua pace, e quei beni, de'quali parlò l'Apostolo San Paolo a gli Effesij, quando scrisse : *Gratia vobis, & Pax à Deo Patre nostro, & Domino Iesu Christo. Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in cœlestibus, in Christo*.

De Orat.

Ephes. 1. 2. 3.

FIGV-

SCRIBES ANNALES
19
Fran.us Donia Sculp.

FIGVRA XIX.

Con l'esempio di San Filippo, il quale con le sue orationi impetrò la sanità a Cesare Baronio moribondo, acciò potesse proseguire gli Annali Ecclesiastici, si propone alle persone zelanti della salute dell'anime, e dell'esaltatione della Santa Chiesa il ricorrere spesso a Dio per la salute de' suoi Operarij.

(Cæsar) *infirmatus est vsque ad mortem, sed Deus misertus est eius, non solùm autem eius, verùm etiam & mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.*

PHILIPPENSIVM.
Cap. 2. 27.

Icome tra i metalli il più pretioso è l'Oro, tra le gemme la più lucida il Diamante, tra i fiori, il più candido, & odorifero il Giglio, tra i colori il più vago la porpora, così tra le doti, che adornano vn'anima Christiana la più nobile, e la più degna è il zelo della salute delle anime altrui. Questo zelo non è vna sola virtù, ma vna raccolta di tutte le virtù, & è di tale ornamento all'anima di esso dotata, che la rende amabile a Dio, mirabile a gli Angeli, cara a gli huomini, e formidabile a tutto l'Inferno.

Nell'antica legge erano le Città di refugio, le quali da' Santi Padri sono interpretate per le virtù, mà il zelo è vna Città splendidissima, la Metropoli della perfettione, asilo veramente honoreuole, e santo, poiche in esso risiede il valore, e la fortezza della carità, il fiore della perfettione, & il commercio con Dio. E se tra le opere della Christiana

reli-

religione non v' è nè la maggiore, nè la più degna del Sacrificio, San Gregorio Papa dice, che non v'è sacrificio tanto grato a Dio, quanto è il zelo della salute dell'anime; questo è vn' hostia pingue, la quale a chi l'offerisce cancella le macchie de' peccati, concilia l'amor di Dio, & ad imitatione de' Spiriti beati inalza le anime al Paradiso, dicendo San Dionisio: *Est angelicum, & omnium diuinissimum Dei esse adiutorem in hominibus ad Deum reducendis, ornandisque sanctimonia*.

Hom vlt. in Ezech.

De cælest. hierarch. c. 3.

L'ampiezza di questa virtù, e la sua merauigliosa eccellenza fù con maniere trascendenti l'humana capacità dimostrata dal figlio di Dio, il quale vestito della nostra carne mortale, in tutte le sue attioni si fece vedere di essa vn viuo, e splendidissimo esemplare, onde il Regio Profeta parlando in persona del Verbo humanato disse riuolto all'Eterno Padre: *Zelus Domus tuæ comedit me*, perche il desiderio di saluare le anime, le quali sono tempij, & habitationi di Dio era sì ardente in Christo, che lo diuoraua; & egli all'incontro dell'istesso zelo pasceuasi, e si nutriua, onde quando discorreua con la donna Samaritana, rispose a gli Apostoli, che lo inuitauano a mangiare: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*; mercè che allhora la sua esquisitissima viuanda in cui si reficiaua, era la conuersione di quella donna, per mezo della quale haurebbe poi conuertita vna gran moltitudine de' Samaritani, onde dice S. Gio: Chrisostomo parlando di Christo: *Hominum salutem hoc in loco cibum appellat, vt quanta salutis nostræ cura, & desiderio teneatur ostendat*: e Teofilatto conferma l'istesso dicendo: *Salutem hominum tanto desiderio auebat, quanto nullus nostrum sensibilem cibum*.

Psal. 68.

Io. 4. 32.

Teofilat. in Io. c. 4. n. 34.

Ma San Cirillo fà vn'altra osseruatione, e dice, che Christo Signor nostro in questa occasione col suo esempio volle auuertire gli Apostoli, e tutt' i Pastori dell'anime, che hauendoli esso destinati Maestri del Mondo, doueano hauere maggior premura di saluare le anime altrui, che di reficiare il proprio corpo con gli alimenti: *Nam quoniam Orbis futuri erant Magistri, exemplo suo eos docet multò maiorem salutis hominum, quàm proprij corporis curam esse habendam*.

Cyrill. in Io. 4. 32

Que-

Questo insegnamento di Christo non solo riguarda il zelo, che deuono hauere li Sacerdoti, & altri Ministri Ecclesiastici della salute spirituale delle persone particolari, ma si stende ancora all'vtilità di tutta la Chiesa, la quale si deue preferire da'suoi Operarij alle commodità del proprio corpo, anzi questo si deue esporre con prontezza a i patimenti per sollieuo di quella. Il che ottimamente conobbe, e praticò il Beato Pio Quinto, il quale essendo già vecchio, e mal disposto di sanità non perdonaua a fatica alcuna di quelle conosceua necessarie alla sua cura pastorale, anzi vna volta esortato da' Medici ad hauersi qualche riguardo, parendogli, che questo modo di parlare offendesse la carità douuta alle anime commesse alla sua vigilanza, rispose con gran sentimento: *Ego alienis, non meis commodis curandis huic admotus sum Vigiliæ. Valetudinem, ac vitam in postremis habere Pontificem decet.*

Io. Rho l. 1. c. 12. n. 2.

San Bonauentura descriuendo il zelo virtuoso, e Christiano dice: *Bonus zelus est feruor animi, quo mens abiecto humano timore pro defensione Veritatis accenditur, & eò magis commendabilis, quo qualibet praua, quæ viderit, corrigere satagit, si nequit tolerat, & gemit.* Di questo zelo, ò Santo Padre Filippo, fù sempre ornata l'anima di Cesare Baronio figlio degnissimo della vostra Congregatione, e poi Cardinale di Santa Chiesa, e quanto alla prima parte dell'accennata definitione, fù egli di vn cuore eccelso, e magnanimo nella difesa della verità, come chiaramente si vede nella tessitura de' suoi Annali, quanto alla seconda parte mostrò egli il suo heroico zelo non solo in promouere la salute dell'anime dependenti dalla sua direttione a costo di qualsiuoglia patimento della propria persona, ma come dice l'Istoria della sua Vita, nell'affaticarsi grandemente col Papa per la riconciliatione d'Arrigo Quarto con la Chiesa, non potendo soffrire la perdita di millioni d'anime, che veniua in conseguenza della reiettione d'Arrigo, e perche da persone di graue autorità gli fù fatto intendere, che non s'inoltrasse in questo zelo, che non toccaua a lui, poiche gli sarebbe potuto costar la vita, rispose con sacerdotale costanza, che troppo felice sarebbe, se potesse spender la vita per la gloria di Dio, per la pace della Chiesa, e per la salu-

Bib. conc. p. 2. pag. 647.

In Vita Baron. & in Vita S. Philip. Bacci l. 3. c. 11. n. 7.

te

te dell'anime, & in effetto continuando egli le sue diligenze seguì la detta riconciliatione con acquisto, e giubilo vniuersale di tutto il Christianesimo.

Quanto all'vltima parte della definitione del zelo apportata da San Bonauentura: *Si nequit tolerat, & gemit*, ritrouandosi Cesare in San Giouanni de' Fiorentini, e Voi suo Santo Padre tuttauia in San Girolamo della Carità, nel sentir il buon Sacerdote, che Solimano haueua mosso le armi a danni di Malta con terrore di tutta la Christianità, si diede con gran feruore a raddoppiare le sue penitenze, per placare Iddio a prò della Chiesa, onde consumaua le notti quasi intiere in orationi, & in lagrime; si affliggeua sopra le sue forze con vigilie, con digiuni, con flagelli, con cilitij, e con altri rigori, onde ne cadde grauemente infermo con pericolo della vita. Guarì del male, ma nell'istessa conualescenza ripigliando gl' intermessi rigori ricadde in più graue, e più maligno male del primo, e si staua in punto di dargli l'estrema Vntione, quando soprapreso da non sò qual sonno, doppo destatosi cominciò a migliorare, & in breue del tutto risanato riassunse le prime fatiche, sotto le quali di nuouo ricadde infermo a morte, riceuè tutt' i Sagramenti della Chiesa, perdè l'vso de' sentimenti, e fù abbandonato da' Medici.

Ma perche Voi, ò Santo Padre Filippo, non meno zelante del vostro figlio in benefitio della Santa Chiesa, haueuate eletto quest' huomo per la compositione de' sacri Annali ad effetto di confutare l'heresie, che in quei tempi insorgeuano a danni della Cattolica Religione, perciò pieno di fede, chiedeste a Dio la vita di lui, e l'otteneste, & il modo dell' impetratione fù dimostrato al medesimo Baronio moribondo, al quale improuisamente sopito parue di vedere Nostro Signore nella maniera, che si dipinge risorto da morte a vita, & alla sua destra la Beatissima Vergine, e Voi a' suoi piedi, che istantemente chiedeuate: *Da Cęsarem Domine, Cęsarem redde, sic cupio, sic volo Domine*. E gli parue, che la gratia non si concedesse, ma che riuolgendo Voi le vostre preghiere alla Madre, ella l'ottenesse dal Figlio. In questo Cesare si suegliò con sicurezza di non douer morire di quella infermità, e subito prese miglioramento, & in bre-

uissimo

uissimo tempo rimase libero, e sano, ond'egli stesso in più luoghi afferma di hauer riceuuto il sapere, e la vita per le vostre orationi.

Hor sicome l'Apostolo S.Paolo stando carcerato in Roma per ordine di Nerone, hebbe vna grandissima afflittione in vedere, ch'Epafrodito Vescouo de' Filippensi, apena giunto in Roma, era caduto infermo con pericolo della vita; onde poi vedendolo risanato, disse, che Iddio haueua hauuto misericordia di ambidue, sì di Epafrodito, hauendogli restituito la sanità, come di lui medesimo, acciò non rimanesse doppiamente afflitto per la morte di sì degno Operario, e per la perdita, che haurebbono fatto i Filippensi del loro Prelato; così Voi ò zelantissimo Padre, e vero Apostolo di Roma, conosceste, che Iddio con restituire la sanità a Cesare, si mostrò pietoso anche verso di Voi, non hauendo priuato la vostra Congregatione dell'esemplarità di sì degno figlio, nè la Chiesa vniuersale delle fatiche di sì indefesso Operario, onde poteste con verità affermare in tal'occasione: *Deus misertus est eius, non solùm autem eius, verùm etiam & mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.*

Cornel. à Lap. in epist. ad Philipp. c. 2.

Per tanto ò mio Santo Auuocato, sicome Voi impetraste la sanità a Cesare, acciò il suo zelo in difesa della Chiesa Sposa di Christo non terminasse con i giorni della sua vita, ma si perpetuasse doppo la sua morte, mediante l'Historia de' sacri Annali; così impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti vn gran feruore di carità in supplicare il Signore in benefitio di quelli, li quali con zelo Apostolico promouono il bene dell'anime, e l'esaltatione della Santa Chiesa.

In tal maniera concorrendo ancor noi con orationi, e con altre opere pie a benefitio delle persone impiegate in questo nobile esercitio di guadagnare anime a Christo, saremo anche partecipi del premio preparato da Dio al loro zelo, dicendo San Bernardo: *Quid est zelus, nisi intima quædam stimulatio charitatis, piè nos sollicitantis amulari fraternam salutem, amulari decorem Domus Domini, incrementa lucrorum eius, incrementa frugum iustitia eius, laudem, & gloriam Nominis eius?*

Hom. 58. in Cant.

20
Fran. Donia Sculpsit.

FIGVRA XX.

Con l'esempio di San Filippo, il quale allo splendore del Carattere sacerdotale conobbe per Sacerdote vn Giouane di 16. anni in circa, che vestiua da laico, e gli trouò commodità di studiare per ben portare quella Dignità, si propone a tutt'i Sacerdoti la stima, che deuono fare del loro grado, honorando con attioni virtuose i splendori del sacro Carattere.

Vide ministerium, quod accepisti in Domino, vt illud impleas.

COLOSSENSIVM.
Cap. 4. 17.

NElla Tiara del Sommo Sacerdote del popolo Hebreo, come si legge nella Sapienza era scolpita la magnificenza di Dio: ***Magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat***; leggono altri: ***Maiestas tua in diademate capitis ipsius***, ouero ***Corona maiestatis super caput eius***. Era quella Tiara rotonda in forma di vna Corona, & haueua nel mezo vna lama d'oro, nella quale era scolpita la parola *Iehoua*, che significa Santità, onde il Sacerdote, che la portaua, doueua ricordarsi, ch'essendo egli Ministro di Dio, era tenuto altresì a rappresentare in se stesso sì nelle opere, come nelle parole la santità dell'istesso Dio, & in tal maniera magnificare, e render venerabile appresso il Mondo la di lui infinita maestà, e grandezza.

Cap. 18.

Ma perche la Verità è di gran lunga superiore alla sua figura, quantunque alli Sacerdoti della legge Euangelica nel tempo di essercitare le sacre funtioni, conuenga l'essere ornati

nati di habiti sommamente decorosi, e risplendenti, douendo in altre occasioni aborrire, e tener lontana da loro medesimi ogni sorte di lusso, e di pompa, come cose disdiceuoli, e contrarie alla pouertà di Christo, di cui sono Ministri, ritengono però sempre impresso nelle anime loro il carattere sacerdotale, il quale, come dice San Tomaso, è vna participatione del Sacerdotio di Christo ne' suoi fedeli, di modo che sicome Christo Signor nostro hà piena potestà del Sacerdotio spirituale, così li suoi fedeli ad esso vengono a conformarsi col partecipare alcuna potestà spirituale sopra de' Sagramenti, e di quelle cose, le quali appartengono al culto diuino.

D. Thom. de Sacra. q. 63.

Hor'essendo l'anima il soggetto di questo Carattere, secondo la parte intellettiua, nella quale è la fede, è cosa manifesta, che sicome l'intelletto è perpetuo, & incorrottibile, così ancora il Carattere indelebilmente resta nell'anima, e quantunque doppo questa vita non rimanga il culto esteriore di Dio, resta però il fine del detto culto; e perciò quelli, che sono stati ordinati, ò hanno riceuuto altri Sagramenti, che portano seco il Carattere, restano doppo la morte corporale con il carattere sudetto nell'anima, tanto i buoni, come i cattiui, li primi per loro gloria, & i secondi per loro ignominia; sicome il carattere militare rimane, terminata la guerra, & in quelli, che hanno vinto per loro honore, & in quelli, che sono stati debellati per pena. Perciò l'huomo ordinato, e nobilitato da Dio con il Carattere sacerdotale, deue concorrere con la sua volontà ad vsare ogni possibile diligenza per ben portare il ministerio, che hà riceuuto nell'Ordinatione, dicendo vn diuoto Autore: *Nonnulli æstimant Clericum dici, quasi clarum à claritate, eoquòd sicut rutilat clarus præfulgida radio dignitatis, sic etiam clarere debet re, & nomine sanctitatis.*

Phil. Ab. de conti. Cler. capit. 68.

Quindi l'Apostolo San Paolo nella lettera da lui scritta a i nuoui fedeli della Città di Colosso, impose loro, che da parte sua esortassero Archippo a ben portare la Dignità Episcopale, nella quale era succeduto ad Epafra, il quale staua carcerato in Roma in compagnia del Santo Apostolo per ordine di Nerone Imperatore: *Vide ministerium, quod accepisti in Domino, vt illud impleas.*

A que-

A questo Archippo, come Vescouo, e Predicatore l'istesso San Paolo nell'epistola a Filemone attribuì il titolo di suo compagno nella militia spirituale della predicatione dell'Euangelio, e perche la casa di Filemone era in Colosso, si può credere, che Archippo habitasse nella casa dell'istesso Filemone, per le parole, che aggiunge in detta lettera il Santo Apostolo: *Archippo commilitoni nostro, & Ecclesiæ, quæ in domo tua est*, cioè ò Filemone, io ti saluto in compagnia di tutt' i fedeli, li quali conuengono nella tua casa per la celebratione de' diuini Misterij, e per vdire la diuina parola dalla bocca di Archippo loro Prelato, che in detta tua casa hà la sua residenza.

Finì poi Archippo santissimamente la sua vita, e di esso fà mentione il Martirologio Romano alli 20. di Marzo con queste parole: *In Asia Natalis S. Archippi commilitonis Beati Pauli Apostoli, cuius ipse in epistola ad Philemonem, & ad Colossenses meminit.*

S. Ignatio Martire nella sua lettera alli fedeli di Smirna dice della Dignità Sacerdotale queste parole: *Sacerdotium summa est omnium honorum, qui in hominibus inueniuntur*. Il Sacerdotio è la somma di tutt' i beni, di tutti gli auanzamenti, e di tutti gli honori, che possono rinuenirsi tra gli huomini. I Sacerdoti sono Rè con vn Reame più glorioso del temporale, onde con maniera particolare ad essi conuiene il titolo, che dà l'Apostolo San Pietro a tutt' i fedeli, chiamandoli *Regale Sacerdotium*, & i Vecchi dell' Apocalisse glorificauano l'Agnello Diuino, il quale aprì il libro sigillato, con dirgli: Ci ricompraste con lo sborso del vostro Sangue: *Et fecisti nos Deo nostro Regnum, & Sacerdotes, & regnabimus super terram*. Ci faceste Regno del nostro Dio, e Sacerdoti, e voleste, che regnassimo sopra la terra. Non perche la Dignità reale, e sacerdotale conuenga a tutt' i Christiani, ma perche da loro soli, e tra loro trahe Iddio Signor nostro veri Sacerdoti, li quali sono anco Rè, non temporali, ma spirituali, il che è cosa più eccellente, perche al Rè sono commesse le cose terrene, al Sacerdote le celesti, al Rè i corpi, a i Sacerdoti le anime, il Rè hà il suo trono in terra, il Sacerdote nel Cielo, perche di là si approua ciò che di quà si giudica. Il Rè regge con violenza,

Epist. 10.

1. Petr. 2. 9.

Capit. 1. n. 6.

Capit. 5. n. 10.

 il

il Sacerdote col consiglio; quello con le armi corporali combatte contro i Barbari, questi con le armi spirituali guerreggia contro i Demonij.

Per queste, & altre simili ragioni è maggiore il Prencipato del Sacerdote, a cui gl'istessi Rè baciano le sacre mani, e per lui vengono benedetti, poiche sempre, come dice San Paolo, il minore riceue la benedittione dal maggiore. Quindi inferisce Sant'Ambrosio, che sicome l'oro supera con la sua pretiosità, e valore il piombo, così la Dignità del Sacerdote supera quella del Rè, e conchiude: *Nihil est in hoc seculo excellentius sacerdotibus, si quod sumus professione, actione potiùs, quàm nomine demonstremus.*

Hebr. 7. 7.

La perfetta cognitione, che haueste di tali verità, ò Santo Padre Filippo, cagionò nel vostro cuore vn'eccessiua tenerezza verso l'anima di quel Giouane forestiero, chiamato Tomaso da San Geminiano, ornata per fini temporali de' suoi congiunti con il sacro Carattere sacerdotale, non essendo egli ancor'arriuato all'età di anni 18. e questo carattere non senza miracolo fù da Voi conosciuto allo splendore, che nella faccia del detto giouane visibilmente comparue a gli occhi vostri, quando egli venuto per la prima volta a Roma, fù introdotto sù le due hore di notte alla vostra presenza in San Girolamo della Carità, onde acciò potesse ben considerare la Dignità, che haueua riceuuto, e portarla con il douuto decoro, ritenendolo in detta Casa, gli procuraste da' suoi Congiunti gli alimenti necessarij per attendere alli Studij, doppo de' quali sommamente edificato della vostra angelica conuersatione, e della paterna cura, che di lui haueuate preso per vtilità de l'anima sua, lo rimandaste alla Patria, bramando che ancor egli applicasse a se medesimo le parole, che da San Paolo furono scritte ad Archippo: *Vide ministerium, quod accepisti in Domino, vt illud impleas*

Colos. 4. 17.

Quando tal'vno dallo stato secolare passa allo stato clericale non per vana cerimonia depone i capelli, e si rade, ma acciò intenda, che a guisa di seruo, e di schiauo deue rinuntiare al Mondo, & a se stesso, e tutto darsi al sacro ministerio, e così attestano gli Annali Ecclesiastici, doue si parla della rasura di San Pietro. Deue parimente il nuouo chie-

Baron. an. 58. n. 126.

chierico auuertire, ch'essendo i capelli parte non integrale, ma superflua del corpo humano, sono simbolo de' beni temporali, da'quali conuiene, che sia alieno, e distaccato almeno con l'affetto, onde nelle Annotationi di vn'epistola scritta a i Vescoui di Francia, si leggono in ordine alla tonsura clericale queste parole: *Vt significetur Ecclesiasticum animum, qui est in homine, sicut vertex in capite, debere esse nudatum à vitijs, spoliatum affectu superfluitatum, ac demùm apertum, & expeditum ad diuinas inspirationes facilè percipiendas.*

Tom. 1. Concil.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo, Voi che tanto haueste a cuore il profitto di quel Giouane quantunque da Voi non conosciuto, acciò lodeuolmente portasse la Dignità sacerdotale, impetrate a me, & a tutti gli Ecclesiastici vn distaccamento generoso dalli beni temporali, & all'incontro vn grande affetto a gli studij delle cose sacre, e che ci applichiamo con serietà, e di proposito, non per curiosità, e di passaggio alla lettura de' libri spirituali, e sopra ogni altra cosa all'essercitio dell'oratione, poiche se Ennodio disse di Teodorico Rè d'Italia: *In Sacerdotibus virtutes, & innatas colit, & non repertas inspirat*, molto più l'oratione, e la lettura de'libri diuoti partoriranno ne'Ministri de'sacri altari questi buonissimi effetti, che coltiueranno in essi le virtù, delle quali già sono ornati, e faranno in essi germogliare le altre, delle quali sono priui.

Lib. 9. ep. 30.

In tal maniera procurando noi di honorare il sacro carattere con i splendori delle virtù proprie del nostro stato, se non predicaremo le glorie di Christo eterno Sacerdote con le parole, le promulgaremo perpetuamente con l'opere, in conformità dell' auuiso dato nel Sacro Concilio Tridentino a tutti gli Ecclesiastici con quelle parole: *Factis ipsis, ac vita actionibus, quod est velut perpetuum quoddam prædicandi genus se muneri suo conformes ostendant.*

De Ref. c. 1.

21
Franc.° Donia Sculp.

FIGVRA XXI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale vidde risplendere la faccia di San Carlo Borromeo, e di Sant'Ignatio Loiola, si dimostra, come l'istesso Santo diceua, che la bellezza di vn'anima giusta è sì grande, che tramanda i suoi splendori anche nel corpo.

Omnes vos filij lucis estis, & filij diei.

1. THESSALONICENSIVM. Cap. 5. 5.

V sentimento di San Giouanni Chrisostomo, che apena Christo Signor nostro hebbe communicato nell' vltima cena gli Apostoli, subito questi diuennero nel sembiante sì belli, che pareuano tanti Dei, ogn'vno di loro sembraua vn Dio in terra, e non si conosceua più chi fosse Christo, perche quanto all'apparenza esteriore tutti pareuano tanti Christi: *Per sumptionem Corporis, & Sanguinis Christi christiferas facies habebant.* Che però hauendo Giuda tradito il suo Maestro, e volendolo dare nelle mani de gli Hebrei, dubitò, che i soldati non isbagliassero, prendendo in vece di Christo vn'Apostolo, e perciò diede loro il segno, dicendo, che quegli, il quale sarebbe stato da lui baciato, era il Maestro, e lui doueuano prendere, e legare: *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum.*

Homilia in Matt. c. 26.

Matt. 26.

Questa consideratione di San Gio: Chrisostomo porge gran motiuo a tutt'i Christiani di stimare la loro dignità, la quale consiste in essere come tanti Christi, e tanti Dei mediante la partecipatione de' santi Sagramenti, con i quali Iddio si communica alle anime loro; al che hebbe riguardo l'Apostolo San Paolo, quando scriuendo alli nuoui Christiani

ni di Tessalonica li chiamò, figliuoli della luce, e figliuoli del giorno: *Omnes vos filij lucis estis, & filij diei*, volendo con tali parole dimostrare, che sicome Christo disse di se medesimo: *Ego sum lux Mundi*, e che sicome alla Santa Chiesa conuiene il nome di giorno, essendo ella illuminata da Christo suo Sposo, come il giorno vien' illuminato dal Sole; così tutt' i Christiani possono chiamarsi figliuoli della luce, e del giorno, perche in realtà sono figliuoli di Christo, e della Chiesa, e come tali deuono essere tutti lucidi, e risplendenti di sante operationi, dicendo Sant'Agostino: *Vtique filij similitudinem Patris habere debent*.

De serm. Dom. in Monte c. 2. 3.

Il medesimo Apostolo San Paolo parlando a i Galati disse, che tutti coloro, li quali erano stati riceuuti al santo lauacro, si erano vestiti di Christo: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis;* sopra le quali parole così dice San Tommaso: *Christum induit, qui Christum imitatur, quia sicut homo continetur vestimento, & sub eius colore videtur, ita in eo, qui Christum imitatur, solus Christus, eiusque indumenti color, idest sanctitas apparet;* e San Gio: Chrisostomo conferma l'istesso dicendo: *Induere Christum, est vndique in nobis per sanctimoniam, & mansuetudinem Christum conspicuum esse*.

Cornel. à Lapide in ep. ad Gal.

La santità di Christo, la sua modestia, la sua mansuetudine, la patienza, la temperanza, e simili, sono quelle armi di luce, delle quali l'istesso Dottor delle Genti voleua veder proueduti li nuoui fedeli di Roma, quando diceua: *Induamur arma lucis, sicut in die honestè ambulemus*. Di tali armi era proueduta, & ornata l'inuitta Donzella Santa Cecilia, vero splendore della fortezza Romana, ond'esortò li primi Caualieri dell'istessa Città, da lei acquistati alla luce dell'Euangelio a prouedersene anch' essi per poter riportare gloriosa vittoria de' nemici del nome Christiano, e però disse: *Eia milites Christi, abijcite opera tenebrarum, & induimini arma lucis*.

Li splendori di queste lucidissime armi fortificauano, & abbelliuano l'anima del grand'Arciuescouo di Milano San Carlo Borromeo, onde, se dice il Prencipe della Romana eloquenza: *Animi imago vultus est*, e se gli Apostoli communicati da Christo sembrauano tanti Christi, anche nella

Cic. l. 3. de Orat.

Vita

Vita di questo Santo Cardinale si legge, che si vedeua la sua faccia sempre serena, e gioconda, (benche pallida, e macilenta per le sue rigorose penitenze) e questa giocondità era indicio manifesto dell' interna sua contentezza, e della strettissima vnione, che haueua con Dio. E poiche dice l'Apostolo San Giouanni: *Deus lux est, & tenebra in eo non sunt vlla*, anche nel volto di questo beato Arciuescouo, a Dio tutto vnito per amore si riuerberauano i raggi della sua immensa luce, onde fù veduto più volte risplendere merauigliosamente, come affermarono testimonij grauissimi, e pij. E venendo a parlar di Voi, ò Santo Padre Filippo, dice il medesimo Autore, che quando discorreuate col detto Santo, gli vedeuate la faccia luminosa, come di vn'Angelo del Cielo. L' istesso quasi operaua per mezo del suo parlare, e del suo conuersare con altri, tramandando fuori vn certo gaudio, e soauità tale, che trapassaua l'humano, e con vn modo merauiglioso attraeua i cuori di quei, che seco trattauano, potendosi dire di lui cioè che disse Seuero Sulpitio di San Martino Vescouo Turonense: *Cœlestium quodammodò latitiam vultu præferens, extra naturam hominis videbatur*.

Giussani l.8.c.8.

Parimente di Sant' Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù si racconta, ò mio Santo Auuocato, ch'essendo Voi suo grande amico, e ricorrendo ad esso per consiglio ne' vostri dubbij, ò ne' trauagli suscitati contro di Voi da' vostri persecutori, solamente in vederlo vi consolauate, e soleuate dire di hauerlo molte volte veduto con il capo risplendente, e pieno di chiarezza. Nè mancarono altri, li quali asserirono di hauerlo veduto tutto cinto di splendori, e di luce sopranaturale. Alessandro Petronio famoso Medico in Roma, huomo di gran pietà, e molto amico del Santo Padre, essendo vna volta infermo, fù visitato dal Santo, il quale entrato nella camera, ch'era tutta oscura, e con le finestre serrate, subito la fece risplendere con vna nuoua luce, & Alessandro la vidde, e chiedendo alla sua moglie, chiamata Felicita, qual luce fusse quella, si accorse, che il Santo era presente, e nell' istesso tempo restò perfettamente risanato.

Maffei in Vit. Sancti Ign.

Il Beato Pietro Damiani riflettendo a quelle parole del Profeta Isaia: *Quasi absconditus vultus eius*, riuolge il di-

Isa.53.

discorso, ad ogni anima fedele, e dice, che il Rè della gloria sopportò, che la sua diuinissima faccia, nella quale godono di fissare lo sguardo gli Angeli del Paradiso, fosse difformata, e resa horrida dalla crudeltà de gli Hebrei, acciò la faccia di ciascun di noi fosse illuminata, e stabilita nella sua illuminatione: *Vt facies tua illuminaretur, & illuminata confirmaretur.*

Ser. 1. de Exaltat. S. Crucis.

La prima illuminatione, che riceue l' huomo in questa vita per i meriti di Christo, come si è detto, è il santo Battesimo, perche in questo Sagramento, il quale è la porta di tutti gli altri l'huomo diuiene figlio della luce, illustrato con la fede di Christo, e come dice San Dionisio Areopagita: *Accipit primi, & increati luminis consortium, omniumque diuinarum illustrationum principium;* che però nell'amministratione di tal Sagramento si accende la candela, e si presenta al Battezzato. In questo Sagramento si cominciano a gustare li fauori del Cielo, cioè la remissione de' peccati, la gratia, le virtù, li doni dello Spirito Santo, la giocondità del cuore, la pace, e tranquillità della buona conscienza, e della vita Christiana. Si esperimenta quanto sia soaue, e quali consolationi apporti all'anima la dottrina del Santo Euangelio, e quali beni siano promessi a quelli, che l'osseruano; s' impara ancora la virtù, e la potenza del secolo futuro, nel quale i buoni saranno liberati da ogni miseria, da ogni male, da ogni seruitù, nè haueranno più chi li perseguiti, ma goderanno vna perpetua felicità, e contentezza.

De Eccl. Hierarc. c. 3.

Ma perche il Christiano commettendo volontariamente vn peccato mortale, discaccia dall'anima sua lo Spirito Santo, si priua di tutte le sopradette gratie, e da figliuolo della luce, e del giorno diuiene figliuolo delle tenebre, e dell' eterna confusione, auuerandosi nell'anima caduta in peccato mortale le parole dette da Geremia ne' suoi Threni: *Egressus est à filia Sion omnis decor eius;* perciò il Signor'Iddio il quale con la sua infinita misericordia supera di gran lunga l'humana maluagità prouidde l' huomo dell'acqua delle lagrime, acciò con essa potessero i peccatori purificare le anime loro, e ricuperare la bellezza di prima, come auuenne a quel soldato, il quale hauendo commesso vn peccato di adul-

Cap. 1. 6.

adulterio perdette affatto le sembianze humane, e diuenne così horribile, e mostruoso, che non solo era fuggito da gli huomini, ma recaua spauento anco alle bestie; nondimeno hauendo con gran copia di lagrime confessato il suo peccato ritornò all'esser di prima.

Spec. ex. dist. 5. ex. 81.

Quindi è, che sicome il Sagramento della Penitenza si chiama da'Santi Padri col titolo di secondo Battesimo, così ancora il peccatore compunto, e piangente per i suoi peccati, si può meritamente chiamare figliuolo della luce, cioè de'suoi proprij occhi, li quali sono la luce del corpo humano, e stelle talmente benefiche, e salutari, che con gl' influssi delle lagrime possono di nuouo purificare il cuore del peccatore, e restituire all'anima quella bellezza, di cui fù ornata nel santo Battesimo. Che però Sant'Agostino parlando delle lagrime de' peccatori contriti esclamò: *O aqua salutaris, per quam omne peccatum destruitur! O felix lauacrum, quod toties valet ad purgandum, quoties purgandum indiget cor humanum!*

Serm. 11. ad fratr.

Per tanto, ò Santo Padre Filippo, il quale tra gli altri doni, con i quali foste arricchito da Dio, riceueste ancor quello delle lagrime, & vna tenerissima compassione verso i peccatori, impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti vna gran copia di quest' acqua pretiosissima, mediante la quale purificando le nostre coscienze dalle sordidezze de'peccati ricuperiamo quell' antica bellezza, che ci fù conferita nel santo Battesimo, acciò diuenuti lucidi, e risplendenti, se non alla presenza de gli huomini mondani, e terreni, almeno alla presenza de gli Angeli, godiamo per sempre vna perfetta tranquillità interiore, dicendo San Gio: Chrisostomo: *Sicut post vehementes imbres aer purus efficitur, sic & post lacrymarum pluuias sequitur mentis tranquillitas, & serenitas.*

In Matt.

FIGV-

Fran. Donia Sculp.
22

FIGVRA XXII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale visitando gl'Infermi, discacciaua i Demonij dalle camere loro, si dimostra, che l'huomo non è stato creato da Dio per esperimentare il suo sdegno nell'Inferno con i spiriti ribelli, ma per conseguire la salute, e la gloria con gli Angeli del Paradiso.

Non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis.

1. THESSALONICENSIVM.
Cap. 5. 9.

Auendo l'Apostolo San Paolo in questa prima epistola dimostrato alli Tessalonicensi la miseria de' peccatori, li quali dormono nella notte del peccato vbbriachi delle dolcezze, che porta seco la felicità di questo secolo, dalla quale vbbriachezza si sueglieranno, e diuerranno sobrij, quando non sarà più tempo di tali godimenti, il che auuerrà loro nel punto della morte, riuoltò poi il suo discorso alli fedeli di Christo, illuminati dalla luce dell'Euangelio, che haueua loro predicato, esortandoli ad esser sobrij, cioè a seruirsi moderatamente de' beni temporali, di modo che sbandito da i loro cuori il souerchio attaccamento a questi, potessero con maggior auidità anelare all'acquisto de' beni futuri del Cielo.

Questa sobrietà, come dice il medesimo Apostolo, allhora potrà dal Christiano facilmente conseguirsi, quando si armerà della fede, e della carità, chiamate da esso col nome di corazza, poiche sicome la corazza difende il corpo; così la fede, e la carità fortificano l'anima, acciò non sia offesa da' vitij, e dalle passioni disordinate. E se bene San Paolo

in questo luogo attribuisce alla fede il titolo di corazza, nondimeno nell' epistola a gli Effesij la chiamò scudo : *In omnibus sumentes scutum fidei*. Scudo dunque è la fede, perche riceue, e ributta in dietro le saette de gl' inimici, & è anche corazza, perche impedisce, che le potenze interne dell'anima da tali saette non restino trafitte; così ancora la carità si può chiamar corazza del Christiano, perche trattiene i dardi infuocati de' spiriti maligni, acciò non arriuino a penetrargli il cuore.

Cap. 6. 16.

Disse ancora l'Apostolo nella medesima epistola a gli Effesij, che si prouedessero dell'elmo della salute : *Galeam salutis assumite*, e questo elmo è la speranza, la quale si chiama elmo della salute, poiche sicome l'elmo materiale salua il capo del soldato da' colpi dell' inimico, così la speranza difende la parte superiore dell'huomo, ch' è l'anima dalle tentationi del demonio, e coll'aiuto dell' istessa virtù l'huomo conseguisce l' eterna salute. E questo attributo tanto più conuiene alla speranza, quanto che, come insegna in questa epistola a i Tessalonicensi l' Apostolo : *Non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis*; cioè: Iddio non ci hà collocati nella luce dell'Euangelio, nè ci hà somministrato gli aiuti de' santi Sagramenti, e di altri essercitij spirituali : *Vt eamus in iram damnationis, sed vt acquiramus salutem benè operando*.

Cap. 6. n. 17.

Questa è l'espositione di Sant' Anselmo sopra le proposte parole di San Paolo, & il medesimo più succintamente dice, che il Christiano deu' esser munito delle tre virtù Teologali Fede, Speranza, e Carità, poiche Iddio non l'hà chiamato al santo Battesimo per esercitare contro di lui il suo sdegno, ma per saluarlo, e per liberarlo dall'eterna morte per i meriti del suo santissimo Figliuolo, il quale con la sua passione riscattò il genere humano dalla schiauitudine del demonio, di modo che, ò il Christiano viua in questo Mondo, ò si parta da esso, per pagare il tributo della sua mortalità, il demonio non hà alcuna parte con esso lui, s'egli medesimo non gli si dà in preda, con prestar il consenso alle sue inique suggestioni.

Quindi è, che se bene il demonio vsa del continuo ogni arte, per far acquisto delle anime redente col Sangue di

Christo,

Christo, le quali non spettano a lui, nondimeno con maggior fierezza ciò procura nel punto della morte, ponendo loro dauanti il numero de' peccati commessi, l'abuso della diuina gratia, li Sagramenti più volte riceuuti senza frutto, & altre simili cose a fine di porle in disperatione, & in tal maniera precipitarle seco nell'Inferno. Perciò i veri fedeli deuono in quei cimenti armarsi delle sopradette virtù, e dalla consideratione dell' amore infinito di Dio verso di loro, e de gli aiuti, che ad essi hà somministrato in tutte le loro età arguire indubitatamente, ch' egli non li hà creati per dannarli, ma per farli partecipi della sua gloria; il che volle dimostrare chiaramente S. Agostino, dicendo in vno de' suoi Sermoni queste parole: *Fidelis quisque cùm iam tanta perceperit, per ea, quæ cognoscit præstita discat sperare promissa, ac Dei sui preteritam, præsentemque bonitatem, quasi futurorum teneat cautionem.*

Ser. 3. de Ascens.

Di questa speranza nella diuina misericordia con la consideratione de' benefitij già da essa riceuuti, fù sì abondantemente ripieno il vostro cuore, ò Santo Padre Filippo, che poteuate con ogni facilità parteciparla anche all' anime altrui, secondo il parere del P. Cresollio, che dice: *Pollentes sanctitate viri non modo sibi scuta sunt inexpugnabilia, verùm & alijs clypei magni, & impenetrabiles, ad quorum adamantinam vim, & splendorem nefarij demonis tela hebetentur, frangantur, & vanescant*; onde ad vna Religiosa del Monastero di Santa Marta, la quale per molto tempo era stata agitata da vn fastidioso pensiero d' esser dannata, con dirle asseuerantemente, che il Paradiso era suo, perche Christo con i suoi meriti glie l'haueua acquistato, toglieste affatto il timore, che l'affliggeua della sua eterna ruina, e le recaste vna merauigliosa contentezza di spirito, essendole restate impresse nella mente quelle parole, che il Paradiso era suo.

De virt. pior. hom.

Bacci l. 3. capit. 8. n. 25.

Con questa forte armatura della speranza nella diuina Bontà vi rendeste talmente formidabile a i demonij, che al primo ingresso, che faceuate nelle camere de' moribondi col pronuntiar queste breui parole, che c' è, che c' è, ò chi è quà? si vedeuano manifestamente da' medesimi moribondi fuggir li demonij, & il medesimo effetto operaua l'inuoca-

Gall. l. 1. e 2. in più luoghi.

 tio-

tione del vostro nome, poiche al solo sentirui nominare quei spiriti maluagi, si auuiliuano, e perdeuano l'ardire; auuerandosi in tal'occasione quell'assioma de' Padri antichi: *Voi Sancti, ibi dæmon esse non potest;* e la ragione è questa, perche, come dice San Gio: Chrisostomo: *Vbi fragrantia est, ibi non habet locum graueolentia, ita vbi sanctum est vnguentum, ibi suffocatur dæmon.*

Hom. 53. in Acta.

Se dunque tanto può vn'anima amante di Dio, vbbidiente a' suoi comandamenti, & armata di speranza nella misericordia di quel Signore, che hà dato la propria vita per la redentione del genere humano, impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti, ò Santo Padre Filippo, queste tre potentissime virtù della fede, dell'amore, e della speranza, acciò ancor noi armati di esse possiamo dire, che il Paradiso è nostro, e che il nostro amantissimo Iddio: *Non posuit nos in iram, vt impios hostes suos, destinando nos æternis pœnis, ac damnationi, sed vt æternam salutem, & gloriam merito mortis Christi acquiramus.*

Tirinus loco cit.

Al possesso di questa gratia tra gli altri vostri Penitenti di santa vita fù introdotta l'anima di quel Musico, chiamato Sebastiano, il quale doppo d'essere stato combattuto fieramente dal demonio con vna grauissima tentatione di douer disperare della sua eterna salute, come altroue si è detto, alla fine vedendo, che i demonij al vostro arriuo erano fuggiti, alzando il viso, e le mani al Cielo: Ecco fratelli (disse a i circostanti) gli Angeli, ecco gli Arcangeli, che vengono per portare l'anima mia al Cielo, e nominando gli altri Ordini ad vno ad vno, ch'erano sopraeuenuti, con queste parole, e con altre laudi dell'Oratorio in bocca, nelle vostre braccia lietamente morì per viuere senza fine in compagnia de' Spiriti beati nel Paradiso.

Gallon. l. 2. c. 2.

O' Anima felicissima, la quale, se bene per qualche spatio di tempo fù dal demonio atterrita, non fù atterrata, anzi dalla battaglia, che dalli spiriti infernali sostenne, risorse talmente generosa, e sublime, che ad esempio di San Martino puotè anch'ella dire al demonio: *Nihil in me funestè reperies;* ma se li spiriti infernali non trouarono in questo feruoroso Penitente materia alcuna da esercitare il loro furore, ci trouarono gli Angeli beati

molti meriti, per accompagnarlo al Cielo.

Sant'Agostino esponendo la parabola della Zizania seminata nel mezo del frumento nel tempo, che i Lauoratori del campo dormiuano, l'applica spiritualmente alla vigilanza necessaria a i fedeli di Christo; acciò il Demonio non possa seminare ne' cuori loro l'empietà, e però dice *Corde vigila, fide vigila, spe vigila, charitate vigila, operibus vigila;* queste sono quelle vigilie, delle quali diceua Sant' Antonio: *Pertimescit Sathanas piorum vigilias;* volendo dimostrare, che le orationi, i digiuni, la pouertà volontaria, la misericordia, l'humiltà, e sopra ogni altra cosa l'amore verso di Giesù Christo, nelle quali virtù i giusti stanno del continuo vigilanti per custodia dell' anima propria, sono armi potentissime per tenerne lontano il demonio.

Serm. 23. de verb. Dom.

Di tali vigilie fù mirabilmente composta tutta la vostra virtuosissima vita, ò Santo Padre Filippo, e perciò il Demonio hauea tal paura di Voi, che al solo sentirui nominare fuggiua, ma se fuggiuano i demonij, giubilauano gli Angioli, godendo, che l'inuocatione del vostro nome, e la vostra presenza corporale fossero tanto potenti a fauore de' vostri figliuoli spirituali, che rendendoli vincitori di Satanasso, li habilitassero ad essere loro coheredi nel Cielo di quella gloria, di cui disse il medesimo Sant'Agostino: *Effugit omnem sermonem, excedit omnem humanum sensum decus illud, atque maiestas. Quod Deus praparauit diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur, charitate non apprehenditur; desideria, & vota transgreditur. Acquiri potest, astimari non potest.*

Ap. Drexell.

FIGVRA XXIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale molte volte nel celebrare la santa Messa, per eccesso di spirito restaua eleuato da terra per molti palmi, si esortano i suoi Diuoti, e specialmente gli Ecclesiastici a non rallentare il feruore nell' accostarsi alla sacra Mensa Eucaristica, per non restar priui delle gratie, che Iddio in essa communica alle anime ben disposte.

Spiritum nolite extinguere.

1. THESSALONICENSIVM. Cap. 5. 19.

L' Accidia, la quale è l'vltimo de' sette vitij capitali, non è altro, che vn tedio, ò dispiacenza, che proua l'huomo nell'essercitio delle opere virtuose, e spirituali: *Languidam deiectionem vtriusque hominis de virtutum laudabili exercitio*, così la descrisse San Gregorio Papa; e San Bernardo parlando della medesima disse: *Acedia est tędium spiritualis boni, quò quis negligit bona debita inchoare, aut cępta perficere.* S. Tommaso ancora la definì in questa maniera: *Acedia est remissi animi languor ad bene operandum, præsertim verò tristitia est de re spirituali*; il medesimo Santo Dottore con l'autorità di Sant' Isidoro le assegna sette figlie, vna delle quali è la sonnolenza.

2.2.q.35. a.1.& 4.

Da questo tedio, ò sonnolenza spirituale deriua, che molti, ò non fanno mai oratione, ò se pur la fanno, non la fanno con il raccoglimento necessario; rarissime volte, e di passaggio fanno l'esame della propria coscienza; si danno alla lettura delle cose curiose, & inutili, e non di quelle,

che possono lor cagionare la compuntione del cuore. Nelle confessioni non sentono alcun dolore de' loro peccati, nell' accostarsi a riceuere il santissimo Sagramento dell'Altare, sono duri come pietre; nel tempo, che si predica la parola di Dio, ò fuggono dalla Chiesa, ò vi stanno volontariamente distratti, discorrendo, ò pur facendo altre cose con scandalo di chi li vede; e per restringere il tutto in poche parole a guisa de gl' Israeliti infastiditi della manna, che cadeua loro dal Cielo, le persone accidiose in tutti gli essercitij spettanti alla cultura dell'anima non prouano altro che aridità, desolatione, tedio, e fastidio, onde in persona loro

Ps. 118. disse con gran ragione il Regio Profeta: ***Dormitauit anima mea præ tedio.***

Di questa mortifera sonnolenza, la quale non rare volte cagiona all'anima la totale priuatione della gratia di Dio, parlò l'Apostolo San Paolo, quando disse alli nuoui fedeli di Effeso: *Surge qui dormis, & exurge à mortuis, & illuminabit te Christus*, e della medesima fece mentione alli Tessalonicensi, esortandoli a non ismorzare quello spirito, che in loro si era acceso, quando riceuettero il santo Battesimo, e cominciarono ad esser seguaci di Christo: *Spiritum nolite extinguere;* che tanto è dire, non abusate, non trascurate i Doni, le gratie, i lumi, le ispirationi, gl'impulsi dello Spirito Santo, il quale è come vna lampada risplendente nella notte di questo secolo, e benche per se stesso il suo lume sia

Ephes. 5. 14.

Sap. 7. 10. inestinguibile, come si dice della Sapienza: *Quoniam inextinguibile est lumen illius;* nondimeno nell'anima si può ammorsare, e questa estintione, come dice San Giouanni Chrisostomo, non può cagionarla altri, che il peccato.

Deue per tanto l'huomo Christiano talmente custodire li suoi pensieri, e li suoi affetti, che li suoi sentimenti interiori, & esteriori siano chiusi ad ogni piccola occasione di peccato, acciò la malitia di questo non discacci dal suo cuore lo Spirito Santo, e lo faccia restar priuo della chiarezza, e splendore di questa lucidissima lampada. L'esperienza commune c'insegna, che quando vna lucerna è spenta, facilmente viene il sorce, si mangia lo stoppino, succhia l'oglio, butta la lucerna per terra, e la rompe, ma s'ella è accesa non si accosta il sorce, perche teme di brugiarsi; così fin' a

o che l'anima tiene in se la luce, & il calore dello Spiri-
anto, il nemico non si accosta per offenderla, ma s'ella
stinto questo fuoco, e si è priuata di questa luce con la
negligenza, l'inimico distrugge tutti li suoi buoni pro-
menti, e s' industria di farla cadere in ogni sorte di
ato.

all'altro canto, sicome quando i fanciulli sono mezi ad-
nentati al sentir discorrere di mangiare subito si sue-
io, così l'Apostolo San Paolo per destare ne gli animi
uei nuoui fedeli lo spirito della pietà, e della diuotione,
ose loro la consideratione de gl' innumerabili benefitij
all' huomo dalla Maestà Diuina, per i quali gli esorta
quentare l'essercitio dell' oratione, e stare in continui
imenti di gratie: *Sine intermissione orate: in omni-
ratias agite*. Hora tra questi benefitij fatti da Dio all'
no, principalissimo è quello di hauergli dato il suo Cor-
Sangue in cibo, e beuanda nel tempo, ch'egli dimora
esilio di questo Mondo; il che considerando molti
i, ne mostrarono all' immensa bontà del Donatore tal
tudine, che oltre la premura, che haueano di purifi-
sempre maggiormente con il Sagramento della peni-
a, etiandio da minutissime colpe, non poteuano mai ac-
rsi a riceuere la Santissima Eucaristia, che per la souer-
dolcezza non isgorgassero fiumi di pianto. Il che con-
ando il Diuotissimo Tommaso à Chempis diceua riuol-
Signore: O Dolcissimo Signor Giesù, quanto è gran-
dolcezza dell'anima diuota, che teco si pasce nel tuo
ito, doue non le viene posto innanzi altro cibo da man-
, se non tu vnico Diletto suo, desiderabile sopra tutt' i
lerij del suo cuore.

n. 17. n. 18. De imit. l. 4. c. 11.

el grand' Imperadore Ferdinando Secondo si legge nel-
a Vita, che nella sera precedente alla Communione ce-
pochissimo, e la mattina quanto più si auuicinaua l'ho-
andare a riceuere il Santissimo Sagramento, tanto mag-
nente si accendeua di deuotione, mandando fuori sì
copia di lagrime, e di sospiri, che pareua il suo spirito
la fiamma dell' amor diuino volesse vscire dal corpo,
ndare ad incontrare il suo Signore.

Cap. 4.

el Beato Giacomo di Beuagna si legge, che mai non

Piergilij in Vita.

puotè accostarsi all'Altare, che non versasse copiosissime lagrime, l'istesso leggiamo di Sant'Ignatio di Loiola, necessitato a non celebrare ogni giorno per la veemenza de gli affetti, che prouaua nel tempo della Messa; di San Luigi Bertrando, del Beato Ambrogio Sansedonio, e di altri innumerabili, a' quali Iddio rimeritaua con questi doni all'Altare l'antecedente dispositione, con la quale si preparauano per degnamente riceuere il Rè della gloria.

Mansi in lib. Veri Eccl.

Ma che dirò di Voi, ò feruentissimo Santo Padre Filippo? l'ardore dello Spirito, che sentiuate all'Altare era sì grande, che volendo Voi mettere il vino, e l'acqua nel Calice, vi saltauano sì fattamente in aria le mani, ch'erauate costretto per dare a ciò effetto, di appoggiare ben forte il braccio all'Altare. Erauate tanto desideroso di questo Diuinissimo Sagramento, che nel tener solo il Calice vuoto in mano, merauigliosi piaceri diuini sentiuate nell'anima.

Gallon. l. 1. c. 19.

Quando veniuate all'Offertorio, talmente vi accendeuate di Dio, che pareua non poteßiuo in alcuna maniera star fermo, percoteuate co' piedi la pradella dell'Altare, e faceuate altri gesti, procurando di reprimere quelli affetti grandi di mente, acciò i circostanti non ne ascriuessero la cagione alla vostra santità, e talhora vi riuscì, secondo il vostro desiderio, poiche, sicome vno de gli astanti alla Messa di Sant'Ignatio, in veder, che il Santo spargeua copiosissime lagrime, credette che ciò prouenisse dalla grauezza de' suoi peccati, così vna fanciulla, che staua vn giorno alla vostra Messa in San Girolamo, nel vederui alto da terra due palmi, si voltò alla madre, e le disse con semplicità: Quel Prete mi pare spiritato, vedete come stà in aria. L'istesso pensiero venne ancora a Sulpitia Sirleti vostra penitente con istraordinario contento della vostra humiltà, vedendo, che in tali occasioni si trouauano persone, le quali, ò non capiuano, ò interpretauano sinistramente i prodigij, che Iddio operaua nell'anima vostra, li quali continuauano a riempirui il cuore di dolcezza per tutto il rimanente del Sacrificio, come nella vostra Vita diffusamente si racconta.

Maff. l. 3. c. 1.

Bacci l. 3. c. 1.

Questi beati ardori di carità, e di gratitudine verso Dio si viddero communicati anche alli figliuoli del vostro Istituto, & in particolare del P. Francesco Maria Tarugi, il quale

In Vita Tarusij.

quale fù poi Cardinale, si legge, che hauendo stabilito di seruire al Signore in istato di semplice laico, quando poi per obedienza del Beato Pio Quinto salì al Sacerdotio, si compiacque la Maestà Diuina di ricompensare al suo Seruo l'humile, e diuota resistenza, con la quale si era tenuto lontano dall'Altare, con fauorirlo di copiosa, & habituale abondanza di lagrime nel tempo, che celebraua, con quotidiano accrescimento di feruore al buon Sacerdote, e di non poca edificatione a gli ascoltanti.

Per tanto, ò Santo Padre Filippo, impetrate a me, a tutt' i Sacerdoti, & ad ogni altra persona, che frequenta questa Mensa diuinissima, che sentendo dalla bocca di Christo: *Cibus sum grandium*, ingrandiamo sempre più i nostri cuori, con procurare di accenderci nello spirito di vna grata, e diuota corrispondenza alli benefitij, che la Diuina Bontà ci comparte, tra i quali il più sublime è questo di hauerci dato in cibo se stesso; il che considerando San Giouanni Chrisostomo animò i fedeli a scuotere da i cuori loro la negligenza, e la pigritia dicendo: *Ne torpeamus igitur tanta digni charitate, & honore putati. Amor esuriens est; famelici Dei esse debemus*, diceua Sant'Agostino: Chi ama appetisce l'oggetto amato, hà brama di Dio, chi hà amore di Dio.

Bib.conc. v. Eucar.

S.Io.Chr. hom. 60. ad pop.

Tolga Iddio, che nella Chiesa Cattolica si trouino persone sì raffreddate nella pietà, che, ò non curino questo Angelico Pane, ò quel ch'è peggio habbiano ardire di prenderlo con la coscienza macchiata di colpa graue, ma più tosto cangiando ciascun fedele i suoi affetti, e costumi ne gli affetti, e costumi di Christo, con la frequente partecipatione di questo Sagramento si solleui ad vna vita diuina, e si vnisca con maniera ineffabile a Dio fin' a diuenir seco vn medesimo spirito partecipe de' tesori della sua Diuinità, dicendo San Leone Papa: *Non aliud agit participatio Corporis Christi, quàm, vt in id, quod sumimus, transeamus.*

Serm. 15. de Pass.

24
Franc.co Donia Sculp.

FIGVRA XXIV.

Con l'esempio de' tormenti patiti da Caterina d'Auersa ossessa dal demonio nel corpo, da' quali per le orationi di San Filippo fù liberata, si considerano le pene atrocissime, che senza alcuna speranza d'esserne già mai liberati patiranno nell' Inferno quelli, che vsciranno da questa vita ossessi dal demonio nell'anima.

Qui non obediunt Euangelio Domini nostri Iesu Christi, pœnas dabunt in interitu æternas à facie Domini, & à gloria virtutis eius.

2. THESSALONICENSIVM. Cap. 1. 8. 9.

V rappresentato in visione al Profeta Danielle il volto di Dio talmente infiammato, & acceso, che sembraua vscire da esso vn rapido, e violento fiume di fuoco: *Fluuius igneus, rapidusque egrediebatur à facie eius*, con le quali parole secondo l'espositione del Pinto, e di altri Autori si manifestò al Profeta l'immensità della luce, che tramanda la faccia di Dio sì alli giusti per confortarli, come a gli empij per atterrirli; onde ancora il Regio Profeta disse nel Salmo 49. *Ignis in conspectu eius exardescet, & in circuitu eius tempestas valida*. E se bene non mancano alcuni, li quali riferiscono tali visioni alla prima comparsa, che Christo fece nel Mondo, quando nell' humanità assunta fece risplendere la chiarezza della sua Diuinità, con la quale illuminò le menti de' pastori, e de' santi Magi, che l'adorarono, & insieme atterrì, e fece restar confusa l'empietà di Herode, e de' suoi perfidi adu-

Dan. 7. 10.

adulatori, nondimeno più propriamente le accennate parole di Danielle, e del Salmista rappresentano la seconda venuta di Christo al Mondo, cioè il suo Giuditio finale, quando con i raggi della sua amabilissima presenza riuolto alli giusti gl'inuiterà al possesso dell'eterna gloria, e poi tutto cangiato in fuoco di terrore, e di sdegno sententierà i cattiui alle pene interminabili dell'Inferno: *Fluuius igneus*, dice S. Girolamo, *significat sententiam Iudicis efficacissimam, & celerrimam, quæ instar ignis, & rapidissimi fluminis improbos in tartarum abripiet, & immerget*. Perciò l'Apostolo San Paolo in questa seconda epistola alli fedeli di Tessalonica parlando de' transgressori della Diuina legge, e di quelli, che non vogliono obedire all'Euangelio del nostro Signor Giesù Christo dice, che tanto nel Giuditio particolare, che sarà il punto della loro morte, come nel Giuditio vniuersale di tutte le creature, soffriranno pene eterne, & aggiunge: *A facie Domini, & à gloria virtutis eius*, volendo dimostrare, che il primo, e maggior tormento, che hauranno gli empij in quel punto sarà il vedere la faccia di Christo, e la sua gloriosa Maestà, e potenza tutt'accesa di sdegno, e diuenuta terribile contro di loro per sententiarli alle fiamme: *Satis erit*, dice Teofilatto, *tantummodò visum esse, adeoque apparuisse Deum, & omnes inobedientes, & increduli in pœna erunt*. Il che volendo esprimere il Regio Profeta Dauid rappresentò l'atrocità di questa pena come vn complesso di tutt' i mali, dicendo: *Virum iniustum mala capient in interitu*.

Cit. à Cornel à Lapide in epist. 2. Thes. c. 1.

Ps. 139.

Certamente, dice Sant'Agostino, se non hauesse mai a venire il giorno del Giuditio, & i peccatori in questa vita non hauessero altra pena, che l'esser lontani dalla faccia di Dio, ancorche abondassero di tutte le delitie imaginabili, nondimeno questo loro stato sarebbe infelicissimo, e dourebbono piangere la loro disgratia: *Si sola immineret peccatoribus separatio à facie Dei, in qualibet essent affluentia deliciarum non videntes à quo creati sunt, & separati ab illa dulcedine ineffabilis vultus eius, in qualibet aeternitate, & impunitate peccati, plangere se deberent*.

S. Aug. in Psal. 49.

Questa è la pena del Danno, la quale consiste nella priuatione della Visione beatifica, & è vna pena sì graue, che di essa

essa parlando San Giouanni Chrisostomo disse, che se vno ponesse dauanti a gli occhi del peccatore mille inferni, non potrebbe mai a bastanza dichiarargli qual pena sia l'essere discacciato per sempre dalla gloria, e sentire dalla bocca di Christo adirato quell' horribil protesta, Non vi conosco. *Si mille aliquis ponat gehennas, nihil tale quid dicturus est, quale est ablata illius gloria honore repelli, exosumque esse Christo, & audire ab illo: Non noui vos.*

Hom. 24. in cap. 7. Matth.

A questa grauissima pena del Danno và vnita quella del senso, la quale consiste in dolori, e tormenti sensibili talmente crudeli, & acuti, che l'intelletto humano non può arriuare a comprenderli, se non imperfettamente per via di figure, ò somiglianze delle pene, che si prouano in questa vita. Che però il Ven. Beda racconta, che vn certo Drechelmo hauendo veduto le pene dell' Inferno, quando per virtù diuina ritornò al Mondo, si diede ad vna vita asprissima, immergendosi spesse volte in vn lago di acqua freddissima, & interrogato come potesse sostenere sì gran rigore, non rispondeua altro, se non queste breui parole: *Acerbiora vidi*. Nel Regno del Giappone essendo vna volta scongiurato il Demonio in vn' huomo ossesso a mostrare in qualche maniera i tormenti, che da i miseri Dannati si patiscono nell'Inferno, rispose il Demonio, che i dannati patiscono vn' estremo freddo, & vn' estremo caldo, e mentre ciò diceua, quel pouero ossesso si fece tutto rosso, come vn carbone di fuoco, e cominciò a fumare, e sudare per tutta la vita; di lì a vn poco cominciò a stridere con i denti, & a tremare, & interizzirsi con tutto il corpo, quasi che per vn gran tempo fosse stato immerso nel ghiaccio.

Hist. Anglic. l. 5. c. 13.

Bib. conc. v. Infernus.

Ma sopra tutti gli altri mali, che si patiscono nell' Inferno il più eccessiuo, & il più horrendo è l'odio implacabile de' miseri Dannati contro il loro Creatore, onde il P. Luigi di Granata soleua dire, che in considerare le pene dell'Inferno nessuna cosa gli cagionaua maggior terrore, quanto il sapere, che in quel luogo i nomi dolcissimi, e sacrosanti di Dio, di Giesù, e di Maria sono indegnissimamente, e senz'alcuna intermissione ingiuriati, e bestemmiati.

Ibidem.

O' Santo Padre Filippo Voi, che mosso a pietà della Donzella Caterina d'Auersa, e di altre persone straciate dal de-

mo-

monio nel corpo orafte per esse con tanto feruore, che meritaste di vederle ritornate nel loro pristino stato, e sane, e salue le rimandaste alle case loro, degnateui d' interporui dauanti alla Maestà Diuina, acciò rimetta nella sua gratia tanti miseri peccatori, li quali offessi al presente da i demonij nell'anima, si trouano in euidente pericolo d'essere eternamente straciati da'medesimi nell'Inferno.

In tre maniere può l'huomo in questa vita liberarsi dalla tirannia del demonio; la prima si è l'osseruanza de' diuini comandamenti, onde sicome l'Apostolo San Paolo disse, che coloro, li quali non hauessero obedito all'Euangelio di Christo, ne haurebbono pagata eternamente la pena dal punto della loro morte, così dal punto, che vno si dà da douero all' osseruanza de'precetti di Dio si sottrahe dalla barbarie di Satanasso, & acquista la virtù di liberarne anco gli altri. Nelle Vite de'Padri si racconta, ch'essendo andato vn Monaco per esorcizare vna fanciulla spiritata, quando questa lo vidde, gli andò incontro, & agitata dal demonio, gli diede vno schiaffo. Il Monaco le presentò l'altra guancia, secondo il detto dell' Euangelio: *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, prabe illi & alteram*. Il che vedendo il Demonio cominciò a gridare, e dire: *Violentia Mandatorum Christi Iesu expellit me hinc*, e subito la fanciulla restò libera dallo spirito maligno.

Tract. de humilit. n. 5.

Matth. 5. 39.

Il secondo rimedio, che hà l'huomo, per vincere il demonio, è la frequenza del Santissimo Sagramento dell'Altare riceuuto però con le douute dispositioni: *Tamquam leones ignem spirantes*, dice San Gio: Chrisostomo, *ab illa mensa recedamus, facti diabolo terribiles;* e Sant'Agostino in vno de'suoi sermoni, volgendo il suo discorso al demonio disse: *Ille sanguis, quem effudisti te vicit, me redemit; illum bibo, & veneni tui perniciem saluatus vltra non timeo; praualuisti in Paradiso, sed victus es in patibulo*, nè solamente sopra la Croce restò sconfitto il demonio, ma nel Cenacolo ancora, poiche mediante l'institutione della Santiss Eucaristia Christo Signor nostro sneruò tutte le forze di Satanasso.

Homil. 6 ad pop.

Ser. 122. de temp.

Il terzo rimedio, per deprimere le forze di questo crudelissimo Tiranno, è la mortificatione della carne, onde si legge di vn Religioso dell'Ordine di San Domenico, ch'essendogli

dogli

dogli apparso vna notte il Demonio in forma di vna bellissima giouane, la quale con grandissimi artifizij s' ingegnaua d' indurlo al peccato, non potendo egli liberarsi da quell' oggetto, diede di mano alla disciplina, e tanto continuò a battersi, finche restò superiore alla tentatione, & il Demonio sparì. Anzi quello, ch' è più notabile, l'istesso Demonio si lamentò con altri d'essere stato in quella notte grauemente flagellato: il che hauendo risaputo il Religioso si consolò assai, che le battiture da lui scaricate sopra il proprio corpo fossero seruite per flagellare il Demonio.

Io. Rho. ex. 18.

Quindi è, che volendo ancor Voi, ò Santo Padre Filippo, liberare dalli spiriti maligni la giouinetta Caterina, quantunque per la vostra mitissima natura non poteßiuo far male ad alcuno, contuttociò vincendo voi stesso, la batteste più volte con vna disciplina d'ottone, dicendo di non batter lei, ma il Demonio, & in tal maniera alla fine confuso si partì.

Gall. l. 2. c. 21.

Se dunque, ò pietosissimo Sacerdote, per liberare il corpo d'vna Donzella innocente dalla tirannia del demonio, vniste all'oratione i flagelli, impetrate ancora a tutt' i peccatori con l'osseruanza de' diuini comandamenti, con la frequenza dell'oratione, e de' santi Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia vna continua mortificatione de' proprij sentimenti, e della carne ribelle allo spirito, acciò in tal maniera venghino ad abbattere sempre più in se medesimi l'orgoglio di Satanasso fin' a tanto, che lo discaccino perfettamente dalle anime loro, di modo che non habbiano poi a prouare la sua tirannia nell'Inferno, esiliati per sempre dalla faccia di Dio, e confinati in quelle atrocissime fiamme, delle quali parlando Sant'Agostino disse, che in paragone di esse ogni altra pena, che può esperimentare l'huomo in questa vita è vn nulla: *Quæ enim quisque in hac vita grauia valde patitur, in comparatione æterni ignis non tantùm parua, sed nulla sunt.*

In Ps. 68.

FIGV-

25
Franc.s Donia Sculp.

FIGVRA XXV.

Con l'esempio di San Filippo, il quale impetrò dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. la facoltà di erigere la Congregatione dell' Oratorio nella Città di Roma, si propone a' suoi Diuoti l'vtilità, che risulta alle anime dalla frequenza dell' oratione, & altri essercitij spirituali soliti praticarsi in quell'Instituto.

Obsecro igitur primùm omnium fieri Obsecrationes, Orationes, Postulationes, Gratiarum actiones pro omnibus hominibus.

1. TIMOTHEI.
Cap. 2. 1.

ALcuni sacri Dottori con la scorta di S. Agostino stimarono, che l'Apostolo San Paolo nel principio di questa prima epistola a Timoteo parlasse del santo Sacrificio della Messa, e perciò tra gli altri il P. Francesco Suarez dichiarò le accennate parole con dire, che in qualsiuoglia parte della Messa il Sacerdote adempie tutti questi modi di fare oratione, poiche com' egli dice: *Nunc obsecrat;* ecco le preghiere affettuose (*Obsecrationes*) con interporre il nome di Dio, ò di altro Santo a fauore di alcuno per amor di Dio; *nunc orat*, ecco l'oratione: (*Orationes*,) *nunc postulat*, ecco le domande, (*Postulationes*,) *nunc iterùm, iterùmque gratias agit*, ecco li rendimenti di gratie: (*Gratiarum actiones*.)

Epist. 59. ad Paulinum.

Il medesimo deue fare ciascun fedele nelle sue orationi priuate, e questo modo di orare fù praticato dal santo Profeta Dauid ne' suoi Salmi, ne' quali alternatiuamente si serue di questi affetti, pregando, chiedendo, e ringratiando, essendo

vn' ottima oratione quella, che deriua da gli affetti della mente, e del cuore, e sicome coloro, li quali condescendono alle loro passioni, le vanno alternando secondo gli oggetti, che si presentano loro dauanti, molto più ciò deue fare vn' anima amante di Dio, e bramosa di perfettamente seruirlo in tutte le occasioni, e specialmente quando si prostra alla sua diuina presenza, per fare oratione.

In sent.

San Bernardo distingue ciascuna di queste parti dell' oratione, e dice, che le preghiere chiamate dall'Apostolo *Obsecrationes* vanno accompagnate con la verecondia, e ne porta l'esempio dell'Hemorroessa, la quale, come dice San Luca desiderando di guarire della sua infermità, si accostò a Christo non in faccia, ma dalla parte di dietro, e si sforzò non ostante la gran moltitudine delle genti, che lo seguitauano, di toccargli il lembo della veste: *Accessit retrò, & tetigit fimbriam vestimenti eius*, e ne impetrò ciò che bramaua, poiche segue l'Euangelista: *Confestim stetit fluxus sanguinis eius;* e quando il benigno Redentore mostrò di voler sapere chi l'haueatoccato, la detta donna vedendosi scoperta, cominciò a tremare, e gli si buttò a i piedi, confessando alla presenza di tutto il popolo la cagione, per la quale l'hauea toccato, e l'effetto che glie n'era seguito della ricuperata sanità.

Luc. 8. 44.

Le Orationi, segue San Bernardo, si deuono accompagnare con la purità del cuore, e ne porta l'esempio nella persona di Santa Maria Maddalena, la quale, quantunque non dicesse parola, mentr'era prostrata a i piedi di Christo, nondimeno tutti quelli ossequij, che a lui prestò esteriormente nella casa del Fariseo, proueniuano dalla compuntione del suo cuore, con la quale gli chiedeua il perdono de' suoi peccati, e l'ottenne, hauendole detto l'istesso Christo: *Remittuntur tibi peccata tua*.

Luc. 7. 48.

Le Domande richiedono vna gran dilatatione, & ampiezza di cuore, e queste sono, quando vno hauendo impetrato nell'oratione qualche gratia da Dio a fauore di se stesso, si riempie di vn santo ardire di supplicarlo ancora per gli altri. Così gli Apostoli hauendo esperimentata in se stessi la benignità del Saluatore in molte maniere, gli domandarono ancora, che liberasse la Donna Cananea, dicendo: *Dimitte*

mitte

mitte eam, quia clamat post nos; e le impetrarono la gratia, che desideraua.

Matt. 15. 23.

Li Rendimenti di gratie deuono vnirsi con vn'affetto ossequioso, e diuoto verso Dio, e questi furono più volte praticati da Christo Signor nostro in diuerse occasioni verso il suo Eterno Padre, & in particolare, quando volle richiamare in vita il suo amico Lazaro, dicendo il santo Euangelista, che in tale occasione il Signore alzò gli occhi al Cielo, e disse: *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me.*

Io. 11. 41.

Dice poi l'Apostolo San Paolo, che l'Oratione secondo tutte queste sue parti si deue fare per tutti gli huomini *pro omnibus hominibus;* ma specialmente per coloro, li quali sono costituiti in qualche posto sublime, come sono i Rè, gl'Imperatori, li Prelati della Santa Chiesa, & altri, poiche dalla vita esemplare di questi dipende l'vtilità, & il profitto di tutto il popolo; il che si vidde nella persona del Gran Costantino, il quale hauendo abbracciato la fede di Christo, con il suo esempio conuertì il Mondo, atterrò l'Idolatria, fondò le Chiese, e fece respirare tutta la Christianità trauagliata per lo spatio di trecento, e più anni dalle persecutioni de'Gentili, li quali agitati dal demonio pretendeuano di togliere dal Mondo il nome, e la veneratione di Christo.

Osserua in oltre Sant'Agostino, che se bene il Signor Iddio comandò a gli Hebrei di lasciare tutta la terra, & offerirgli i loro sacrificij in vn luogo solo, ciò fece, perche tutta la terra era fetente, & immonda per la gran copia del fumo, e de gli Altari, sopra de'quali i Gentili brugiauano le loro vittime in honore de' falsi Dei; ma alli fedeli di Christo è permesso di fare oratione in tutt' i luoghi, poiche Christo venendo al Mondo purificò tutta la terra, e perciò l'Apostolo in questa medesima epistola dice: *Volo viros orare in omni loco;* ogni luogo per noi è a proposito per fare oratione, e douunque ci trouiamo, iui può essere il nostro Oratorio: *Nobis,* dice Sant'Agostino, *quoniam Christus adueniens expiauit vniuersam terram, omnis locus Oratorium factus est.*

2. 8.

Ser. 130. in Parasc. de Cruce, & latron.

Verità ottimamente conosciuta, e con altrettanta felicità da Voi manifestata al Mondo, ò zelantissimo Santo Padre Filippo, imperciochè, hauendo Voi con l'autorità del Som-

mo Pontefice Gregorio XIII. instituita la Congregatione dell'Oratorio nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella, veniste insieme ad istruire i fedeli, ch'essendo l'Oratione vna eleuatione della mente in Dio, come la descriue S.Gio: Damasceno, da per tutto poteua l'huomo applicarsi a questo santo essercitio. Che però oltre l'oratione quotidiana solita praticarsi ogni sera nell'Oratorio contiguo alla detta Chiesa, introduceste etiandio gli essercitij dell'Oratorio in altri luoghi della Città secondo la qualità delle Stagioni. Ne' giorni di Carneuale con occasione di condurre li vostri figliuoli spirituali alla visita delle sette Chiese per deuiarli da'pericoli, ne'quali in quel tempo suole incorrere la maggior parte de gli huomini, veniste altresì a santificar le campagne con meditationi, con orationi vocali, con sermoni, & altre diuote funtioni, con le quali si distribuisce anco al presente tutto quel sacro viaggio. Dalla Pasqua di Resurrettione fin'alla festa di S. Pietro ne'giorni festiui doppo il Vespro si và al Monte di S. Honofrio, luogo aperto, e di bellissima vista, e che soprasta a tutta la Città di Roma, e ne' caldi grandi dell'Estate, in qualche Chiesa dentro dell'habitato, ne'quali luoghi si praticano gli essercitij dell'Oratorio con la musica auanti, e doppo, e con grandissimo concorso di popolo. Parimente la Visita de gl' Infermi ne'publici Spedali dall'oratione si comincia, e con l'oratione si termina; & in somma, se San Gio:Chrisostomo parlando de' sacri Predicatori disse: *Nil fructus capi ex homilia potest, nisi oratio adiungatur*; così Voi non tanto a' fratelli dell'Oratorio secolari, quanto a' soggetti della vostra Congregatione, li quali hanno per offitio di amministrare giornalmente la parola di Dio, niun'altra cosa raccomandauate con tanta premura, quanto l'oratione, e le vostre esortationi non furono vane, poiche tutt' i vostri compagni furono huomini di grandissima oratione, a segno tale, che alcuni di loro non vsauano altri libri, che il Crocifisso, la sacra Scrittura, & il Breuiario, cauando da essi non solo li punti della Meditatione, ma etiandio il thema de' ragionamenti spirituali, che doueano fare al popolo, adempiendo in tal maniera ciascuno il detto di Sant' Agostino, che il buon Predicatore: *Orando pro se, & pro illis, quos est allocuturus*,

Lib. 3. de fide.

To. 1. de incompr. Dei natura hom. 3.

In Bibl. concion. v. Conc.

rus, sit Orator antequàm dictor; onde poi operauano mirabili effetti ne gli Vditori, tirando molti dalla via della perditione al porto dell'eterna salute.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo, Voi, che nella vostra Congregatione rendeste sì familiare, e continuo l'essercitio dell'Oratione, impetrate anche a me, & a tutti li vostri Diuoti vn vero affetto a questo santo essercitio di modo che non sia mai giorno, nel quale alcuno di noi non impieghi in essa qualche parte di tempo, secondo che le sue necessarie occupationi gli permetteranno.

I Santi Padri parlando dell' Oratione riconoscono in essa tra le altre queste trè notabilissime prerogatiue, cioè ch'ella è necessaria all'huomo, ch' è vtile, e ch' è gioconda. Quanto all'esser necessaria, dice San Bonauentura: *Instabilis est bonorum operum structura, quæ deuota orationis frequentia non compaginatur.* De sex alis.

Quanto all'vtilità, ella è grandissima sì nell'anima, come nel corpo, sì nelle cose spirituali, come nelle temporali. Le historie dell'Antico, e del Nuouo Testamento ne sono piene: onde San Gio: Chrisostomo dice, che molti Santi coll' armi dell'Oratione non solamente preseruarono le genti, e le Città, ma il Mondo tutto dalla tirannia del demonio, e porta di ciò l'esempio nella persona dell'Apostolo S. Paolo dicendo: *Insatiabilis ille Dei cultor, & custos Orbis terrarum per deprecationem, ac assiduam obsecrationem omnes gentes saluas fecit.* Lib. 2. de Deo.

Quanto poi alla giocondità, che risulta all' anima dall' essercitio dell'Oratione questa è sì grande, che San Bernardo hebbe a dire: *Nihil ea dulcius in hac vita sentitur; nihil maiore cum gaudio percipitur, nihil corda hominum fortius ab amore terrenorum disiungit.* Ap. Granat. l. 3. de orat.

Ma perche lo Spirito Santo ci auuisa: *Ante Orationem præpara animam tuam,* impetrateci in primo luogo, ò Santo Padre Filippo, vna vera emendatione de' nostri costumi, acciò nelle orationi da noi fatte per vtilità nostra, e de' nostri prossimi esperimentiamo ciò, che disse S Lorenzo Giustiniani: *Nihil aptiùs Deum possidere facit, & mentem refrenat, quàm attenta meditatio, quæ in oratione proponitur.* Eccli. 18. 23. De casto connub. c. 22.

26.
Franc Donia Sculp.

FIGVRA XXVI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale vidde la Gloriosa Vergine in atto di sostenere il tetto della Chiesa vecchia della Vallicella, che staua per cadere, si propone a tutt'i fedeli la diuotione a questa gran Signora, acciò con l'efficacia delle sue preghiere ripari le anime nostre, che non cadano ne' peccati.

Scias, quomodò oporteat te in Domo Dei conuersari, quæ est Ecclesia Dei viui, Columna, & firmamentum Veritatis.

1. TIMOTHEI.
Cap. 3. n. 15.

Vantunque l' incomprensibile Maestà di Dio si ritroui in tutt' i luoghi, & in tutte le sue creature per essenza, presenza, e potenza, nondimeno con ragione di gran lunga maggiore si deue affermare, che Iddio habiti con maniera particolare, cioè per mezo della sua gratia nell'anima giusta, poiche in questa come in suo proprio tempio egli è adorato, e riuerito. Onde Sant'Agostino in vno de' suoi sermoni parlando de' riti, e cerimonie solite praticarsi nel consecrare a Dio le Chiese, & Altari materiali disse: *Quotiescumque Altaris, vel Templi festiuitatem colimus, si fideliter, & diligenter attendimus, & sanctè, ac iustè viuimus, quidquid in templis manufactis agitur, totum in nobis spiritali ædificatione completur*: E portando in confermatione delle sue parole l'autorità del Dottor delle Genti soggiunse: *Non enim mentitus est qui dixit: Templum Dei sanctum est, quod estis vos.*

Serm. de temp 252

1.Cor. 3. 17.

Queste medesime parole del Santo Apostolo ponderate

 da

da San Massimo lo fecero esclamare : *Qualis honos homini est, ex terrena habitatione fieri cæleste collegium, & diuinum palatium !* E San Bernardo in somigliante proposito attonito anch' egli per lo stupore proruppe in queste voci d'ammiratione : *Quanta dignitas, & quanta gloria animarum, vt Dominus vniuersorum sibi iubeat in illis fieri templum !* Questa consecratione dell'anima in tempio di Dio si fà nel Sagramento del Battesimo, poiche come dice il medesimo Sant'Agostino : *Omnes, qui ad salutare baptisma consequendum offeruntur Ecclesiæ, & Chrisma, & Oleum benedictionis accipiunt,* il che si prattica ancora nella consecratione delle Chiese materiali, *hoc agunt, vt iam non vasa vacua, sed Deo plena, & Dei templa esse mereantur*.

Serm. de Dedic.

Ser. 2. de Dedic.

Ser. 206. de temp.

Hor sicome nelle Città principali del Christianesimo alcune Chiese maggiori, e più cospicue hanno cura di prouedere le inferiori, e ne tengono vna cura sì esatta, che a guisa di Madri amantissime de' proprij parti, le vniscono a se medesime, leggendosi più volte ne' loro Direttorij delle sacre funtioni queste parole : *Habemus Ecclesiam vnitam*; così ancora tra le animе consagrate a Christo se ne trouano alcune tanto sublimi nella santità, nell'eccellenza de' meriti, e nella pienezza delle gratie, con le quali sono state arricchite dalla Maestà Diuina, che a guisa di Basiliche Pontificie, e Patriarcali sostengono, e prouedono le Chiese minori delle anime più bisognose di aiuto, e di riparo, acciò non cadano dallo stato della gratia, e da Chiese del vero Dio non diuenghino asilo de' spiriti infernali.

Tra queste mistiche Chiese, ò Basiliche nobilissima, e ricchissima sopra ogni altra è la Beatissima Vergine Maria nostra Signora, la quale sì nell'anima, come nel corpo fù vero Tempio di Dio, e Casa dell'Altissimo, trouandosi molte volte attribuito a lei da' sacri Scrittori questo encomio. San Cipriano chiamò la Santissima Vergine : *Templum à Spiritu Sancto consecratum* : San Zenone : *Templum virginale, in cuius Sacrario Deus Diuinitatis dignitate deposita, non tamen potestate, Cœlo egressus hospes pudicus illabitur, ibidemque qualis velit esse disponit, imò quod iam olim disposuerat, complendum latenter assumit*. San Germano

Serm. de nat. Chr.

Ser. 3. de nat. Chr.

mano la intitolò : *Templum immaculatum, & celsissimum Pontificis, & Sacrorum Principis Dei*, & il suo Diuotissimo San Bernardino da Siena : *Templum Christi verbo singulariter dedicatum, in quod tota venit gratiæ plenitudo*.

Maracc. in Pol. Mar. Tom. 2. ser.51.

Quanto al nome di Chiesa, questo fù dato alla Beatissima Vergine dal Beato Alano in questa maniera : *Sicut Ecclesia Dei Mater est Christi in membris per gratiam, sic Virgo Mater est Christi capitis per humanam naturam, & sicut Ecclesia est sine macula, & ruga, ita & Virgo gloriosa, & sicut Ecclesia in diuersis personis habet vniuersitatem donorum, sic Virgo Maria in se vniuersitatem charismatum*.

Maracc. loc. cit.

Parimente col nome di Chiesa fù honorata la Vergine dal suo Encomiaste Riccardo di San Lorenzo : *Ecclesia populi Christiani*, e sicome nelle parole proposte per thema del presente Discorso la Chiesa di Christo riceue dall'Apostolo San Paolo il titolo di Colonna, e di Firmamento della Verità, così la Madre di Dio dal sopradetto Riccardo fù chiamata Colonna dell'humana fiacchezza, da vn'altro Autore Colonna principale, e nobilissima della Chiesa Cattolica, e da San Tommaso da Villanoua : Colonna del Mondo tutto. Sant' Andrea Cretense nominò la Gran Madre di Dio Firmamento stabile della fede: *Firmamentum firmum fidei*, che tanto è dire, secondo la mente del Santo Apostolo: *Firmamentum Veritatis*, poiche la vera fede, come dono di Dio non può ingannare, nè essere ingannata. E finalmente San Gio: Damasceno diede a Maria Vergine questi titoli : *Firmamentum animæ nostræ, Firmamentum cordis nostri, Firmamentum fidelium, a tentationibus saluans eos, qui ipsam laudibus exornant*.

Lib. 2. de lau. B. M.

Maracc. v. Columna.

Idem, v. Firmamentum.

Da tutto quello, che si è detto, e che si potrebbe dire in commendatione di questa Augustissima Imperatrice da Voi con segni di eccessiua tenerezza amata, e riuerita, ò Santo Padre Filippo, io raccolgo, che sicome l'Apostolo San Paolo, scriuendo a Timoteo diede alla Chiesa di Christo gli accennati titoli di Casa di Dio di Colonna, e di Firmamento della Verità, per insinuare a questo suo Discepolo il rispetto, la maestà, e decoro, col quale doueua in essa esercitare le funtioni episcopali, & edificare il popolo, non solo con la predicatione dell' Euangelio, ma molto più con la

santità de' suoi costumi; così ancora dal considerare, che questi medesimi titoli si attribuiscono da' Santi Padri in senso tropologico alla Beatissima Vergine, deue ogni anima Christiana eccitare in se medesima vna gran diuotione a questa purissima Signora eletta tra tutte le creature per tempio viuo, & animato di tutta la Santissima Trinità.

Ma perche vn Diuoto Autore doppo hauer dato alla Beatissima Vergine il nome di tempio di Dio, disse che l'istesso Iddio per mezo di lei deificò l'humana sostanza, e con maniera merauigliosa fece diuentar suoi tempij le anime, & i corpi de' suoi fedeli, perciò Voi, ò Santo Padre Filippo, che meritaste di vedere questa gran Madre di Dio, questo mistico tempio dello Spirito Santo, questa fortissima Colonna di santità in atto di sostenere la picciola Chiesa della Vallicella, che staua in pericolo di cadere, e vi prouedeste; impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti vna fedele seruitù a questa benignissima Regina, acciò con le mani benefiche della sua pietà, e clemenza ripari, e fortifichi le mura vacillanti delle mistiche Chiesuole delle anime nostre, acciò non finiscano di rouinare, ma siano stabili, e ferme nell'osseruare a Dio quelle promesse, che gli fecero alla presenza degli Angeli per mezo de' loro Padrini, quando nel Sagramento del Battesimo furono consegrate per tempij della sua infinita Maestà.

E' cosa certissima, che se ad vna persona manchi la terra sotto i piedi, questa precipita nel profondo; hor così accade, dice Riccardo di San Lorenzo, ad vn'anima, alla quale manchi l'aiuto della Beatissima Vergine, ella caderà nel peccato, e dal peccato nella dannatione: *Sicut homo subtracta terra labitur in profundum, ita subtracto Maria adiutorio delabitur homo in peccatum, & inde in Infernum.* Dunque in quella guisa, che i Ministri delle Chiese pouere, & inferiori deuono vsare ogni diligenza nel custodirle, e guardarsi dal commettere in esse alcun'attione cattiua, per mezo della quale possino incorrere lo sdegno delli Amministratori delle Chiese superiori, & essere priuati de' loro ministerij; così ò feruentissimo Amante di Maria, impetrateci da essa questa gratia, che habbiamo vna gran custodia dell'anima nostra, tenendo da noi lontana ogni sozzura di colpa, acciò il

Libr. 8. de laud. B.M.V.

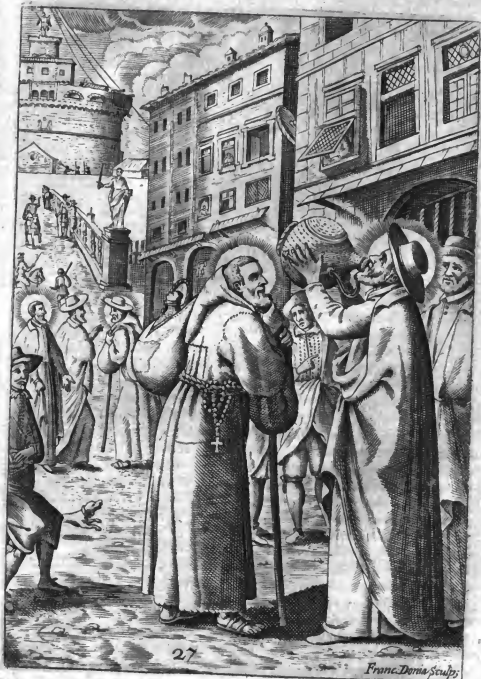
il suò Diuinissimo Figliolo non si adiri contro di noi, e non ci priui dell'amministratione di questa casa, nella quale come in suo proprio trono tante volte si è degnato di riposare.

Ma la fragilità humana è grande, onde se Voi arricchito da Dio di tante gratie, e di tanti doni sopranaturali diceuate, che la piaga del Costato di Christo era grande, ma che s' egli non vi hauesse tenuto la mano in capo, l'haureste fatta maggiore, che dobbiamo dir noi miseri peccatori in mezo a tanti pericoli, agitati da tante concupiscenze, combattuti da sì fiere, & horribili tentationi, se non supplicarui di continuo ad interporte per noi le vostre preghiere dauanti al trono adorabilissimo di Maria, acciò ella ci honori della sua pietosa assistenza? *Per ipsam*, dice il Beato Pietro Damiani, *cum ipsa, & in ipsa totum hoc faciendum decernitur, vt sicut sine ipso factum est nihil, ita sine illa nihil refectum sit.*

Serm. de Annunc.

Questa sarà dunque la supplica, che i vostri Diuoti, ò Santo Padre Filippo, porgeranno di continuo alla Maestà Diuina per i meriti della Beatissima Vergine, che ne conceda a tutti noi per Protettrice l'istessa sua Santissima Madre, acciò sicome lei si degnò di riparare la Chiesa materiale della Vallicella, così ciascuno di noi *In tempore casus sui inueniat firmamentum;* cioè il padrocinio di Maria, la quale ripari le ruine delle anime nostre, di modo che non perdano la dignità d'esser Chiese, e Troni del vero Dio, dicendo di questa gran Signora Riccardo di San Lorenzo, che meritamente se le applica il nome di Firmamento: *Quia familiares suos quantumcumque fragiles misericorditer confirmat in bono, nam ipsa est, quæ dat laxo virtutem, & his, qui non sunt, fortitudinem, & robur multiplicat.*

Eccli. 3. 34.

De laud. M. l. 7.

FIGV-

27
Franc. Donia Sculp;

FIGVRA XXVII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale fù sommamente mortificato nell' vso del Vino, si propone a'suoi Diuoti la moderatione nel beuer vino, per ischiuare i danni, che porta seco l'vbbriachezza.

Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere.

1. TIMOTHEI.
Cap. 5. 23.

A virtù dell'Astinenza, secondo che vien definita da San Tommaso, e da altri Autori, consiste nel frenare il piacere, che si riceue nell'vso de' cibi, di modo che l' huomo mangiando non ecceda li termini della ragione: *Abstinentia est subtractio ciborum ratione regulata*, ò pure come dicono altri: *Est Virtus, qua voluptatem in vsu ciborum sitam refrenamus, & debitum modum in eorum sumptione constituimus.* Nell' astinenza de' cibi implicitamente s' include anche la moderatione nell'vso del vino; onde il vitio della Gola si definisce: *Inordinatus appetitus alimenti, idest si aliter cibus, aut potus vsurpetur, quàm ipsa natura sustentatio requirit.*

2. 2. qu. 146.a.1.

Tob. Lohener. v. Gula.

San Gregorio Papa ne'suoi Morali parlando dell'Astinenza, dice, che se l'huomo non mortifica con essa il corpo quanto può, non merita il nome di astinente, ò pure, se con essa abbatte il suo corpo più di quello, che deue, non potrà chiamarsi virtuoso, ma indiscreto, e la sua astinenza non solamente sarà inutile, ma nociua: *Virtus abstinentiæ aut omninò nulla est, si tantùm quisque corpus non edomat quantùm valet, aut valde inordinata est, si corpus atte-*

Moral. l.20.c.31.

rit

rit plusquàm valet. Perciò Sant' Ambrosio disse, che il Signor' Iddio richiede in quelli, che si danno al suo seruitio la prudenza, e la discretezza, di modo che le penitenze, digiuni, & altre mortificationi da essi praticate, non siano tanto eccessiue, che si rendano insopportabili alla debolezza della natura, onde poi la persona non possa riuscire a quelli essercitij, che sono proprij della sua vocatione: *Vult Deus prudenter sibi seruiri, ne nimietate laboris, vel abstinentia debiles efficiamur, & postea miraculorum suffragia requiramus*.

Cornel.à Lap.in 1. Timoth. c.5. 23.

Questa moderatione nella mortificatione del proprio corpo volle insinuare l'Apostolo San Paolo al suo amato Discepolo San Timoteo, poiche essendo questi zelantissimo della virtù della castità, secondo l'auuiso del Sauio: *Cogitaui in corde meo abstrahere à vino carnem meam*; si astenne per molto tempo dal vino, beuendo solamente l'acqua, dal che contrasse vna gran debolezza di stomaco, & altre continue malattie, onde il Santo Apostolo gli vietò il beuer l'acqua, imponendogli, che in auuenire adoperasse il vino, per corroborare la natura ad effetto che potesse resistere alle fatiche, che portaua seco la cura pastorale: *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino vtere*. Osserua il P. Cornelio à Lapide, che San Paolo disse a Timoteo: *Vtere vino, non Fruere, eoque modico, non multo, non ad voluptatem, sed ad necessitatem, non ad luxum, sed propter stomachum*.

Eccl.2.3.

Così faceste ancor Voi, ò Santo Padre Filippo, per la premura, che haueuate di mantenere illeso il giglio del vostro verginal candore, ad esempio del santissimo Prelato Timoteo per molti anni della vostra vita, e specialmente nella giouentù, vi asteneste dal vino, contentandoui di estinguer la sete con l'acqua pura. Quando poi per consiglio de' Medici, e di altre persone prudenti cominciaste ad vsare il vino, perche la natura assai debilitata dalle precedenti austerità così richiedeua, ci poneuate tant'acqua, che più tosto si poteua dire acqua auuinata, che vino adacquato, e quel poco, che beueuate, era per lo più suanito, essendo stato alle volte nel fiaschetto due, ò trè giorni; onde con molta ragione vno de' bicchieri da Voi adoperati, benche rotto si conserua al presente con grandissima riuerenza in vn ricco Re-

Vit. l. 1. c.3. n.4.

Vit. l. 2. c.14.n.4.

Reliquiario d'argento in Cracouia Città Regia di Polonia, e nel giorno della vostra Canonizatione fù portato processionalmente con molta pompa per quella Città, come istromento della vostra heroica temperanza, tante volte santificato dal contatto delle vostre labbra, quante da esso succhiaste, per temperar l'ardore della sete più acqua, che vino.

Nè contento di mortificarui nell' vso parco del vino alla presenza di Dio, e de gli Angeli tra le pareti della vostra camera, doue ritirato prendeuate il necessario ristoro, procuraste d'auantaggio di guadagnar maggior merito in questa vostra mortificatione, con esporla alle derisioni del popolo in vna delle più frequentate contrade di Roma, che però douendo Voi vn giorno, come io credo, rinforzare alquanto il vigore della natura oppressa dalle souerchie fatiche, nell' incontrare per la strada di Banchi il Beato Felice Cappuccino con vna gran fiasca di vino nelle bisaccie, gli chiedeste da bere, e beueste alla presenza di moltissime persone, le quali e per istrada, & alle finestre goderono di vedere quell' insolito spettacolo.

Vit. l. 2. c. 18. n. 4.

Il Profeta Isaia preuedendo le calamità cagionate nel Mondo da' peccati del genere humano, e specialmente la gran penuria, che haurebbono patito alcune Città delle cose necessarie per viuere, disse: *Clamor erit super vino in plateis*, volendo inferire, che le vigne sarebbono state talmente inaridite, e priue di vue, che gli habitatori di quei luoghi sarebbono andati per le piazze vrlando, e gemendo per la mancanza del vino. Ma se questo sarebbe stato, come il più delle volte succede nelle publiche carestie, vn clamore di gente poco meno, che disperata, i clamori, che si suscitarono nella strada di Banchi nel veder Voi attaccato alla fiasca del Beato Felice, quantunque fossero *super vino*, erano nondimeno clamori di allegrezza, e di applauso, anzi di tanta gioia, & edificatione, che molti ammirando in ambidue vna sì heroica mortificatione hebbero a dire: Vn Santo dà da beuere all'altro.

Isa. 24. 11.

In queste vostre attioni, & in altre simili, che si leggono nella vostra Vita, ò Santo Padre Filippo, due bellissimi documenti si porgono a i vostri Diuoti. Il primo si è di cercare la mortificatione anche nelle cose, che sono necessarie

alla

alla natura; così della Ven. Madre Suor Chiara Maria della Passione Carmelitana Scalza si legge, che ne'suoi primi feruori della vita religiosa, per mortificare la souerchia delicatezza, con la quale era stata alleuata al secolo, mangiaua le minestre in vn cranio humano, e per molto tempo durò di mischiare nelle viuande la poluere di assentio, & altri condimenti disgustosi, & amari, per riceuere nell' istesso tempo l'alimento del corpo, & il merito dello spirito. Così ancor Voi douendo beuere il vino, perche la natura così richiedeua, ò lo beueuate suanito, ò temprato col desiderio di essere disprezzato dal volgo, più sitibondo d'esser caricato di opprobrij per amor di Christo, che auido di rimediare alla sete, che vi diseccaua le viscere.

Blasius à Purificatione in Vita edita Romæ 1681.

Il secondo Documento si è, che impariamo dal vostro esempio ad esser molto parchi nell'vso del vino, considerando li danni grauissimi, che porta seco l'vbbriachezza sì nell' anima, come nel corpo. Il Bellouacense parlando di questo vitio hebbe a dire: *Ebrietas est mors omnium virtutum, & morum*: habbia l'huomo l'humiltà, la mansuetudine, la prudenza, e sia ornato di ottimi costumi, se si diletta souerchiamente del vino, perderà il tutto, poiche tutte queste sue buone qualità faranno naufragio in questo pelago d'iniquità concludendo l'istesso Autore: *Sicut ebriosi sapè vestibus suis materialibus spoliantur, sic eorum anima virtutibus denudantur*.

Spec. mo. l. 3. p. 8. dist. 2.

L'Vbbriachezza è causa di molte, e grauissime infermità, abbreuia la vita, e toglie all'huomo la libertà, la quale è vn bene incomparabile, onde dice Sant' Ambrosio: *Manebat, antequam vinum inueniretur omnibus inconcussa libertas. Nemo sciebat à consorte natura sua obsequia seruitutis exigere. Non esset hodie seruitus, si ebrietas non fuisset*.

Lib. de Elia, & Ieiunio.

Il medesimo Santo dice, che questo vitio è incapace di cura, applicandosi all' vbbriachezza le parole del Deuteronomio: *Fel draconum vinum eorum, venenum aspidum insanabile*, poiche l'eccesso nell' vso del vino reca la morte all'anima, & al corpo: *Pulchrè additur, Insanabile*, dice il Santo Dottore; *multi enim à reliquorum serpentium veneno curantur; nemo ab ebrietate, atque hæc est causa,*

Deut. 32. 33.
Ibid. capit. 14.

cur

cur vinum non cuilibet veneno, sed draconum, & aspidum, quod est insanabile, assimiletur.

San Gio:Chrisostomo dice, che l'vbbriaco è peggiore di quello, il quale è inuasato dal demonio, poiche doue l'inuasato è compatito da chi lo vede agitato da Satanasso, l'vbbriaco è schernito, e beffato da chi lo mira sconuolto dal vino, & ogn'vno lo fugge: *Demoniaco ebrius est deterior — Iniucundus est talis amicis, ridiculus inimicis, contemptibilis seruis, Vxori ingratus, omnibus molestus, ipsis bestijs asperior.*

Contra ebrietatem.

Auualorati dunque dall'esempio della vostra continua mortificatione nell'vso del vino, ò Santo Padre Filippo, vi supplichiamo ad impetrarci dalla Maestà Diuina questa gratia, che se non possiamo per la fiacchezza della natura astenerci affatto dal vino, almeno l'vsiamo con quella moderatione, che ci serua per rauuiuare le forze del corpo, acciò questo con prontezza, & hilarità s'impieghi in seruigio dell'anima, e non acciò l'vno, e l'altra restino miseramente abbattuti dall'vbbriachezza: *Vinum in iucunditatem creatum est, & non in ebrietatem ab initio,* dice il Sauio. Perciò a fine di liberarci dalle pessime conseguenze, che porta seco l'vso smoderato del vino, sarà ottimo rimedio la fuga de'conuiti sontuosi, & il guardarci dal beuere fuor di pasto, vincendo con gran costanza in tali occasioni li rispetti humani, & il vano timore di contristare gli amici, poiche se bene alcuni si stimano offesi di queste ripugnanze, nondimeno la virtù non perde mai il suo pregio, e col tempo sempre più è honorata, e riuerita. *Ipsi Reges,* dice S. Agostino, *& quicumque alij potentes, si te viderint definisse, vt eis non acquiescas, pro timore Dei inebriari, si tibi sub hora videantur irasci, posteà verò te in grandi admiratione suspiciunt.* Et il medesimo Santo soggiunge, che se vna persona di vita timorata non vuole vbbriacarsi, per non contrauenire alla legge di Dio, e per tal cagione incontra delle maleuolenze, e de' trauagli: *Omnia ei Deus ad martyrij gloriam reputabit.*

Eccli. 31. 35.

Ser. 232. de ebr.

28
Franc. Donia, Sculpsit

FIGVRA XXVIII.

Con l'esempio di Paolo de' Massimi, il quale risuscitato da San Filippo, e riconciliatosi seco di vn peccato, di cui si era scordato, tornò volontieri a morire, per andarsene in Paradiso, si dichiara, che il solo peccato è quello, che rende la morte disgustosa, & amara, essendo ella per altro a i Giusti pretiosa, e desiderabile.

Liberauit me Dominus ab omni opere malo, & saluum faciet in Regnum suum cæleste.

2. TIMOTHEI.
Cap. 4. n. 18.

IN quella celebre Oratione, che fece Christo Signor nostro al suo Eterno Padre a fauore de' suoi Discepoli prima di esporsi alla morte per la salute del genere humano, disse tra le altre queste parole: *Non rogo, vt tollas eos de Mundo, sed vt serues eos à malo*. I sacri Espositori, tra li quali sono Sant'Agostino, San Gio: Chrisostomo, Eutimio, & altri, intendono per questo male il peccato; hor se Christo bramò, che li suoi Discepoli fussero conseruati liberi dal peccato, perche ciò non disse apertamente con parole espressiue? perche non disse: *Rogo, vt serues eos à peccato*, e più tosto volle dire: *Rogo, vt serues eos à malo?* Rispondono i sopradetti Espositori, che l'Eterna Sapienza parlò così per far' intendere all'huomo, che in questo Mondo non v'è altro male, che il peccato, come per il contrario non v'è altro bene, che la gratia; e l'amicitia di Dio. I trauagli, le auuersità, le persecutioni, la fame, la sete, le infermità, anzi l'istessa morte, non solamente non sono dannose a quelli, che stanno in

Io. 17. 15.

gratia di Dio, ma più tosto per essi meritano il nome di beni, e di beni grandi, essendo loro occasione di maggior merito, e di maggior gratia in questa vita, e di maggior gloria nell'altra. Che però San Gio: Chrisostomo parlando del Patriarca Abramo disse: *Quantum afflictionum, cruciatuum, calamitatum huius vitæ habet iustus, tantùm habet auri, argenti, & gloriæ cælestis, omnia in illius vtilitatem, & honorem cedunt*; e l'huomo non può hauer maggior bene, che l'essere amico di Dio, nè altro male gli può accadere maggior di quello, a cui soggiace con hauere nel cuore il peccato.

Hom. de Abr.to.1.

Quindi l'Apostolo San Paolo nella seconda epistola scritta a Timoteo, doppo hauer detto d'essere stato liberato dal Signore dalle fauci del Leone, cioè dalla fierezza di Nerone Imperatore, soggiunse, che il medesimo Signore l'hauea anche liberato da ogni opera cattiua, cioè, come spiega questo luogo il Padre Cornelio à Lapide, da ogni peccato: *Liberauit me Dominus ab omni opere malo*; quasi volesse dire il Santo Apostolo: Non solamente il Signore mi hà liberato dal leone corporale, che pretendeua di leuarmi la vita del corpo, ma etiandio dal peccato, il quale è vn leone spirituale, e più crudele assai di Nerone, e di qualsisia tiranno della terra, poiche doue quelli, come disse l'istesso Christo, *animam non possunt occidere*, questo all'incontro il primo danno, che faccia all'huomo, gli toglie la vita dell'anima, onde il peccatore mentre viue sopra la terra non è altro, che vn sepolcro portatile di vn'anima morta. Volle dunque dire San Paolo, che in tutte le tentationi, e trauagli incontrati per la propagatione dell'Euangelio, il Signore l'hauea assistito, e corroborato di tal maniera, che nè in fatti, nè in parole, nè con alcuno, benche minimo cenno hauea negata la santa Fede, anzi da per tutto e con la voce, e con la vita esposta ad innumerabili patimenti, e pericoli, come si raccoglie dalla sua epistola a i Corinthij, l'hauea predicata, e celebrato il nome, e la gloria di Dio con grandissima intrepidezza.

S. Anselmo con altri sacri Espositori dichiarando le parole, che segue appresso l'Apostolo: *Saluum faciet in Regnum suum cæleste*, dice, che quella prepositione *in* non significa

il luogo, quasi voglia dire: Iddio mi farà saluo nel Regno de'Cieli, ma dimostra la causa finale, per la quale il Signore lo liberò da ogni peccato, cioè per renderlo habile, e meriteuole di conseguire la gloria del Cielo.

Questa parmi di poter dire,che fosse la primaria cagione, ò Santo Padre Filippo, per la quale il Signor'Iddio fece per mezo vostro ritornare in vita il defonto giouinetto Paolo de' Massimi, cioè per liberar l'anima di lui dalla macchia benche inuolontaria, e forse anco leggiera di quel peccato, di cui nell'vltima confessione si era dimenticato, acciò libero, e sciolto da ogni legame di colpa, se ne volasse in vn subito al Paradiso; come in effetto si può credere che seguisse, poiche riconciliatosi, e riceuuta l'assolutione sagramentale, doppo vn breue ragionamento della Madre, e della Sorella, le quali già godeuano la gloria del Cielo, interrogato da Voi ben due volte, se moriua volontieri, rispose di sì, e riceuuta la vostra benedittione con grandissima placidezza vi spirò nelle braccia.

Bacci l.4 c.12.

Somigliante a questa fù la morte di Girolima figliuola di Virgilio Crescentio, la quale ancor giouinetta doppo il vostro felice passaggio al Cielo, trouandosi inferma a morte, e douendosi communicare per Viatico, stette alquanto sopra di se, onde Costanza sua Madre le domandò a che pensasse, e che cosa facesse? la giouane le rispose, che discorreua con Voi, ò Santo Padre Filippo, e replicandole la Madre, che Voi erauate in Paradiso, ella soggiunse, che vi vedeua, e parlaua con Voi. Per la qual Visione la donzella acquistò tanta fortezza nel morire, che non parlaua, se non di Christo, e poco prima che spirasse, dicendo alla Madre di volerla raccomandare a Voi, con grandissima quiete passò di questa vita; & Iddio communicò tanta bellezza, e candore al corpo di lei, che ben mostrò d'essere stata tempio di quel Signore, che si diletta di habitare fra' gigli.

Bacci l.6 c.10

Considerando l'Idiota quelle parole dell'Apostolo S.Paolo: *Bonum est enim mihi magis mori, quàm, vt gloriam meam quis euacuet*, dice, che la gloria di ciascun' huomo arollato tra' figli della Santa Chiesa è la santità della vita, e l'osseruanza de' diuini comandamenti. Hor questa gloria facilmente si può perdere in questa vita, cioè con prestare

1.Cor. 9 15.

 il

il consenso a qualche peccato mortale, onde fin' a tanto, che l'huomo viue, sicome stà in pericolo di peccare, così ancora stà in pericolo, che gli sia tolta la sua gloria, cioè la sua santità, e da tali pericoli egli non può liberarsi, se non col morire; & in tal maniera, se il giusto viuendo in gratia di Dio può dire col medesimo Dottor delle Genti: *Mihi viuere Christus est*, nella morte può anco soggiungere: *Et mori lucrum*, perche come dice l'Idiota sopracitato: *Lucrum est mori homini, qui bona morte moritur, nam per bonam mortem commutat homo timorem in securitatem*. Al che si confanno etiandio le parole di Sant'Ambrosio, il quale riflettendo all'vtilità, che reca a i giusti il passaggio da questa vita disse: *Mors ergo ista magis peccati fuga, quàm morientis est detrimentum*.

De contemptu mortis c. 6.

In Ps. 60.

Non così auuiene a i peccatori, poiche quanto più questi si auuicinano al termine della loro vita, tanto più si conturbano, e cangiano la sicurezza, e la pace, con la quale godono de' beni terreni in altrettanto timore de gli eterni supplicij, che però il Sauio esclamò: *O mors, quàm amara est memoria tua homini pacem habenti in substantijs suis!* In trè maniere il Ricco Epulone disordinò i suoi affetti, e si rese abomineuole a gli occhi di Dio; la prima fù in amare con tanta tenacità le ricchezze, che non se ne voleua priuare nè pur a fine di satollare vn Mendico con gli auanzi della sua mensa; la seconda, che si gloriaua nell'andare pomposamente vestito; e la terza, che haueua collocato tutte le sue felicità ne' piaceri della gola, e del ventre: *Cuius Deus venter erat*. S' Egli fosse viuo a nostri giorni, quanti lo stimarebbon beato? Così certamente egli credeua di se medesimo, ma oh quanto presto si mutò la scena! doppo pochi giorni menati in quest'apparente felicità, arriuò la morte, e lo priuò d'ogni cosa: *Mortuus est Diues*, e questo è vn nulla, doppo la morte prima venne la morte seconda, e lo sepellì in vn mare di fuoco; *& sepultus est in Inferno;* cioè a dire, lo pose in vno stato d'infinita miseria, in cui non potrà mai aiutarsi a risorgere; anzi con quei forsennati, de' quali si parla nella Sapienza sarà per sempre costretto dalla disperatione a gridare: *Quid nobis profuit superbia, aut diuitiarum iactantia quid contulit nobis? -- in malignitate* no-

Eccli. 41. 1.

Sap 5. v. 8. & 13.

nostra consumpti sumus. In vn punto si fulmina contro de'peccatori la sentenza irreuocabile della loro schiauitudine in compagnia de'demonij nell'Inferno, non per longhissimo spatio di tempo, ma per vna interminabile Eternità. E tuttauia, come osserua San Lorenzo Giustiniani innumerabili sono quelli, che vedendosi ridotti all'estremo della vita, pensano più a cercar modi da guarire, che non pensano a mettere in saluo l'anima propria, e perciò spessissimo accade: *Vt circa talia occupati, salutis propriæ minimè recordentur, & absque vlla vera compunctionis dispositione deficiant*.

De contemptu Mundi c. 15.

Per tanto, ò Santo Padre Filippo, Voi, che impetraste la vita a Paolo de'Massimi, acciò si potesse confessare di quel peccato, di cui si era scordato, e poi di nuouo gli donaste la vostra benedittione, acciò se ne volasse al Cielo, e non soggiacesse più ad alcun pericolo di peccare: Voi che pregato con gran copia di lagrime dalla moglie, e figliuoli di Virgilio Crescentio, acciò impetrassiuo al medesimo la sanità, diceste più volte, ch'era bene per l'anima sua, ch'egli morisse allhora, e che il Signor' Iddio così disponeua per suo maggior bene; impetrate a tutti li vostri Diuoti in tali accidenti vna totale rassegnatione alla diuina prouidenza, coll'assicurarci, che se Iddio ci leua talhora i congiunti nell'età giouanile, non lo fà per affliggere quelli, che restano, ma per mettere in saluo quelli, che muoiono, onde il loro passaggio da questa vita merita d'essere accompagnato più con l'allegrezza, che con le lagrime. Il che volle confermare con il proprio esempio l'istesso figlio di Dio, poiche vedendo i suoi Discepoli afflitti per l'auuiso riceuuto della sua vicina morte disse loro, che se veramente l'amauano, doueano più tosto rallegrarsi, poiche se ne andaua al Padre: *Si diligeretis me, gauderetis vtique, quia vado ad Patrem*. Con questa consideratione, può credersi, che Fabritio de'Massimi Genitore di Paolo mitigasse il dolore ben due volte conceputo per la morte di detto suo figliuolo, poiche essendo questi vissuto sotto la spirituale direttione di sì eccellente Maestro nella via del Signore: *Placita erat Deo anima illius, propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatum*.

Bacci l. 3. c. 3. n. 13.

Io. 14. 28

Sap. 4. 7.

FIGVRA XXIX.

Con l'esempio de' santi Ragionamenti passati tra San Filippo, e la Ven: Madre Suor Caterina Ricci Religiosa di San Domenico, si dimostra qual debba essere la maniera di visitare le Spose di Christo racchiuse ne' sacri Chiostri, e di quali materie si debba con esse trattare.

Abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & iustè, & piè viuamus in hoc sæculo.

TITI.
Cap.2. 12.

Gratia Domini nostri Iesu Christi cum Spiritu vestro.

PHILEMONIS.
n. 25.

Criuendo l'Apostolo San Paolo a Tito Vescouo di Creta, e suo discepolo, tra le altre cose gli disse, che la gratia di Christo nostro Saluatore comparue nel Mondo, per indurre gli huomini all' annegatione di se stessi, dell'empietà, e delli desiderij vani del secolo, & a viuere santamente nel rimanente de' loro giorni: *Erudiens nos vt abnegantes impietatem, & sæcularia desideria sobriè & iustè, & piè viuamus in sæculo.* San Girolamo parlando di questa annegatione disse: *Toties negamus nos, quoties priora vitia calcantes desinimus esse quod fuimus; & incipimus esse quod antè non fuimus*, e S. Ambrosio: *Viuendum est ita, vt huic mortali moriamur*

In cap.2. epist. ad Titum. Lib.2.de Pœniten. c. 10.

mur

mur vsui, seipsum sibi homo abneget & totus mutetur. Il che quantunque si richieda in tutte le persone, che professano la legge di Christo, nondimeno con maniera particolare si deue osseruare da quelle anime, le quali si sono consecrate a Dio con Voti nella Religione.

E che ciò sia vero, quando si ammette ne' sacri Chiostri vna Vergine, e se le dà l'habito religioso, prima che se le taglino li capelli, il Sacerdote recita sopra di lei questa oratione: *Donet ei* (Iesus Christus) *Spiritum Sanctum, qui habitum Religionis in ea perpetuò seruet, & à Mundi impedimentis, & sæcularibus desiderijs cor eius defendat.* Prende poi ella medesima i suoi capelli tagliati, le gioie, & altri ornamenti, che haueua in capo, e gettandoli con disprezzo, dice, *Ego abrenuncio Mundo, & omnibus vanitatibus eius*: auanti ch'ella si spogli de gli habiti secolari, dice sopra di lei il Sacerdote: *Ab omni seruitute sæcularis habitus hanc famulam tuam emunda, vt dum ignominiam sæcularis habitus deponit, tua semper gratia perfruatur.*

Doppo che si è vestita del sacro habito, e cinta con il cingolo benedetto, il Sacerdote dice sopra di lei queste parole: *Hanc famulam tuam Domine à carnalibus desiderijs abstractam agnosce inter oues tuas, vt ipsa te agnoscat, & alienum non sequatur, sed te, neque audiat vocem alienorum, sed tuam.* Mentre l'Abbadessa le pone il Velo, il Sacerdote dice: *Accipe Velum super caput tuum in signum obedientiæ, munditiæ, & puritatis,* poi le dice: *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus daturus est in vitam æternam,* e l'Abbadessa le pone in capo la corona, e susseguentemente il Breuiario, & il Crocifisso nelle mani, dicendo il Sacerdote: *Accipe Crucem Domini nostri Iesu Christi designantem Passionem, & pœnitentiam, vt crucifixa Mundo vincas seculi vanitates.*

Terminato l'Hinno dello Spirito Santo il Sacerdote recita sopra la nuoua Religiosa molte orationi, nell'vltima delle quali sono queste parole: *Ad obseruantiam huius sancti propositi fac eam* (Domine) *certantem feruere, & in tribulationibus, & in angustijs tua indeficiente consolatione valeat respirare, & iustè, & piè per veram humili-*

lita-

litatem, atque obedientiam in fraterna charitate fundatam, quod Te donante cepit, felici perseuerantia compleat.

Dalle quali parole, e da altre, che si recitano in questa sacra funtione, si raccoglie, che quell'anima è stata doppiamente consacrata, e sposata con Christo, cioè la prima volta quando fu lauata coll'acqua del santo Battesimo, e la seconda nel liberarsi da'lacci del Mondo, e di Satanasso, col ricorrere al porto della santa Religione per iui conseruare il tesoro della sua Verginità, e tutta se stessa in ossequio del suo Redentore.

Ciò fece con maniera merauigliosa la Ven: Madre Suor Caterina Ricci Fiorentina Monaca in San Vincenzo di Prato dell'Ordine de'Predicatori, la quale doppo d'essere stata nella sua tenera età ammaestrata dall'Angelo Custode a recitare il Rosario della Madre di Dio, desiderò nella fanciullezza d'imitare la Passione di Christo, onde fù da lui visitata, e guarita di alcune sue infermità, & il medesimo le mostrò vn pretioso anello, con il quale promise di sposarla.

Phil. Gui. di in Vita.

Entrata a suo tempo nella Religione, si vnì talmente con Dio, che l'istesso giorno, nel quale riceuè l'habito, fù rapita in estasi, e per dodici anni continui ogni settimana perseuerò vent'otto hore per volta così rapita, oltre gli estasi, ch' hebbe ogni giorno maggiori, ò minori per tutto il tempo della sua vita.

Fù di tale astinenza, che vsò continuamente cibi quaresimali; portò catene di ferro sù la nuda carne; l'humiltà, e l'obedienza, e l'altre virtù erano tali in lei, che la faceano ardere sempre nel Diuino Amore.

Si vdirono nella sua morte cantare gli Angeli, e molti la viddero andare gloriosa in Cielo, doppo hauer fatto in vita, e doppo morte molti miracoli.

Di questa Veneranda Religiosa si legge nella vostra Vita, ò Santo Padre Filippo, ch'essendo stata interrogata da Giouanni Animuccia vostro Penitente, se vi conosceua, rispose di conoscerui per fama, ma non di vista, e di hauer gran desiderio di vederui, e di parlarui. Ritornando poi Giouanni l'anno seguente in Toscana, e visitando di nuouo Suor Caterina, ella gli disse, che vi hauea veduto, e parla-

Bacci l. 3. c. 11.

to, non essendoui Voi mai partito di Roma, nè lei dal suo Monastero di Prato. Tornato l'Animuccia a Roma, vi raccontò quello, che gli era occorso in Prato con Suor Caterina, e Voi gli confermaste, esser vero tutto quello, che la Serua di Dio gli hauea detto. Anzi Voi medesimo doppo la morte di lei affermaste di hauerla veduta mentr'era viua, descriuendo con gran puntualità tutti li suoi lineamenti, & essendoui presentata la sua effigie, diceste liberamente, che non si assomigliaua, e che Suor Caterina hauea altre fattezze.

Fù dunque vna tal visita di due Angeli terreni operata miracolosamente per ministerio de gli Angeli del Cielo, già che tanto Voi, o purissimo Sacerdote Filippo, quanto la feruorosa Vergine Caterina haueuate assai famiiare l'ossequio de' Spiriti beati del Paradiso, & essendo stata la visita sopranaturale, senz'alcun dubbio i ragionamenti, che in quella occorsero, furono tutti non della terra, ma dell'Empireo, e di cose tutte sante, celesti, e diuine.

Ma perche rare volte auuiene, che si odano tali prodigij in questa creta miserabile della nostra humanità, anzi perche, come dice lo Spirito Santo, il corpo nostro corruttibile aggraua l'anima, e questa terrena habitatione deprime lo spirito quantunque disposto, & apparecchiato a far cose grandi per la gloria di Dio, perciò le Vergini, che si ritirano ne' sacri Chiostri, per dedicare se stesse in ossequio del loro celeste Sposo, hanno gran bisogno di vna continua mortificatione de' proprij affetti, e delle inclinationi, che porta seco la natura deprauata per il peccato, altrimenti non ostanti le promesse fatte a Dio, nel prendere il sacro habito, e rinouate nella Professione, si risolueranno in nulla, e ritorneranno di nuouo alle imperfettioni, che haueano nel secolo, e diuerranno tutte mondane, quantunque ristrette tra le angustie de' Monasterij.

Questa miseria d'esser meza del Mondo, e meza di Christo con euidente pericolo di douer'essere nell'altra vita tutta di Satanasso fù molte volte considerata, e deplorata dalla Ven: Madre Chiara Maria della Passione Carmelitana Scalza, e Fondatrice del Monastero di Regina Cæli, di cui poc'anzi habbiamo trattato, onde tanto Nouitia, quanto

Blasius à Purif. in Vita edita Romæ 1681.

nel

nel rimanente della sua vita amò sempre il ritiramento, e la solitudine, non andando alle grate, se non costretta dall' obedienza, nelle quali occasioni procuraua di spedirsene con ogni celerità; onde con questa sobrietà verso se stessa si mantenne giusta co' prossimi, e tutta riuerente, e pietosa verso Dio.

Ma gli accidenti della vita humana sono tali, e tanti, che non rare volte pongono in necessità di trattare con persone secolari, e mondane etiandio le Religiose più solitarie, & vnite con Dio; perciò, ò Santo Padre Filippo, Voi che meritaste di ragionare con Suor Caterina Ricci con maniera sourhumana, e li discorsi, che tra voi passarono, non furono se non di cose superiori a gli affetti della terra, anzi tutti celesti; impetrate a tutte le persone di qualunque conditione elle siano, che nell'accostarsi a i Monasterij, per discorrere con le Spose di Christo osseruino vna grandissima circospettione, e modestia nel parlare con dar di bando a'discorsi illeciti di cose peccaminose, ò di nouità mondane, acciò il candore di quelle menti pure non resti da tali visite, e ragionamenti in alcuna maniera appannato, e tanto chi le visita, quanto esse, che sono visitate non perdano quella Gratia, che dall'Apostolo San Paolo fù augurata a Filemone, quando nel salutar lui con tutta la sua famiglia, scrisse nel fine della lettera queste parole: *Gratia Domini nostri Iesu Christi cum Spiritu vestro.*

In tal maniera rendendoci tutti superiori alli desiderij del secolo saremo dalla misericordia del nostro benignissimo Saluatore inalzati alla contemplatione dell' eterne felicità del Cielo, dicendo San Gregorio Papa, che il Signor' Iddio visita con gran familiarità quelle anime, le quali per mezo della mortificatione de' proprij affetti s' inalzano sopra se stesse, & in vn'altro luogo conchiude, che la mente humana: *Ad contemplanda æterna non perducitur, nisi ab his, quæ exteriùs implicant subtrahatur.*

In 4. Can. n. 6.

Libr. 5. mor. capit. 22.

30
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXX.

Con l'esempio di San Filippo, e di altri Santi fauoriti da Dio di poter sentire il canto de gli Angeli, si dimostra, che se bene questi beatissimi Spiriti sono deputati dalla Maestà Diuina alla custodia de' buoni, e de' cattiui, nondimeno co' buoni hanno maggior familiarità, facendo loro esperimentare vn' anticipato Paradiso di celesti consolationi.

Nonne omnes sunt administratorij Spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capient salutis?

HEBRÆORVM.
Cap. 1. n. 14.

OSseruano li sacri Espositori, che gli Hebrei, quando vogliono stabilire alcuna propositione per certa, & infallibile si seruono dell' interrogatione, e perciò dicendo l' Apostolo San Paolo de' santi Angeli: Non sono forsi essi tutti Spiriti amministratori mandati in ministerio per quelli, che conseguiranno l' heredità dell' eterna salute? volle asserire per cosa indubitata, che gli Angeli come Ministri di Dio, sono da esso indirizzati, e mandati a procurare la salute de gli huomini. Non si dice in questo luogo, nè altroue, che gli Angeli siano Ministri de gli huomini, ma bensì si chiamano Ministri, & Officiali di Dio a fauore de gli huomini; e quantunque da esso siano mandati nel Mondo, non per questo restano priui della Visione di Dio, di modo che douunque si trouano sono veramente beati. Il che dimostrò chiaramente Christo Signor nostro, allhora che parlando de' teneri

neri pargoletti disse: *Angeli eorum in Cœlis semper vident faciem Patris.*

Dalla parola *missi* non deue inferirsi, che tutti siano mandati, ma bensì, che sono destinati, e pronti per esser mandati, e che da ogni choro Iddio ne manda douunque gli piace, benche da gli Ordini superiori più di rado, e per ministerij di grandissima importanza.

Si dice poi *propter eos, qui hæreditatem capient salutis*, cioè per gli eletti, che si salueranno, non già perche li reprobi siano priui della custodia de gli Angeli, credendo la Santa Chiesa per cosa certa, che ogni anima venendo alla luce del Mondo, sia data in custodia ad vn'Angelo, quantunque ella sia per dannarsi. E San Girolamo dice espressamente: *Magna dignitas animarum, vt vnaquæque habeat ab ortu natiuitatis suæ in custodiam sui Angelum delegatum;* ma si dice *propter eos, qui hæreditatem capient salutis*, perche ne'giusti apparisce più manifesto il frutto del ministerio Angelico per l'obedienza, con la quale essi adempiono i consigli de gli Angeli, e fanno conto delle loro ispirationi; il che non succede ne'cattiui; li quali volendo sodisfare a i proprij appetiti, & operare secondo i dettami della carne, la di cui prudenza è nemica di Dio, rendono inutili le fatiche de gli Angeli, da' quali sono assistiti, e si dannano.

Sup. Mat. c. 23.

Hor mentre li giusti dimorano in questo esilio del Mondo, e con incessanti desiderij aspettano di poter' arriuare alla beata patria del Cielo, quei purissimi Spiriti non si rendono paghi di solamente custodirli, ma in segno dell'amor grande, che loro portano, in diuerse maniere li honorano, li aiutano, li ricreano, e li consolano, e considerandoli come loro coheredi nella beata Visione dell' eterno Regno procurano di far' ad essi in ogni occasione compitissima carità.

Si leggono intorno a ciò molti esempij nella sacra Scrittura, e specialmente nel Vecchio Testamento, ma senz' allungare il Discorso in essi, la gloriosa Amante di Christo Santa Maria Maddalena Penitente in quelli trent' anni, che dimorò nascosta a gli occhi del Mondo in quell' asprissima Grotta di Marsilia, sette volte il giorno era inalzata

da

da gli Angeli verſo il Cielo,& iui le faceuano godere la melodia de' loro ſoauiſſimi canti.

L'Angelo Cuſtode di Santa Cecilia non ſolo ſi fece vedere a Valeriano tutto lucido, e riſplendente, ma riempì la camera di celeſte fragranza, onde Valeriano col ſuo fratello Tiburtio ſi acceſero di deſiderio del ſanto martirio. Br. Rom. 22. Nou.

In vna penoſiſſima infermità patita per molti anni da Santa Liduuina, dalla Beatiſſima Vergine, le fù mandato più volte vn'Angelo, il quale con benigno aſpetto, e con la ſua celeſte bellezza la ricreaua, e le alleggeriua l'acerbità de' ſuoi affanni. Anzi dal medeſimo Angelo era alle volte inalzata a vedere gli habitatori del Cielo, dandole ſperanza, che ancor'eſſa ſarebbe ſtata annouerata tra di loro doppo i patimenti delle ſue infermità. In vita.

Di San Giouanni Gualberto racconta la Chieſa, che per lo ſpatio di trè giorni prima di morire vidde gli Angeli, che gli preſtauano corteſiſſimo oſſequio, e di San Nicolò di Tolentino racconta la medeſima Chieſa nella ſua feſta, che ſei meſi auanti la ſua partenza da queſta vita ſentì ogni notte cantare gli Angeli, onde ſi acceſe in lui vn deſiderio sì grande di vnirſi con Chriſto nel Cielo, che ad imitatione dell'Apoſtolo San Paolo ſpeſſo ripeteua quelle parole, *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*. Br. Rom. 12. Iulij. Br. Rom. 10. Sept.

Di queſte ſoauiſſime melodie fuſte altresì fauorito da i Spiriti beati ancor Voi ò Santo Padre Filippo a cagione della voſtra mirabile ſantità, dicendo di Voi il Padre Antonio Gallonio: *Ea erat Philippus ſanctimonia, vt Angelorum cantibus, ac ſimphoniјs frueretur*, e ſicome del grand' Arciueſcouo di Colonia San Seuerino, e di altre diuote perſone ſi legge, che vdirono cantare gli Angeli, li quali conduceuano in Paradiſo l'anima di San Martino, così Voi nella morte dell'innocente fanciulla Helena de' Maſſimi vdiſte gli Angeli, che ſoauiſſimamente cantando, portarono l'anima di lei dauanti al trono del ſuo celeſte Spoſo Gieſù Chriſto. Pag. 126.

San Giouanni Chriſoſtomo eſponendo le parole di S. Paolo propoſte per thema del preſente Diſcorſo, dice, che il zelo della ſalute dell'anime, & il deſiderio di conuertire, e ſaluare gli huomini è opera più angelica, che humana:

Hoc est angelicæ functionis officium ad salutem hominum ministerium Dèo persoluere, e soggiunge: *Hoc est opus angelicum omnia facere pro salute proximorum*. Hor chi legge l'Historia della vostra Vità, ò Santo Padre Filippo, chiaramente conosce, che tutte le vostre imprese non tendeuano ad altro fine, che a mettere i vostri prossimi per la strada dell'eterna salute, e perciò gli Angeli non poteuano non amarui vedendoui similissimo a loro nell'amore de' vostri prossimi, sicome essi amano tutti gli huomini, considerando l'amore, col quale sono amati da Dio. *Grandis est illis cura de nobis*, disse Sant'Agostino riuolto al Signore, *magnus est affectus dilectionis erga nos, & hoc totum propter honorem tuæ inæstimabilis charitatis, qua dilexisti nos, diligunt enim, quos tu diligis*.

Soliloq. c. 17.

Per tanto, ò Santo Padre Filippo, impetrate a me, & a tutti quelli, che si professano a Voi diuoti vna gran purità di mente, e di corpo, acciò in tal maniera meritiamo d'inoltrarci nella familiarità de gli Angeli, non essendo cosa, la quale habbia maggior' efficacia, per conciliare l'affetto tra le persone, quanto la somiglianza de' costumi. In tal maniera zelando noi in primo luogo la salute dell'anime nostre, potremo con maggior facilità render fruttuoso il zelo, che hauremo della salute altrui, e non disprezzando, ma compatendo i nostri prossimi nelle loro cadute, ci renderemo tanto più meriteuoli dell' amicitia de gli Angeli, quanto ch'essi, benche siano per l'eccellenza della loro natura di gran lunga a noi superiori, nondimeno non hanno a sdegno di tener cura di noi, ma con mirabile sommissione condescendono alla nostra debolezza, ci ricreano, ci visitano, ci consolano, e fanno tutto per il desiderio, che hanno di vederci loro coheredi nel Paradiso.

An. cel. Angelus hebd. 17.

Di San Codrato scriue il Nadasi, ch'essendogli morta la Madre, mentre ancor bambino giaceua in culla, il suo Angelo Custode con latte miracoloso lo nutricò da vna nuuola, & hauendogli somministrato altri alimenti proportionati all'età, nella quale si andaua auanzando, lo rese talmente vigoroso, e forte, che se ne andò cantando ad incontrare il martirio per la gloria di Christo.

Di Santa Ildegunde Vergine racconta il Sandero, che

per

per il desiderio, che haueua di mantenere la sua verginità, essendo fuggita da' suoi con habito da huomo, e col nome di Gioseppe, nel viaggio fù presa da alcuni Terrazzani, li quali credendo, ch'ella fusse vn ladro, che andauano cercando, doppo hauerla malamente bastonata, le posero vn laccio al collo, e la sospesero ad vna forca. Ma che? il suo Angelo Custode la sostenne in modo, che il laccio non puotè soffocarla, & hauendola in quell' istante ricreata con vna soauissima melodia, chiamò poi vn Pecoraro, ordinandogli, che la deponesse dal patibolo, & egli ponendola sopra vn cauallo candidissimo, la ricondusse sana, e salua a Verona sua Patria.

Fab. con. 3. in festo S.Mich.

E di Fulgentia Matrona Romana scriuono altri, ch' essendo caduta in vn peccato graue contro l'honestà, il Demonio in forma humana con altri due testimonij l'accusò appresso il Giudice, ma essendosi lei raccomandata alla Beatissima Vergine, & al suo Angelo Custode, il medesimo Angelo in forma di vn giouane gratiosissimo andò con lei alla casa del Giudice, e la difese con tanta efficacia, che il Giudice l' assoluette del suo errore, & ella emendò la sua vita.

Bib. mor.

Da' quali esempij si raccoglie, quanto sia vera la dottrina di San Giouanni Damasceno, il quale parlando di questi beatissimi Spiriti impiegati continuamente in benefitio di noi miserabili vermiccioli della terra disse: *Tametsi eximia natura dignitate, & perfectione longè nobis superemineant, non tamen aspernantur nostri curam, & custodiam, sed mira humilitate nobis condescendentes, omnem exhibent sollicitudinem, vt tandem cohæredes, & consortes ipsorum efficiamur in Cœlis.*

Lib. 2. de fide orthod. capit. 3.

31
Franc Donia Sculp

FIGVRA XXXI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale ricusò la Porpora Cardinalitia più volte offertagli da' Sommi Pontefici, si dimostra a' suoi Diuoti qual sia la vera gloria, e le vere ricchezze di vn' anima Christiana.

Maiores Diuitias æstimans -- Improperium Christi.

HEBRÆORVM. Cap. 11. 26.

Auendo Moisè preueduto con lume sopranaturale il misterio dell' Incarnatione del Verbo, e gl'improperij, che Christo fatto huomo haurebbe riceuuto dal popolo Hebreo, anzi l'ignominia della Croce, che haurebbe sofferto per la salute del genere humano, e conoscendo dall'altro canto l'amore, che gli portaua la figlia di Faraone, la quale l' hauea publicato per suo figliuolo, per farlo grande nella Regia di suo Padre, con animo generoso negò d'esser figlio di tal Madre, e se ne andò a trouare li suoi fratelli Hebrei, li quali in quel tempo per ordine dell'istesso Rè erano seueramente trattati in tutto l'Egitto, facendo maggior conto d'essere afflitto, e caricato di opprobrij con il popolo di Dio, che abondare di ricchezze, e di honori nel palazzo reale di Faraone: *Fide Moyses grandis factus negauit se esse filium filiæ Pharaonis; magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem.* Sono parole dell'Apostolo S.Paolo, il quale appresso soggiunge del santo Legislatore: *Maiores Diuitias æstimans thesauro Aegyptiorum improperium Christi.* (Heb. 11. 24. 25.)

M 3 Que-

Questo propriamente vien chiamato da' sacri Espositori l'improperio di Christo preferito da Moisè alle ricchezze dell'Egitto,& è così detto, non perche gli Egittij maltrattasfero Moisè in odio di Christo, della cui futura Incarnatione non haueano alcuna notitia, ma perche Moisè per la fede, che haueua in Christo venturo, per l'amore, e riuerenza, che gli douea, come a figlio di Dio, e per la somiglianza, che bramaua d'hauere con esso, con grandissima hilarità elesse più tosto di essere afflitto, e vilipeso, che honorato, & arricchito in quel paese d' Idolatri, dal quale per mezo suo l'Onnipotenza diuina volea liberare tutto il suo popolo; sicome poi nella pienezza de' tempi per mezo di Christo sottrasse tutto il genere humano dalla tirannia del peccato, e dalla schiauitudine dell'Inferno.

Da quello, che operò il santo Legislatore si raccoglie, che la somma della Christiana perfettione consiste in questo, che l'huomo ad esempio di Christo suo capo, ami, e desideri gli opprobrij, le derisioni, le calunnie, i dishonori, & ogni cattiuo trattamento della sua persona, anteponendo tutte queste cose alla fama, all'honore, alla gloria, anzi all' istesse Corone Reali, di modo che se si desse il caso, che Iddio restasse egualmente glorificato in vna persona, e questa mantenesse l'istessa virtù tanto nell' honore, come ne gli opprobrij, dourebbe senz' alcun dubbio eleggere più tosto l'opprobrio, che l'honore per maggiormente assomigliarsi a Christo, e poter dire con l'Apostolo San Paolo: *Mihi autem absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.*

E che ciò sia vero S. Gregorio Papa parlando di Christo Signor nostro dice,ch'egli volle farsi huomo, non solamente per operare la salute del genere humano per mezo della sua passione, ma ancora per conuersare con gl' huomini, & istruirli con il suo esempio intorno al modo, che doueano tenere ne gli accidenti di questa vita. Che però segue il Santo, quando gli Hebrei pretesero di farlo Rè,Christo se ne fuggì, ma quando vollero dargli la morte, abbracciò spontaneamente la Croce: *Rex fieri noluit, ad Crucis verò patibulum spontè peruenit; oblatam gloriam culminis fugit, pœnam probrosæ mortis appetijt*, & eccone la ragione: *Vt membra eius discerent fauores Mundi fugere.*

p. 1. past. c. 3.

Ogni

Ogni gloria humana, diceua il Diuotissimo Tommaso à Chempis, ogni honore temporale, ogni altezza mondana in comparatione dell'eterna gloria è vanità, e pazzia: Breue è la gloria, la quale è data, e riceuuta da gli huomini; la tristezza sempre accompagna la gloria del Mondo. Chi desidera la vera, & eterna gloria non si cura della temporale.

Lib. 3. c. 40.

Lib. 2. c. 6.

Di San Malachia racconta il Surio, ch'essendo chiamato all'Arciuescouato d' Hibernia, ricusò con grandissima costanza tal Dignità, ma essendogli minacciata la scommunica, se non l'accettaua, rispose, che obediua con la speranza del santo martirio.

Tom. 6.

Di San Francesco d'Assisi scriue l'istesso Autore, che interrogato, se desideraua, che i suoi Religiosi fossero promossi alle Dignità Ecclesiastiche, rispose, che haueua dato loro il titolo di Minori, acciò non ambissero d' esser Maggiori: *Diuitias, & honores*, dice San Pier Chrisologo, *sollicitudo inseparabiliter comitatur: Pompa Mundi, & fauor populi fumus est, & aura subitò euanescens*, e soggiunge, che se bene tali cose al principio sembrano di piacere all' huomo, nondimeno con qualche longhezza di tempo cominciano a dispiacere, e chi le hà procurate, non può far di meno di non pentirsene: *Quæ & si delectant ad modicum productiore spatio displicebunt*.

Tom. 5.

Oh quanto bene vi approfittaste di tali insegnamenti, ò Santo Padre Filippo! atteso che ad imitatione di Christo non solo fuggiste gli honori, e gli applausi del Mondo, ma etiandio le Dignità Ecclesiastiche, i Vescouati, e la sacra Porpora Cardinalitia più volte offertaui da' Sommi Pontefici Gregorio XIV. e Clemente VIII. e non ostante la familiarità, che haueuate con i primi Personaggi della Corte, e con gl'istessi Pontefici, li quali ammirauano la vostra santità, dimostraste mai sempre vna sì generosa staccatezza da quelle cose, che stima il Mondo, che l'Abbate Marc'Antonio Massa diceua, che di Voi si poteua affermare ciò, che scrisse San Girolamo nella Vita di S. Hilarione: *Mirentur alij signa, quæ fecit, mirentur incredibilem abstinentiam, scientiam, humilitatem; ego nihil ita stupeo, quàm gloriam illum, & honorem calcare potuisse*.

Vita l. 2. c. 16.

Nè solamente vi dimostraste alieno dalle Dignità ester-

ne, ma rinuntiaste ancor quelle, le quali per ogni rispetto a Voi si conueniuano, onde due anni prima di morire lasciaste la carica di Preposito della Congregatione da Voi fondata con dire di voler'esser suddito, e non Prelato.

Ma quanto più crescena in Voi l'abborrimento de gli honori del Mondo, altrettanto nel vostro cuore si dilataua il desiderio d'esser vilipeso, e maltrattato per amor di Christo, e di questo medesimo spirito godeuate di veder' arricchiti li vostri figliuoli spirituali, e specialmente li Padri della vostra Congregatione. Che però hauendo in varie occasioni esperimentato l'alienatione, che haueua il P. Giulio Sauioli da gli honori del Mondo, gli diceste vn giorno: Và Giulio, che ti possa veder Cardinale, e perche il buon Padre non si poteua dar pace di quell'annuntio, nè sapeua capire, come da Voi gli fusse stata augurata tal Dignità, con dire, che haurebbe più tosto accettata ogni gran pena, alla fine lo consolaste con queste parole: Che cosa credi, che habbia voluto inferire? Sai, che vuol dire vederti Cardinale? vuol dire, vederti senza testa per amor di Christo, vederti tutto pesto, e ferito, vederti da capo a piedi bagnato di sangue, e portare in questa maniera per amor di Christo l'habito rosso; hor questo è l'esser Cardinale. Alle quali parole Giulio tutto si rasserenò, e disse: Oh questo sì, Padre mio, più che volontieri, sono contento.

In Vita Iulij Sau.

Di questi heroici sentimenti era dotato San Gio: Chrisostomo allhora che riflettendo alle catene, con le quali fù legato l'Apostolo San Paolo per la difesa dell' honor di Christo, e del suo Euangelio, scrisse queste parole: *Magna Dignitas, Regnoque, & Consulatu, & omnibus honoribus maior pro Christo ligari, nihil enim tam clarum est, quàm pro Christo vinctum esse*, e soggiunse, che le catene, dalle quali il Santo Apostolo era auuinto, erano di gran lunga più illustri, e degne di maggior veneratione, che l'istesso titolo di Apostolo, e di Dottore delle Genti, e conchiude di se medesimo: *Si quis me Cœlo donet omni, vel ea, qua manus Pauli vinciebatur catena, illam ego honore preponerem; Si quis me cum Angelis statuat, aut cum Paulo vincto, vincula eligerem, etenim nihil meliùs, quàm mala pati pro Christo.*

Hom. 5. de pat. Iob.

Pari-

Parimente l'inuitta Vergine S. Tecla doppo hauer superato in difesa della santa fede le bestie, il fuoco, le prigionie, con animo più ch' heroico riuolta al suo celeste Sposo, così parlò: *Ecce me ò Christe, ecce paratam me omnibus vitæ diebus quęuis incendia, vincula, & carceres pro nomine tuo sustinere, & pro maiori semper gratia habebo talia perpeti, quàm si quibuscumque Mundi thesauris, & delicijs daretur perfrui.* E Santa Teresa ancora soleua dire, che non haurebbe già mai cambiato le sue tribolationi con tutti li tesori del Mondo.

Bib. mor. man. v. Crux.

E con ragione, poiche, se l'Apostolo San Paolo disse di Moisè disprezzatore de' tesori di Egitto: *Aspiciebat in remunerationem*, la quale rimuneratione non era altro, che la gloria del Paradiso, così queste anime felicissime tanto più erano auide di patimenti, e di croci, quanto che conosceuano, che le pene di questa vita in paragone dell'eterna gloria erano cose momentanee, e con vn prezzo sì vile veniuano a guadagnare vna felicità interminabile, e senza fine potendo dire con il medesimo S. Apostolo: *Momentaneum, & leue tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* All' incontro fuggiuano le glorie del Mondo, conoscendo, che queste per lo più allontanando il cuore humano da Dio, e dall' imitatione di Christo, lo rendono immeriteuole di quelle contentezze, e di quelli honori, per l'acquisto de' quali fù creato.

2. Cor. 4. 17.

Per tanto, ò Santo Padre Filippo, Voi, che con tanta generosità anteponeste per amor di Christo alle sublimità della terra le bassezze del vostro pouero stato, & amaste le depressioni, le ingiurie, & ogni altro patimento per renderui somigliante al vostro Amore Crocifisso, impetrate a me, & a tutti quelli, che aspirano ad esser grandi nel Cielo quell' vtilissimo disprezzo di noi medesimi, che fù ammirato, e lodato da S. Girolamo in Santa Paola Romana, quando di lei scrisse queste parole: *Quantò plus se deijciebat, tantò magis à Christo subleuabatur, latebat, & non latebat, fugiendo, gloriam merebatur, quæ virtutem quasi vmbra sequitur, & appetitores sui deserens appetit contemptores.*

De laud. S. Paulæ

FIGV-

32
F. Donia Sculp.

FIGVRA XXXII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale con Orationi, e Sacrificij ottenne da Dio la conuersione di alcuni Hebrei, si propone a' sacri Predicatori il modo, che deuono tenere, per tirare i Peccatori alla penitenza, e gl' Infedeli alla santa Fede.

Videte ne recusetis loquentem.

HEBRÆORVM.
Cap. 12. 25.

L' Apostolo San Paolo in questa epistola scritta a gli Hebrei proua in primo luogo la Diuinità di Christo, e la sua dignità, & eccellenza sopra tutti li Patriarchi, e Profeti del Vecchio Testamento; poi tratta del Sacerdotio del medesimo Christo mediante il Sacrificio, ch'egli fece di se stesso sopra la Croce, figurato ne'Sacrificij dell'antica Legge, & aggiunge, che questo solo Sacrificio fù bastante per la redentione di tutto il genere humano. Dice ancora, che l'Eterno Padre mandò al Mondo questo suo santissimo Figliuolo, acciò con l'effusione del suo Sangue cancellasse tutt' i peccati passati, presenti, e futuri, e fosse il nostro Redentore, il nostro Mediatore, il nostro Pontefice, e quello, che douea con la sua gloriosa Risurrettione aprirci le porte del Paradiso. In oltre assegna la differenza tra il Testamento Nuouo, & il Vecchio, con dire, che il primo, cioè l'antico fù come vn' ombra, ò figura del secondo, nel quale Christo manifestò il suo Euangelio; E finalmente consola tutti quelli, li quali per esser passati da i Riti Giudaici alla confessione del nome di Christo erano maltrattati da gli altri Hebrei zelanti de la Legge Mosaica, e da' medesimi perseguitati, e priuati

uati delle loro facoltà, come desertori, ribelli, & apostati.

Alcuni sacri Espositori furono di parere, che questa consolatione fosse lo scopo di tutta questa epistola, e che però ella fosse indirizzata alli soli Hebrei passati alla fede di Christo, tanto più che nel fine di essa il Dottor delle Genti pose diuersi precetti morali, animando li detti nuoui fedeli alla perseueranza nella vita buona, & honorata, per far conoscere, ch'erano veri adoratori di Christo, e professori del suo Euangelio.

Altri però dalle parole proposte per thema del presente Discorso arguiscono, che questa epistola fosse scritta indifferentemente a tutti gli Hebrei, cioè non solo a quelli, che si erano conuertiti a Christo, ma etiandio a quelli, ch' erano rimasti nell' infedeltà Giudaica; esortandosi li primi, come si è detto, a perseuerare nella sequela di Christo, & ammonendosi i secondi a non ricusare le voci di Dio, che da i Riti della Legge Mosaica li chiamaua all' osseruanza dell' Euangelio.

Et acciò potesse con maggior facilità guadagnare gli animi de gli vni, e de gli altri propose il Santo Apostolo due similitudini. La prima fù del sangue di Abele con il Sangue di Christo, facendo egli questa illatione, che se il sangue di Abele, il quale era giusto, e fù il primo ad essere veciso, ancor parla, & esorta all' imitatione delle sue virtù, con molto maggior' efficacia potrà ciò fare il Sangue di Christo, sparso nella sua santissima Passione, essendo egli l'istessa Giustitia, e santità, e la scaturigine di tutte le virtù; e perciò le sue voci non deuono in alcuna maniera disprezzarsi: *Videte, ne recusetis loquentem*.

La seconda similitudine per ammollire i cuori di quelli, che ostinatamente perseuerauano ne' Riti Giudaici fù l'esempio de' loro antenati con dire, che se quelli furono puniti da Dio, perche non vollero ascoltare Moisè, il quale parlaua loro dal Monte Sina, molto più seueramente saranno puniti quelli, che ricuseranno di ascoltare Christo vero Legislatore, che del continuo parla loro dal Cielo per mezo de' Predicatori Euangelici, de'quali in più luoghi della sacra Scrittura si dice, che sono Voci, & istromenti dello Spi-

Spirito Santo, & in particolare l'isteſſo Chriſto diſſe apertamente a' ſuoi Diſcepoli: *Non enim Vos eſtis, qui loquimini, ſed Spiritus Patris veſtri, qui loquitur in vobis.*

Matt. 10. 20.

Queſto Diuino Spirito più volte ſi degnò di parlare in Voi, e per bocca voſtra, ò Santo Padre Filippo, imperciochè hauendo Voi vn grandiſſimo deſiderio della conuerſione de gl'Infedeli, quello, che non poteſte fare nell'Indie, non mancaſte per quanto ſi ſteſero le voſtre forze, di farlo in Roma. Di modo che quando vedeuate gli Hebrei, vi ſentiuate tutto interiormente commouere, prorompendo bene ſpeſſo in lagrime, e ſoſpiri per il deſiderio, che haueuate di ridurli all'ouile di Chriſto; onde concorrendo Iddio alle voſtre pietoſe brame, vi riuſcì felicemente di conuertirne non pochi alla ſanta fede, etiandio delle principali famiglie, non hauendo queſti potuto lungamente reſiſtere allo Spirito Santo, il quale per mezo voſtro, e con eſortationi priuate, e con orationi, e con ſacrificij, & etiandio con miracoli additaua loro la ſtrada di conſeguire l'eterna ſalute; Il che diſtintamente ſi racconta nella voſtra Vita.

Lib. 1. c. 12. an. 5.

San Tommaſo di Villanoua conſiderando, che l'Apoſtolo San Pietro doppo hauer riceuuto lo Spirito Santo, in alcune poche prediche conuertì tante migliaia di perſone, che in breue tempo furono baſtanti a formare la Chieſa, proruppe in queſte parole: *O ſi nunc vnam talem linguam haberet Eccleſia!* e poi ſoggiunſe: *Heu! frigida lingua ignitum ſermonem proferre non valet, & quoniam Spiritu Dei Prædicatores non incaleſcimus, auditorum corda minimè inflammamus.*

Serm. in Sexag.

L'isteſſo ſanto Prelato porta queſta ſimilitudine: Se alla caſa di vn tuo figliuolo, ò di altra perſona da te amata, ſi foſſe attaccato il fuoco con pericolo d'incenerire ogni coſa, e tu per eſtinguere quell'incendio portaſſi alcune foglie di alberi, ò pure qualche fiaſchetto di acqua odorifera, non commettereſti vna manifeſta pazzia? Hor le anime infelici de' peccatori ardono tra le fiamme della concupiſcenza della carne, e ſecondo la preſente giuſtitia, ſono già vicine a cadere nelle fiamme infernali per arderuì eternamente, & i Predicatori penſeranno di poter'eſtinguere queſti incendij con figure rettoriche, con fraſi, con eleganza-

ganze, con descrittioni accademiche? *O stulte*, dice il Santo, *ardet domus tua, & ignis omnia deuastat, & tu expectas compositam orationem?*

Loc. cit.

Perciò il Beato Alberto Magno considerando, che la Santa Chiesa canta nella Solennità del Nascimento di Christo: *Omnipotens sermo tuus Domine à regalibus sedibus venit*, e che nondimeno la Beatissima Vergine inuolse questo Verbo Diuino, & onnipotente in poueri pannicelli, ne cauò questa moralità per istruttione de' sacri Predicatori, dicendo: *Mater Virgo Verbum Patris pannis inuoluit, significans Verbum Dei magis simplicibus sonis indui in predicatione, quàm phaleris rethoricis*.

Alb. M. in Luc.

Deh Santo Padre Filippo vero organo dello Spirito Santo, il quale ne' vostri sermoni, e ragionamenti spirituali sì publici, come priuati poteuate dire a gli ascoltanti: *Videte ne recusetis loquentem*, perche lo Spirito Santo parlaua in Voi, impetrate a tutti li sacri Predicatori questa gratia ch' essi siano i primi ad ascoltare quello, che lo Spirito Santo parla ne'cuori loro, acciò poi le parole, ch'essi diranno non siano disprezzate da gli altri, ma facciano quel frutto, per il quale sono stati chiamati ad vn sì nobile ministerio, dicendo in tal proposito San Gregorio Papa: *Verbi semen facile germinat, quando hoc in audientis pectore pietas praedicantis rigat*.

p. 2. past. c. 7.

Il P. Sebastiano Barradio era stato dotato da Dio di tali prerogatiue nel predicare, ch'era chiamato communemente vn San Paolo, nondimeno perche era huomo di gran virtù, e vero tempio dello Spirito Santo molti diceuano, che solamente in vederlo si compungeuano de' loro peccati, e più operaua egli con la presenza, che gli altri Predicatori con le parole.

Il P. Giouanni della Placa Predicatore Spagnuolo essendo huomo staccatissimo dalle cose del Mondo, hauea tal'efficacia nel persuadere il disprezzo delle cose temporali, che alcuni Ricchi si asteneuano dall'andare a sentirlo, credendo per certo, che li haurebbe ridotti a lasciar le ricchezze, che possedeuano, non che a distornarli dal desiderio di accumularle.

Di altri poi si legge, che douendo apparecchiarsi alla pre-

predica non attendeuano ad altro ſtudio, che all' oratione, non hauendo nelle loro camere altri libri, che il Breuiario, la ſacra Scrittura, e le Vite de'Padri, e del Padre Conſaluo Silueria ſi racconta nella ſua Vita, che i ſuoi libri principali erano le Imagini di Chriſto crocifiſſo, e della Beatiſſima Vergine, e da queſte egli raccoglieua tanta dottrina, e sì alti concetti, che ſenza alcun tedio de gli Vditori, anzi con diletto, e profitto de' medeſimi poteua continuare la predica per lo ſpatio di due hore, & alle volte ancor più.

La Pietà, cioè il culto diuino, ò la diuotione, come dono dello Spirito Santo al pari della Sapienza non può habitare in vn'anima, la quale ſia ſoggetta al peccato, e perciò coloro, che vogliono rendere fruttuoſe le loro prediche, deuono in primo luogo purificare il proprio cuore da i peccati, e da qualſiuoglia ſorte di cupidigia delle coſe terrene; a queſta purità debbono vnire vn baſſo concetto di ſe medeſimi, aſcriuendo alla miſericordia di Dio il buon' eſito delle loro parole, e prima di eſporſi a parlare in publico inuocare di tutto cuore l'aſſiſtenza dello Spirito Santo, conſiderando quell'auuertimento di S. Agoſtino, che dice: *Sonus verborum noſtrorum aures percutit, magiſter intus eſt, admonere poſſumus per ſtrepitum vocis noſtræ, ſed ſi non ſit intus qui doceat, inanis ſit ſtrepitus noſter.* Datemi, dice S. Baſilio, vna naue con il ſuo gouernatore, con i marinari, con le funi, con le anchore, e con tutte le coſe, che ſono neceſſarie, ſe non ſpira il vento, tutti queſti apparecchi a che ſeruono? così appunto è la predica: *Licèt ſit ſermonis ampla ſuppellex, mens profunda, & eloquentia, & intelligentia, ſi non adſit Spiritus Sanctus, qui vim ſuppeditet, otioſa ſunt omnia.* Perciò San Gregorio Papa ſpiegando quelle parole di San Paolo a Tito: *Hac loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio,* dice: *Non dominationem potentiæ, ſed auctoritatem ſuadet vitæ, cum imperio quippe docetur, quod priùs agitur, quàm dicatur.*

Ad Tit. 1. 15.

Lib. 23. mor. c. 7.

FIGV-

FIGVRA XXXIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale hauendo saputo, che il Sommo Pontefice Clemente VIII. era in letto con i dolori della Chiragra, andò a visitarlo, e con il tatto delle sue mani lo guarì perfettamente; si propone a' suoi Diuoti l'amore, e tenerezza, che deuono hauere verso i loro Superiori, e specialmente verso il Vicario di Christo, aiutandoli con orationi, & altre opere pie, non solo ne'trauagli publici, ma etiandio ne' particolari delle persone loro.

Mementote vinctorum tamquam simul vincti, & laborantium tamquam & ipsi in corpore morantes.

HEBRÆORVM.
Cap. 13. n. 3.

Iflettendo Sant'Agostino alla dispositione, e simetria, con la quale l' Eterna Sapienza formò il corpo del nostro primo Padre Adamo, diede al corpo humano in quel felicissimo stato dell' innocenza originale il titolo di ornamento; ma soggiunse, che hauendo l'huomo trasgredito il diuino precetto, questo ornamento gli si cangiò in tanti ceppi, e catene, per mezo delle quali restò impedito il corso delle sue operationi, & il corpo humano diuenne come vn teatro di tutte le miserie, che si possono già mai imaginare: *Corpus carnis nostra ornamento nobis fuit; peccauimus, & compedes inde accepimus, vt vinculis mortalitatis omnis humanarum actionum cursus prapediretur.*

S.Aug. in fent. capit. 75.

N Per-

Perciò San Giouanni Chrisostomo osserua , che quando Christo Signor nostro chiamò beati quelli , ch'erano misericordiosi verso de' loro prossimi , con dire , che ancor essi haurebbono conseguito la misericordia : *Beati misericordes , quoniam ipsi misericordiam consequentur* , non parlò solamente delle persone facoltose, le quali con denari, ò con altre sorti di donatiui solleuano l'altrui pouertà; ma di tutti coloro, li quali non per fini mondani , ma per amor di Dio rimirano con occhi di pietà le miserie , e trauagli de' loro prossimi di qualunque sorte elle siano, e per quanto possono procurano di alleggerirle, ò di mitigarle .

Hom. 15. in Matth.

Di questa compassione , e tenerezza verso le persone oppresse ò da'malori del corpo , ò da' trauagli nell'anima desideraua di veder' adornati li fedeli della primitiua Chiesa l'Apostolo San Paolo , quando scrisse a gli Hebrei le parole proposte per thema di questo Discorso : *Mementote vinctorum tamquam simul vincti, & laborantium, quasi , & ipsi in corpore morantes* . In luogo della parola *laborantium* , legge il Greco : *Eorum , qui dura , & acerba patiuntur ;* volendo inferire l'Apostolo , ch'egli non parlaua a persone già rese immortali,& incapaci di pene, come sono li Spiriti beati del Cielo, ma bensì a persone cinte di carne mortale, le quali con l'esperienza, che haueano di se stesse , poteuano ben conoscere, che cosa fosse il soggiacere alle miserie, e dolori, che porta seco la vita humana .

Volea dunque San Paolo, che i Christiani fossero diligentissimi in vsar pietà a tali persone trauagliate , considerando le miserie , e calamità di quelle , come se l'esperimentassero nel proprio corpo , poiche in tal maniera hauerebbono trouato maggior facilità in compatirle : *Qui enim alienam miseriam experitur* , dice in questo luogo il P. Cornelio à Lapide , *aut illam sibi viuaciter in seipso repræsentat , hic facilè alteri , non quasi alteri , sed quasi sibi ipsi compatitur, & succurrit* .

Anzi nell' epistola prima a i Tessalonicensi il medesimo Dottor delle Genti venendo al particolare della misericordia, che deue l'huomo Christiano praticare verso gl' Infermi disse: *Suscipite infirmos*, legge più distintamente la Versione Siriaca : *Excipite onus eorum, qui infirmi sunt* . Oh quan-

1. Thess. 5. 14.

quanto sono grandi, e penose le molestie, che prouano i poueri infermi costretti da' loro mali a giacere continuamente in vn letto! e perciò chi hà viscere di Christiana pietà deue prendere sopra di se vna parte di queste penalità, visitandoli con affabilità, e dolcezza, trattenendosi spesso con essi loro, consolandoli, & esortandoli con parole di edificatione, e con gli esempij de' Santi alla sofferenza de' mali temporali mandati da Dio a' suoi eletti per caparre de' beni eterni del Cielo: *Medicamentum adhibe, vulnus alliga, de calamitate aliquid percontare, de patientia orationem habe: Bono esto animo, accede; haudquaquàm ex ea re labefactaberis, haudquaquàm vitium contrahes*: sono parole di San Gregorio Nazianzeno, con le quali egli stimola ogni Christiano ad esser pietoso, e caritatiuo verso gl'Infermi, in conformità dell'oracolo dello Spirito Santo registrato nell'Ecclesiastico: *Non te pigeat visitare infirmum*, e si aggiunge anco il premio a chi l'osserua: *Ex his enim in dilectione firmaberis*, cioè come spiega Hugone Cardinale con altri Autori citati dal P. Cressollio: *Istis officijs collatis in egros Deo, & hominibus vnicè carus eris, & amabilissimus, potentissimo illo facto singularem in te amorem, & beneuolentiam accendes*.

Orat. 27.

Eccli. 7. 39.

Par. 2. de Virt.

Si legge nell'Istorie di Fiandra, che il P. Gio: Antonio Hoch della Compagnia di Giesù teneua grandissima cura de gl' Infermi della più vile, & abietta conditione, considerandoli come membri di Christo a lui sommamente cari, & vniti, e perciò non solo non riceueua nel visitarli alcun tedio, ma ne sentiua straordinario diletto. E veramente San Gio: Chrisostomo per l'esperienza, che haueua nella propria persona della soauità, che porta seco l' impiegarsi in sollieuo de' prossimi trauagliati, ò infermi, si valse dell'esempio di vna Madre, la quale, se veramente ama li suoi teneri pargoletti, gode di patire per loro, e quantunque non possa negarsi, che le cure, e sollecitudini portino seco qualche amarezza, nondimeno quando in vn cuore regna la carità, la quale, come dice San Paolo: *Omnia suffert*, gl' istessi patimenti si cangiano in diletti: *Nam, & Mater*, dice il Santo, *pro filio dolore dolens delectatur, sollicita gaudet, cura in se amara licèt sit*, pro

An. 1614.

Hom. 18. in ep. D. Pauli.

pro liberis tamen impensa voluptatis multum habet .

Quanto in Voi si dilataſſero le fiamme del Diuino Amore, e quanto preciosa ſempre più diueniſſe la voſtra preſenza a coloro, che vi conoſceuano , ò Santo Padre Filippo , ſi può arguire da gli atti frequentiſſimi di carità, che Voi eſercitaſte verſo gl' Infermi , & altre perſone trauagliate , le quali indifferentemente erano dalla voſtra pietà ſolleuate , ricreate , e non rare volte , etiandio liberate da mali grauiſſimi sì di anima, come di corpo, ò con il contatto delle voſtre mani , ò con l'applicatione di alcuna coſa da Voi vſata , come nella voſtra Vita ſi racconta .

Ma perche il corpo miſtico della Chieſa allhora maggiormente patiſce , quando il ſuo Capo ſi troua oppreſſo da quei mali , che porta ſeco l' humana caducità , conforme San Gregorio Papa ne fece teſtimonianza nella propria perſona ſcriuendo in vna ſua lettera queſte parole : *Podagra doloribus torqueor , qui & mihi , & vobis non diſpariliter ſunt nociui ;* perciò hauendo Voi ſaputo , che il Sommo Pontefice Clemente Ottauo giaceua in letto con i dolori della chiragra , li quali erano sì atroci , che non poteua nè pure ſentirſi toccare , andaſte a viſitarlo , e non ſenza miracolo lo liberaſte affatto da quella infermità , come parimente nella voſtra Vita ſi legge .

Lib. 9. ep. 23.

Vit. l. 5. c. 2. n. 22.

Impetrate anche a me , & a tutti li voſtri Diuoti , ò pietoſiſſimo Sacerdote , queſto ſpirito di compaſſione , e tenerezza verſo de' noſtri proſſimi oppreſſi da qualſiuoglia ſorte d' infermità, ò trauaglio , conſiderando che , ſe ancor noi ci trouaſſimo trauagliati da vna perſecutione , ò arreſtati in vna prigione , ò inchiodati in vn letto con vna penoſiſſima malattia , quanto ci ſarebbe caro il vederci aſſiſtiti da vna perſona, la quale con maniere ſoaui, e caritatiue ci mitigaſſe l'affanno , ò ci ſminuiſſe quelle moleſtie , ò ci ſottraeſſe da quei legami !

Ma ſpecialmente vi ſupplichiamo ad ottenerci queſto ſpirito di compaſſione, e di miſericordia verſo de'noſtri Superiori , e ſopra tutti verſo il Vicario di Chriſto ogni qual volta habbiamo notitia di alcuna ſua indiſpoſitione corporale , ò d'altro trauaglio con interporre a ſuo fauore le noſtre preghiere dauanti la Maeſtà Diuina ad imitatione de' Chri-

ſtiani

ſtiani della primitiua Chieſa, li quali ſempre ciò fecero con grandiſſimo feruore, come ne habbiamo gli eſempij nelle ſacre Hiſtorie, e ſpecialmente ne gli Atti Apoſtolici.

L'Apoſtolo San Paolo parlando de' Prelati della Santa Chieſa, eſorta tutt' i fedeli a portar loro grandiſſimo riſpetto, & honorarli come Padri, Maeſtri, e Direttori, alli quali Iddio hà incaricato il peſo dell' anima di ciaſcuno di noi: *Ipſi enim peruigilant quaſi rationem pro animabus veſtris reddituri*, e perciò ſiamo anche tenuti ad amarli, e compatirli ne' trauagli, che porta ſeco l'humana fragilità.

Hebr. 13. 17.

In oltre il conſolare gli afflitti è offitio proprio de gli Angeli, del che oltre li molti eſempij, che ne habbiamo nella ſacra Scrittura, ne fà teſtimonianza San Luca nell' Iſtoria della Paſſione di Chriſto, doue riferiſce, che diſceſe vn' Angelo dal Cielo a confortarlo: *Apparuit autem illi Angelus de Cęlo confortans eum*, così diſponendo l'iſteſſo Chriſto, *vt grauiſſimo ſuo exemplo declararet illud munus vtile eſſe ærumnoſis, & proprium diuinorum, quod Angeli ſumma voluntate ſuſcipiant ad hominum leuamentum*, dice il P. Creſſollio.

Luc. 22. 43.

Par. 2. de Virt.

Se dunque il Signore de gli Angeli eſſendo vicino a morte volle nella propria perſona eſſer confortato da vno de' ſuoi miniſtri, quanto più gradirà, che gli huomini ad eſempio de gli Angeli, venendo in cognitione di alcun trauaglio, ò dolore de' loro Superiori, s' impieghino in quella maniera, che ſarà loro poſſibile in ſolleuarli? A Voi dunque ci riuolgiamo, ò Santo Padre Filippo, e già che dice San Leone Papa: *Efficaciſſima eſt ad exorandum Deum poſtulatio, cui pietatis opera ſuffragantur*, Voi, che foſte sì compaſſioneuole, e caritatiuo verſo de' voſtri proſſimi, ſiate anche pietoſo verſo di noi con impetrarci queſta virtù, nell'eſſercitio della quale il medeſimo Iddio, ch'è l'iſteſſa miſericordia, gode di veder impiegati non ſolo gli Angeli, ma tutte le ſue creature, dicendo il medeſimo San Leone: *Miſericordem te Miſericordia vult eſſe, vt in creatura ſua Creator appareat, & in ſpeculo cordis humani per lineas imitationis expreſſa Dei imago reſplendeat*.

Serm. de ieiun. 10. menſis.

Serm. de Com. 55.

34
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXXIV.

Con l'esempio di San Filippo, il quale predisse ad alcuni, che Iddio li volea in altro stato da quello, ch'essi pensauano, si propone a' suoi Diuoti vna totale dependenza dalla volontà di Dio, e de' Superiori per non errare nelle risolutioni, che si fanno del proprio stato.

Si Dominus voluerit, & si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.

IACOBI.
Cap. 4. 15.

Auendo l'inuitto Capitano Giuda Maccabeo ordinato tutto il suo essercito, e fatto dal canto suo quanto potea per rintuzzare l'orgoglio de' nemici del popolo di Dio, depose tutte le sue fatiche, & industrie nelle mani dell'istesso Dio, bramoso, che l'esito della guerra fosse quello, che Dio voleua, e non quello, ch'egli haurebbe desiderato, che però disse: *Sicut autem fuerit voluntas in Cœlo, sic fiat.* Questo costume si è poi sempre conseruato fra i Giudei, onde in tutt' i loro proponimenti, e risolutioni sogliono aggiungere: *Si Deus voluerit.* De' Turchi parimente si racconta, che nell' andare alla guerra, e nel mettersi ne' pericoli sono tanto precipitosi, che non v'è freno, che li possa ritenere, credendo essi, benche falsamente, che tale sia la volontà di Dio. Anzi di Solimanno loro Imperadore si legge, che hauendo vn figlio assai discolo, il quale turbaua tutto il suo Regno, perche vno de' suoi corteggiani lo consigliò a farlo ammazzare, e non aggiunse questa conditione, se così a Dio fosse piaciuto, il barbaro Imperadore fece prima tagliar la testa al consigliero, e poi diede

1. Mac. 3. 60.

Apud Salmeronem.

la morte anche al figlio, conoscendo, che così meritaua.

Quindi Sant'Agostino discorrendo alli fedeli di Christo, che viueano al suo tempo, diceua a proposito di conformare la volontà propria a quella di Dio: Imparate ad hauere nel cuore quel che hà ogni huomo nella lingua; ogn'vno dice: Quello, che vuole Iddio: hor questa lingua popolare può essere vn documento molto salutifero ogni qual volta vorrà l'huomo considerare attentamente quello, che dice: *Discite habere in corde, quod habet omnis homo in lingua. Quod vult Deus: ipsa lingua popularis plerumque est doctrina salutaris.*

S.Aug. in Psal. 32. conc. 1.

Trè sono le ragioni principali, per le quali deue l'huomo deporre la propria volontà, e regolarsi in tutte le cose sue secondo i decreti della volontà di Dio. La prima ragione vien'apportata da S. Anselmo, il quale considerando l'huomo come creatura, dice, che non deue hauer volontà propria, perche Iddio solo è quello, che deue hauere la propria volontà, la quale non sia soggetta ad alcuno, il che non può conuenire alla creatura, la quale, se ciò pretendesse: *Ad similitudinem Dei per rapinam niteretur, & Deum propria dignitate priuaret.*

S. Ansel. de Incar. c. 4.

La seconda ragione è di vn grauissimo Autore, il quale dice, ch'essendo l'huomo creato da Dio con la sua sapientissima prouidenza, acciò sia regolato dalla ragione, ne viene in conseguenza, che non deue già mai preferire la sua volontà alla ragione sudetta, nè pure nell'elettione delle cose ottime, perche non tutte le cose ottime sono ottime per tutti.

Theoph. Bernard. lib. 2. de perf. capit. 16.

La terza ragione si deduce dalle parole di San Cipriano, il quale considerando l'huomo come Christiano, e seruo di Dio, dice, che deue riflettere alla sua conditione, e che se l'Vnigenito figlio di Dio disse di se medesimo: *Descendi de Cœlo, non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me*, quanto più il Seruo sarà tenuto a far la volontà del suo Signore? *Si filius obaudiuit, vt faceret Patris voluntatem, quantò magis seruus obaudire debet, vt faciat Dei voluntatem?*

Io. 6. 38.

S.Cipr. in Or. Dom. §. 6.

Perciò l'Apostolo San Giacomo sentendo, che alcuni disponeuano le cose loro, quasi che non dipendessero da veru-

no,

no, e diceuano: Andaremo, ci tratterremo, mercanteremo, faremo guadagni, *Hodie, aut crastinò ibimus in illam ciuitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur, & lucrum faciemus*; stimò il Santo questi tali degni di riprensione, poiche non considerauano, che la vita loro, e tutto quello, che pretendeuano di fare, dipendeua da i cenni di Dio, e dalla sua santissima volontà; onde li ammonì, che in auuenire aggiungessero a i loro proponimenti questa conditione, se Iddio vorrà, e se ci concederà la vita: *Si Dominus voluerit, & si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.*

Cap.4.13

Questa dottrina del Santo Apostolo quantunque debba praticarsi da i fedeli in tutte le occasioni, principalmente però deuono farne grandissima stima nel darsi a qualche stato di vita, dal quale non potranno più partire, e perseuerarui fin' alla morte.

Perciò Voi sapientissimo Padre Filippo haueuate gran desiderio, che gli huomini fossero santi nelle case loro, dicendo, che se bene lo stato della Religione era più perfetto, non però conueniua a tutti; e che non bastaua il sapere, che Iddio voleua il bene, che si pretendeua, ma bisognaua vedere, se lo voleua per mezo nostro, e per quelle strade, che la persona di propria volontà haueua elette: onde stimauate più coloro, li quali viueano vna vita ordinaria sotto l'obedienza, che gli altri, li quali di sua elettione faceano penitenze straordinarie, & in tanto non vinceuano la propria volontà, ch'era il principale.

Vit. l. 3. c. 9.n.27.

A questo proposito riferisce il Blosio, che vna volta disse Christo Signor nostro a Santa Gertrude, che l'anima, la quale desideraua di star in gratia sua, e di hauer compagnia seco, doueua consegnargli la chiaue della propria volontà, senza mai più ripigliarla. E nelle Vite de' Padri si legge, che vn santo Abbate, chiamato Giouanni, essendo vicino a morte, fù pregato da' suoi discepoli a dar loro qualche ricordo spirituale, al che esso rispose: Sappiate fratelli, che io non hò fatto già mai la mia volontà. Dice in oltre Cassiano, che vn'altro santo Abbate, chiamato Pinufio, volendo insegnare, come l'huomo poteua in questo Mondo viuere spiritualmente crocifisso, diceua, che la Croce di ogni buon Christiano è il timore di Dio. Hor sicome vno, il quale è

Cap. 11. monil.

Lib.5. libell. 1. n.10.

Lib. 4. c. 35.

cro-

crocifisso nel corpo, non si può più muouere, nè riuolgersi da vna parte in vn'altra, così le persone timorate di Dio non deuono regolare i loro andamenti, secondo le inclinationi, & affetti della loro propria volontà, ma secondo le dispositioni del Signore.

Quindi è, che Voi haueuate per sospetta ogni mutatione, nè vi piaceua, che si passasse da vno stato buono ad vn'altro, benche sembrasse migliore, dicendo, che il Demonio molte volte sotto pretesto di meglio fà lasciare anco il buono, onde se vn Religioso si trouaua in vna Religione scaduta, e viuea in essa con osseruanza, diceuate, ch'era bene, che si fermasse in quella, perche Iddio volea tal volta per mezo di lui rinouar lo spirito di quella Religione.

Vero è, che mandaste numero grandissimo di figliuoli spirituali allo stato religioso, sì malchi, come femine, & in qualsiuoglia Religione; questi però per quanto comportaua la loro conditione furono prima per molto tempo da Voi esercitati con diuerse mortificationi, rompendo loro la propria volontà in quelle cose, nelle quali haueano maggior ripugnanza. Onde molti di quelli, li quali con questa scuola andarono alla Religione hebbero a dire più volte, che se Voi non li haueßiuo gouernati in quella maniera, non vi sarebbono altrimenti perseuerati.

All'incontro diceste espressamente ad vn Nobile Romano che il farsi Religioso non era sua vocatione, e che il Demonio lo teneua occupato in quel pensiero per inquietar lui, e tutta la sua casa, anzi gli prediceste, che haurebbe preso moglie, come seguì.

Vit. l. 3. c. 9. n. 12.

Piangeste dirottissimamente nel tempo, che vn Giouane di segnalata bontà si vestiua Religioso, & interrogato della cagione di quelle lagrime, rispondeste: Piango le virtù di quel figliolo; & in effetto se bene in progresso di tempo quel tale non lasciò l'habito, e non apostatò, lasciò nondimeno lo spirito, che haueua dimostrato nel secolo, e si diede ad vna vita molto licentiosa con scandalo di quelli, che l'haueuano conosciuto.

Ibi. n. 20.

A Gio: Battista da Foligno huomo di gran virtù, e sommamente bramoso di fare la volontà di Dio, impiegandosi in qualche stato di suo seruitio, deste per consiglio di ritornare

Ibid. n. 9.

nare

nare a Foligno sua Patria con dirgli, che tale era la sua vocatione. Andò, e vi perseuerò fin'alla morte con tale stima della sua bontà, ch'etiandio mentre viuea era communemente chiamato col titolo di Beato.

Diceste a Francesco Pucci da Palestrina, il quale era risoluto di farsi Cappuccino: Stà a Palestrina, che farai più frutto, e gli replicaste più volte l'istesso: doppo varie difficoltà vbbidì, e diuenuto col tempo Sacerdote, & Arciprete di quel luogo, ridusse persone innumerabili nella strada del Signore con edificatione di tutta la sua Patria. Ibi. n. 11.

Finalmente non voleste dar licenza a Cesare Baronio di farsi Cappuccino, & in ciò vi dimostraste talmente saldo, che molti ne restarono poco meno, che scandalizzati, parendo loro, che Voi ritiraßiuo gli huomini dalla Religione; e pure l'esito dimostrò, che tal vocatione non veniua da Dio, il quale voleua seruirsi di Cesare in altro stato per vtilità della Santa Chiesa, e per ornamento della sacra Porpora Cardinalitia, e per sollieuo di molte persone, come si legge nell'historia della sua Vita. Ibi. n. 10.

Dunque, ò illuminatissimo Sacerdote, Voi, che nel dare risolutioni circa lo stato, che a ciascheduno si conueniua, erauate talmente sicuro, che molte volte diceuate a' vostri figliuoli spirituali: Fate così, perche Iddio vuole, che così si faccia; impetrate a me, & a tutti li vostri Diuoti questa gratia, che impariamo a far violenza alla nostra propria volontà con deporla di buon cuore alli piedi di sua Diuina Maestà, e de' nostri Superiori, e Maestri spirituali, con ricordarci spesso di quel detto di Cassiano: *Qui sunt hi violenti, qui Regnum Calorum rapiunt? nempè illi, qui non alijs, sed voluntatibus suis praclaram inferunt violentiam.* Ibi. n. 13. Coll. 24. C. 26.

FIGV-

FIGVRA XXXV.

Con l'eſempio di San Filippo, il quale meritò di vedere gli Angeli in atto di ſomminiſtrar le parole a due Religioſi, mentre raccomandauano l'anima ad alcuni Morienti, ſi propone a tutti gli Eccleſiaſtici queſt' atto di carità verſo i loro proſſimi, come coſa gratiſſima a Dio, & agli Angeli.

Infirmatur quis in vobis? inducat præsbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum, vngentes eum oleo in Nomine Domini.

IACOBI.
Cap. 5. n. 14.

QVantunque la Chieſa Cattolica con l'autorità de' ſacri Concilij Fiorentino, e Tridentino applichi le accennate parole dell' Apoſtolo San Giacomo al Sagramento dell' Eſtrema Vntione, come ſi raccoglie da quell'Oratione da eſſa preſcritta nell' amminiſtratione di tal Sagramento, la quale comincia: *Deus, qui per Apoſtolum tuum Iacobum locutus es, dicens: Infirmatur quis in vobis &c.* tuttauia in queſto breue ragionamento io non intendo di trattare del Sagramento ſudetto, nè preſumo, che le mie parole habbiano a ſeruir di norma alli Curati di anime, alli quali ſpetta di amminiſtrarlo, e de' quali è proprio offitio il raccomandare le anime a i moribondi, tenendo per coſa indubitata, che coloro, li quali ſono ſtati eletti da'Superiori per tali miniſterij, e ſappiano, e vogliano eſercitare le loro cariche con quella maggior perfettione, & accuratezza, che poſſa già mai deſiderarſi.

Ciò

Ciò presupposto, a Voi mi riuolgo, ò Santo Padre Filippo, e dico, che hauendo letto nella vostra Vita, che Voi più volte mandaste li vostri Sacerdoti in diuerse case, & hospedali a raccomandare le anime ad alcuni Infermi, de' quali haueuate preueduto in spirito, che doueano in breue passare all'altra vita; anzi essendo molto nota al popolo Christiano la pia inuentione del Ven: P. Camillo de Lellis, il quale a' tempi vostri istituì vna famiglia di Sacerdoti, li quali hauessero questa cura di raccomandar l'anima a i moribondi, con tale approuatione del Cielo, che Voi medesimo vedeste gli Angeli in atto di somministrar le parole a due di tali Religiosi, mentre stauano occupati in quest'offitio di carità, da tutto ciò io prendo occasione di animar me stesso, e gli altri Ecclesiastici ad vsare quest'atto di pietà con i nostri prossimi ogni qual volta li vedremo in quell' estreme agonie sproueduti di quelli aiuti, che sono sommamente necessarij per vn tal passo.

Quanto alla norma di vna tale assistenza da poiche se n'è conosciuta già l'importanza, essendo intorno ad essa molti vtilissimi Trattati già dati in luce, non resta altro, se non ridurre breuemente la loro dottrina a trè Capi. Il primo è togliere tutti gl'impedimenti, che si attrauersano alla salute del moribondo dalla parte di lui medesimo, il che si farà con esortarlo ad vna perfetta detestatione de' suoi peccati per impetrarne il perdono da quel Signore, il quale essendo tutto pietà non vuole la morte de' peccatori, ma bensì la loro conuersione a fine di farli viuere eternamente nel Cielo; il che dichiarò espressamente per il Profeta Ezechielle con queste parole: *Numquid voluntatis meæ est mors impij? & non vt conuertatur à vijs suis, & viuat?* In questo il Sacerdote assistente può far gran bene all'anima del moribondo, con disporlo più, e più volte a nuouo dolore de'suoi peccati, per riceuerne l'assolutione sagramentale, e partire più purificato da questa vita.

Ezec. 18.

Il secondo aiuto, che si può dare da vn Sacerdote assistente a i moribondi, è il difenderli da quelli assalti, che sopragiungono loro da i demonij, li quali sapendo di hauer poco tempo, vsano ogni forza, & ogni inganno, acciò quell' ani-

anima vscendo dal corpo sia per sempre loro compagna nel fuoco dell' Inferno. Per tal difesa è sommamente necessaria l'Oratione, e l'Inuocatione del Nome santissimo di Giesù, e di Maria, e perciò l'Apostolo San Giacomo dice, che quando vno stà male, cioè oppresso da qualche infermità graue, e pericolosa, si deuono introdurre alla sua presenza i Sacerdoti, acciò preghino, e facciano oratione sopra di lui, nè solamente il Sacerdote, ma tutti quelli, che si trouano in casa, deuono inuocare il diuino aiuto, acciò il moribondo resti vittorioso dell'insidie dell' auuersario, e meriti di partecipare il frutto della Passione di Christo.

Il terzo aiuto da somministrarsi a i moribondi, è il raddolcir loro l'amarezza della vicina morte con rappresentare ad essi li trauagli di questa vita infelice, dalla quale in breue vsciranno, & i godimenti di quella, alla quale douranno passare. Si possono anco apportare in proua della misericordia, che Dio vsa col moribondo li tratti amoreuolissimi della sua ineffabile prouidenza, la quale di ragione potrebbe a ciascun di noi mandar la morte al primo peccato graue da noi commesso, e pur si compiace di differircela molti, e molti anni, perche ci giunga, quando ci sia di salute. E con altre soaui maniere potrà il caritatiuo Ecclesiastico esortare i morienti a conformarsi perfettamente con le dispositioni adorabili della Diuina Volontà.

Questo è misticamente quell' Olio salutifero, di cui etiandio gli Ecclesiastici, li quali non hanno cura di anime, si deuono prouedere nell' assistere a i loro prossimi costituiti in punto di morte, cioè di orationi, di sentimenti diuoti, di parole efficaci sì, ma altrettanti soaui per corroborare le anime loro, per illuminarle, per rallegrarle, e disporle a conseguire la diuina misericordia, e la gratia dello Spirito Santo. Et appunto Teofilatto commentando il Capo sesto di San Marco, doue l'Euangelista racconta, che gli Apostoli non ancor ordinati Sacerdoti risanauano molti infermi, vngendoli con l'olio, riconobbe spiritualmente in questo liquore gli effetti poc' anzi accennati, dicendo: *Cùm oleum ad labores vtile sit, lucis fomentum, & hilaritatis effectiuum, significetque misericordiam Dei, & gra-*

& gratiam Spiritus, per quam à labore liberamur, & lucem, ac gaudium, hilaritatemque spiritualem accipimus.

Finalmente l'Apostolo aggiunge, che l'Vntione de gl'Infermi costituiti in pericolo di morire, debba farsi nel Nome del Signore: *Vngentes eum oleo in Nomine Domini*; il che simbolicamente ne addita, che i Moribondi deuono in quelli estremi rassegnarsi totalmente nelle mani del Signore, & hauere del continuo il suo Nome diuinissimo nella mente, e se si può, inuocarlo etiandio con la bocca, acciò sicome da Dio hebbero la vita, così ancora al medesimo di tutto cuore la rendano; e sicome nella pueritia, quando cominciarono ad hauer l'vso della ragione, fù loro insegnato d'inuocare li Nomi sacrosanti di Giesù, e di Maria, così ancora con l'inuocatione de' medesimi conuiene, che muoiano.

Deh gloriosissimo Santo Padre Filippo, Voi, che impiegauate le notte intiere in raccomandare le anime a i moribondi, etiandio ne' publici Spedali, Voi, che meritaste di veder gli Angeli, che suggeriuano le parole a quei, che stauano occupati in tal'essercitio, impetrate a me, & a tutti li Sacerdoti questo spirito di pietà verso de' nostri prossimi vicini a morte con la consideratione, che l'vtilità sarà reciproca, poiche, se il moribondo sarà aiutato per disporsi ad vscir purificato da questa vita; il Sacerdote, ò altra persona, che gli assisterà in quelli estremi, dalla consideratione della morte altrui imparerà egli a praticare vna santa vita, e con la compositione de gli affetti, e de' costumi potrà a suo tempo incontrare ancor esso lietamente la morte. Il che saggiamente penetrò il Filosofo in mezo alle tenebre della Gentilità, quando disse: *Venientem nemo hilaris mortem excipit, nisi qui ad illam diù sese composuerit.* Epist. 12.

All'incontro, oh che tremendo colpo è questo a coloro, che stanno attaccati a questa vita, & alle di lei commodità! In quel punto si accorgono, ch'è giunta l'hora, e ch'è spuntato quel giorno, nel quale hanno da essere spogliati di quanto nel Mondo amauano, e che tutto hà da restare di quà. Che tormento sentiranno, quando la violenza della morte li strapperà da tutto il visibile? E se non si lascia, se non con dolore quello, che si possiede con amore, quali angu-

angustie proueranno, quando saranno forzati a dire con quel Rè de gli Amaleciti : *Siccine separat amara mors?* E' possibile, che così l'amara morte da tutto ci habbia da separare? è possibile, che non ci habbia da essere più Mondo per noi? non più Cielo, non più Sole, non più Luna, non più stelle, non più figli, non più corteggio, non più famiglia, non più ricchezze, non più honori, non più delitie per noi? E' possibile, che vna sì antica, e cara compagnia dell'anima, e del corpo si habbia hora a disunire con tanta violenza, e dolore per andar l'vna nell'altro Mondo, e l'altro rimaner' in questo tra gli horrori, e lordure di vna fetidissima tomba?

1. Reg. 15. 32.

Domanda S. Ambrosio la ragione, per la quale il Rè Dauid non volle beuere di quell' acqua, che haueua con tant' ardenza desiderata, e che da quelli trè Caualieri con pericolo della vita gli era stata procurata, come si legge nel libro secondo de' Regi, e risponde il Santo con questa moralità degnissima d'esser considerata: *Suauitatem bibendi habere non poterat* (*aqua illa*) *quæ proposita mortis horrore constabat*; e l'istesso sentimento vien' apportato da San Gregorio Nisseno con queste parole: *Ob oculos mortis licèt solùm cogitatæ nulla est sine multo felle voluptas, nulla sine amarore dulcedo*. Che però l'istesso San Gregorio osserua, che se bene Christo Signor nostro nel risanare diuersi Infermi, disse loro, che si guardassero dal peccare in auuenire, nondimeno a quelli, che da lui furono richiamati in vita non diede tale auuertimento, *Eo quod*, dice il Santo, *Mors ipsa vtpotè optimus Magister, eos imbuendos susceperit*. Se dunque la Morte è la Maestra, che insegna a ben viuere, il letto de' moribondi sarà la cathedra, dou' ella propone le sue dottrine, e coloro, che assisteranno a i loro prossimi in tali necessità, saranno li primi ad approfittarsi de' suoi antidoti, e per la carità vsata co' moribondi renderanno pretiosa la loro morte ne gli occhi di Dio, dicendo San Girolamo a Nepotiano: *Non memini me legisse mala morte mortuum qui libenter opera charitatis exercuit*.

2. Reg. 23. 17.

In Apol. Dauid.

Serm. in die Cinerum.

Epist. ad Nep.

36
Franc.^{co} Donia Sculp.

FIGVRA XXXVI.

Con l'esempio di San Filippo, il quale mantenne intatto il giglio della sua purità verginale, si propone a' suoi Diuoti la Virtù della Castità con la consideratione de' mali, & incommodi, che porta seco il vitio contrario.

Secundùm eum, qui vocauit vos, Sanctum, & ipsi in omni conuersatione Sancti sitis.

1. PETRI.
Cap. 1. 15.

LA santità considerata nelle creature ragioneuoli vien definita da San Dionisio Areopagita con queste parole: *Sanctitas est ab omni scelere libera, perfectaque, ac omni ex parte incontaminata puritas.* La santità è vna purità libera affatto da ogni macchia di colpa, e del tutto incontaminata. Questa purità è talmente propria di Dio,& in esso risplende a tal segno, che per antonomasia si chiama il Santo de' Santi, e non solo gli huomini in terra,ma li Spiriti beati nel Cielo continuamente l'adorano,e lo riueriscono con quel solennissimo trisagio, di cui fanno mentione il Profeta Isaia al Capo sesto,e l'Apostolo San Giouanni nella sua Apocalisse al Capo quarto.

Isa. 6. 3.
Apoc. 4. 8

Quindi l'Angelico Dottore San Tommaso riflettendo a quelle parole dette per ordine di Dio da Mosè al popolo Hebreo, come leggesi nel Leuitico: *Sancti eritis, quoniam ego Sanctus sum*, ne trasse questa infallibile conseguenza: *Decebat enim, vt ille populus, ex quo Christus nasciturus erat, quadam speciali sanctificatione polleret.*

1. 2. q. 98. a. 4.

Hor' essendo Iddio l'istessa purità, e santità, & hauendo richiesto vna speciale santificatione in quel popolo, dal quale douea nascere il suo Diuino Figliuolo,a cui elesse per Madre vna Vergine tanto pura, che dal primo istante della sua Concettione fin' alla morte non fù mai capace di alcuna macchia di colpa, con ragione l'Apostolo San Pietro, come Vicario dell' istesso Christo esortò li fedeli della primitiua Chiesa, & in persona loro tutt' i Christiani, che saranno fin' alla fine del Mondo, ad esser santi, cioè puri, & immacolati in tutte le loro attioni, pensieri, & affetti per corrispondere degnamente alla misericordia di quel Signore,il quale essendo tutto santo,si compiacque di renderli suoi figliuoli adottiui, e coheredi del medesimo suo Vnigenito, e perciò disse loro: *Secundùm eum, qui vocauit vos Sanctum, & ipsi in omni conuersatione Sancti sitis.*

Di questa pretiosissima gioia della purità, e santità ogni Christiano vien'arricchito da Christo nel santo Battesimo; ma perche l'huomo quantunque per mezo del santo lauacro venga ad incorporarsi con Christo, e diuenti suo membro, resta nondimeno soggetto alle concupiscenze della carne, acciò combattendo contro di esse, possa conseguire la vittoria con gli aiuti della gratia, dicendo la Glosa sopra quelle parole di San Paolo a i Romani: *Vt destruatur corpus peccati: Si post baptismum vixerit homo in carne habet concupiscentiam, cum qua pugnet, eamque adiuuante Deo superet*, perciò ad effetto, che il Christiano possa vincere l'alterigia della carne inimica della purità, e candore conferitogli da Christo nel Battesimo, è ordinata la virtù della Castità, la quale così vien chiamata, perche secondo i dettami della retta ragione gastiga, e raffrena la concupiscenza della carne, la quale insolentisce contro lo spirito, & è quella legge tirannica, di cui si doleua l'Apostolo San Paolo, quando diceua: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati.*

Rom. 6. 6.

Rom. 7. 23.

Questa virtù della Castità hà trè gradi, che sono la Verginità, la Castità coniugale, e la Continenza vedouile. La Verginità, la quale in Voi si ammira, ò Santo Padre Filippo, sicome è la prima nell'ordine, così ancora è la più eccel-

cellente nella dignità, e viene definita da Sant'Ambrosio con queste breui parole: *Castitas virginalis est expers contagionis integritas;* e Sant'Agostino ancora la nomina vna perpetua meditatione, ouero proponimento, che l'huomo fà di se stesso con il diuino aiuto di conseruarsi incorrotto nella carne, la quale di sua natura è corrottibile, e facilissima alle cadute: *In carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio.*

De virgin. l. 1.

Questo proponimento fù tanto stabile nell'anima vostra, ò castissimo Sacerdote, che dalla nascita fin'alla morte, non ostanti le innumerabili insidie, con le quali il Demonio pretese di abbattere la vostra costanza, conseruaste illeso il giglio della vostra purità verginale, e viueste sempre incontaminato ne gli occhi di Dio, e del Mondo, con ammiratione di quelli, li quali con Voi praticauano, alcuni de' quali in questo genere della purità verginale vi paragonarono alli primi Santi, che habbià hauuti la Chiesa di Christo.

Vit. l. 2. 13.

Era tale in Voi questo dono, che vi risplendeua anche nel volto, onde non si poteua facilmente fissar la vista nella vostra faccia, auuenga che vi si vedeua vscir dagli occhi come vna luce, che ripercuoteua ne gli occhi di chi vi miraua, & alcuni attestarono, che solamente in guardarui sembraua loro di vedere vn'Angelo del Paradiso. Il vostro Corpo mandaua fuori vna fragranza sì soaue, che confortaua coloro, li quali con Voi trattauano, e molti affermarono di hauer riceuuto spirito, e diuotione solamente con hauer sentito l'odore delle vostre mani, e del vostro petto; onde mi pare di poter con ragione esaltare in Voi questo dono con le parole di Santo Effrem Siro, il quale tra gli altri encomij, che scrisse della Castità, vi pose ancor questo: *O castitas, quæ rosæ instar in medio animæ, & corporis flores, vniuersamque domum odoris fragrantia reples!*

Serm. de Cast. tomo 1.

San Bonauentura parlando de' consegli Euangelici distingue trè aureole, cioè delle Vergini, de' Martiri, e de' Dottori, e dice, che quella delle Vergini è composta di fiori, perche se bene questa virtù è molto sublime, e più angelica, che humana, nondimeno la sua aureola non è di gemme, come quella de' Martiri, nè d'oro, come quella de' Dottori, ma di fiori, sì perche la Verginità, come dice

S. Cipriano è vn fiore : *Flos est illa Ecclesiastici germinis*, per la fragranza, che diffonde in tutta la Chiesa, sì ancora per tener' auuertiti coloro, che la possiedono in questa vita a custodirla con grandissima diligenza, atteso che mentre l'huomo viue in questo Mondo, per grande che sia la sua purità non è altro che vn fiore, onde sicome i fiori toccati marciscono, così la purità con vn semplice affetto men che pudico si contamina, e si corrompe: *Tactus impudicæ delectationis castitatem omninò corrumpit*, dice il Santo Dottore.

Deh purissimo Santo Padre, già che di Voi scriue il Padre Gallonio: *Alumnos suos verbis planè diuinis ad castitatis amorem incitare non desistebat: sua non magis custos castitatis, quàm defensor aliena*, hora, che possedete nel Cielo il premio della vostra purità verginale, difendetela, vi supplico, in coloro, che la possiedono, & a quelli, che ne hanno fatto miseramente naufragio, impetrate la gratia di ricuperarla in quella maniera, che si può, dicendo San Tommaso: *Virginitas mentis reparari potest, quamuis non Virginitas carnis*. La Verginità della carne senza la verginità della mente non può essere grata a Dio, e perciò mentre la verginità della mente si può ricuperare, mediante la penitenza de' piaceri passati, e con vn fermo proponimento di non ricadere in essi per l'auuenire, in questo interponete a fauore de' vostri Diuoti le vostre suppliche dauanti alla Maestà Diuina.

Pag. 50.

Anzi perche il fetore da Voi sentito nel vederui passar dauanti le persone di vita impudica, era sì grande, che vi si rendeua affatto intolerabile; e perche Seneca per l' horrore che haueua a questo peccato, diceua: *Si scirem homines ignoraturos, & Deum ignosciturum, tamen peccare nollem ob peccati turpitudinem*, tanto maggiormente s' imprima nelle anime nostre vn generoso disprezzo di tutti gli allettamenti della carne, & vn' aborrimento totale a' suoi piaceri.

Ma che nomino io piaceri della carne, e del corpo i fangosi diletti della lussuria? ah che questo, dice San Cipriano, è vn parlare improprio, poiche in realtà questi sono vitij dell'anima, la quale viue, sente, e si muoue: *Hac vitia*

In prol.

pro-

propriè anima sunt, quæ sentit, mouetur, & viuit, cui imputatur peccatum, quia ipsi datum est arbitrium, & iudicium, & scientia, & potentia, per quæ possit improbare malum, & eligere bonum. Hor'ella infelicemente abbagliata da gli oggetti visibili di questa misera vita si serue del corpo, come appunto vn fabro de'suoi martelli, & altri istromenti della sua professione, in esso ella forma le imagigini delle sue bruttezze, e fabrica i simolacri de' suoi sregolati appetiti: *Nihil sine anima caro desiderat*, dice il Pontefice San Leone, la carne senza l'anima non è altro, che vn fetido letamaio: *Non est caro dictatrix peccati, nec inuentrix malitiæ, nec cogitatus format, nec disponit agenda*, ma l'anima vbbriaca del veleno de'suoi pestiferi desiderij *corpus contumelijs applicat, & iunctis complexibus ambo in mortiferas suauitates elapsi obdormiunt*. Ma terminato in vn momento il piacere rimane nel corpo la macchia, e nell'anima oltre la macchia il rimorso della coscienza, la quale co'suoi latrati perseguita il peccatore, rappresentandogli la grauezza dell' errore commesso; dal che ne deriua, che molte volte l'amor lasciuo si cangia in grandissimo odio verso quelle persone, le quali si sono prima ardentemente desiderate, come accadde ad Amnone con la sorella Thamar, di cui dice il sacro Testo: *Exosam eam habuit Amnon odio magno nimis, ita vt maius esset odium, quo oderat eam, amore, quo ante dilexerat*.

de card. oper. Christi.

S. Cipr. loco cit.

2. Reg. 13. 15.

Dunque l'anima sia la prima a reprimere i suoi affetti, ella disprezzi gli oggetti mortali di questa vita caduca, e si accenda di vn vero, e perfetto amore di Christo suo vnico bene ad esempio vostro, ò Santo Padre Filippo, e di San Paolino Vescouo di Nola, il quale considerando, che i Giusti nel giorno del Giuditio riceueranno le Doti de' Corpi gloriosi non per essersi contaminati nelle sozzure de' vitij, ma per hauer' imitata la purità di Christo, e per essere stati partecipi de' suoi patimenti, scrisse a Seuero queste parole: *Christi nisi morte commoriar, resurrectione non viuam; ergo illum amemus, quem amare debitum est, illum osculemur, quem osculari castitas est, illi copulemur, cui nupsisse Virginitas est*.

Epist. 4.

37
Fran·Donia.Sculp

FIGVRA XXXVII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale vn'anno prima di morire fù visitato, e risanato dalla Beatissima Vergine, si propone a'suoi Diuoti la custodia de'proprij sentimenti, e specialmente de gli occhi per meritare d'essere rimirati con occhi di pietà, e di misericordia dall'istessa Beatissima Vergine, e dal suo santissimo Figliuolo.

Oculi Domini super Iustos.

1. PETRI.
Cap. 3. 12.

IL Patriarca Giacob preuedendo in spirito l'Incarnatione del Verbo, e la nascita del futuro Messia, commendò la speciosità de' suoi occhi in confronto del vino, dicendo: *Pulchriores sunt oculi eius vino*, con le quali parole, secondo il parere del Padre Cressollio, volle dinotare, che se bene gli occhi di Christo sarebbono stati bellissimi, e lucidissimi, nondimeno la loro bellezza haurebbe riceuuto in gran parte il suo pregio dalla virtù della misericordia, simboleggiata nel vino, la quale sarebbe stata in lui così eccessiua verso le humane miserie, che gli haurebbe più volte cauate le lagrime da gli occhi, come appunto fà il vino in coloro, che ne beuono in abondanza.

Gen. 49. 12.

De virt. p. 2.

Di questi occhi per la loro ineffabile virtù, e per gli effetti nobilissimi, che il nostro Signore del continuo và operando con abbassarli verso di noi sue miserabili creature, parlando il Profeta Zaccaria, e San Giouanni nell'Apocalisse attribuirono loro il numero Settenario, e si dice ancora in varij luoghi della sacra Scrittura, che sono a guisa di fiamme

Zacch. 4. 10.

Apoc. 5. 6

me di fuoco, e di lampadi ardenti, sì per lo splendore, & attiuità, che hanno in se stessi, sì ancora perche dileguando il gelo della colpa, e disgombrando dalle anime nostre le tenebre delle passioni vitiose, vi accendono il fuoco della Diuina Carità, e vi diffondono i raggi della Fede, della Speranza, e di tutte le virtù.

Apoc. 1. 14. & alibi.

Parimente la Sposa de' sacri Cantici descriuendo le bellezze del suo Diletto paragonò gli occhi di lui alle colombe candide, e pure, le quali risiedono presso i ruscelli delle acque limpide, e cristalline: *Oculi eius sicut columbæ super riuulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & resident iuxta fluenta plenissima*, e lo Sposo medesimo lodando le bellezze della sua Diletta haueua già detto de gli occhi di lei: *Oculi tui columbarum*. Le colombe hanno questa proprietà naturale, ch'essendo purissime, e semplicissime, si seruono de gli occhi delle compagne a guisa di specchi, & vna si rimira ne gli occhi dell'altra, e questo rimirarsi cagiona tra di loro vn grandissimo amore, di modo che difficilmente possono separarsi vna dall'altra; figura espressiua dell'amore, e dell'vnione strettissima tra Christo, e la Beatissima Vergine, misticamente rappresentati ne' sacri Cantici sotto il nome di Sposo, e di Sposa, dicendo vn diuoto Autore, che tutto quel dolcissimo epithalamio fù spiritualmente dettato dallo Spirito Santo in commendatione delle prerogatiue ineffabili di Maria, chiamata da S. Antonio di Padoua Sposa del suo santissimo Figliuolo, da Riccardo di San Lorenzo Sposa di Christo, e da altri Sposa del Prencipe della Misericordia.

Cant. 5. 12.

Ibi. 1. 14.

Enric. Prag.

Serm. in Dom. 3. Quadr.

De laud. M. V. l. 6.

Hor sicome le colombe godono della conuersatione dell'altre colombe, e ne gli occhi loro volontieri si specchiano, rauuisando in essi la propria imagine, così Christo nostro Signore, e la sua Madre santissima vere colombe di Paradiso riuolgono i loro purissimi occhi verso quelle anime, nelle quali rimirano il candore, e la purità della coscienza, con esse conuersano, e sopra di esse diffondono i raggi della loro misericordia, colmandole di gratie, e di benedittioni in questa vita per disporle all'acquisto dell'eterna gloria nell'altra. Il che volle insinuare l'Apostolo San Pietro alli fedeli della primitiua Chiesa, quando doppo hauerli esortati in varie

maniere a ſtar liberi dalle colpe, ſi valſe delle parole del Regio Profeta con dire, che gli occhi del Signore ſono ſopra de' Giuſti: *Oculi Domini ſuper Iuſtos*; nè ſolamente gli occhi di Chriſto, ma quelli ancora di Maria ſono riuolti verſo de' Giuſti, mentre tanto la Madre, quanto il Figlio con ogni prontezza eſaudiſcono le loro preghiere, li ſoccorrono ne' trauagli, li conſolano, li auualorano, li riſanano, e fanno loro eſperimentare le dolcezze della pietà, e miſericordia, della quale hanno piene le viſcere à fauore de' miſeri mortali.

Tutto ciò ſi vidde auuerato nella perſona voſtra, ò mio Santo Padre Filippo, impercioche vn'anno prima di morire, eſſendo Voi ſopragiunto nel meſe di Maggio da' dolori di reni così eccesſiui, che in pochi giorni vi laſciarono ſenza polſo, & inabile a prender cibo, onde i Medici vi giudicarono affatto ſpedito; all' improuiſo venne a viſitarui la Beatisſima Vergine, la quale con la ſua amabilisſima preſenza vi conſolò, vi tolſe i dolori, e la febre, e vi guarì miracoloſamente del tutto, sì che la mattina ſeguente vi leuaſte libero, e ſano, come ſe non haueſſiuo patito male alcuno.

Vit. l. 4. c. 1.

Queſto miracolo con altre innumerabili gratie a Voi communicate dalla Beatisſima Vergine, chiamata da Riccardo di San Lorenzo, e dal ſapientisſimo Idiota la Pupilla de gli occhi di Dio, furono come vn premio dell' amore ſuiſcerato, col quale Voi teneuate del continuo fiſſi gli occhi della voſtra mente verſo Dio, potendo dire con il Regio Profeta: *Oculi mei ſemper ad Dominum*, onde acciò ancor'io con tutti li voſtri Diuoti posſiamo ottener gratia da Dio d'eſſer da lui rimirati, e ſolleuati nelle noſtre infermità, e miſerie da gli occhi puriſſimi di Maria, impetrateci vna totale mutatione de'noſtri affetti, con vna eſatta cuſtodia de'noſtri ſentimenti eſteriori, e ſpecialmente de gli occhi, con tenerli lontani da quelli oggetti, li quali non isfuggiti con quella celerità, che ſi deue, poſſono render l'anima priua di tutt' i meriti, e ſchiaua di Satanaſſo, dicendo San Gregorio Papa: *Princeps quippe anima, dum ante non preuidet, ne incautè videat quod concupiſcat, cæca poſt incipit deſiderare quod vidit.*

Ricc. de laudibus V.M.l.2. Idiota cont. 1. p. 16.

Lib. 21. mor. c. 2.

Di queſta cuſtodia Voi foſte tanto geloſo in tutte le voſtre

ſtre età, ò puriſſimo Santo Padre Filippo, che oltre all' hauer tenuto ſempre vna cura eſattiſſima di tutt' i voſtri ſenſi eſterni, difendeſte gli occhi in maniera, che vna delle più belle donne, che foſſe in quei tempi in Roma, la quale per lo ſpatio di trent' anni continui ſi confeſsò da Voi, non ſi puotè mai accorgere, che Voi l' haueſſiuo pur' vna volta guardata.

Vit. l. 2. c. 13.

Quindi è, che gli occhi voſtri eſſendo del continuo riuolti a Dio, & alieni dalla curioſità di veder le coſe terrene quantunque ſpecioſe, e diletteuoli, participauano vn non sò che del celeſte, e ſi conſeruarono talmente chiari, e riſplendenti, ch'etiandio ne gli vltimi anni della voſtra vita pareuano di vn giouinetto; e non ſi trouò mai Pittore, il quale poteſſe ben' eſprimerli col pennello, quantunque molti ciò procuraſſero con grandiſſima diligenza.

Il Santo Giob haueua ſuperato tutte le arti del demonio, l'hauea fatto reſtar confuſo col mezo della ſofferenza, e dell'equanimità in tutt' i trauagli, con i quali il maligno hauea preteſo di abbatterlo, e nondimeno aſſerì di ſe ſteſſo: *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*, ſopra le quali parole riflettendo S. Gregorio Papa dice: *Comprimendi ſunt oculi quaſi quidam raptores ad culpam.*

Iob 31.

Anzi perche l'occhio curioſo, e diſtratto è vn gran traditore dell'anima, come oſſeruò Sant'Effrem Siro, la ſua mortificatione vien premiata da Dio non ſolo quando l'huomo ſi aſtiene dal veder le coſe cattiue, ma ancora quando la perſona per far coſa grata all' iſteſſo Dio, ſi priua della viſta delle coſe indifferenti, onde ſi legge di Alfonſo Rodriguez della Compagnia di Gieſù, ch'eſſendoſi aſtenuto per lo ſpatio di 47. anni dal guardar donne in faccia, fù più volte viſitato dalla Beatiſſima Vergine, e di vn certo Nouitio dell'iſteſſa Compagnia ſi racconta, ch'eſſendo in Napoli, e non hauendo mai voluto ſodisfar gli occhi ſuoi col rimirare il mare, nel punto eſtremo della ſua vita fù ricreato con la viſta de gli Angeli, che vennero ad incontrare l'anima ſua per condurla al Cielo.

In Vita c. 9.

Nadaſi Ann. cæl. cit. in Bib. mor. v. Cuſtodia ocul.

Per il contrario il Rè Salomone, il quale diſſe di ſe medeſimo: *Omnia, quæ deſiderauerunt oculi mei, non negaui eis*,

Eccli. 2. 10.

eis, non riportò dalla sodisfattione de gli occhi suoi altro frutto, che vn vanissimo nulla, restandogli il cuore, e tutte le potenze dell'anima sommamente amareggiate, & afflitte, non potendo le cose visibili, e transitorie di questa misera vita appagare il cuore humano, il quale è stato creato per Dio.

Deh zelantissimo Santo Padre Filippo impetrateci quello spirito di compuntione in detestare la souerchia curiosità de gli occhi nostri, del quale era pieno il Santo Profeta Dauid quando diceua: *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*. E' vero, che non spetta a gli occhi l'osseruanza della diuina legge, ma al cuore, tuttauia dice Sant' Antonio da Padoua in vn suo sermone, che gli occhi deuono piangere, perche con la loro suagatione cagionarono le macchie del cuore: *Meritò oculi lacrymis manant ad abstergendum maculas, oculorum occasione, à corde legem transgrediente contractas*. Piaccia a Dio, che la penitenza fatta dal Santo Rè de' peccati commessi per mezo de gli occhi serua a noi di freno per non inciampare in quei lacci, ne'quali vna sola volta egli cadde.

Psal. 118.

Dom 22. post Trin.

In tal maniera tenendo noi gli occhi bassi nella cognitione delle nostre miserie, e piangendo i nostri peccati, non haueremo occasione di diuertirci ne gli oggetti fallaci del secolo, anzi meritaremo, che Iddio riuolga sopra di noi gli occhi della sua pietà, e misericordia, secondo l'oracolo dello Spirito Santo proposto per thema del presente discorso: *Oculi Domini super Iustos*, e con la scorta di Guglielmo Abbate, il quale dice: *Quis tam plenus oculis, quàm Mater luminis?* supplicheremo la gran Madre dell' eterno Sole a riuolgere sopra di noi anch'essa i suoi occhi misericordiosi, inuocandola con le parole di San Gregorio Nazianzeno:

In cap. 3. Cant.

Regina, Domina, Generis humani bonum,
Amica semper esto tu mortalibus,
Maximaque quouis in loco mihi salus.

In Trag. Christus patiens.

FIGV-

38
Franc Donia Sculp

FIGVRA XXXVIII.

Con l'esempio di San Filippo, il quale promise a molti de' suoi figliuoli spirituali di voler pregare per loro in Paradiso, si propone a' suoi Diuoti l'vtilità, che risulta dal conuersare con le persone virtuose, e sante, ch'è il frutto delle loro orationi nel Cielo.

Dabo autem operam, & frequenter habere vos post obitum meum.

2. PETRI.
Cap. 1. n. 15.

L'Apostolo San Pietro come Vicario di Christo, e Pastore vniuersale di tutto il popolo Christiano amò con tanta tenerezza, & affetto i fedeli della primitiua Chiesa, che non contento di hauerli alleuati, e pasciuti con il latte della celeste dottrina, e de' saluteuoli auuertimenti, de' quali sono ripiene le sue epistole, conoscendo, che per lui si auuicinaua il tempo di passare da questa vita, promise loro, che non per questo li haurebbe abbandonati, ma che li haurebbe assistiti, e protetti anche doppo la morte. Perciò confortandoli, & animandoli ad esser costanti nella confessione della santa fede, disse: *Dabo autem operam, & frequenter habere vos post obitum meum;* con le quali parole volle dimostrare, che se bene in breue sarebbono rimasti priui della sua presenza corporale, non però sarebbe risultato loro alcun danno da questa perdita, poiche egli nel Cielo haurebbe pregato il Signore per essi, acciò si degnasse di mantenerli in quel feruore, col quale haueano cominciato a seruirlo, e dar loro gratia di porre in essecutione gl' insegnamenti, e ricordi, che dalla sua bocca

ha-

haueano vditi. Aggiunse ancora la parola *frequenter*, la quale s' interpreta in trè maniere, cioè spesso, sempre, e singolarmente, volendo insinuare, ch'egli amaua tutti egualmente senz' alcuna differenza di persone, & haurebbe di continuo tenuta protettione particolare di ciascuno di loro come di tutti.

Ap. Cornel. à Lapide.

Questa è la spiegatione, che danno i sacri Espositori alle proposte parole di San Pietro, onde tra gli altri San Giouanni Chrisostomo in vna sua Homilia implorando l'aiuto del medesimo Santo Apostolo, si valse dell' istesse sue parole, leggendole in questa maniera: *Studebo post meum obitum vestri memoriam facere,* e San Clemente Papa, vno de' più seruorosi Discepoli d'ambidue i Prencipi della Chiesa nella sua prima epistola riferisce, che gli apparue vna volta S. Pietro, e gli disse: *Certus esto, quod necesse est te suscipere omne periculum, quia nec ego pro salute omnium obsecrando, cessabo.*

Gli effetti delle preghiere dell'Apostolo S. Pietro dauanti al Trono della Santissima Trinità a fauore della Santa Chiesa, e di tutto il popolo Christiano, e la continuatione del suo padrocinio si esperimentano anco al presente, di modo che doppo Christo Signor nostro, tutt' i fedeli in qualsiuoglia parte del Mondo sono grandemente obligati a San Pietro, come loro vigilantissimo Pastore, & amantissimo Padre, alla cui protettione douranno sempre ricorrere con affetto di veri figli, sperando, che sotto la condotta di vn Capitano di tanto valore, e di tanto merito appresso l'Imperadore del Cielo, la Santa Chiesa, secondo l'oracolo dell' Incarnata Sapienza, durerà in eterno, e le porte dell'Inferno non preualeranno contro di lei.

Quest'assistenza promessa da San Pietro a tutt' i Professori della Legge Euangelica, fù altresì offerta da Voi, ò Santo Padre Filippo, ad alcuni de' vostri figliuoli spirituali, atteso che non parendo al vostro cordialissimo amore di hauer a sufficienza proueduto alle necessità delle anime loro in vita, vi esibiste di patrocinarli anche doppo la morte, dicendo loro spesse volte, che confidassero pure, poiche morendo, sareste andato in luogo, che li haureste potuti maggiormente aiutare. Che però ad alcuni prometteste di

Vit. l. 4. c. 10. fin.

voler

voler' essere presente nel punto della loro morte, & a Costanza del Drago in particolare dicesse: Non dubitare, che non ti abbandonerò mai, e farò teco quello, che faceano Santa Francesca, e Santa Chiara con i loro Diuoti.

Ecco il frutto, che si raccoglie in questa vita dal conuersare con gli huomini santi, & è il godere delle loro orationi, etiandio quando sono partiti da questo Mondo, che però non senza ragione disse al patientissimo Giob vno de' suoi amici: *Ad aliquem Sanctorum conuertere;* volendo forse additargli, che i parenti, gli amici, & altre persone da noi amate in questa vita, ci possono aiutare, e consolare fin' a tanto che durano a viuere, ma morti che sono, cessa affatto ogni aiuto, & ogni sollieuo, che da essi si riceueua, e perciò molte volte la morte di questi tali si piange inconsolabilmente dalle persone miserabili, vedendo mancate le speranze, che haueano riposte in quelle creature. Ma de' Santi non è così; poiche essendo essi douitiosi di meriti appresso Dio, nel partir dalla terra, se ne vanno al Cielo, e di là sù con le loro intercessioni possono molto più operare a fauore di noi poueri viatori, di quello, che faceano in vita.

Iob 5. 14

Giulio Sansedonio Vescouo di Grosseto sentendosi molestato da alcune tentationi, fù soprapreso dal sonno, & in quel mentre Voi suo Santo Auuocato gli appariste, dicendogli: Giulio, se vuoi liberarti da queste tentationi, seruiti del rimedio, che già t'insegnai, & in vn subito si destò, rimanendo libero da quel trauaglio, e pieno di consolatione.

Bacci l. 6 c. 10.

Si ammalò Ascanio Bertaccini, e riceuuti i Sagramenti, vna sera stando suegliato vidde in aria vna carafa d'acqua limpidissima, in cui parea, che battesse il Sole, e sentì vna voce, la quale egli stimò che fosse la vostra, essendosi in quell' infermità molto di cuore a Voi raccomandato, & vdì proferirsi queste parole: Così vanno le anime giustificate al Cielo. Restò con gran terrore, il quale poi se gli cangiò in allegrezza, e consolatione grandissima, e cominciò a migliorare, e guarito in breue del tutto, tenne sempre, che quella Visione fusse vn' auuiso da Voi impetratogli, acciò viuesse con maggior purità per l'auuenire, e meglio si preparasse per vn'altra volta alla morte, se volea farui compagnia nel Paradiso.

Gabriella da Cortona, la quale era ſtata voſtra figliuola ſpirituale donna molto honorata, e da bene, e perciò da Voi ſouuenuta doppo la morte del marito, di tutto quello, che le biſognaua per ſe, e per la ſua famiglia, con hauerle anche maritato vna figliuola; giunta queſta donna all'età di cento anni in circa, ſi ammalò, e venendo a morte, ſicome era ſtata da Voi beneficata in vita, così ancora fù conſolata in quell'eſtremo paſſo, eſſendole Voi apparſo tutto lucido, e riſplendente, ond' ella con le braccia aperte ſi alzò ſopra il letto, e con volto allegro, dicendo: Vedetelo, ecco quà il Beato Filippo, nominandoui più volte, lietamente ſpirò.

San Bernardo in vno de'ſuoi ſermoni, dice, che nelle ſolennità de' Santi noi dobbiamo riempirci di allegrezza, e di confuſione; di allegrezza, *quia Patronos premiſimus*, di confuſione, *quia ſequi non poſſumus*. San Giouanni Criſoſtomo ancora dice, che i Santi con le loro preghiere hanno grandiſſima forza, e virtù di patrocinare la noſtra cauſa dauanti al tribunale di Dio, ma poi ſoggiunge, che la loro efficacia è maggiore, quando noi concorriamo alle loro ſuppliche con l'emendatione della noſtra vita, e con il dolore de'noſtri peccati: *Habent vim pro nobis, & quidem maximam orationes, ſupplicationeſque Sanctorum, ſed tunc profectò, cùm nos quoque idipſum per pœnitentiam poſtulamus, & ad ſtudia meliora confugimus.*

Hom. 5. in Matt.

Hor quali aiuti, e qual ſorte di padrocinio potrò io ſperare dalla voſtra pietà, ò Santo Padre Filippo, mentre non hò mai cauato alcun profitto dalli voſtri documenti, nè hò mai migliorato li miei coſtumi, non oſtante l'eſemplarità della vita di tanti voſtri figliuoli ſpirituali, con i quali hò praticato? Mi confondo di me ſteſſo, e confeſſando la mia ingratitudine a Voi mi riuolgo con le parole di San Bernardo benche da eſſo proferite in altra occaſione: *Tu quidem Patrem te exhibuiſti mihi, ſed non ego me tibi viciſſim filium. Quanam fronte attollo iam oculos ad vultum Patris tam boni, tam malus filius? Pudet indigna geſſiſſe genere meo; pudet tanto patri vixiſſe degenerem filium.*

Ser. 16. in Cant.

Dall'altro canto conſiderando io, che la beata patria del Cielo non toglie a i Santi la carità, ma glie l'accreſce, mentr'eſſi aſſiſtono alla preſenza di quel Signore, ch'è il

fonte

fonte primario di tutte le misericordie, e riflettendo alla pietà, che Iddio vsò per mezo vostro con Ilario Colli giouinetto discolo, il quale appena vi conoscea per fama, non hauendoui mai veduto, mi pare di poter' esclamare con Oleastro: *O insignem, & grandem Sanctorum potestatem! Videtur Deus nec persequi posse peccatorem, nec gladium aduersùs eum educere, pro quo se illi Sanctorum quispiam obiectat.*

Vit. l. 6. c. 10. n. 10

In Exodi c. 22.

Appariste Voi a questo giouinetto in San Seuerino, e gli contaste ad vno ad vno li peccati, che haueua commessi, da lui taciuti nella confessione, dicendogli espressamente, che staua nelle mani del demonio, e con tali parole lo lasciaste, ond' egli soprafatto dal timore si confessò; e cominciando ad hauer cognitione delle cose di Dio, si diede alla vita spirituale, & a suo tempo si fece Sacerdote, riconoscendo la gratia della sua mutatione principalmente da Dio, e poi dalle vostre intercessioni.

Se dunque, ò Padre amantissimo diffondeste i raggi della vostra protettione sopra d'Ilario, il quale non vi conosceua, non isdegnate di riuolgere gli occhi della vostra pietà in souuenimento di vn figlio ingrato. E già che prometteste ad alcuni di volerli assistere nel punto della morte, non escludete dal numero di queste anime fortunate, coloro, che al presente si professano a Voi diuoti; nè tampoco abbandonate me sommamente bisognoso del vostro aiuto.

In tanto impetrate, vi supplico, a me, & a tutto il popolo Christiano vna stima grande de'Serui di Dio, e della loro amicitia, e conuersatione, col rammentarci, che San Giouanni Chrisostomo dà alli Santi il titolo di leoni per lo spauento grande, che cagiona a i demonij la loro presenza: *Introducamus hos leones in domum*, dice il Santo, *& omnes abigentur bestiæ*. E poco appresso soggiunge: *Felix, qui horum leonum opera vti nouit; felix, qui illos sub tectum suum admittit, tutus scilicet ab hostium pessimorum insidijs futurus, domi cum talibus comitatus.*

Hom. 53. in Acta.

39
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XXXIX.

Con l'esempio di San Filippo, il quale nel giorno precedente alla sua morte esercitò molte opere di pietà per gloria di Dio, e per consolatione de' suoi prossimi, si propone a' suoi Diuoti il modo di prepararsi ad vna santa morte.

Charissimi hæc expectantes satagite immaculati, & inuiolati ei inueniri in pace.

2. PETRI.
Cap. 3. 14.

L premio, che da Dio si prepara nel Cielo a coloro, che fedelmente lo seruono in terra, è sì pretioso, e sì grande, che il Sauio per animare i figli di Adamo ad vsare ogni diligenza per conseguirlo, non lo volle descriuere in altra forma, che in additare la sua eternità: *Ne verearis vsque ad mortem iustificari, quoniam merces Dei manet in æternum;* quasi dir volesse, che doue coloro, li quali si affaticano per il Mondo, e per compiacere alle creature, non riceuono da esse, se non premij di cose mancheuoli, e corrottibili, la Maestà Diuina a chi procura di segnalarsi nell' osseruanza de' suoi precetti, prepara premij, e corone immarcescibili, & immortali, che non hauranno mai fine.

Eccli. 18. 19.

Quindi è, che sicome quell'eccellente Pittore impiegaua gran tempo nel condurre a fine le sue pitture, con dire, che dipingeua all'eternità, così i Giusti non si appagano mai di quello, che fanno per piacere a Dio, ma sempre s'industriano d'inoltrarsi maggiormente nella perfettione ad imitatio-

ne dell'Apostolo San Paolo, il quale diceua di se stesso: *Ego me non arbitror comprehendisse*; e perciò scordandosi di quel bene, che alla giornata operaua, proseguiua la carriera delle virtù per corrispondere degnamente alla vocatione di Dio, il quale l'hauea eletto per vn gran Santo della sua Chiesa: *Quæ quidem retrò sunt obliuiscens -- ad destinatum persequor, ad brauium supernæ vocationis Dei*.

Philip. 3. 13. 14.

Questi medesimi sentimenti volle insinuare a tutt' i fedeli di Christo l'Apostolo San Pietro, quando doppo hauer predetto in varie maniere li segni, che precederanno il Giuditio finale, soggiunse: *Charissimi hæc expectantes, satagite immaculati, & inuiolati ei inueniri in pace*.

2. Petri 3. 14.

Il Giuditio finale si può considerare in due maniere; Vno si dice Vniuersale, perche in esso douranno comparire tutte le creature in vn medesimo punto per esser giudicate da Dio sopra le loro attioni, e di questo, se bene tutt' i fedeli credono per cosa infallibile, che hà da venire, nondimeno nessuno può sapere quando sarà, poiche Iddio non l'hà mai riuelato ad alcuno, nè pure alli Spiriti beati del Cielo, come l'istesso Christo asserì in San Matteo: *De die autem illa, & hora nemo scit, neque Angeli Cęlorum, nisi solus Pater*.

Matt. 24. 36.

L'altro Giuditio si dice particolare, e questo si fà nell'istesso punto, che l'anima esce dal corpo, e si presenta a Dio, per riceuere da esso ò premio, ò gastigo, secondo che hauerà meritato, e questo Giuditio particolare hà tanta connessione con l'Vniuersale, che San Girolamo disse: *Quod in die Iudicij futurum est omnibus, hoc singulis in die mortis impletur*.

In cap. 2. Ioel.

Deue pertanto il Christiano prima di comparire dauanti al tribunale di Dio, esaminare con gran diligenza le sue attioni, acciò meriti di ritrouarlo Padre benigno, e misericordioso, e non Giudice sdegnato, e vendicatiuo. *Ante iudicium*, disse il Sauio, *interroga teipsum, & in conspectu Dei inuenies propitiationem*.

Eccli. 18. 19.

Questa interrogatione deue farsi principalmente dall'huomo intorno alli peccati mortali, procurando con ogni diligenza di allontanarli dal suo cuore; poi a poco a poco dourà liberarsi etiandio dall'affetto a i peccati veniali, a fine di conseruarsi immacolato, & irreprensibile dauanti alla Maestà

ſtà Diuina, alla quale neſſuna coſa può ſtar celata, & in tal maniera nel punto della morte potrà ſperare di ritrouare Iddio propitio all'anima ſua.

Anzi l'Apoſtolo San Pietro alla vita immacolata, & inuiolata, con laquale deue l' huomo prepararſi alla morte aggiunge la pace: *Satagite immaculati, & inuiolati ei inueniri in pace*, volendo ſignificare, che il primo premio, che riceue l'huomo da Dio con rimouere dal ſuo cuore il peccato, è la pace della propria coſcienza: *Sancta enim anima*, dice il P. Cornelio à Lapide con l'autorità di San Girolamo; *ſentiens ſe terrore peccatorum, & pœnarum liberatam eſſe in gratia, & Dei amicitia mira animi pace, & tranquillitate perfruitur*: e con queſt' iſteſſa tranquillità incontra allegramente la morte, perche, come dice Sant'Agoſtino, quegli ſi rallegrerà d'eſſer giudicato, il quale in queſta vita haurà temuto il ſupremo Giudice, e per obedire a' ſuoi precetti hauerà abbandonato la colpa: *Gaudere iudicandum, qui timuerit iudicaturum*.

In Pſ. 66.

Stefano Calzolaio eſſendo ſtato gran tempo huomo di Mondo, con frequentare i ſermoni, e gli altri eſſercitij dell' Oratorio da Voi inſtituito, ò Santo Padre Filippo, ſi liberò da paſſioni duriſſime, & inuecchiate, e diuenne huomo di merauiglioſe virtù. Penſaua del continuo alla morte, e ſtaua così preparato a quella, come, ſe ogni giorno doueſſe morire, e contuttociò ſtaua ſempre allegro, nè doppo la ſua conuerſione fù mai veduto mal contento; e con grandiſſima pace rendette l'anima a Dio. E di ſimili eſemp'j ſe ne raccontano molti nella voſtra Vita.

Vit. l. 1. c. 11. n. 10

Hor ſe quelli, che laſciano il peccato per apparecchiarſi alla morte, poſſono in quel punto rallegrarſi, e far feſta, quali allegrezze douettero eſſer quelle dell' anima voſtra, ò feliciſſimo Sacerdote, il quale con tanta purità, e candore vi conſeruaſte ſempre libero da ogni macchia di colpa? Se a Gio: Battiſta Saluiati per eſſer viſſuto alcuni anni ſotto la voſtra ſpirituale direttione, tutto applicato a gli eſſercitij di pietà, Iddio communicò tant' allegrezza nel punto della morte, che alzando le mani al Cielo, cominciò a cantare: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus*; qual giocondità, e pace hauerà prouato il

Vit. l. 1. c. 11. n. 1.

vostro cuore in quell'estremo passo, essendo Voi stato non per alcuni anni, ma per tutto il tempo della vostra vita infiammato, & acceso di amor di Dio, e ripieno di opere sante? Effetti della vostra allegrezza in auuicinarui alla morte furono le straordinarie accoglienze, che faceste in quelli vltimi giorni alli vostri figliuoli spirituali, l'ascoltare con grandissima assiduità, e patienza le loro confessioni, l'esortarli con molta efficacia, e tenerezza a continuare gli essercitij dell'Oratorio, e la lettione delle Vite de' Santi, e con parole tutte piene di spirito, e di edificatione consolare tutti quelli, ch' hebbero gratia di comparir alla vostra presenza. Nel giorno precedente alla vostra morte, celebrando Voi la santa Messa, giunto alla Gloria, cominciaste a cantare, cosa a Voi insolita, e seguitaste quasi tutto l' Hinno cantando, con grandissimo spirito, & allegrezza, e tutto il rimanente di quel giorno fin'alle trè hore di notte fù da Voi impiegato in essercitij di pietà verso Dio, & in benefitio de' vostri prossimi. Alle trè hore mettendoui in letto, licentiaste tutti di camera, non già per riposare, ma bensì per trattare da solo a solo con quel Signore, che staiate aspettando con grandissimo desiderio. Et intorno alle sei hore auuisati dal P. Antonio Gallonio tutti li Padri del vostro vicino passaggio, quando furono arriuati, stando tutti inginocchiati nella vostra camera, e facendoui corona intorno al letto, bramosi della vostra benedittione, chinando Voi verso di loro la testa, in segno d'hauer ottenuto dalla Maestà Diuina ciò che bramauano, non altrimenti che addormentandoui, dolcemente spiraste.

Vit. l. 4. c. 3.

S. Anselmo esponendo quelle parole dell'Apostolo S. Paolo: *In reliquo reposita est mihi corona Iustitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus Iudex, non solùm autem mihi, sed & ijs, qui diligunt aduentum eius*, dice: *Aduentum Iudicis non diligunt, nisi qui in causa sua habere se iustitiæ meritum sciunt*, e Teodoreto conferma l'istesso con tali parole: *Amat Domini aduentum, qui illius leges sequitur, & ex illis vitam instituit*. Tanto operò il P. Francesco Suarez ornamento, e splendore della Compagnia di Giesù per l'eccellenza della dottrina, e per la santità della vita, il quale ridotto all'estremo, si sentì all'

2. Timot. 4. 8.

Lohener in Bibl. mor. v. Mors.

im-

improuiso ripieno di celeste allegrezza, e disse a i circostanti: Non pensauo, che il morire fosse cosa di tanta soauità, e dolcezza, come al presente io esperimento, e così dicendo morì; auuerando in se stesso ciò che disse S. Ambrosio: *Non habemus, quod à morte metuamus, si nihil quod timendum sit, vita commisit*. Tanto operò San Lorenzo Giustiniano regolando tutta la sua vita secondo le leggi immacolate, & inuiolabili dell'eterna Sapienza, onde giunto al fine de'suoi giorni, e vedendo, che i circostanti piangeuano, disse: Leuateui di quà con le vostre lagrime; questo è tempo di allegrezza, e non di pianto; & è gran vergogna per i Christiani il temere la morte, mentre sappiamo, che il figlio di Dio è morto per noi sopra la Croce. Questo giorno è stato da me sempre desiderato, e ciò dicendo si riuoltò al Crocifisso, e soggiunse: Voi lo sapete, mio buon Giesù, e con tali parole rendette l'anima a Dio.

Lib. 1. de bon. mortis.

Tanto operò il Cardinal Baronio, il quale prima di riceuere il Santissimo Viatico disse: *Abrenuncio Sathanæ, & omnibus satellitibus eius, & adhereo tibi Domine Iesu Christe;* e communicato cantò alternatamente col Sacerdote il Cantico: *Nunc dimittis Seruum tuum Domine*.

P.M. Ricci in Vit. Baronij.

Tanto operò Taddeo Landi fratello della vostra Congregatione, il quale moribondo parlaua delle cose del Paradiso, come di cose già sue, & accettaua da alcuni circostanti le ambasciate per i Beati del Cielo.

Idem in Vit. Thadæi.

Tanto finalmente operaste Voi, ò Santo Padre Filippo, e tanto bramaste in vita, che operassero tutt' i vostri figliuoli spirituali, e tanto degnateui d'impetrare hora dal Cielo a me, & a tutti li vostri Diuoti, acciò con il merito dell' opere buone possiamo incontrare lietamente la morte; con hauer sempre nella memoria quel detto di San Bonauentura: *Intellige, quod venientem mortem nullus lętus, & hilaris suscipit, nisi qui se ad ipsam, dum viueret, bonis operibus præparauit*.

Solil. c. 3.

40
Franc Donia Sculp.

FIGVRA XL.

Si considera l'immensa Carità di Dio nel premiare i Giusti, con occasione della gloria di San Filippo manifestata, subito ch'egli fù morto, ad vna Religiosa in Santa Cecilia, ad vna Monaca in Morlupo, & ad altre diuote persone.

Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus.

1. IOANNIS.
Cap. 3. 1.

L'Amato Discepolo di Giesù nelle proposte parole: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater*, descriue due sorti di carità, cioè la Carità attiua, e la Carità passiua; la carità increata, e la carità creata. La Carità attiua, & increata è quella con la quale Iddio ci ama, come sue creature per eccesso della sua infinita bontà, e misericordia; la Carità passiua, e creata è quella, ch'egli c'infonde, e ci communica coll'amarci, acciò possiamo riamarlo, e corrispondere all'amore, col quale ci hà preuenuti, & arricchiti delle sue benedittioni. Si che in questo luogo pare, che voglia dire l'Apostolo S. Giouanni a tutt'i fedeli: Osseruate di quanta carità, di quanta beneuolenza, & amore Iddio hà colmato i nostri cuori verso di lui coll'amarci, che ci hà fatto meritare il nome, e l'essenza di suoi figliuoli: *Vt filij Dei nominemur, & simus*. Di questo sentimento fù Sant'Agostino, il quale in vece della parola *Videte*, pose la parola *Ecce*, leggendo: *Ecce qualem charitatem*, nel che volle insinuare, che San Giouanni fece come vn'espressione di grandissima merauiglia in dimostrare al Mondo la carità conceduta da Dio all'huomo in renderlo habile a riamarlo.

Cornel. à Lap. in 1. Io. 3. 1.

Hor'

Hor' essendo la Carità vna reciproca amicitia tra Dio, e l'huomo, tra il Creatore, e la creatura; sicome l'huomo deue honorare Iddio suo creatore con gli atti di religione, e sicome deue al medesimo, come suo Signore ogni rispetto, & obedienza, così ancora, come a Padre infinitamente buono gli deue ogni amore, amandolo con tutto il cuore, con tutta la volontà, e con tutte le potenze dell'anima sua.

Dal che ne deriua, che sicome l'Eterno Padre generando il figlio, gli communica l'istessa sua natura, e diuinità, così rigenerando egli noi sue creature spiritualmente con la sua gratia, e facendoci suoi amanti viene a parteciparci la sua natura diuina, come dice l'Apostolo San Pietro, e ci costituisce quasi tanti Dei simili al suo figliuolo, e come tali ci honora, e ci premia con l'affluenza de' suoi doni in questa vita, e con la gloria nell'altra. Che però San Basilio parlando dello Spirito Santo, per mezo del quale si fà quest' vnione di amore tra Dio, e l'huomo, disse: *Huius gratia Deus est quisque Sanctorum*; il che molto prima auuertì il Regio Profeta Dauid, dicendo in eccesso di spirito quelle parole citate da Christo medesimo in San Giouanni al Capo decimo: *Ego dixi: Dij estis*.

2.Pet. 1. 4.

Hom.de Sp.Sanct.

Psal. 81. Io.10.34

Di questa felicissima figliolanza Voi cominciaste a goder le primitie anche in questa valle di lagrime, ò Santo Padre Filippo, atteso che dalla pueritia fin' alla morte non altri affetti vi tennero occupato il cuore, che intensissimi desiderij di corrispondere all'amore, che Dio vi portaua, onde non contento di amarlo per Voi medesimo, procuraste di accendere ne' cuori altrui le fiamme della diuina carità con gli Essercitij spirituali da Voi introdotti, e col rammentar di continuo a coloro, che con Voi practicauano, che quanto amore si porta alla creatura, tanto se ne toglie a Dio, il quale merita d'esser'amato sopra tutte le cose.

Lib.2.capit.8.

Ad vn'anima humile, e staccata con l'affetto dalle creature non è poi merauiglia, che si renda facile, e come naturale l'amor di Dio, il che si vidde in molti de' vostri figliuoli spirituali, & in particolare nel Padre Pietro Consolini, nel quale dall'amor Diuino nasceua vna certa grandezza di animo, che non si auuiliua mai, nè mai apprendeua per faticose quelle difficoltà, che se gli offeriuano nel serui-

P.M.Ricci in Vita Con. 1.

tio

tio di Dio, restando sempre in ogni auuenimento per sinistro che fosse con animo, e volto imperturbabile, e sempre eguale a se stesso. Non poteua soffrire, che le vie di Dio fossero stimate difficili, e diceua, che queste apprensioni di difficoltà si concepiscono non per l'arduità dell'oggetto, ma per il mancamento dell'amore, soggiungendo, ci vuole amore, e tanto basta, essendo solito replicare quel detto di S. Agostino: *Ama, & fac quod vis*. Il solo nome di Amore di Dio gli commoueua l'affetto, onde quando gli era chiesta la limosina, ò altra cosa per amor di Dio, pareua violentato a concederla, come se non hauesse hauuta libertà di negarla; il che hauendo più volte osseruato con sua edificatione, & ammiratione il Padre Giacomo Volponi, diceua: il Padre Pietro Consolini è huomo veramente Santo: beato lui.

San Gregorio Papa discorrendo dell' inuitta Vergine Sant'Agnese si seruì di quelle parole de' sacri Cantici: *Fortis est vt mors dilectio*, dicendo, che sicome la morte vccide il corpo, così l'amor di Dio vccide nell'huomo gli affetti delle cose temporali, e dell'istessa vita, e venendo all'essempio della Santa soggiunse: *Nec enim Sancta hac mori pro Domino potuisset in corpore, si priùs à terrenis desiderijs mortua non fuisset in mente*.

Hom. 11. in festo S. Agnet. Cant. 8. 6.

Sant'Agostino parimente esponendo l' istesse parole de' sacri Cantici, disse: *Magnificentius exprimi non potuit fortitudo charitatis; quis enim restitit morti?* Non si troua potenza al Mondo, la quale possa resistere alla morte, e perciò si dice, che l'amor di Dio quando entra in vn'anima è forte come la morte, *quia occidit quod fuimus, vt simus quod non eramus*, & in tal maniera: *Facit in nobis quamdam mortem dilectio*. Di questa morte, segue il Santo, ch'era morto il Dottor delle genti, quando di se stesso diceua: *Mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*: di questa morte erano morti quei feruorosi Christiani della Città di Colosso, a i quali l'istesso S. Paolo scrisse: *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*; e di questa felice morte d'amore erauate già morto Voi, ò Santo Padre Filippo, quando più volte si vdiuano dalla vostra bocca quelle affettuose parole del Sant' Apostolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*.

In Ps. 12.

Gal. 6. 14

Colos. 3. 3.

Vit. l. 2. c. 1.

Hor.

Hor'eccoui giunto alla meta de' vostri desiderij, già Voi regnate glorioso nel Cielo dauanti a Christo, e la gloria, che Voi godete dauanti al trono della Santissima Trinità in compagnia delle anime da Voi conquistate, si è palesata anche in terra; poiche non solo in Roma ad vna Religiosa di Santa Cecilia, ad vn'altra di Santa Marta, & ad Artemisia Cheli, che fù poi Monaca nel Monastero della Purificatione in detta Città vi degnaste di dar qualche saggio della felicità, che Iddio vi communicò nel Cielo doppo la vostra morte; ma partecipaste le vostre glorie ad altre persone, le quali non vi haueano mai veduto, & in particolare ad vna Monaca di Morlupo Vergine di gran perfettione, la quale con vna misteriosa Visione vidde rimunerare le vostre fatiche, e coronata la vostra santità.

Vit. l. 4. c. 4.

Per tanto considerando anch'io l'immensità del premio, col quale Iddio vi hà honorato nel Cielo per l'amore, col quale viueste a lui vnito inseparabilmente sopra la terra, mi farò lecito di congratularmi con l'anima vostra con le parole dette in somigliante occasione da San Cipriano: *Quanta dignitas, & quanta securitas, exire hinc lętum, exire inter pressuras, & angustias gloriosum, claudere in momento oculos, quibus homines videbantur, & mundus, & aperire eosdem statim, vt Deus videatur, & Christus!*

De exhor. martyrij.

O Santissimo Sacerdote, Voi mancato alla terra viuete al Cielo, morto al Mondo regnate con Christo, il quale fin dalla pueritia fù l'vnico oggetto de'vostri amori. Combatteste con gran valore, compiste generosamente il corso delle vostre fatiche, manteneste intatta la fede al vostro Condottiero Giesù, & hora dal medesimo giustissimo rimuneratore de' buoni riceuete la corona alla vostra fedeltà riseruata. Le opere vostre vi hanno accompagnato: viueste non al tempo, ma bensì all'eternità, & hora sopra i monti dell'eternità seguite il Diuino Agnello douunque egli và. Affliggeste la vostra carne con i digiuni, con le vigilie, con le pellegrinationi, e con altri rigori per poterla presentare incontaminata dauanti a Christo; vestiste poueri panni, e compariste disprezzeuole a gli occhi de gli huomini, e perciò hora siete ammantato di luce alla presenza de gli Angeli. Emulaste la pietà, il feruore, la patienza, la costanza,

& il

& il zelo de'primi Santi del Cielo, con dire in tal proposito a' vostri figlioli spirituali, che bisognaua prender la mira alta, & hora siete partecipe delle corone de' Santi da Voi imitati. *In cœlestibus tabernaculis animus tuus consedit*, dirò con San Gregorio Nisseno, *vbi sunt ordines Angelorum, vbi Patriarcharum populi, vbi Chori Prophetarum, vbi Sedes Apostolorum, vbi Gaudium Martyrum, vbi piorum lætitia, vbi Doctorum splendor, vbi celebres primogenitorum cœtus, vbi pura lętantium voces*.

Orat. de S.Effrem.

Degnateui per tanto di rimirare dall'altezza dell' Empireo i vostri Diuoti, *Et Diuino assistens Altari, Vitæque Principi, & Sacrosanctæ vnà cum Angelis sacrificans Trinitati, omnium nostrum recordare, nobisque peccatorum veniam impetra*. Ci trouiamo in questa valle di lagrime, anzi in questo mare tempestoso combattuti da innumerabili procelle di tentationi con euidente pericolo di far naufragio; assisteteci dunque con il vento fauoreuole della vostra protettione, acciò la nauicella dell' anima nostra arriui al porto dell'eterna salute. Impetrateci il perdono de' peccati passati, e la preseruatione da' futuri, acciò liberi da ogni macchia ci disponiamo a riceuere ne' nostri cuori le fiamme del Diuino amore in questa vita per arriuare a goderne il premio in vostra compagnia nell' altra alla presenza di quel Signore: *Qui est ipsa sanctificatio, & puritas, & immortalitas, & lumen, & Veritas, qui pascitur inter lilia, in splendoribus Sanctorum*. In tal maniera potremo ancor noi gloriarci del nome vero, e reale di figliuoli di Dio, e dire con verità: *Ecce qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus*.

S. Greg. Nifs. loco cit.

S. Greg. Nifs. homil. 5. in Cant.

FIGV-

41
Franc. Donia Sculp.

FIGVRA XLI.

Si propone alli Diuoti di San Filippo la veneratione delle sacre Reliquie, come mezi efficacissimi per ottenere gratie da Dio, il che si vidde nelle Reliquie dell'istesso Santo a fauore di Settimia Neri offesa in vn'occhio, & in altri, li quali con l'applicatione di varie cose da lui vsate, furono liberati da mali, e pericoli grauissimi, sì nell'anima, come nel corpo.

Sit vobiscum gratia, misericordia, pax à Deo Patre, & à Christo Iesu filio Patris.

2. IOANNIS. 3.

Auendo l'Apostolo San Pietro in alcuni luoghi delle sue epistole attribuito alli Christiani della primitiua Chiesa il titolo di Eletti, come nella prima al Capo primo, doue dice: *Petrus Apostolus Iesu Christi electis aduenis &c.* e nell'istessa al Capo secondo, doue li chiama: *Vos autem Genus electum*, il Serario, & altri Espositori presero da ciò occasione di credere, che la seconda epistola di San Giouanni diretta da lui con questo principio: *Senior Electa Dominæ, & natis eius*, fusse scritta dall'Apostolo ad vna Chiesa, ò Congregatione di fedeli legitimamente adunati, alla quale egli hauesse attribuito il nome di Eletta, sicome della Chiesa vniuersale Sposa di Christo s'intendono misticamente le parole de' sacri Cantici: *Pulchra vt Luna, Electa vt Sol*, e che questa fosse la Chiesa di Corinto, doue dimoraua Gaio albergatore del Santo Apostolo.

1.Petr. 1. 1.

Ibid c.2. n.4.

Cant.6.9

Altri però più propriamente, secondo il parere del Padre Cornelio à Lapide stimano, che il nome di Eletta fosse

il nome proprio di qualche pia Signora benemerita de'Christiani, ò pure nome appellatiuo douuto alla medesima, come vn'epilogo delle virtù segnalate, nelle quali questa Matrona con tutta la sua famiglia si esercitaua; già che nell' Ecclesiastico si dice della Sapienza: *Cum electis fœminis graditur*.

Capit. 1. n. 16.

Ma siasi comunque si vuole, hauendo detto Christo Signor nostro a' suoi Discepoli: *Ego vos elegi de Mundo*; io mi farò lecito di attribuire il nome di Eletta all' anima vostra purissima, ò mio Santo Padre Filippo, mentr' ella sciolta da' legami del corpo, e glorificata nel Cielo, gode la Visione di Dio in compagnia d' innumerabili altre anime beate, le quali come vostre figlie vi fanno corona, perche da Voi furono partorite a Christo, e nutrite con il latte della pietà ne gli Essercitij dell'Oratorio da Voi fondato.

Io. 15. 19

Sia dunque a Voi, ò Santo Sacerdote, & a tutta la vostra felicissima comitiua gratia, misericordia, e pace da tutta la Santissima Trinità, col degnarui di vnire alla gratia, che Iddio vi hà fatto d' introdurui nella gloria del Paradiso, la misericordia verso de' vostri Diuoti, che restano in terra, acciò liberati dalla tirannia del demonio, e delle proprie passioni arriuino al possesso di quella pace, che non si può dare dal Mondo, nel quale chi viue hà gran bisogno della protettione de'Santi, mentre si troua ad ogni momento soggetto ad innumerabili pericoli di cadere con danni irreparabili sì dell'anima, come del corpo.

A tal'effetto noi conseruiamo le vostre Reliquie, e veneriamo il vostro sepolcro, ò nostro potentissimo Auuocato, acciò con tali mezi otteniamo dalla Diuina pietà la preseruatione da'mali, che ci soprastano, ò per la nostra fiacchezza, ò per le insidie de'nostri auuersarij.

San Gregorio Nisseno nell' oratione in lode di San Teodoro Martire dice queste parole: *Anima quidem, ex quo sublimis abijt, in suo loco requiescit, & corpore soluta cum sui similibus vnà viuit. Corpus verò venerandum, & immaculatum ipsius instrumentum cum multo honore, & cultu compositum, atque ornatum, in augusto, sacroque loco situm est*.

Initio. Ex Bell. cont. l. 2.

Tanto possiamo dir ancor noi del vostro corpo immacolato,

lato, vero tempio dello Spirito Santo, ò glorioso Padre San Filippo: *In augusto, sacroque loco situm est*: ma non per questo la pietà de'fedeli è rimasta priua delle vostre Reliquie, poiche sicome Sant'Atanasio si chiamò ricco per hauer' hereditato da Sant'Antonio Abbate vn mantello, & vna melote quantunque laceri, e consumati, dicendo in tal proposito di se stesso: *Antonium in Antonij muneribus amplectitur, & tamquam magna hereditate ditatus, latanter per vestimentum recordatur imaginem sanctitatis*; così li vostri Diuoti si gloriano di conseruare presso di se non solo alcune particelle de' vostri Interiori, ma etiandio le cose da Voi vsate; *ac si essent lapidibus pretiosissimis, pretiosiores, & auro probatissimo probatiores*, come delle ceneri del Santo Martire Policarpo raccolte da' fedeli scrisse Eusebio. E tutto ciò a cagione de' prodigij, che Iddio opera a fauore di coloro, li quali con tali mezi diuotamente v' inuocano.

Bell. L.2. contr.

Ap. Bell. l. c.

Frema dunque la maluagità de gli Heretici, e Caluino co' suoi latrati si auuenti contro la Chiesa, tacciando i Cattolici, che *Non solùm Sanctos Christi loco adorant, sed etiam eorum ossa, vestes, calceos, & simulachra*, poiche noi non adoriamo i Santi in luogo di Christo, nè inuochiamo nelle nostre preghiere, ò publiche, ò priuate le loro reliquie, come Idolatri, secondo che disse Lutero, ma le veneriamo, e baciamo, come sacri pegni de' nostri Auuocati, e come fonti salutari, per mezo de'quali Iddio comparte a' suoi fedeli innumerabili benefitij. Certamente la donna Emorroëssa, la quale per dodici anni hauea patito il flusso di sangue, toccando con gran fede il lembo della veste di Christo immediatamente restò sanata: e ne gli Atti Apostolici si racconta, che i nuoui Christiani faceuano a gara in portare i loro malati nelle publiche piazze, acciò passando S. Pietro, fossero toccati dall'ombra di lui, e guarissero delle loro infermità, come in effetto seguiua, cooperando Iddio alla loro fiducia. Parimente ne' medesimi Atti si legge, che in Effeso fù tanta la stima, che si fece da i Cittadini, dell'Apostolo San Paolo, che prendeuano de' suoi fazzoletti, e delle sue vestimenta, e le poneuano sopra gl'Infermi, e non solamenle non erano tacciati di superstitione coloro, che ciò faceua-

Matth. 9. 20.

Act. 5. 15.

Act. 19. 12.

 no,

no, anzi Iddio approuaua con miracoli la loro fede, sanando con tali applicationi gl'Infermi, e liberando dalla tirannia de'spiriti infernali li corpi ossessi.

Quest' istessa prerogatiua hebbero ancora le cose da Voi adoperate, ò Santo Padre Filippo, mentre erauate in carne mortale, come si vidde nella persona di Antonio Fucci liberato dalle tentationi sensuali col portare addosso vna vostra legaccia, & in molti Infermi guariti con diuersi pannicelli da Voi adoperati. La medesima virtù hanno poi ritenuto tali cose doppo la vostra gloriosa morte; onde Euangelista Mariotti Canonico di Sant'Angelo in Viterbo essendosi ammalato di febre pestilentiale con grandissimi dolori, e ridotto all'estremo, e di già presi li Sagramenti della Santa Chiesa, fù consigliato in quell' vltimo a ricorrere al vostro aiuto, per il che essendogli portato vn pezzetto delle vostre calze, se ne pose vna particella al collo, & vn'altra particella ne sminuzzò in vn poco d'acqua, e se la beuè, e subito miracolosamente guarì.

Vit. l. 2. c. 13. n. 15.
Vit. l. 5.
Bacci l. 6 c. 8.

Gio: Battista Felici Sacerdote di età di anni 75. hauendo vn grandissimo, & intolerabile dolore di denti, si toccò con molta fede la bocca, e le gengiue con vno de' vostri fazzoletti, & in vn tratto gli cessò il dolore. E per non allungare souerchiamente il Discorso; miracolose sono le vostre Interiora, & i vostri capelli, per mezo de' quali vn fanciullo risuscitò da morte a vita: miracolose le vostre corone, e le pezze tinte del vostro sangue, per mezo delle quali Stefano Calcinardi fù liberato da vn gran pericolo di peccare. Miracolose riescono le vostre berrette, poiche applicate giornalmente a diuersi Infermi, molti di loro ne riportano la bramata salute: miracolosi i berrettini, con vno de' quali Settimia Neri fanciulla di dieci anni percossa nell' occhio sinistro col ferro d' vn soffietto infuocato, immediatamente guarì. Miracolosa la lettura della vostra Vita, per mezo della quale vn Sacerdote restò libero da vna grandissima tentatione, dalla quale era stato per molto tempo molestato senza trouarci rimedio. E finalmente miracolosa l'Inuocatione del vostro Nome, l'applicatione delle vostre Imagini, e la Visita del vostro sepolcro, come diffusamente si racconta nella vostra Vita, & alla giornata si esperimenta

menta da quelli, che con viua fede a Voi ricorrono.

Fù vostro Documento, che le Reliquie de' Santi non si portassero addosso, nè tampoco Voi le portauate, sì per la vostra profonda humiltà, sì per autenticare col vostro esempio, che non istà bene il portarle, per non esporle a pericolo di qualche irreuerenza, ò di poca stima. Contuttociò l'vtilità, che dal tener' addosso le vostre Reliquie ritrasse Stefano Calcinardi nell' accennata occasione di peccare, col sentirsi percuotere in quella parte, doue teneua quei sacri pegni, hà dato a non pochi vn santo ardire di non andarne mai priui per godere in simili assalti vna sì potente armatura.

Degnateui per tanto, ò benignissimo Auuocato, d'impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti, che alla fiducia, con la quale portiamo addosso le Reliquie vostre, e de gli altri Santi, vniamo verso di esse vna grandissima riuerenza, ricordandoci, che nel secondo Concilio Niceno sono dichiarati scommunicati i laici, li quali hanno ardire di non tenere con la douuta veneratione le Reliquie de' Santi, e a i chierici per simile irreuerenza s'intima la depositione da'loro officij. Anzi già che gli Altari, e le Chiese sono il proprio luogo da collocare questi sacri Tesori, chiunque li vuol ritenere presso di se, ò con se, faccia del proprio cuore, anzi di tutt' i suoi membri vn' altare, ò vn tempio, nel quale non meno che ne'sacri edifitij materiali, siano decentemente venerati. In tal maniera si adempiranno in noi, & in persona di chi visita per diuotione il sepolcro del vostro corpo le parole di San Giouanni Chrisostomo, il quale doppo hauer lodato alcuni Christiani, li quali con pericolo della vita sepellirono i Corpi de' Santi Martiri Iuuentio, e Massimo, lasciati insepolti da gl'Idolatri, soggiunse: *Idcircò eos sæpiùs inuisamus, tumulos adoremus, magnaque fide Reliquias eorum contingamus, vt inde benedictionem aliquam assequamur.*

Act. 7.

Serm. de SS. Mart. Iuuen. & Max.

FIGVRA XLII.

Si propone alli Coniugati la vita diuota, e la frequenza de' Sagramenti ad esempio di Antonio Fantini, e di Drusilla sua moglie, li quali essendo stati per molti anni assidui Penitenti di San Filippo, il primo fù da esso liberato da vna tentatione di homicidio, e l'altra ritrouandosi tutta infranta, e vicina a morte per vna caduta, fù dal medesimo Santo con trè apparitioni miracolosamente risanata.

Orationem facio prosperè te -- valere, sicut prosperè agit anima tua.

3. IOANNIS. 2.

Vosmetipsos in dilectione Dei seruate.

IVDÆ.
Num. 21.

LO Spirito Santo nell' Ecclesiastico si dichiara, che trè cose gli sono gratissime, approuate da Dio, e da gli huomini, e sono la concordia tra i fratelli, l' amore de' prossimi, & il marito, e la moglie, li quali viuono d'accordo: *Concordia fratrum, & amor proximorum, & vir, & mulier benè sibi consentientes.* Eccli. 25. 1. Nel che deue notarsi, che non disse semplicemente *Vir, & mulier sibi consentientes,* ma *benè consentientes,* perche l'vnione, e la pace, la quale non è fondata nella virtù, e nella gratia di Dio, non può lungamente durare, ma per ogni piccola occasione si perde, e suanisce, & il più delle

volte ad vna finta pace succedono tra'Coniugati vere discordie, le quali non hanno altro termine, che la morte.

Varie sono le ragioni apportate da' sacri Interpreti, perche Christo Signor nostro in compagnia della sua Santissima Madre, e de' suoi Discepoli volle interuenire alle Nozze di Cana, e tra le altre vna è questa per dimostrare a' suoi fedeli, quanto honoreuole sia lo stato matrimoniale, e quanto santamente deuono celebrarsi le nozze, cioè alla presenza di Dio, con il suo aiuto, e con la sua direttione; il che volle poi dimostrare con il miracolo di conuertir l'acqua in vino; la qual cosa non poteua operarsi, se non dalla sua diuina onnipotenza.

Ogn'vn sà, che nella sacra Scrittura non rare volte per l'acqua s' intendono le tribolationi, secondo quel detto de' sacri Cantici: *Aqua multæ non potuerunt extinguere charitatem;* hor per quelle sei hidrie di acqua conuertite in vino da Christo vengono simboleggiate sei specie di tribolationi, le quali occorrono nello stato matrimoniale, e con l'aiuto della diuina gratia si alleggeriscono, e diuengono soaui.

Cant.8v7.

La prima tribolatione può deriuare da gl'istessi Consorti, li quali se sono di humori differenti, e di costumi contrarij difficilmente staranno in pace, senza vn' aiuto speciale della gratia di Dio.

La seconda può nascere per causa de'figliuoli, ò perche non si ottengono, ò perche crescono in numero, ò perche doppo hauerli alleuati si muoiono, ò perche nel crescere degli anni diuengono vitiosi, testardi, & incorrigibili.

La terza tribolatione suol prouenire da i domestici per la loro infedeltà, e negligenza nel custodire la prole in assenza de' Genitori.

La quarta da' Congiunti del marito, e della moglie, per le disgratie, che possono loro accadere, ò per la propria malitia, ò per la miseria dell' humana conditione, le quali tallhora fanno perdere a i Coniugati quella pace, e concordia, che godeuano tra di loro.

La quinta da' vicini per le inuidie, calunnie, detrattioni, & altri simili peccati.

La sesta finalmente, perche la persona agitata del continuo

nuo da tante molestie diuiene graue a se stessa, e talmente si perde di animo, che per vscire di quello stato, si desidera più volte la morte: e perciò chi non vede, che lo stato coniugale hà vn'estremo bisogno dell'assistenza diuina?

Questa medesima necessità di hauer Christo presente alle nozze fù chiaramente espressa dall'Apostolo San Paolo nella prima epistola a i Corinthij, nella quale hauendo detto, che la moglie doppo la morte del suo marito può di nuouo rimaritarsi a sua elettione, aggiunge la particola: *tantùm in Domino:* ecco le sue parole: *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius viuit; quod si dormierit vir eius, liberata est, cui vult nubat, tantùm in Domino;* le quali vltime parole dinotano, che il vero modo di contrarre il matrimonio tra i fedeli, deu'essere *in Domino*, cioè con vna retta, e santa intentione, applicandosi tanto l'huomo, come la donna a quello stato per pura gloria di Dio, e per mettere in saluo le anime loro, e quelle de' loro figliuoli, se gli otterranno; e non hauer mira alle ricchezze, ò alli piaceri del senso. Che però Tobia il giouane hauendo sposata Sara sua cugina disse riuolto al Signore: *Domine, tu scis, quia non luxuriæ causa accipio sororem meam coniugem, sed sola posteritatis dilectione, in qua benedicatur nomen tuum in secula seculorum.* E l'istessa Sara puotè anch'ella dir con franchezza a Dio: *Tu scis Domine, quia nunquam concupiui virum, & mundam seruaui animam meam ab omni concupiscentia.* Questi medesimi sentimenti hebbero ancora molti Santi sì del Vecchio, come del Nuouo Testamento, sì huomini, come donne, li matrimonij de'quali furono benedetti da Dio, perche con la sua assistenza, e con la sua gratia furono celebrati; onde San Basilio commentando le accennate parole di San Paolo, disse: *Quid est in Domino nubere?* e rispose: *Non vt vile mancipium voluptatibus carnis ad copulam protrahi, sed iudicio, & commodioris vitæ ratione nuptias eligere.*

1.Cor.7. 39.

Tob. 8.9.

Ibi. 3.16.

Hom. 19.

Secondariamente le parole *in Domino* significano che coloro, li quali, ò di propria elettione, ò per obedienza de' loro maggiori si appigliano allo stato matrimoniale, si deuono preparare ad esso con orationi, e con altre opere di pietà, e di diuotione, perche sicome nella sacra Apocalisse

si

Apoc.14. 13. si dice : *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*, cioè felici coloro, li quali escono da questa vita in gratia di Dio; così ancora coloro, li quali passano allo stato coniugale con queste buone dispositioni, riceueranno da Dio vna gratia particolare di continuare in esso senza peccati, e senza quelle inquietudini, e turbolenze, dalle quali si vedono agitati innumerabili Coniugati, li quali si accasarono, senza punto considerare quel che faceano. Perciò il Sacro Concilio Tridentino comanda, che i Sposi almeno trè giorni auanti di consumare il matrimonio si confessino de' loro peccati, e riceuino la Santissima Eucaristia; poiche, come dice l'istesso Concilio : *Sancta res est matrimonium, & sanctè tractandum*.

Sess. 24. c. 1.

Ibi. c. 10.

Di questo medesimo Sagramento hauea già detto S. Gio: Chrisostomo : *Magnum renerà mysterium, & ineffabilem quamdam sapientiam habens*; hor sicome il Patriarca Abramo nel tempo che visse Sara sua moglie fù più volte visitato, e consolato da Dio, acciò portasse patientemente il peso coniugale, così il Signore non meno pronto si dimostra al presente di consolare i mariti, e le mogli, che viuono nella sua Chiesa, offerendo loro il suo aiuto, e la sua protettione, ma vuole, che se la meritino con accostarsi non solo auanti di consumare il matrimonio, ma ancora frequentemente, e con le douute dispositioni al Sagramento dell'Altare. Il che eccellentemente praticarono Antonio Fantini, e Drusilla sua moglie vostri feruorosi penitenti, ò Santo Padre Filippo, e perciò l'vno, e l'altra furono per mezo vostro mirabilmente aiutati, e protetti da Dio.

Hom. 21. in ep. ad Ephes.

Antonio sorpreso vna volta da vna gran tentatione di vccidere vn tal Seruitore di vn Gentilhuomo, per alcune cattiue attioni, che faceua dauanti alla sua casa, sopragiunta nondimeno la festa, nella quale era solito di confessarsi, e communicarsi, se ne venne a' vostri piedi, e raccontatoui il tutto, Voi con porgli la mano in capo, e con dirgli : Vatti con Dio, non è niente, non solo lo liberaste dalla tentatione di commettere quell'eccesso, ma lo riempiste d'istraordinaria allegrezza, e gli passò ogni mouimento d' ira contro quella persona, anzi il Seruitore medesimo non passò mai più da quella casa. Continuando poi Antonio ne'suoi essercitij

Bacci l. 2. c. 9. n. 3.

citij di pietà fin'alla morte, lasciò grand' edificatione di se stesso a chi l'hauea conosciuto.

Drusilla, donna di bontà non inferiore al marito, due mesi doppo la vostra morte, ò Santo Padre Filippo, essendo stata per lo spatio di quindici giorni in letto, come morta per vna caduta da vna loggetta alta da terra per venti palmi, per la quale era tutta piena di ferite, finalmente riuenuta alquanto in se, si raccomandò di tutto cuore a Voi, come vostra figlia spirituale, e non orò in vano, poiche nell'istesso tempo meritò di vederui vestito da Sacerdote tutto circondato di splendori, & vdì, che le diceste: Non dubitare, perche tu non morrai questa volta, e con trè apparitioni la rendeste perfettamente risanata, come nella vostra Vita diffusamente si raccónta.

Bacci l. 6 c. 10. n. 1.

Questa donna quantunque inferma nel corpo, era molto sana, e prosperosa nell' anima; e perciò Voi interponeste dauanti alla Maestà Diuina le vostre orationi per la sua salute corporale, potendo dire a lei ciò, che disse l'Apostolo San Giouanni nella sua terza epistola a Gaio feruentissimo tra i Christiani de' suoi tempi: *Orationem facio prosperè te --- valere, sicut prosperè agit anima tua*. Et essendo ella del tutto guarita, non era per lei necessario altro ricordo, se non che ambidue si conseruassero vniti nell'amor di Dio, & in quella pietà, e diuotione, che nella vostra scuola haueano appreso, sicome l'Apostolo San Giuda ammonì nella sua lettera tutt' i fedeli della primitiua Chiesa: *Vosmetipsos in dilectione Dei seruate*. Il che facilmente otterranno anche le persone coniugate de' nostri tempi, se ad esempio di Drusilla, e di Antonio, diuotamente, e d'accordo frequenteranno la Santissima Eucaristia; dicendo vn diuoto Autore: *Sicut adeps frumenti est vnitiuus, quia ex multis granis vnus panis conficitur, sic istud Sacramentum est vnitiuum, quia omnes dignè sumentes vnit, & pacificat, dum eos vnum corpus facit in Christo*.

3. Io. 2.

Iudæ n. 21.

Mich. de Bonon. in Psal. 80.

FIGV-

FIGVRA XLIII.

Si propone alli Diuoti di San Filippo il Timor di Dio, come scudo inespugnabile contro tutti gli altri timori, sicome il Cardinal Cesare Baronio dotato di questo dono del timor di Dio, fù più volte consolato dal Santo Padre ne' suoi trauagli, & infermità, & animato da esso a non temere di cosa alcuna.

Posuit dexteram suam super me, dicens: Noli timere.

APOCALYPSIS.
Cap. 1. 17.

Obilissimi furono gli encomij, che diede il Sommo Pontefice Ioachimo alla santa Matrona Giuditta, doppo ch'ella hebbe recisa la testa del superbo Holoferne, poiche andato in Betulia, in compagnia de' suoi Sacerdoti, nel veder comparire alla sua presenza la generosa Heroina, la salutò, dicendo: *Tu gloria Ierusalem, tu lętitia Israel, tu honorificentia populi nostri.* (Iudith 15 10.)

Ma quale fù la base di queste sue glorie? non altra, che il santo timor di Dio, dicendo di lei il sacro Testo, ch'era sommamente celebre in tutte le sue attioni, poiche temeua grandemente il Signore, nè si trouaua alcuno, che potesse tacciarla di veruna cosa: *Erat hæc in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valdè, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.* (Ibi c. 8. n. 8.) Hauendo Giuditta il timor di Dio nel cuore, chiuse le bocche de'mormoratori, liberò la patria, e fece di tutta se stessa vn perfetto holocausto al Rè del Cielo con le orationi, con i digiuni, con i cilitij,

e con

e con vna inuiolabile continenza da tutt' i piaceri del secolo, onde la sua memoria sarà sempre gloriosa, e degna di lode appresso tutte le Nationi dell' Vniuerso, hauendo ella medesima ciò dichiarato nel rendimento di gratie, che fece al Signore per la vittoria riportata de'suoi nemici, doue tra le altre dice queste parole: *Qui timent te magni erunt apud te per omnia*. Holoferne per la sua potenza era grande nel cospetto de gli huomini, ma perche non hauea il timor di Dio era vilissimo ne gli occhi della Diuina Maestà, all' incontro la Santa Giuditta essendo ben proueduta del timor di Dio, si rese grande, e gloriosa appresso Dio, & appresso gli huomini, a segno tale, che in tutto il rimanente della vita sua non vi fù alcuno, che hauesse ardire di mouer guerra contro gli Hebrei.

Ibi c. 16. 19.

Ibi c. 16. 30.

Disse già il Sauio ne'Prouerbij: *In timore Domini fiducia fortitudinis, & filijs eius erit spes*. Pare a molti vn paradosso assai difficile da spiegarsi, come possa l'huomo per mezo del timore conseguir la vittoria de'suoi nemici, mentre l'esperienza dimostra, che nell' arte militare il timore cagiona la perdita, e non la vittoria. Ma San Gregorio Papa scioglie la difficoltà, e dice, che nella via dello spirito le cose passano diuersamente da quelle del secolo: *In via Dei à timore incipitur, vt ad fortitudinem veniatur; nam sicut in via seculi audacia fortitudinem, ita in via Domini audacia debilitatem parit; & sicut in via seculi timor debilitatem, ita in via Domini timor fortitudinem gignit*.

Prou. 14. 26.

Lib. 7. mor. capit, 33.

O santo, & inuitto Timore, con ragione di lui si legge, ch'è la gloria, l'allegrezza, e la corona di tutt' i contenti, che può riceuere il cuore humano: *Timor Domini delectabit cor, & dabit letitiam, & gaudium, & longitudinem dierum*. Chi teme Iddio sempre più diuiene felice, e non solamente non hà bisogno d'esser ricreato, e solleuato da gli huomini, ma gode vn'anticipato Paradiso delle diuine benedittioni: *Non est in timore Domini minoratio, & non est in eo inquirere adiutorium; timor Domini sicut Paradisus benedictionis*.

Eccli. 1. 12.

Eccli. 40. 27. 28.

Ben conobbe la pretiosità di questo dono il Cardinale Cesare Baronio, degnissimo ornamento della vostra Congre-

gregatione, ò Santo Padre Filippo, mentre fin da fanciullo custodì l'anima sua da ogni macchia di colpa, e giunto all' età conueniente pensò di ritirarsi da i pericoli di offendere Iddio con entrare in qualche Religione di grand'austerità, e rigore, ma non essendogli da Voi approuata tal vocatione, quando si vidde annouerato tra i figli del vostro Instituto per sodisfare al desiderio dello stato religioso, si volle obligare alla Maestà Diuina con quattro Voti, che furono di Castità, di Pouertà, di Obedienza, e di Humiltà, e sotto il pretioso giogo di queste virtù dedotte in Voto fece notabili acquisti nella perfettione, onde poi vedendolo Voi, già di età graue, ma con semplicità, & humiltà di fanciullo soleuate dire di lui: Ecco il mio Nouitio, e tal volta all' improuiso gli dauate vno schiaffo, col quale il Baronio sentiua riempirsi di celeste consolatione. Hebbe vn cuore imperturbabile, di modo che fù sempre zelantissimo del diuino honore a costo di qualsiuoglia suo grandissimo patimento; e perche hauea la coscienza munita del santo timore di Dio, non hebbe già mai paura di alcuna potenza terrena, anzi si rese familiare il pensiero della morte a tal segno, che non solamente non la temeua, ma la bramaua con ardentissimo desiderio. Che però consigliato vna volta da i Medici a diuertirsi da quella continua meditatione di hauer' a morire, con molta giouialità rispose: *Num timere me mortem putatis, cum qua quotidie familiariter ago? timere illam non possum, quam diligo*. E l'amò a tal segno, che doppo hauer riceuuto con grandissima diuotione i santissimi Sagramenti, quando venne il tempo di raccomandargli l'anima, proferì con istraordinario affetto queste parole: *Ecce nunc tempus exultationis, & latitię; Moriamur*. E poi con gli occhi verso il Cielo, con le mani in croce sul petto, in habito di chi ora, tra le sacre preci, e lagrime de'suoi Padri, e fratelli santamente spirò.

In Vita.

Ma se Cesare non seppe temere la morte, temè, tremò, impallidì, anzi restò trafitto nell' anima all' offerta, che il Sommo Pontefice Clemente Ottauo gli fece della Dignità di Protonotario Apostolico, obligandolo con precetto di espressa obedienza a riceuerla. E non molto doppo, mentr' egli piangeua la perdita del suo priuato, e pouero stato col

In Vita Baronij.

ti-

titolo, & habito di Protonotario, si accrebbero le sue pene, e le sue lagrime, quando fù costretto da Sua Santità ad accettare la Dignità Cardinalitia, con minacciare di scommunicarlo, se non obediua. Honore fù questo al Baronio di tanto peso, che giunto a gli vltimi termini della vita disse con gran sentimento, & ad alta voce al P. Angelo Saluzzi, che gli assisteua: Non hò mai hauuto in questa vita cosa, che mi habbia portato maggior molestia, e dolore, quanto il Cardinalato; notificatelo pure, e fatelo manifesto a tutto il Mondo. Il vero honore è seruire a Dio con ogni humiltà.

In questo stato non trouando Cesare alcuna consolatione sopra la terra a cagione del timore, che haueua di non ben portare la sublimità di quel grado, meritò d'esser consolato con maniere sopranaturali dal Cielo, e ciò non rare volte gli auuenne per mezo vostro, ò Santo Padre Filippo, di modo che, sicome l'Euangelista San Giouanni Scrittore delle glorie della Chiesa trionfante, riferì di se stesso nella sacra Apocalisse, che il figlio di Dio pose sopra di lui la sua destra, e l'animò a non temere: *Posuit dexteram suam super me dicens: Noli timere*; il Baronio altresì imitatore di questo santissimo Euangelista in compilare i successi della Chiesa militante, meritò d'esser da Voi suo Santo Padre già glorioso nel Cielo, visitato, abbracciato, & animato a non temere di cos'alcuna. Vna volta fra l'altre stando questo buon Cardinale con qualche affanno di cuore, si ritirò in camera per riposarsi, e subito Voi gli appariste, e com'erauate solito di fare in vita gli stringeste fortemente la testa, facendogli carezze, onde stendendo il Cardinale le mani per abbracciarui, Voi gli spariste da gli occhi, e lo lasciaste consolatissimo.

Apoc. 1. 17.

Vit. l. 6. capit. 10. n. 19.

Per tanto, ò mio benignissimo Auuocato, degnateui d'impetrare a me, & a tutti li vostri Diuoti quel santo Timore, di cui fù ripiena l'anima di questo gran Porporato, e già che si legge nel Deuteronomio, che Giosuè fù riempito dello Spirito della Sapienza, perche Moisè pose sopra di lui le sue mani: *Iosue filius Nun repletus est spiritu sapientiæ, quia Moyses posuit super eum manus suas*, degnateui ò mistico Moisè di stendere sopra di noi le mani della vostra

Cap. 34. 9.

ſtra mirabile protettione, acciò ſcenda ſopra delle anime noſtre lo ſpirito del timor di Dio, il quale è principio della Sapienza, perche diſcaccia da' cuori humani il peccato, ch'è parto abomineuole dell' ignoranza deriuata in noi dalla caduta de'noſtri Progenitori: *Timor Domini ipſa eſt ſapientia*, diſſe il patientiſſimo Giob, & il Sauio apportò di ciò la ragione con dire, che il timor di Dio merita il titolo di Sapienza, perche pone in fuga la colpa: *Timor Domini expellit peccatum*.

Iob 28. 28.

Eccli. 1. 27.

Queſto timore quanto più mantenne illeſo nell'anima del Baronio il candore dell' innocenza, altrettanto habilitò la ſua mente allo ſtudio della Sapienza, e reſe capace il ſuo cuore delle conſolationi del Cielo, le quali precedute, & accompagnate dal timore de' giuditij diuini, lo diſtaccarono affatto dall'amore d'ogni humana grandezza, onde poſſono anco al preſente dirſi di lui le parole, che proferì San Gregorio in lode del Profeta Samuelle: *Quia de conſpecta diſtrictione Diuinæ Iuſtitiæ timoris ſpiritum hauſit, ad ſeculi amorem euigilare non potuit*.

Lib. mor. in 1. Reg.

44
Frañ Donia Scul Rōma

FIGVRA XLIV.

Per conclusione di questa seconda Parte, si supplica San Filippo, che sicome ottenne la sanità, e la vita a Paolo de Bernardis ferito mortalmente da vn suo inimico, così impetri a' suoi Diuoti la liberatione dalle passioni dell'odio, della vendetta, dell' impudicitia, & altre simili, le quali vccidono l'anima, e la rendono immeriteuole di godere la gloria del Paradiso.

Foris Canes, & Venefici, & Impudici, & Homicidæ.

APOCALYPSIS.
Cap. 22. 15.

L'Angelico Dottore San Tommaso, parlando dell'Homicidio, dice, che questa parola Homicidio porta seco qualche maggior espressione, che non hà la parola Occisione d'huomo, perche l'occisione d'huomo può tal volta esser lecita, ma l' Homicidio non è mai lecito, perche significa occisione d' huomo fatta ingiustamente, e senza la douuta autorità, ond' è sempre grauissimo peccato, contrario al quinto Precetto del Decalogo: *Non occides.*

Quodl. 8. a. 14. ad 1 & alibi.

Quindi la Diuina Sapienza per isuellere da' cuori humani la radice, & i principij di vn' attione tanto maluagia ne impose nel suo Euangelio, che si amassero gl' inimici: *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros,* perche se l'huomo hauesse creduto di poter lecitamente odiare li suoi nemici, haurebbe anche preteso di poterli lecitamente ammazzare. Il che pur troppo si fà alla giornata, benche ogn' vno sappia, che l'Homicidio è condannato da tutte le

Matth. 5. 44.

leggi Diuine, & Humane, e che da esso deriua l'infamia, l'esterminio delle famiglie, & oltre tutti quei mali, che si possono imaginare, il delinquente per tutto il tempo della vita sua resta soggetto ad vna continua morte per il rimorso della coscienza, che gli lacera il cuore.

Perciò l'infelice Caino doppo hauer' vcciso con barbara crudeltà il suo innocente fratello disse disperato al Signore: *A facie tua abscondar, & ero vagus, & profugus in terra*: e qual fù la conclusione di queste premesse? il fulminarsi da se stesso la sentenza di morte: *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me*: le quali parole così vengono dichiarate da San Girolamo: *Quisquis ex tremore corporis, & furiata mentis agitatione eum me esse intelliget, qui mereatur interfici*.

Genes. 4. 14.

Ep. 121. ad Dam.

Alle proteste dell'Increata Sapienza volle far' eco l'Apostolo San Giouanni, il quale hauendo in più luoghi del suo Euangelio attribuito a se stesso il nome di Discepolo amato da Giesù, procurò altresì d'inserire ne' cuori de' seguaci di Christo sentimenti di pietà, di carità, e di dolcezza verso i loro prossimi, onde oltre l'esortationi familiari, che fece sopra di ciò in persona alli Christiani della primitiua Chiesa, tutte le sue epistole sono ripiene di questo dolcissimo latte del santo amore succhiato da esso da quel petto purissimo del suo Maestro sopra del quale meritò di riposare nell'vltima cena.

Ma non contento questo santo Euangelista d'hauere istillato ne'cuori altrui gli affetti della carità, volle anche dimostrar loro i pregiudizij, e li danni, ché risultano a coloro, li quali in vece di amare, odiano i loro fratelli, chiamando questi tali col titolo di Homicidi incapaci della gratia di Dio in questa vita, & indegni di conseguire l'eterna gloria nell'altra: *Omnis qui odit fratrem suum homicida est*; così egli dice nella sua prima epistola al Capo terzo, e soggiunge: *Et scitis quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem*.

1. Io. 3. 15.

Hauea egli già detto: *Qui non diligit manet in morte*, hor segue, che questo è propriamente lo stato di quello, che odia il suo fratello, sì che si può formare questo argomento: *Omnis homicida manet in morte, atqui omnis*,

1. Io. 3. 14.

qui

qui non diligit, sed odit fratrem suum, est homicida; ergo omnis, qui non diligit fratrem suum, manet in morte. Quì deue osseruarsi, che l'Amato Discepolo reputa vna medesima cosa non amare il fratello, & odiare il fratello, perche il non amare chi deue amarsi per ogni legge diuina, & humana, è segno euidente, che si odia, anzi il più delle volte questo disamore nasce, e deriua da vn'odio vero, formale, & espresso, che si hà contro di lui.

Questo homicidio, che si commette da chi odia il suo fratello non prende sempre la sua malitia dall' attione, ma il più delle volte dalla prauità dell'affetto, e della volontà, dicendo San Girolamo: *Cùm homicidium ex odio sępè nascatur, quicumque odit, etiamsi needum gladio percusserit, animo tamen homicida est.* Così Christo Signor nostro in San Matteo al Capo quinto chiamò adultero colui, che desidera la donna d'altri, perche *iam mechatus est eam in corde suo.*

Ep. 36. ad Castorin.

Matth. 5. 28.

In oltre chi odia il suo fratello è homicida dispositiuamente, perche l'odio, che lui gli porta, gli fà la strada, e lo dispone all'homicidio, sicome il desiderio della donna altrui dispone l'huomo all' adulterio. E finalmente l' odio vero, e reale è vn desiderio totale dell' homicidio, perche è cosa difficilissima, che vno odij il suo prossimo, e non ne desideri l'esterminio. Il che apertamente si vidde nel fatto dell' inimico di Paolo de Bernardis, il quale per alcune parole passate tra di loro, gli concepì vn'odio sì fiero, che il volle morto, onde incontratolo in tempo di notte gli trapassò con vno stilletto da banda a banda, la gola, e lasciando il ferro nella ferita se ne fuggì; di modo che il patiente senza dubbio in pochi momenti sarebbe morto di spasimo, se la vostra pietà, ò mio Santo Padre Filippo, non gl' impetraua miracolosamente la vita, come diffusamente nell' Historia della vostra Vita si legge.

Vit. l. 6. capit. 15. n. 12.

In senso mistico, chiunque odia il suo fratello è homicida anche di se medesimo, poiche per mezo dell'odio, il quale è vn peccato grauissimo vccide l'anima propria, onde dice Sant'Ambrosio: *Qui inuidet, qui odit, non alium priùs, quàm seipsum occidit,* e segue: *Qui exultat in aduersis proximi, & affligitur in prosperis eius, alieno pro-*

In prec. ad Miss.

ximum, *se suo petit gladio*. San Gregorio Papa ne' suoi Morali conferma l'istesso con dire: *Vitam animæ culpa polluit, seruatus verò contra proximum dolor occidit; menti namque vt gladius figitur, & mucrone illius ipsa viscerum occulta perforantur, qui scilicet à transfixo corde si priùs non educitur, nihil in precibus diuinæ opis obtinetur*; e porta l'esempio del corpo humano, il quale essendo ferito in alcuno de' suoi membri, non si può medicare, se prima non si toglie il ferro dalla ferita: *Quia & vulneratis membris imponi salutis medicamenta nequeunt, nisi ferrum à vulnere ante subtrahatur*.

Lib. 10. capit. 11. n. 18.

Di più chi odia il fratello vccide spiritualmente il fratello medesimo, benche non gli tolga la vita del corpo, poiche gli toglie vna vita di gran lunga più nobile, e più pretiosa, cioè la vita dell'anima, con lo scandalo, prouocandolo alla vendetta, alle risse, a gli oltraggi, alle discordie, & inimicitie, le quali essendo per lo più irreconciliabili, rendono l'huomo incapace della gratia di Dio, e reo dell'eterna dannatione.

S. Alessandro Papa legge il Testo di San Giouanni anche in questa maniera: *Omnis, qui detrahit fratri suo, homicida est, & omnis homicida non habet partem in regno Dei*; dal che si raccoglie, che più sorti di homicidij si trouano. Il primo è contro la vita del corpo, e questo toglie l'essere della natura, il secondo è della detrattione, il quale togliendo la fama, & il buon nome priua la persona della vita ciuile, & honorata, il terzo homicidio è quello dell' odio, il quale, se non si depone, tira seco tutti gli altri, perche colui, che odia, mormora, ferisce, & ammazza. Perciò di ciascuno di questi tali si auuera, che *Non habet vitam æternam in semetipso manentem*, cioè, come spiega il Gaetano, non hà la gratia di Dio nel suo cuore, la gratia non può stare in lui, nè egli può stare nella gratia, senza la quale non si può ottenere l'eterna vita.

S. Alex. PP. ep. 3. ex ijs, quæ ipsi attribuuntur.

Ma perche nelle parole dell'Apocalisse proposte per Thema del presente Discorso, & in altri luoghi del sacro Testo si dichiarano escluse dal Regno de' Cieli le persone immerse ne' peccati della carne, si deue considerare, che questo peccato ancora è vna specie di spirituale homicidio, e coloro,

che

che di esso si compiacciono, sono peggiori dè gl'istessi homicidi, secondo il sentimento di S Isidoro : *Hos homicidis deteriores iudico, nam mori prestat, quàm ita ignominiosè viuere; homicida enim à corpore animam diuellit , hic verò animam simul cum corpore perdit ; & quodcumque peccatum dixeris, nihil huic sceleri equale reperies* . S.Girolamo ancora detestando questo peccato esclama:O *quàm acerbus est fructus luxuria, amarior felle, crudelior gladio* .

Orat. 25. to. 1.

Sigismondo Malatesta , essendosi incontrato per viaggio con vna donna bellissima, perche questa non volle acconsentire alle sue impure voglie , esso crudelmente l'vccise, e poi sopra il cadauere di lei sfogò la sua libidine . Et il Padre Dressellio racconta , che vn Giouane hauendo con poco rispetto trattato la sua Madre , la quale gl' impediua di attendere alla vita dissoluta,finalmente si allontanò da lei,& elesse per sua habitatione vn publico postribolo, nel quale hauendo consumato tutte le sue facoltà in continue laidezze,alla fine trauagliato dalla fame, & agitato dalla disperatione, si diede con vn coltello miseramente la morte .

Ex Marcantio.

In Bibl. mor. v. Luxuria.

Quindi con gran ragione esclamaua Sant'Agostino: *O voluptates quàm faciles aditus habetis , & quàm difficiles exitus habebitis, cùm perimetis ! Dum suadetis inungitis, sed postquàm suasistis vsque ad mortem anime pungitis !* E non sono questi homicidij detestabili , che l'huomo commette con offesa del suo Creatore , e con disprezzo del proprio corpo, e de'corpi altrui, li quali con tali peccati si macchiano, e si dishonorano, e quello ch'è peggio, con discapito delle anime , le quali essendo creature nobilissime , & immortali , si abbassano ad esser serue , e schiaue delle sozzure della carne , della quale non si troua cosa nè più schifa , nè più ignominiosa, nè più mancheuole ?

Cit. in Bib.mor. v. Luxuria.

O se le fanciulle , le quali pazzamente credono d' essere amate da gli huomini, pensassero, che quello,che loro stimano amore, è vn'odio crudele, il quale sarà cagione della loro infamia,e che le priuerà dell'honore del Mondo,e della gratia di Dio, e che da colombe innocenti, e pure le cangerà in immonde, e puzzolenti carogne , certamente non sarebbono tanto facili a darsi in preda di sì crudeli tiranni .

Hor di tutti questi homicidi, qualhora siano pertinaci, & osti-

ostinati ne' loro peccati pronunciò San Giouanni, che non entreranno già mai nella beata patria del Cielo, quando disse: *Foris Canes, & Venefici, & Impudici, & Homicidæ. Foris*, spiega il Padre Cornelio à Lapide, *extra ciuitatem cœlestem pellantur, & eant, Canes*, i Detrattori, li quali a guisa di cani arrabbiati lacerano la fama de' loro prossimi, e con false calunnie pretendono di esterminarli dal Mondo, come fecero gli Hebrei, de' quali dice S. Agostino, che con il coltello della lingua vccisero Christo. *Venefici*, quelli, che con veleni, fattucchiarie, & arti diaboliche procurano di soggettare i loro prossimi ad infermità, inquietudini, trauagli, & altre miserie; *Impudici*, quelli, che si rendono schiaui de' loro libidinosi appetiti, & in tal maniera vccidendo l'anima propria, e l'altrui, si vanno accelerando anche la morte del corpo; *Et Homicidæ*, quelli, che in qualsisia altro modo si auuentano contro de' loro fratelli per vendicarsi di essi, e priuarli di vita. La celeste Gerusalemme, la quale s' interpreta Visione di pace, e nella quale regna la Santissima Triade, ch' è tutta amore, tutta carità, tutta luce, tutta purità, e dolcezza, non è fatta per questi tali, e perciò ne saranno per sempre esclusi.

Per tanto ò amantissimo Santo Padre Filippo, Voi, che fin da fanciullo foste dotato da Dio di tanta dolcezza, e mansuetudine, che non sapeuate adirarui: Voi, che piangeuate in vedere li vostri persecutori, considerando il cattiuo stato delle anime loro: Voi, che pregauate per i medesimi, quando erano infermi, e con maniere miracolose faceste tal volta la correttione a coloro, che non voleuano perdonare a i loro nemici. Voi, che non foste mai sentito mormorare di persona alcuna, nè poteuate soffrire, che in presenza vostra si discorresse de gli altrui mancamenti, quantunque veri. Voi, che vi conseruaste talmente puro, e libero da' sensuali diletti, che l'odore della vostra Verginità consolaua coloro, che a Voi si appressauano, e mitigaua in essi gli ardori della concupiscenza. Voi, che foste mansuetissimo con tutti, e con somma piaceuolezza, e soauità gouernaste coloro, che da Voi dipendeuano; Voi, che foste di cuore sì tenero, che non poteuate veder patire, nè pur le bestie. Voi finalmente, che annouerato fra' Santi impetraste la sanità, e
la

la vita a Paolo de Bernardis, quando ſtaua per eſalare loſpirito a cagione della ſtillettata, con la quale il ſuo nemico gli haueua trapaſſata la gola, degnateui d'interporre le voſtre ſuppliche dauanti alla Maeſtà Diuina, acciò conceda a me, & a tutti coloro, che diuotamente v'inuocano, vna tale ſuperiorità a tutte le noſtre diſordinate paſſioni, che alcuna di loro non ſia baſtante a raffreddare in noi quella carità, che Iddio brama di veder ſempre acceſa ne' ſuoi fedeli. E già che l'Apoſtolo San Paolo annouera tra le opere della carne le impudicitie, le fattucchiarie, le inimicitie, i contraſti, li ſdegni, le riſſe, le diſſenſioni, le inuidie, dichiarando per ſempre eſcluſi dal Regno de' Cieli coloro, che commettono ſimili eccessi, & in queſto peſſimo ſtato finiſcono i loro giorni; impetrateci gratia di ſuperare l'orgoglio di queſta tiranna, e di tenerla crociſiſſa, e depreſſa con tutte le ſue concupiſcenze, acciò con la vittoria di eſſa poſſiamo arriuare a godere li frutti dello Spirito, de'quali Voi foſte arricchito, che ſono la Carità, l'Allegrezza, la Pace, la Patienza, la Benignità, la Manſuetudine, la Modeſtia, la Continenza, la Caſtità, le quali ſono le inſegne di quelli, che hereditaranno li beni del Paradiſo, li quali a differenza de' beni fallaci del ſecolo non ſi ſminuiſcono, anzi ſi accreſcono con accreſcerſi il numero de' poſſeſſori, dicendo in più luoghi Sant'Agoſtino: *Hæreditas Chriſti, qua cohæredes ſumus, non minuitur copia poſſeſſorum, nec fit anguſtior numeroſitate cohæredum, ſed tanta eſt multis quanta paucis, tanta ſingulis, quanta omnibus.*

Galat. 5. 20.

Galat. 5. 22.

In Pſ. 49. & de Ciu. Dei l. 15. c. 5.

SPIRITVS DOMINI
RAPVIT
PHILIPPVM.
Actor. cap. 8. n. 39.

FINE
Della Seconda Parte.

PRO-

PROTESTATIO AVCTORIS.

Lector aduerte, in Elogijs Virorum illustrium, quos in hoc Opere obiter complexus sum, nonnulla me attingere, quæ sanctitatem ipsis videantur adscribere; perstringo etiam nonnunquam aliqua ab ijs gesta, quæ cùm vires humanas superent, miracula videri possunt. Verùm hæc omnia, ita meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ à sola suorum Auctorum fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm humanam Historiam. Proindè Apostolicum S. Congregationis sacrorum Rituum, & Vniuersalis Inquisitionis Decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum integrè, atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo D. N. D. Vrbano Papa Octauo anno 1631. factum, seruari à me omnes intelligant, nec velle à me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes vlli arrogare, vel famam, & opinionem sanctitatis inducere, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.

Ego Ignatius Vrsulinus.

INDI-

INDICE
DE' LVOGHI
DELLA
SACRA SCRITTVRA
Citati in questa Seconda Parte.

GENESIS.

3. RE-

Zelus

SA-

SAPIENTIA.

ECCLESIASTICVS.

I S A I A S.

Fo-

Ego

Acceſſit

ACTORVM.

Habe-

PHILIPPENSIVM.

COLOSSENSIVM.

1. THESSALONICENSIVM.

2. THESSALONICENSIVM.

1. TIMOTHEI.

FINE

Dell'Indice della Sacra Scrittura.

INDICE
DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE
IN QVESTA SECONDA PARTE.

A

quan-

B

C

D

E

F

beue

G

Giro-

S. Isa-

Na-

N

O

P

Po-

Schiaffo

Vamba

GRATIA DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI CVM OMNIBVS VOBIS AMEN.

Apoc. 22. 21.